

**TABELLA 18**

**allo stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali  
per l'anno finanziario 1973**

---

**ANNESSO N. 6**

---

**RELAZIONE PROGRAMMATICA  
SUGLI ENTI AUTONOMI DI GESTIONE**

**ESERCIZIO FINANZIARIO 1973**

---

**VOLUME SECONDO**

---

*Avvertenza.* — Nel presente volume sono contenuti i programmi degli Enti di Gestione presentati secondo una metodologia omogenea di esposizione, lasciando integre le responsabilità nelle diverse sfere in cui il sistema delle partecipazioni statali si articola e si inserisce, per il tramite del Ministero delle partecipazioni statali, nella programmazione nazionale.

---

## INDICE

### IRI — Istituto Ricostruzione Industriale

INDIRIZZI OPERATIVI E POLITICA DEL GRUPPO . . . . .	Pag.	7
L'ANDAMENTO DELLE ATTIVITÀ NEL 1971 . . . . .	»	18
I PROGRAMMI D'INVESTIMENTO NEI VARI SETTORI:		
Siderurgia . . . . .	»	24
Cemento . . . . .	»	31
Meccanica . . . . .	»	33
Elettronica . . . . .	»	40
Cantieri navali . . . . .	»	45
Industria alimentare . . . . .	»	52
Telecomunicazioni . . . . .	»	56
Trasporti aerei . . . . .	»	60
Trasporti marittimi . . . . .	»	64
Radiotelevisione . . . . .	»	66
Autostrade, altre infrastrutture e costruzioni . . . . .	»	67
I PROGRAMMI DEL GRUPPO SME . . . . .	»	76
RIEPILOGO DEGLI INVESTIMENTI . . . . .	»	78
ASPETTI FINANZIARI . . . . .	»	81
OCCUPAZIONE DELLA MANODOPERA . . . . .	»	84
GLI INVESTIMENTI NEL MEZZOGIORNO . . . . .	»	91
RICERCA SCIENTIFICA . . . . .	»	98

### ENI — Ente Nazionale Idrocarburi

INDIRIZZI OPERATIVI E POLITICA DEL GRUPPO . . . . .	»	103
L'ANDAMENTO DELLE ATTIVITÀ NEL 1971 . . . . .	»	107
I PROGRAMMI D'INVESTIMENTO NEI VARI SETTORI:		
Idrocarburi e attività connesse. Fonte nucleare . . . . .	»	109
Industria chimica . . . . .	»	125
Industria tessile . . . . .	»	133
Industria meccanica . . . . .	»	135
RIEPILOGO DEGLI INVESTIMENTI . . . . .	»	137
ASPETTI FINANZIARI . . . . .	»	139
OCCUPAZIONE DELLA MANODOPERA . . . . .	»	141
L'INTERVENTO DELL'ENI NEL MEZZOGIORNO . . . . .	»	144
RICERCA SCIENTIFICA . . . . .	»	150

**EFIM — Ente Partecipazioni e Finanziamento Industria Manifatturiera**

INDIRIZZI OPERATIVI E POLITICA DEL GRUPPO . . . . .	Pag. 159
L'ANDAMENTO DELLE ATTIVITÀ NEL 1971 . . . . .	» 163
I PROGRAMMI D'INVESTIMENTO NEI VARI SETTORI:	
Metallurgia non ferrosa . . . . .	» 166
Industria meccanica . . . . .	» 170
Varie Manifatturiere . . . . .	» 173
- Industria alimentare . . . . .	» 173
- Altre manifatturiere . . . . .	» 175
Varie Servizi . . . . .	» 178
- Turismo . . . . .	» 178
- Altri servizi . . . . .	» 180
RIEPILOGO DEGLI INVESTIMENTI . . . . .	» 181
ASPETTI FINANZIARI . . . . .	» 183
OCCUPAZIONE DELLA MANODOPERA . . . . .	» 186
L'INTERVENTO DELL'EFIM NEL MEZZOGIORNO . . . . .	» 189
RICERCA SCIENTIFICA . . . . .	» 191

**EGAM — Ente Autonomo di Gestione per le Aziende Minerarie Metallurgiche**

INDIRIZZI OPERATIVI E POLITICA DEL GRUPPO . . . . .	Pag. 195
ANDAMENTO DELLE ATTIVITÀ NEL 1971 . . . . .	» 204
I PROGRAMMI D'INVESTIMENTO NEI VARI SETTORI:	
Industria estrattiva e metallurgica dei non ferrosi . . . . .	» 206
Siderurgia speciale . . . . .	» 213
Industria meccanica . . . . .	» 218
Settore meccanica varia . . . . .	» 221
Attività varie . . . . .	» 222
RIEPILOGO DEGLI INVESTIMENTI . . . . .	» 223
ASPETTI FINANZIARI . . . . .	» 224
OCCUPAZIONE DELLA MANODOPERA . . . . .	» 226
L'INTERVENTO DELL'EGAM NEL MEZZOGIORNO . . . . .	» 228
RICERCA SCIENTIFICA . . . . .	» 229

**Ente di Gestione per il Cinema**

INDIRIZZI OPERATIVI E POLITICA DELL'ENTE . . . . .	» 233
PROSPETTIVE PROGRAMMATICHE DEL SETTORE CINEMATOGRAFICO . . . . .	» 233

**EAGAT — Ente Autonomo di Gestione per le Aziende Termali**

INDIRIZZI OPERATIVI E POLITICA DELL'ENTE . . . . .	» 241
I PROGRAMMI D'INVESTIMENTO NEL SETTORE . . . . .	» 242

**Società a partecipazione diretta**

ATI — AZIENDA TABACCHI ITALIANI . . . . .	» 245
SAME — SOCIETÀ PER AZIONI MILANESE EDITRICE . . . . .	» 256



**I R I**  
**ISTITUTO RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE**



## INDIRIZZI OPERATIVI E POLITICA DEL GRUPPO

1. — Il 1971 è stato un anno di grandi realizzazioni, soprattutto per l'impulso dato all'avanzamento dei progetti già deliberati che ha comportato investimenti in impianti per 1.252 miliardi di lire, con un incremento del 44 per cento, rispetto al 1970.

Purtroppo però si deve rilevare che non è stato possibile giungere alla definizione di alcuni importanti progetti, da tempo preannunciati e ancora allo studio all'epoca dell'elaborazione della precedente Relazione Programmatica. Tale considerazione si riferisce sia ai progetti che potevano ritenersi ormai in fase di formulazione, sia pure di massima (è il caso di quelli della siderurgia, dell'aeronautica, dei trasporti marittimi), sia ai progetti, per lo più limitati alla individuazione di una gamma di possibili campi e modalità di intervento, riguardanti, in particolare, i settori delle infrastrutture e delle costruzioni.

In via pregiudiziale occorre rilevare che l'aggiornamento dei programmi di investimento dell'IRI alla data del 31 dicembre 1971, non ha portato sostanziali modifiche e innovazioni al quadro programmatico del gruppo, delineato nei programmi aggiornati alla fine del 1970 ed illustrato nella precedente Relazione Programmatica.

Per quanto concerne la siderurgia, la speciale Commissione tecnica, insediata, per mandato del CIPE, presso il Ministero dei lavori pubblici nell'aprile del 1971 ha esaminato la possibilità e le condizioni della realizzazione del quinto centro in Calabria, e ha concluso, nello scorso febbraio, i suoi lavori. Confermando l'ubicabilità del nuovo centro nella piana di Gioia Tauro, essa ha recepito, per l'impostazione tecnica dell'impianto, una soluzione più adatta alla portanza dei terreni e suscettibile di minimizzare le incidenze negative sulla situazione ecologica, nonché sulle attività agricole e turistiche della zona. È attualmente in corso l'approfondimento tecnico del progetto e delle specifiche opere infrastrutturali a cui la Pubblica Amministrazione dovrà direttamente provvedere per consentire il concreto avvio della costruzione del nuovo impianto. Per l'investimento relativo all'importante realizzazione è stato confermato l'importo di massima indicato nel precedente programma (1.140 miliardi).

Relativamente al settore aeronautico, il CIPE ha approvato, nel novembre del 1971, il programma basato sull'accordo Aeritalia-Boeing per la costruzione di un aereo civile a breve-medio raggio, ad elevata insonorizzazione e in grado di utilizzare piste di lunghezza ridotta: caratteristiche queste che rispondono ad un orientamento della domanda, tanto negli Stati Uniti quanto in Europa. Resta peraltro ancora da definire, nell'ambito delle procedure di contrattazione programmata stabilite dal CIPE medesimo, la precisa localizzazione nel Mezzogiorno del nuovo stabilimento di montaggio (1). Si deve altresì rilevare che si attende che siano resi operativi i provvedimenti di supporto governativo, ai quali è subordinato l'avvio del progetto. Tali provvedimenti è previsto che riguardino sia la copertura dei costi di sviluppo (a cui si ricollega, tra l'altro, l'impegno del Governo di costruire un centro per ricerche e prove aeronautiche, da ubicare sempre nel Mezzo-

---

(1) Il CIPE ha recentemente deciso di localizzare in provincia di Foggia lo stabilimento di montaggio e produzione e in quella di Napoli il Centro di prove e ricerca.

giorno), sia l'assegnazione all'Aeritalia di una fornitura di aerei militari da trasporto (2). Quest'ultima decisione è particolarmente urgente non solo al fine di assicurare continuità di lavoro all'azienda e alle numerose imprese subcommittenti, ma anche per consentire l'immediato inizio della costruzione del nuovo stabilimento: il che ha riflessi positivi sugli stessi tempi di attuazione del programma di collaborazione con la Boeing. In attesa degli indicati provvedimenti — che è da auspicare siano adottati a breve scadenza affinché non venga ritardato il passaggio alla seconda fase del nuovo progetto civile, finanziariamente molto impegnativo — l'investimento relativo allo stabilimento meridionale (15 miliardi, per il 50 per cento a carico del gruppo) è stato incluso fra quelli in corso di approfondimento.

Per quanto si riferisce ai trasporti marittimi, il CIPE ha formulato, nel luglio del 1971, una serie di direttive per l'armamento della Finmare, indicando modalità e linee d'intervento che, in parte, si discostano dalle proposte presentate a suo tempo dall'IRI. La nuova impostazione dei servizi — che si valuta comporterà, rispetto al « riassetto » suggerito dal gruppo un onere di sovvenzioni notevolmente maggiori ha come presupposto la definizione di un nuovo regime convenzionale, che dovrà salvaguardare la possibilità di una gestione economicamente equilibrata delle società, mantenendola cioè nei normali limiti di rischio fronteggiabili con una coerente condotta aziendale. Mentre la nuova normativa è allo studio delle Amministrazioni competenti, è doveroso sottolineare la necessità che siano predisposti dei meccanismi adeguati per il computo delle convenzioni, atti a garantire alle compagnie la copertura di tutti gli oneri impropri, connessi tanto al riordinamento quanto all'esercizio delle linee, incluso l'aggravio di costi finanziari per i ritardi verificatisi nel pagamento delle somme dovute dallo Stato. Occorre aggiungere che l'improrogabile necessità di coprire le perdite che, le compagnie stanno subendo per effetto del vigente regime convenzionale, nonché all'urgenza — acuita anche dall'incombente crisi di ordini ai cantieri navali — di dare rapido avvio alle costruzioni e trasformazioni di naviglio previste dal riassetto rendono non ulteriormente differibili gli invocati provvedimenti legislativi ad amministrativi.

Per intanto, nel presente programma si è mantenuto, come investimenti allo studio, l'importo dell'ordine di 150 miliardi che allo stesso titolo era indicato in quello precedente, in base alle proposte allora trasmesse dall'IRI al Governo.

Venendo, infine, alle infrastrutture e costruzioni (autostrade urbane, porti, aeroporti, metropolitane, edilizia pubblica e speciale), l'IRI, nel 1971, ha approfondito lo studio degli strumenti e delle modalità con cui accrescere il proprio impegno in questo campo.

Al riguardo, i possibili interventi, settorialmente molto diversificati, vengono studiati in modo integrato, utilizzando il vasto patrimonio di competenze e di esperienze dell'Italstat. Esse vanno dagli aspetti economico-territoriali alla progettazione tecnica (impostata con particolare riferimento all'obiettivo di « industrializzare » le produzioni a monte della costruzione, nonché attività complementari importanti, come la manutenzione), alla direzione ed esecuzione dei lavori, alla stessa gestione, ove sia previsto che anche una infrastruttura — pur con i vincoli propri di un rapporto di concessione — venga gestita secondo criteri imprenditoriali. È il caso, per citare un recente importante esempio, del progetto della nuova aerostazione passeggeri di Fiumicino, di cui, lo scorso anno, fu sottolineata l'urgenza ai fini della funzionalità sia del più importante aeroporto nazionale, sia dell'Alitalia e delle compagnie da essa controllate o assistite. Il disegno di legge che ne affidava la costruzione e la gestione ad una società a prevalente partecipazione dell'IRI, fu, a suo tempo, approvato dal Consiglio dei Ministri, ma poi decadde per la fine anticipata della legislatura. Si auspica, pertanto, che il provvedimento sia ripresentato con la necessaria priorità al nuovo Parlamento.

---

(2) Nel luglio del 1972 sono stati passati gli ordini.

Va rilevato che, nel quadro dell'attenzione sempre maggiore che il Governo dedica al settore delle infrastrutture e dell'edilizia pubblica, come strumenti di intervento non soltanto congiunturali, le recenti leggi sul Mezzogiorno e sulla casa aprono nuove prospettive all'azione dell'IRI, specie per quanto riguarda i cosiddetti « progetti speciali », di particolare interesse per le loro dimensioni o per il carattere coordinato degli interventi che essi comportano. L'attuazione delle leggi testè ricordate presuppone, peraltro, che la Pubblica Amministrazione centrale e locale definisca gli obiettivi, le priorità e gli strumenti operativi nel campo delle infrastrutture, il che parte di particolare complessità, in una fase indubbiamente innovativa delle strutture e delle competenze istituzionali dello Stato e delle Regioni. In questa situazione, pur dando per scontata la possibilità per il Gruppo di avviare, a non lontana scadenza, nuovi interventi nel settore delle infrastrutture e delle costruzioni, non è stata formulata alcuna previsione d'investimenti.

Nel complesso, gli investimenti ancora in fase di approfondimento o allo studio ammontano a 2.330 miliardi.

2. — Nel programma aggiornato, i progetti già definiti per il 1972 ed anni successivi comportano investimenti per 6.120 miliardi. Aggiungendovi i 2.330 miliardi in precedenza indicati relativamente a progetti in corso di approfondimento o allo studio, gli investimenti che il Gruppo ha deliberato o individuato alla fine del 1971 salgono a 8.450 miliardi. Si fa notare che l'importo non si scosta in misura apprezzabile da quello previsto alla fine del 1970 (8.600 miliardi).

Nel 1972 sono configurati investimenti per 1.567 miliardi, con l'aumento di un buon 25 per cento sul 1971 (1.252 miliardi) e dell'80 per cento sul 1970 (872 miliardi): si conferma così l'eccezionale impegno nel realizzare quel disegno di espansione delineato alla fine del 1969 ed approvato dal CIPE agli inizi del 1970.

La rilevanza e la portata di questo impegno balzano evidenti, tanto più se si tien conto dell'insoddisfacente andamento che caratterizza gli investimenti sul piano nazionale.

Non va d'altra parte sottaciuto che la validità economica dei programmi predisposti e in corso di attuazione è subordinata al superamento delle difficoltà di ordine economico ed operativo che da oltre un biennio (e in molti casi con progressivo aggravamento) vengono risentite dalla maggior parte delle aziende del gruppo in conseguenza sia del pesante « trend » congiunturale, sia dei conflitti sindacali, specie per la persistenza e le modalità con le quali si sono manifestati.

3. — L'ultimo aggiornamento degli investimenti riconferma l'impegno meridionalistico del gruppo: per i programmi già esecutivi l'importo relativo al Mezzogiorno è di 2.712 miliardi e corrisponde al 48 per cento degli investimenti complessivamente localizzabili sul territorio nazionale.

È interessante sottolineare che, nel solo 1972, saranno investiti nel Mezzogiorno, secondo le previsioni, 826 miliardi di lire (56 per cento del totale) che equivalgono — si noti bene — a quasi il 5 per cento in più degli investimenti globali effettuati dal gruppo in tutto il territorio nazionale nel 1970 (esclusi i trasporti aerei e marittimi).

Tuttavia questi dati non includono i progetti non ancora definiti che, nel settore manifatturiero, comprendono il quinto centro siderurgico, nonchè i programmi di sviluppo dell'Aeritalia e dell'elettronica relativi al periodo successivo al 1976: quasi il 90 per cento della spesa prevista per l'insieme di tali progetti dovrebbe essere localizzato nel Sud. Se si aggiunge anche la quota 1976 del programma delle telecomunicazioni, il complessivo impegno del gruppo nel Sud sale a 4.426 miliardi, pari al 55 per cento degli investimenti (definiti e allo studio) localizzabili sul territorio nazionale.

È da osservare che i dati globali suesposti rappresentano la media di due andamenti divergenti: quello degli investimenti a localizzazione *influenzabile* (prevalentemente ma-

nifatturieri) la cui percentuale arriva a toccare nel Meridione il 75 per cento; quello dei servizi e delle infrastrutture a « rete » nazionale (con localizzazione *vincolata*), per i quali la percentuale media — riflettendo in sostanza la distribuzione territoriale della domanda o delle opere assegnate all'IRI dal Governo e dal Parlamento — si mantiene nel Sud stabile intorno ad un terzo.

Nell'ambito degli investimenti a localizzazione influenzabile il peso del Mezzogiorno raggiunge le punte massime nella siderurgia e cemento (83 per cento), nell'elettronica (61 per cento) e nelle costruzioni (100 per cento) e la punta minima nei cantieri navali (24 per cento), mantenendosi su un livello intermedio (intorno al 40-50 per cento) nella meccanica e nell'industria alimentare. In altre parole, la destinazione delle risorse al Mezzogiorno, con riferimento ai singoli settori, tende ad essere tanto più elevata quanto più le strutture produttive sono già ubicate nel Mezzogiorno e quanto più intenso, soprattutto, è il saggio di espansione dei settori stessi e di conseguenza più rilevante la quota degli investimenti destinati alla realizzazione di nuove iniziative (ubicabili nelle regioni meridionali), rispetto a quella richiesta per l'ammodernamento ed il connesso ampliamento degli impianti esistenti.

È dunque chiaro che i risultati del crescente impegno del Gruppo a localizzare nel Sud i propri investimenti in ottemperanza alle direttive del Governo, non possono che essere gradualisti. Essi sono condizionati non solo dalla dislocazione delle unità produttive conferite all'IRI in seguito alle crisi che hanno coinvolto l'industria italiana negli anni trenta, nell'immediato dopoguerra e, in parte, negli anni più recenti, ma anche dal saggio più o meno elevato e stabile a cui si espande l'economia meridionale e dalla possibilità di mantenere adeguate capacità di reddito e, quindi, di finanziamento da parte delle imprese.

Di là comunque delle nude cifre assolute o percentuali, è da sottolineare come l'IRI con la sua azione sia in grado di dotare il Mezzogiorno di segmenti importanti del sistema industriale italiano, concorrendo in tal modo a rendere l'economia meridionale parte integrante di quella nazionale, nella fase cruciale della partecipazione dell'Italia a una Comunità europea allargata. Non è fuori luogo aggiungere che l'attuale programma conferma che il gruppo persegue con coerenza l'obiettivo di assicurare al Mezzogiorno, accanto ad alcuni dei maggiori e tecnicamente più efficienti impianti industriali italiani (che altrimenti sarebbero sorti al Nord) e ad una larga dotazione di essenziali servizi e infrastrutture, anche apprezzabili sviluppi nei settori tecnologicamente più dinamici, con una diffusione degli insediamenti nell'ambito dell'area meridionale; e ciò va determinando, come effetto indotto dell'insieme degli investimenti effettuati, il progressivo sviluppo di attività di minori dimensioni, in massima parte ad opera dell'iniziativa privata, che costituiscono uno dei risultati più ambiti dell'azione svolta, in quanto indice di un processo di crescita industriale più diversificata e territorialmente più diffusa che in passato.

4. — Poco meno di tre quarti degli investimenti programmati per le attività manifatturiere riguardano la *siderurgia*, di cui è in corso di attuazione il piano approvato dal CIPE. Attualmente l'impegno maggiore concerne l'ampliamento del centro Italsider di Taranto, che si confida possa essere in grado di raggiungere, entro il 1975, una produzione di regime pari a 10,5 milioni di tonnellate di acciaio.

Pur nella grave incertezza determinata dalla flessione della domanda interna verificatasi nel 1971, a cui si sono aggiunti i pesanti effetti negativi della conflittualità e dell'assenteismo, gli obiettivi di espansione produttiva sono stati in sostanza confermati. Tali obiettivi indicano in 18 milioni di tonnellate di acciaio la capacità produttiva del gruppo nel 1975. Ciò implica un aumento medio annuo, nel quadriennio in corso, di 2 milioni di ton-

nellate. Si deve considerare che l'attuale prospettiva dà per scontata una rallentata dinamica del consumo nazionale e punta, quindi, su un impegnativo rilancio della capacità concorrenziale della siderurgia del gruppo che consenta di aumentare le esportazioni.

Nel settore del *cemento*, è in corso la realizzazione del programma impiantistico del gruppo, definito nelle sue linee essenziali alla fine del 1970. Nel frattempo l'andamento di mercato è fortemente peggiorato, con la conseguenza che le capacità produttive (comprese quelle degli impianti più recenti, ubicati in nettissima prevalenza nel Mezzogiorno) sono largamente sotto-utilizzate. Si aggiunga, per quanto riguarda i prezzi, tuttora tra i più bassi d'Europa, la perdurante incertezza sui tempi e sull'entità del loro aumento, di cui il CIP ha già riconosciuto, in sede tecnica, il fondamento. Se ne auspica la sollecita autorizzazione e, nel contempo, l'adozione di un adeguato meccanismo di revisione.

Nel settore *meccanico*, la maggiore quota di investimenti è assorbita dall'Alfa Romeo e dall'Alfasud. Relativamente a queste aziende — nonostante le molteplici e quasi ininterrotte difficoltà sindacali interne ed esterne alle aziende vengono praticamente confermati i tempi di realizzazione dei nuovi impianti e i traguardi di produzione e di vendita per il 1975, peraltro perseguibili solo con maggior gradualità rispetto alle previsioni iniziali e semprechè si verifichi la ripresa di regolari ritmi operativi.

È interessante rilevare come lo sviluppo del comparto automotoristico nel Mezzogiorno, al quale l'Alfasud ha aperto la strada e ha dato il maggior contributo, stia progressivamente modificando la realtà industriale del Sud. In base a una recente indagine svolta dallo IASM risulta, infatti, che i progetti realizzati o in corso di esecuzione a tutto il 1971, direttamente o indirettamente collegati con gli stabilimenti Alfasud e FIAT nel Mezzogiorno, sono più di 80 (per sette decimi costituiti da nuove unità produttive) e comportano un totale di 250 miliardi di investimenti. Essi dovrebbero creare 17.500 nuovi posti di lavoro. Pur in una fase che deve considerarsi ancora relativamente iniziale, si prospetta così la formazione nel Meridione, in pochi anni, di un complesso di attività gravitanti sulla produzione automotoristica con oltre 40.000 addetti (contro i 7.000 della fine del 1971), dislocati in sei diverse regioni.

Per l'aggiornamento del programma termoelettromeccanico, se, da un lato, ci si è trovati avvantaggiati, potendo contare su una nuova deliberazione del CIPE per il ramo nucleare, che ha ribadito il ruolo dell'IRI nel campo dei reattori, dall'altro si sono dovuti registrare ritardi e incertezze che ostacolano l'effettiva attuazione delle direttive del Governo, con l'aggravante, per di più, di un vero e proprio blocco degli ordini di centrali di ogni tipo da parte dell'ENEL. Tutto ciò rischia di compromettere il crescente impegno del gruppo in questo comparto, del quale, ancora una volta, si sottolinea l'esigenza indilazionabile di un riassetto su scala nazionale, se si vuole dare all'industria italiana la reale possibilità di inserirsi con successo in un mercato con rilevanti prospettive e di vitale importanza per l'intera economia del Paese.

Nel ramo del macchinario industriale è in corso di attuazione il programma di razionalizzazione e di rilancio predisposto dall'IRI. Rientra, ad esempio, in questo programma la fusione Santeustacchio-Innocenti Meccanica, mediante la quale si sono create le premesse per un'affermazione tecnica e commerciale di estremo interesse, anche se non ci si può nascondere che essa è resa molto difficile dalla presente situazione di pesantezza congiunturale sia sul mercato italiano che su quello internazionale, dove si fa sempre più massiccia la penetrazione dell'industria giapponese.

Nel settore *elettronico*, l'acquisizione, nel 1971, della maggioranza della SGS e la qualificata collaborazione con la Olivetti e la FIAT hanno indotto a una riconsiderazione, non ancora conclusa, dei precedenti obiettivi nel ramo dei componenti, al fine di realizzare, superata l'avversa congiuntura, un consistente sviluppo di produzioni tecnologicamente d'avanguardia, le sole che assicurino possibilità di stabile affermazione.

Nel comparto delle apparecchiature sono stati fissati più ambiziosi ed impegnativi traguardi in ordine al fatturato e all'occupazione relativamente alle produzioni legate direttamente o indirettamente alle telecomunicazioni, soprattutto da parte della SIT Siemens che, oltre a completare i due nuovi stabilimenti dell'Aquila e di S. Maria Capua Vetere, ne costruirà altri tre: uno a Terni, uno a Palermo ed uno in una località del Mezzogiorno ancora da designare. Anche la Selenia, di cui si vanno precisando le linee d'integrazione con le altre aziende del settore elettronico che fanno capo alla STET, ha deciso la costruzione di una nuova unità, nella zona del Fusaro. È il caso di sottolineare come per i centri meridionali del gruppo, destinati ad assorbire la quota di gran lunga prevalente degli investimenti e del conseguente incremento di occupazione, si tenda ad una maggiore autonomia produttiva.

Il nuovo programma per l'elettronica conferma il sempre maggiore onere da sostenere per la ricerca, essendo i relativi costi correnti per il quinquennio 1972-76 indicati in circa 110 miliardi, importo di quasi il 20 per cento superiore a quello programmato lo scorso anno; vi si aggiungono 15 miliardi di investimenti in laboratori.

Per il settore *cantieristico* il programma ribadisce i precedenti indirizzi di fondo in ordine alla tipizzazione delle costruzioni, alla ulteriore specializzazione dei centri produttivi e al riordinamento e sviluppo dei centri di riparazione. Il 1971 ha segnato, per il mercato mondiale delle costruzioni navali, l'inversione di una tendenza di vigorosa espansione che durava da un quinquennio. Conseguentemente ha incominciato a manifestarsi il preoccupante fenomeno di una flessione degli ordini, fenomeno che si ritiene possa perdurare nei prossimi tre-quattro anni. I gravi riflessi di questa situazione sui cantieri del gruppo anche per ciò che attiene ai limiti che si impongono alla politica di costruzione in conto proprio rendono urgente l'attesa definizione in sede governativa di adeguate misure di sostegno; nè meno necessario appare un intervento del nostro Governo in sede comunitaria per promuovere un sollecito riesame ed un diverso orientamento dell'attuale politica della CEE nei riguardi dell'industria cantieristica dell'insieme dei paesi membri.

Per quanto riguarda l'IRI va aggiunto che, nel 1971, non è stato ancora possibile definire la « liquidazione speciale » dei Cantieri Navali del Tirreno Riuniti, rispetto ai quali la preoccupazione di ingenti oneri diretti e indiretti a carico della Fincantieri, già espressa in questo stesso documento, lo scorso anno, si è ulteriormente aggravata.

Il programma 1972-75 della SME delinea nuovi sviluppi in campo *alimentare*, grazie anche al recente inserimento della STAR, che ha reso possibile di rafforzare e diversificare la base operativa del gruppo, migliorando, a un tempo, le prospettive di reddito e le possibilità di operare nel Mezzogiorno: gli investimenti in impianti ubicati nelle regioni meridionali raggiungono infatti il 48 per cento del totale; ulteriori progressi sono individuabili attraverso il rilievo di nuove partecipazioni, attualmente allo studio.

Per gli altri settori di intervento prioritario della SME, mentre si conferma il negativo condizionamento esercitato dalla normativa in vigore per la grande distribuzione al dettaglio sugli sviluppi di questo stesso settore, è da segnalare l'acutizzarsi, nel comparto cartario, delle difficoltà congiunturali e strutturali che hanno reso opportuno un ridimensionamento dei precedenti programmi.

Nel settore delle *telecomunicazioni* il programma della SIP mantiene il primo posto nell'ambito del gruppo per l'entità degli investimenti (1.980 miliardi), che si riferiscono al quadriennio 1972-75.

La concessionaria infatti, oltre al già notevole ampliamento e ammodernamento degli impianti delineato nel programma dello scorso anno, dovrà fronteggiare anche l'esigenza di ripristinare adeguate scorte di centrale, smaltendo l'accumulo anormale di domande giacenti (circa 400 mila al 31 dicembre 1971), formatosi a causa delle ridotte consegne di



apparecchiature da parte delle imprese fornitrici (fra cui la SIT Siemens) coinvolte in ricorrenti agitazioni sindacali. Il programma si caratterizza:

a) territorialmente, per l'impulso dato allo sviluppo degli impianti e dei servizi nel Mezzogiorno, dove è valutabile che — tra il 1975 ed il 1976 — gli abbonati salgano a 18,7 ogni 100 abitanti, che è una densità pressochè eguale a quella media italiana alla fine del 1971;

b) tecnologicamente, per l'avvio graduale delle nuove tecniche elettroniche di commutazione, attualmente ancora in corso di sperimentazione nei paesi più avanzati fra cui l'Italia.

Gli obiettivi aggiornati del programma *Alitalia* vanno inquadrati nella prevedibile evoluzione dei trasporti aerei internazionali di linea, il cui sviluppo, da almeno un biennio a questa parte, è così discontinuo da rendere estremamente pesante l'andamento economico di tutti i principali vettori di linea.

La compagnia di bandiera conferma i traguardi di attività a medio termine indicati alla fine del 1970, sia pure dopo una fase di assestamento nel triennio 1972-74; essa punta però su un netto miglioramento del coefficiente di utilizzazione della flotta, il quale dovrebbe portarsi su livelli superiori a quelli mediamente ipotizzati dalle compagnie concorrenti. L'*Alitalia* si propone di raggiungere questo obiettivo soprattutto mediante la qualificazione dell'offerta, ponendo l'accento sull'affinamento della organizzazione interna, sul miglioramento del livello di prestazione dei servizi e sulla promozione commerciale.

Sulla base dei risultati che se ne otterranno (condizionati in notevole misura al superamento delle forti tensioni sindacali, che hanno travagliato, anche di recente, la compagnia) sarà possibile definire gli ulteriori ampliamenti della flotta, i cui eventuali investimenti sono per ora inclusi fra quelli allo studio, dall'*Alitalia* ritenuti necessari per fronteggiare con successo le maggiori compagnie concorrenti.

Resta da rilevare ancora una volta l'importanza di un tempestivo adeguamento delle infrastrutture a terra e, in particolare, dell'aeroporto di Fiumicino che, oltre a costituire la base di armamento della compagnia di bandiera, assolve un ruolo fondamentale nell'ambito del sistema del traffico intercontinentale gravitante sull'Italia.

Il programma di *costruzioni autostradali* conferma sostanzialmente nel suo aggiornamento i precedenti obiettivi.

Innanzitutto la società *Autostrade* sarà impegnata nella realizzazione di collegamenti con la rete europea, nell'ulteriore sensibile sviluppo della rete meridionale e, infine, in opere di ampliamento, ammodernamento e collegamento di tronchi autostradali su cui il traffico è particolarmente intenso. Su questo programma incombe, tuttavia, l'incognita (virtualmente assai grave per l'equilibrio gestionale della rete in concessione al gruppo) di un'evoluzione della politica nazionale delle infrastrutture viarie che consenta un certo spazio a rivendicazioni settoriali. Esse porterebbero fatalmente ad una dispersione di sforzi nella realizzazione di progetti per tronchi autostradali in diretta concorrenza con le autostrade in corso di costruzione o già aperte al traffico. È poi da richiamare il problema dell'abolizione, sancita dall'imminente riforma tributaria, del regime agevolato per le obbligazioni emesse dalla società: l'aggravio conseguente che incide anche sul rinnovamento della cospicua mole di prestiti obbligazionari in scadenza durante il trentennio della concessione, è stato calcolato intorno ai 200 miliardi (valore attualizzato al 1978, primo anno di esercizio della rete autostradale completa).

Alla fine del 1974 dovrebbe essere aperta al traffico l'intera autostrada tangenziale est-ovest di Napoli. La sta costruendo — senza contributo statale — la Società *Infrasud* tra

molte difficoltà tecniche e amministrative, che basterebbero da sole a spiegare l'aumento intervenuto nel costo aggiornato dell'opera. Tuttavia con le modifiche della convenzione originaria, approvata di recente dall'ANAS, l'esercizio della tangenziale si prospetta, per la concessionaria, nuovamente equilibrato, a condizione, peraltro, che l'espansione del traffico corrisponda, nel complesso, alle previsioni effettuate o, in caso contrario, venga congruamente prolungato il periodo di concessione (3).

In vista della ormai prossima scadenza della concessione alla RAI dei servizi pubblici radiotelevisivi, è in corso di esame, nelle sedi competenti, il complessivo quadro delle modalità di gestione dei servizi stessi, compresa l'ipotesi di affidarli nuovamente a una società del gruppo. In quest'ultimo caso è però indispensabile che siano integralmente salvaguardati i poteri d'intervento che la legge attribuisce all'IRI nei confronti delle aziende controllate per assicurarne una gestione economica. Il programma di investimenti della RAI, che è stato limitato al 1972, costituisce sostanzialmente l'aggiornamento per tale anno — in osservanza agli obblighi di prestazione del servizio fissati nella convenzione in vigore — del programma quadriennale approvato alla fine del 1968.

5. — Per quanto concerne i fabbisogni di personale, si valuta che nel 1975 — ferme restando le attuali condizioni di impiego della manodopera, che i rinnovi contrattuali potrebbero modificare — l'occupazione complessiva del gruppo supererà i 490 mila lavoratori. L'incremento netto nei confronti del 1971, calcolato in termini omogenei (trascurando, cioè, le unità produttive entrate a far parte del gruppo dopo il 1971) e senza tener conto del fabbisogno di personale che si renderà necessario per attuare i progetti ancora in fase di approfondimento, è pari a circa 84 mila addetti.

La prevista creazione di nuovi posti di lavoro nel quadriennio è per oltre tre quarti (66 mila addetti) concentrata nel settore manifatturiero, che nel 1975 assorbirà circa due terzi dell'occupazione totale, contro il 60 per cento alla fine del 1971.

Nel Mezzogiorno, grazie soprattutto agli sviluppi in programma nei settori meccanico (Alfasud), elettronico (SIT Siemens) e siderurgico (Italsider a Taranto), l'aumento di occupazione nel quadriennio dovrebbe avvicinarsi alle 37 mila persone, pari, in valore relativo, al 41 per cento; con un incremento percentuale quasi doppio rispetto a quello dell'insieme del gruppo. Già nel 1972 il personale degli stabilimenti meridionali dovrebbe accrescersi di oltre 14 mila addetti (più di 13 mila manifatturieri), salendo dal 24,5 per cento al 27 per cento del totale (dal 27 per cento al 30 per cento nei settori manifatturieri).

Questi dati prescindono dagli investimenti allo studio, destinati per la quasi totalità al Mezzogiorno e, inoltre, sono lontani — come si è avuto modo di illustrare nel presentare il programma dell'anno scorso — dall'esprimere l'evoluzione quantitativa dell'occupazione ricollegabile all'espansione del gruppo. Al riguardo le sole valutazioni per ora disponibili rimangono quelle relative all'occupazione « indotta », legata sia alla produzione e fornitura di beni e servizi occorrenti per la realizzazione degli investimenti decisi, sia alla prestazione di servizi ausiliari per gli impianti entrati in esercizio. Anche limitatamente a questi soli effetti sull'occupazione esterna del gruppo le valutazioni di massima che sono state effettuate indicano relativamente al quadriennio incrementi pari al 75-80 per cento di quelli sopra menzionati per l'occupazione diretta. Certamente rilevanti debbono poi ritenersi gli effetti indotti nel Mezzogiorno dalle iniziative del Gruppo, sia singolarmente sia nel loro insieme, a ragione degli evidenti legami di interdipendenza e complementarietà tra attivi-

---

(3) Discorso in tutto analogo deve farsi per il raccordo stradale Bargagli-Ferriere affidato al gruppo e di recente completato e aperto al traffico (giugno 1971).

tà manifatturiere, servizi e infrastrutture, tanto più importanti in un'area ancor poco industrializzata. Nel documento dello scorso anno si sono ad esempio citati i risultati dell'indagine condotta sull'agglomerazione di iniziative lungo i tracciati autostradali; quest'anno si riportano (v. sopra) gli elementi forniti dallo IASM sulle molteplici iniziative sinora avviate o programmate in corrispondenza con la messa in marcia di Alfasud.

6. — I nuovi programmi relativi alle esportazioni delle aziende manifatturiere, in considerazione anche della perdurante incertezza circa i tempi e l'entità dell'atteso rilancio della domanda interna, indicano obiettivi più impegnativi di quelli dello scorso anno.

In effetti le aziende predette, che già nel 1971 avevano aumentato del 45 per cento il fatturato della loro componente estera, prevedono di accrescere di oltre il doppio la quota delle proprie esportazioni, portandole in media, a poco meno del 30 per cento delle vendite complessive (nel 1970 la percentuale era stata del 17 per cento e nel 1971 del 23 per cento).

Il traguardo è, senza dubbio, molto ambizioso; tuttavia lo impongono, al di là delle considerazioni congiunturali, il pieno sfruttamento delle economie di scala consentite dai moderni impianti, l'esigenza di ripartire su maggiori volumi di produzione i crescenti costi della ricerca e dell'organizzazione commerciale, nonché la stessa difesa della posizione concorrenziale delle aziende sul mercato interno.

Importanti provvedimenti sono, d'altro canto, da attendersi, in materia di commercio estero, da parte del Governo. Al riguardo occorre ricordare che la imminente riforma tributaria comporterà l'eliminazione di alcuni vantaggi per le aziende esportatrici (4).

Tra le misure più urgenti da attuare in sede legislativa o da integrare in sede amministrativa vanno citate le norme per la garanzia statale contro il rischio di aumento dei costi di produzione nelle forniture destinate all'estero, contemplata dalla legge 28 febbraio 1967, n. 131. Tale garanzia, che ha particolare valore per le forniture a lungo ciclo di lavorazione, come le navi e il grosso macchinario elettrico e industriale in genere, a cui il gruppo è vitalmente interessato, dovrebbe porre gli esportatori italiani in condizioni di parità con i loro concorrenti europei (specialmente con quelli francesi). Questi, infatti, fruiscono già di tale agevolazione. Ciò comporta che il margine di variazione dei costi, coperto dalla garanzia, sia realisticamente ampliato rispetto alla misura stabilita con il decreto del Ministro del tesoro del 3 luglio 1967. Inoltre, la procedura di applicazione dovrebbe essere semplice ed elastica; tempestivo e continuo il pagamento degli indennizzi. Ciò richiede lo stanziamento di fondi adeguati e, comunque, rinnovabili sollecitamente per far fronte all'espansione degli impegni. Di quest'ultima esigenza si dovrebbe tener conto, integrando il fondo autonomo costituito presso il Mediocredito centrale, al di là delle necessità, anch'esse crescenti, per l'assicurazione dei crediti all'esportazione.

Altri provvedimenti, del pari urgenti, per il sostegno delle esportazioni sono: l'introduzione della garanzia statale contro i rischi di cambio (già proposta dal Ministero del commercio estero); l'aumento dei mezzi a disposizione del Mediocredito centrale (fondo di dotazione e contributi del tesoro), con la specifica assegnazione di una quota di tali mezzi alle necessità del finanziamento delle esportazioni; l'aumento dei fondi conferiti agli Istituti di credito speciale per contributi di interessi su finanziamenti a paesi esteri; l'adeguamento del plafond per l'assicurazione crediti all'esportazione (che dovrebbe avere carattere rotativo) in funzione delle crescenti necessità dei rapporti finanziari con l'este-

---

(4) Le condizioni concordate in sede CEE per il rinvio dell'IVA al 1973 hanno, come noto, anticipato parte delle incidenze negative della riforma sulle vendite all'estero.

ro; la sollecita approvazione del regolamento di applicazione della legge 15 dicembre 1971 sulla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo.

7. — Anche per quel che attiene alla ricerca scientifica e tecnologica, il conseguimento degli obiettivi del gruppo postula quell'ulteriore qualificazione dell'impegno pubblico che il Governo ha preannunciato, riconoscendo l'urgenza di evitare un ulteriore aumento delle distanze, in questo campo, fra l'Italia e gli altri paesi europei. Con priorità dovrebbe perciò essere ripresentato al Parlamento il disegno di legge (recentemente decaduto) che modifica la disciplina normativa del fondo IMI per la ricerca, allargandone l'area di intervento e, nel contempo, aumentandone la dotazione finanziaria; in proposito va tuttavia aggiunto che, per progetti di sviluppo con un costo particolarmente elevato (come ad esempio quelli dell'aeronautica), appare opportuno disporre un apposito stanziamento.

L'importanza di tali misure per il gruppo IRI è evidente ove si tenga presente che, nell'attuale programma, le spese di ricerca (correnti e di investimento) a carico delle aziende ammontano (senza considerare il settore aeronautico) a 320 miliardi per il quinquennio 1972-76. Va sottolineato che dette spese segnano ritmi di incremento spesso superiori a quelli configurabili per il fatturato, con una accentuazione degli oneri ad alto rischio destinati a gravare sulle aziende in un periodo che si prospetta denso di incertezze sul piano economico.

8. — Sia i traguardi da conseguire sul piano dell'esportazione, sia l'impegno crescente da dedicare alla ricerca, renderanno più arduo il compito di ottenere un equilibrato andamento economico nei prossimi anni. Queste difficoltà si inseriscono, purtroppo, in una situazione nella quale le aziende hanno visto le proprie capacità di reddito notevolmente compromesse, quando non addirittura annullate, dall'eccezionale aumento dei costi, dalla diminuita funzionalità e utilizzazione degli impianti e dal generale scadimento dell'efficienza operativa, che sono conseguiti alle rivendicazioni e ai conflitti sindacali dall'autunno del 1969 in poi.

Tutto ciò ripropone pertanto in termini aggravati il problema del quadro generale dei rapporti di lavoro in cui dovranno operare le società del gruppo, impegnate a realizzare ingenti programmi d'investimento.

Le risultanze del 1971 confermano che l'eccezionale incidenza delle agitazioni e dell'assenteismo non hanno avuto soltanto riflessi negativi sui livelli di attività — con perdite di produzione particolarmente pesanti, come nel caso dell'Italsider (oltre 1 milione di tonnellate di acciaio rispetto al traguardo annuale, già ridimensionato in febbraio di 1,2 milioni di tonnellate), dell'Alfa Romeo (14.700 vetture in confronto ad un *budget* che era già stato ridotto di 34.000 vetture a fine 1970) e della SIT Siemens (circa 50 mila linee di centrale sugli obiettivi annuali già decurtati) — mentre sono ingenti i danni indiretti, difficilmente valutabili, in termini di perdite di clientela, soprattutto estera, e di ritardi nella realizzazione e nell'avviamento dei nuovi impianti.

Nel contempo, il ritmo di aumento del costo del personale, specie nel settore manifatturiero, è andato intensificandosi ben oltre le valutazioni formulate inizialmente: ad esempio, l'incremento del costo medio orario del lavoro per le principali aziende del ramo metalmeccanico raggiungerà, nel triennio 1970-72 a cui si riferisce la durata dell'ultimo contratto collettivo, il 55-60 per cento anziché il 40 per cento originariamente previsto. Tale forte pressione sui costi si accompagna poi ad un ristagno e talora persino ad una flessione dei livelli di produttività, in un contesto concorrenziale interno ed esterno che fa escludere la possibilità di aumenti compensativi dei prezzi di vendita.

È significativo al riguardo che, nel settore metalmeccanico, l'aumento del costo complessivo del personale, tra il 1969 e il 1971, è stato in percentuale più che doppio rispetto a quello del valore aggiunto (oltre il 55 per cento, contro il 24 per cento), il che ha ridotto di circa un terzo il margine disponibile per imposte, interessi passivi, ammortamenti e remunerazioni del capitale proprio. Inutile dire che queste ultime due voci sono state quelle che inevitabilmente hanno subito la maggiore falcidia.

Durante il 1972 giungono a scadenza 17 contratti nazionali di lavoro, che interessano più del 90 per cento dei dipendenti del gruppo; si aggiunga che nel periodo di attuazione dei programmi, illustrati nella presente relazione programmatica, si dovrà affrontare, oltre alle trattative « articolate », almeno un'altra scadenza contrattuale.

Per quanto concerne i nuovi contratti da stipulare nel 1972, ogni ipotesi è inevitabilmente viziata da notevole incertezza: si deve prendere atto che, in alcuni settori delle organizzazioni sindacali, è stato responsabilmente posto il problema della compatibilità delle future rivendicazioni con gli equilibri economici aziendali, che condizionano la politica di rilancio congiunturale e quindi la stessa ripresa dell'azione riformatrice.

È comunque doveroso ribadire che il perdurare degli attuali metodi di azione sindacale e della tendenza all'aumento del costo del lavoro per unità di prodotto, avrebbe, per le aziende dell'IRI, conseguenze gravissime ed irreparabili.

9. — Nella prospettiva accennata, non possono non gravare incognite anche sulle condizioni in cui potranno essere finanziati i programmi. Per il 1972, le previsioni delle aziende indicano un fabbisogno finanziario complessivo di 1.577 miliardi, nella ipotesi di un autofinanziamento di 384 miliardi.

Quest'ultimo importo, però, per quanto limitato specie in connessione all'entità degli investimenti in impianti (al cui finanziamento concorrerebbe per non più di un quarto), deve accogliersi con riserva, tenuto conto del non favorevole andamento economico di alcune delle maggiori aziende nei primi mesi dell'anno: l'Italsider e l'Alfa Romeo per la recrudescenza delle agitazioni anche dopo la conclusione degli accordi aziendali; l'Alitalia a causa del contrastato andamento delle trattative per il rinnovamento del contratto di lavoro; l'Italcantieri in relazione alla forte caduta in atto della domanda mondiale di naviglio.

In ogni caso, la indicata copertura degli investimenti mediante autofinanziamento per non più del 25 per cento si colloca fra i valori più bassi degli ultimi quindici anni: anche nel periodo 1962-65, segnato da quasi un biennio di marcata recessione, la percentuale si mantenne in media sul 27 per cento, mentre aveva raggiunto il 41 per cento in media nel quadriennio antecedente di alta congiuntura; il 39 per cento in media si ebbe nella fase di ripresa 1966-69, che culminò con un 45 per cento nel 1969.

Per gli anni successivi al 1972, le valutazioni oggi formulabili inducono a prospettare un ulteriore aumento degli investimenti in impianti, con importi medi, nel triennio 1973-75, dell'ordine di 1.700 miliardi all'anno; a ciò si aggiungeranno crescenti occorrenze per capitali di esercizio, inclusi i maggiori costi di ricerca e di formazione del personale. È per ora difficile prevedere, ai fini della copertura dei suddetti fabbisogni, se le aziende potranno contare su una sostanziale ripresa delle risorse interne fornite dall'autofinanziamento. Sarà comunque soprattutto al mercato finanziario, interno e internazionale, che il gruppo dovrà rivolgersi per il reperimento dei capitali occorrenti. L'apporto dello Stato, anche dopo l'aumento del fondo di dotazione dell'IRI per 900 miliardi, recentemente deliberato (con versamenti scaglionati lungo il quinquennio 1971-75) non eleverà prevedibilmente a più del 12 per cento il rapporto tra detto fondo di dotazione e le immobilizzazioni tecniche lorde del gruppo alla fine del 1975. Pur migliorato rispetto al valore dell'11 per cento alla fine del 1971 (e del 7,7 per cento del quinquennio 1966-70),

tale rapporto conferma pertanto il ruolo determinante del ricorso al mercato nel finanziamento del gruppo.

Deve dunque essere ribadita l'essenzialità di un adeguato rafforzamento della capacità di credito delle aziende, il quale resta a sua volta legato a una sollecita ripresa dei livelli di redditività e, quindi, delle possibilità di autofinanziamento che le critiche condizioni dal 1970 in poi hanno progressivamente menomato. Questo risultato appare irraggiungibile se non si tornerà nelle aziende, ad un clima di collaborazione che dovrebbe riflettere anche la consapevolezza del compito che le imprese del gruppo sono chiamate ad assolvere, in primo luogo con la puntuale realizzazione dei loro programmi di investimento, per il conseguimento di fondamentali obiettivi ai fini del progresso equilibrato del Paese.

### L'ANDAMENTO DELLE ATTIVITÀ NEL 1971

1. — Nel 1971 gli investimenti in impianti delle aziende del gruppo hanno raggiunto i 1.252 miliardi di lire, con un aumento di 380 miliardi corrispondente, in termini relativi, ad un incremento di quasi il 44 per cento rispetto all'ammontare degli investimenti effettuati l'anno precedente; questa eccezionale espansione, mai verificatasi in precedenza, si spiega soprattutto con le realizzazioni in corso nella siderurgia, nella meccanica e nelle telecomunicazioni dei vasti programmi deliberati negli ultimi anni. È da ricordare che il suddetto incremento degli investimenti del gruppo sta a fronte di un andamento del tutto insoddisfacente degli investimenti fissi nazionali, che in moneta corrente sono aumentati in totale dell'1,6 per cento e, nei soli settori in cui operano le aziende IRI, dell'8,4 per cento.

Nel Mezzogiorno, il gruppo ha investito in impianti 649 miliardi, importo superiore del 72 per cento a quello del 1970 e pari al 56 per cento degli investimenti localizzabili in territorio nazionale (esclusi, cioè, gli investimenti nei trasporti marittimi ed aerei nonché quelli all'estero). Inoltre si deve aggiungere che gli investimenti delle aziende IRI nel Mezzogiorno hanno rappresentato il 71 per cento di quelli complessivamente localizzati nelle regioni meridionali del sistema delle partecipazioni statali: al tempo stesso, i soli investimenti industriali del gruppo che sono stati pari a 564 miliardi, hanno concorso nel 1971 al 34 per cento degli investimenti in impianti effettuati da tutta l'industria italiana ed estera nel Sud. Un esame per settori mostra l'accentuarsi nell'esercizio in esame del peso degli investimenti manifatturieri, che, con 690 miliardi, sono stati pari al 55 per cento del totale (contro il 47 per cento nel 1970); ai servizi è andato il 33 per cento e alle infrastrutture e costruzioni il 12 per cento.

L'importo di gran lunga maggiore è stato investito nella siderurgia e, nel suo ambito, dall'Italsider (339 miliardi), soprattutto per l'ampliamento del centro di Taranto, dove sono entrati in esercizio la VI batteria di forni a coke, il IV altoforno, gli impianti di colata continua e di raffreddamento bramme, la seconda linea di taglio veloce e il nuovo laminatoio a freddo; da menzionare anche gli investimenti della Dalmine (per il potenziamento dei centri di Costa Volpino e Massa), della Terni e della Terninoss.

La Cementir ha completato l'ampliamento degli stabilimenti di Spoleto e Taranto ed ha iniziato la costruzione del cementificio di Maddaloni.

Nella meccanica, la maggior parte degli investimenti ha riguardato il gruppo Alfa Romeo (160 miliardi) e, in primo luogo, la costruzione, sostanzialmente completata nel

1971, dello stabilimento Alfasud, che sta attualmente avviando la produzione di serie; importi di rilievo sono stati comunque assorbiti dall'ampliamento del centro Alfa Romeo di Arese e dall'adeguamento della rete delle filiali in Italia e all'estero, oltre che dal nuovo stabilimento di Livorno della SPICA. Negli altri rami della meccanica sono da ricordare gli investimenti della Grandi Motori Trieste, che ha completato l'impianto e avviato la produzione, dell'Ansaldo Meccanico Nucleare, che ha potenziato lo stabilimento meccanico, specie per l'attività nucleare, e ammodernato la fonderia getti meccanizzati, dell'ASGEN e della Italtrafo che hanno proceduto nella difficile opera di razionalizzazione e specializzazione delle loro attività, della Innocenti-S. Eustacchio, che ha in corso lo ammodernamento delle fabbriche di Lambrate e Brescia, e, infine, dell'Aeritalia, dell'OTO Melara, della FAG-CBF e della FMI-Mecfond.

Degli investimenti delle aziende elettroniche (22 miliardi), circa tre quinti sono stati effettuati dalla Società italiana telecomunicazioni Siemens per la costruzione del secondo stabilimento all'Aquila e a S. Maria Capua Vetere e per l'ammodernamento e l'ampliamento di quelli preesistenti; la Selenia ha migliorato impianti e attrezzature scientifiche nei centri del Fusaro e di Roma, l'ATES Componenti elettronici ha completato la fabbrica di Catania e il CSELT ha proseguito i lavori di raddoppiamento del centro di ricerche di Torino.

Nel settore cantieristico, i principali investimenti del 1971 hanno riguardato, tra l'altro, le opere di ammodernamento presso i centri di Monfalcone e di Castellammare della Stabia, la prosecuzione dei lavori per la nuova officina meccanica nel cantiere di Muggiano dell'Ansaldo e la costruzione del pontile all'OARN.

Nel settore alimentare, gli investimenti di maggiore entità sono stati destinati alla realizzazione della grande gelateria della Motta a Ferentino (Frosinone), in cui l'azienda concentrerà gran parte della propria produzione nel ramo; l'Alemagna ha proseguito l'ampliamento dello stabilimento di Cornaredo (Milano), mentre importi non trascurabili sono relativi al miglioramento degli impianti nelle diverse fabbriche della Star e della Surgela (Porto d'Ascoli).

Fra le altre aziende manifatturiere del Gruppo, sono da ricordare gli investimenti delle aziende SME operanti nel Mezzogiorno in vari rami collegati all'industria dell'automobile (FAPSA, Fimit Sud, Gallino Sud, IVI Sud, FAR) e quelli per il potenziamento della fabbrica di Airola (Benevento) della Alfacavi; degno di nota anche l'importo investito dalla SIRTI, società (cui partecipa per il 50 per cento la STET) progettatrice e installatrice di impianti di telecomunicazione.

Degli investimenti nelle telecomunicazioni (332 miliardi), i più cospicui nel 1971 dopo quelli nella siderurgia e pari ad oltre un quarto del totale del gruppo, la quota della SIP ha segnato, in confronto al 1970, un aumento di circa 100 miliardi (44 per cento), in cui si riflette l'intensa attività costruttiva della società, oltre che un aumento dei prezzi delle forniture: sono stati installati 540 mila numeri di centrale (oltre 100 mila in più rispetto al 1970, ma 60 mila in meno rispetto a quanto preventivato, ancora una volta per le ritardate consegne dei fornitori a causa di scioperi); le reti urbane e settoriali sono state incrementate del 15 per cento (12 per cento nel 1970) e quella interurbana di proprietà sociale del 14 per cento (13 per cento nel 1970). Meritevoli altresì di segnalazione l'ampliamento degli impianti della Italcable e della Telespazio.

Nel settore dei trasporti marittimi, è stato portato a termine il programma di costruzioni della Tirrenia, con l'entrata in linea delle navi traghetto « Leopardi », « Pascoli », « Petrarca », « Manzoni » e « La Valletta »; inoltre, nelle more della definizione del piano di riassetto dei servizi di p.i.n. è in corso la costruzione presso l'Italcantieri di una nave portacontenitori per conto del Lloyd Triestino, che dovrebbe entrare in servizio sulla linea per l'Australia nei primi mesi del 1973.

Nei trasporti aerei, lo sviluppo della flotta e degli impianti a terra del gruppo Alitalia ha assorbito 57 miliardi di investimenti, all'incirca quanto nel 1970; sono entrati in servizio nel corso dell'anno due B 747, un DC 8-62 e cinque DC 9-30.

La RAI ha continuato nel 1971, nel quadro degli obblighi di convenzione, a estendere e potenziare le reti televisive e radiofoniche; ha inoltre migliorato le attrezzature per riprese esterne e di studio oltre a quelle per la rete musicale e per la filodiffusione.

Fra le aziende di servizi, i maggiori investimenti sono stati effettuati dalla Generale Supermercati, che ha aperto sei punti di vendita, dall'Aerhotel, che ha avviato la gestione di un primo albergo a Milano (cui se ne aggiungerà un secondo nel 1972) e ha definito un progetto per Roma, e dalla Napolgas, che sta attuando il programma di ristrutturazione del servizio, con la sostituzione del metano al gas di distillazione.

Degli investimenti in autostrade, altre infrastrutture e costruzioni (148 miliardi nell'insieme) quelli della società Autostrade sono ammontati a 113 miliardi. Sono stati aperti al traffico nuovi allacciamenti interessanti la Como-Chiasso, l'autostrada del Brennero (presso Modena) e quella della Cisa (presso Parma).

2. — Il fatturato complessivo del gruppo è salito nel 1971 a 4.025 miliardi, con un aumento sull'esercizio precedente del 10 per cento, nettamente il più basso dell'ultimo quadriennio. Per contro risulta continuata l'intensa espansione delle capacità produttive delle aziende, come risulta dal precedente paragrafo dedicato agli investimenti. Purtroppo l'utilizzo dei fattori produttivi disponibili ha continuato ad essere frenato anche nel 1971 da una perdurante conflittualità, da elevati tassi di assenteismo e dal conseguente generale scadimento dei livelli di efficienza delle aziende.

In particolare, le aziende manifatturiere, con 2.483 miliardi, hanno concorso per circa la metà (contro quasi due terzi nel 1970) all'aumento del fatturato complessivo. Esse hanno tuttavia registrato un incremento percentuale del fatturato (7,9) inferiore a quello medio.

Va rilevato in proposito che si è progressivamente accentuata durante il 1971 la difficoltà a trasferire sui prezzi di vendita anche solo parte degli aumenti dei costi unitari.

Invariate sono rimaste le tariffe dei servizi, ad eccezione di quelle autostradali, che — com'è previsto dalla convenzione in vigore — sono state maggiorate del 5 per cento a partire dal mese di luglio.

Procedendo ad un esame settoriale, si osserva che il fatturato della siderurgia, pari a 997 miliardi, è diminuito del 2,6 per cento dopo gli incrementi del 18,2 per cento e dell'11,7 per cento registrati nel 1969 e 1970; la flessione è da attribuire congiuntamente alla pratica stazionarietà delle vendite (8,5 milioni di t contro 8,3 milioni nel 1970) e all'insoddisfacente andamento dei ricavi unitari, per la flessione dei prezzi interni e l'accresciuto volume delle esportazioni, meno remunerative. La produzione, dopo i contenuti aumenti dell'anno precedente, è stata ancor più frenata nella sua espansione, nonostante l'entrata in funzione di nuovi impianti: quella di ghisa è infatti aumentata del 4,9 per cento; quella di acciaio, pari a 9,6 milioni di t, ha registrato un aumento del 3,1 per cento, rimanendo peraltro inferiore di circa 100 mila t al livello del 1968 e di 1,2 milioni di t ai traguardi inizialmente configurati per l'anno.

Le vendite del settore cementiero, pari a 32 miliardi, hanno segnato una flessione del 5,4 per cento, poichè hanno chiaramente risentito gli effetti del peggioramento della crisi edilizia; la produzione si è infatti contratta del 6,2 attestandosi sui 3,5 milioni di t.

Il fatturato del settore meccanico è asceso a 768 miliardi, con un aumento del 16,8 per cento, quasi pari a quello registrato nell'esercizio precedente. L'espansione, pur considerevole, soprattutto per la quota relativa alle vendite all'estero, riflette, per un quinto circa, l'aumento dei prezzi e non corrisponde, comunque, se non parzialmente, a quella conseguibile con un adeguato utilizzo degli impianti, ampliati ancora nel 1971.



Anche l'incremento degli ordini assunti (+ 18,8 per cento) ha interessato soprattutto il mercato estero (+ 32,7 per cento), dato l'avverso andamento congiunturale interno.

Nel ramo automotoristico l'espansione del fatturato (41,3 miliardi, pari al 21,1 per cento), pur rispecchiando, oltre ai ritocchi dei prezzi di listino, l'aumento delle vendite di autovetture (da 106 mila a 123 mila), è stata assai inferiore alle reali capacità su cui l'Alfa Romeo aveva impostato i programmi iniziali. Nel ramo aerospaziale l'incremento del fatturato (12,5 per cento) è da attribuirsi esclusivamente all'attività svolta presso l'ex Aerfer per l'espletamento di commesse per gli Stati Uniti (DC 10). Le vendite del ramo termoelettromeccanico — in cui sono incluse le produzioni elettromeccaniche della Società Italiana Telecomunicazioni Siemens e della Eletar (ex Pellizzari) — hanno registrato un aumento (25 per cento) da riferire quasi esclusivamente al mercato interno. C'è però da considerare che il livello di attività è risultato inferiore agli obiettivi inizialmente formulati in conseguenza degli scioperi che hanno colpito la stessa Società Italiana Telecomunicazioni Siemens e gli stabilimenti genovesi dell'Ansaldo Meccanico Nucleare e dell'ASGEN; per le due ultime aziende l'afflusso di nuovi ordini, nonostante lo sviluppo di quelli dall'estero, è rimasto globalmente stazionario a causa della mancata assegnazione di nuove commesse da parte dell'ENEL. L'aumento (29,3 per cento) del fatturato del comparto del macchinario e impianti industriali — che comprende anche la progettazione e realizzazione di impianti completi svolte dalla Società Italiana Impianti e altre minori — è attribuibile soprattutto all'aumento delle vendite di presse per l'industria automobilistica prodotte dalla FMI-Mecfond e di macchinario siderurgico della Innocenti-S. Eustacchio.

Nel ramo motoristico-navale l'entrata in produzione dello stabilimento della Grandi Motori Trieste, per i propulsori diesel, mentre permaneva stazionaria l'attività dell'Ansaldo Meccanico Nucleare, per quelli a turbina, ha consentito un incremento del fatturato del 12 per cento; una certa espansione si è avuta anche negli ordini che, pur molto al di sotto delle esigenze del nuovo stabilimento triestino, hanno compensato la netta flessione di quelli dell'Ansaldo Meccanico Nucleare. Per le altre aziende meccaniche, il regresso del fatturato (4,8 per cento) è essenzialmente imputabile alla OTO Melara in conseguenza di ritardi verificatisi nelle consegne e nell'avvio di importanti commesse; praticamente stazionario è stato, nell'insieme, l'afflusso di nuovi ordini.

Nel settore elettronico, il fatturato ha raggiunto i 105 miliardi, con un incremento del 27,5 per cento, grazie soprattutto allo sviluppo delle vendite della Società Italiana Telecomunicazioni Siemens.

I cantieri di costruzione navale hanno accresciuto nel 1971 la loro produzione in relazione alla maggiore quota di navi di grandi dimensioni impostate o in corso di costruzione nell'anno; gli ordini assunti, per contro, hanno subito una flessione (6,5 per cento) da ricollegare al negativo andamento del mercato dei trasporti marittimi nel 1971. Per le riparazioni navali, a un buon sviluppo del fatturato (35,4 per cento) si contrappone una contrazione sensibile degli ordini (33,2 per cento): complessivamente il fatturato è salito a 191 miliardi.

Il settore alimentare — in cui è presente la SME, associata con terzi, soprattutto nei rami dolciario, delle conserve vegetali e animali e degli oli e grassi — ha raggiunto i 267 miliardi di fatturato, con un aumento rispetto al 1970 del 12,9 per cento circa, cui ha contribuito in particolare la STAR (+ 20,4 per cento).

Passando a un esame dei settori dei servizi, si nota che gli introiti delle telecomunicazioni hanno toccato i 606 miliardi con un incremento del 12,5 per cento, inferiore a quello del 1970.

Nel settore dei trasporti marittimi gli introiti si sono mantenuti, nel complesso, sui livelli del 1970, in quanto l'ulteriore flessione in termini reali del traffico passeggeri e merci sui servizi internazionali è stata compensata da un miglioramento dei ricavi unitari e

dai positivi risultati conseguiti sulla rete interna, che ha potuto fruire dell'utilizzo del nuovo naviglio immesso in linea nel 1970 e 1971.

Nel settore dei trasporti aerei gli introiti delle aziende del gruppo Alitalia, pari a 317 miliardi, hanno registrato un incremento (15,8 per cento) lievemente superiore a quello del 1970, pur risentendo dello stentato andamento economico dei principali mercati oltre che di una serie di scioperi del personale proprio e di terzi addetti ai servizi aeroportuali.

Gli introiti della RAI, al netto della quota di pertinenza dello Stato (15,3 miliardi) hanno raggiunto i 151 miliardi, con un'espansione del 6 per cento sul 1970; l'incremento del numero degli abbonati, pari al 2,7 per cento, conferma la fase di decelerazione corrispondente alla progressiva saturazione della domanda.

In buona crescita (32,5 per cento) gli introiti delle altre aziende di servizi, fra le quali è da citare la Generale Supermercati il cui fatturato, raggiungendo i 41 miliardi di lire, ha segnato un sensibile incremento (60,5 per cento) in cui si riflette l'apertura nel corso del 1971 di 6 nuovi esercizi.

Nel comparto delle autostrade e altre infrastrutture l'incremento dei proventi è risultato nettamente decelerato in confronto a quello del precedente esercizio (6,1 per cento contro il 15,7 per cento) a causa essenzialmente della più lenta crescita del traffico autostradale.

3. — Le esportazioni delle società manifatturiere del gruppo (v. tabella in calce) si sono elevate nel 1971 a 584 miliardi, superando del 45 per cento il livello del 1970, anno peraltro contrassegnato da una flessione del 4,5 per cento delle vendite all'estero.

Data la tendenza involutiva del mercato interno nel 1971, le aziende in esame hanno dato il massimo impulso all'esportazione, con risultati che assumono particolare rilievo ove si consideri, da una parte, la persistenza di remore ad un normale utilizzo degli impianti e, dall'altra, la scarsa vivacità della domanda su gran parte dei mercati esteri.

Nel suo insieme la componente estera è salita nel 1971 al 23,5 per cento del fatturato manifatturiero del gruppo, superando il precedente massimo del 1968 (22,5 per cento).

FATTURATO ESTERO DEL SETTORE MANIFATTURIERO DEL GRUPPO NEGLI ANNI 1970 E 1971

(miliardi di lire)

SETTORI	1970	1971	Variazioni % annue	
			1970	1971
Siderurgia . . . . .	136,8	235,6	— 3,8	+ 72,2
Meccanica . . . . .	152,0	184,5	— 9,6	+ 21,4
Elettronica . . . . .	36,1	37,4	+ 20,7	+ 3,6
Costruzioni e riparazioni navali . . . . .	39,4	81,4	+ 3,4	+ 106,6
Alimentare . . . . .	26,7	30,5	+ 18,1	+ 14,2
Altri . . . . .	11,7	14,1	— 28,2	+ 20,5
<b>Totale . . .</b>	<b>402,7</b>	<b>583,5</b>	<b>— 4,5</b>	<b>+ 44,9</b>

Detta evoluzione è per poco più della metà attribuibile alla espansione senza precedenti delle vendite all'estero di prodotti siderurgici; queste, rispetto al 1970, si sono praticamente raddoppiate in peso (da 0,9 a 1,8 milioni di t) conseguendo, dato l'andamento cedente dei prezzi, un incremento in valore del 72 per cento.

Anche le esportazioni delle aziende meccaniche hanno segnato considerevoli progressi (+ 21,4 per cento), recuperando, almeno parzialmente, le posizioni perdute nel 1970. Degna di nota l'espansione delle esportazioni dell'Alfa Romeo, salite a oltre 48 mila autovetture, a fronte delle 37 mila del 1970, nonostante il forzato ridimensionamento in corso d'anno dei traguardi produttivi.

Praticamente stazionario, dopo la vivace espansione del 1970, è risultato il fatturato estero dell'elettronica (37 miliardi), sul quale hanno inciso soprattutto gli effetti del negativo andamento del mercato dei componenti.

L'incremento registrato nell'export della cantieristica fa seguito al modesto fatturato estero del 1970 e riflette sostanzialmente il maturare di rate di prezzo su commesse slittate dall'esercizio precedente, a causa delle tensioni sindacali.

Si rileva ancora la crescita delle esportazioni delle aziende alimentari (+ 9,7 per cento) il cui ammontare, unito a quello più consistente del fatturato delle loro consociate estere, ha superato i 30 miliardi con un incremento del 14,2 per cento circa sul 1970.

Dopo la flessione del 28,2 per cento registrata nell'esercizio precedente, le vendite all'estero delle « aziende varie » hanno ripreso a progredire (+ 20,5 per cento) grazie soprattutto all'attività della SIRTI, cui si deve attribuire circa la metà dell'aumento nel 1971.

4. — L'occupazione complessiva nelle aziende del Gruppo è aumentata nel 1971 di oltre 31.000 persone. In senso assoluto si tratta di un nuovo massimo, mentre l'incremento percentuale, pari all'8,3 per cento è solo di poco inferiore alla punta registrata nel 1970 (+ 8,9 per cento), saggio che supera largamente, per il secondo anno consecutivo, la dinamica dell'occupazione nei settori corrispondenti su scala nazionale: nel complesso dell'industria manifatturiera, dei trasporti e comunicazioni, delle costruzioni e del credito l'occupazione nel 1971 è infatti aumentata di non più del 2 per cento (2,6 per cento nel 1970). Tre quarti dell'incremento totale (24 mila addetti) sono stati assorbiti dalle aziende manifatturiere, il cui personale è cresciuto dell'11 per cento, espansione peraltro minore di quella prevista dato che, soprattutto presso l'Alfa Romeo, le agitazioni sindacali hanno ritardato il processo di formazione di nuove forze di lavoro ed ostacolato il meccanismo delle assunzioni. In valore assoluto, gli aumenti più cospicui si sono avuti nel settore meccanico (8.600 addetti, pari al 12,9 per cento) seguito dalla siderurgia (7.400, pari al 9,2 per cento) e dell'elettronica (5.300, pari al 19,8 per cento).

Lo sviluppo degli organici è ovviamente influenzato dalla riduzione degli orari di lavoro, gradualmente attuata secondo quanto previsto dai contratti collettivi del 1969, come pure dalla flessione della produttività per dipendente.

Presso le aziende di servizi, l'aumento del personale, 4.600 addetti pari al 4,6 per cento, è attribuibile per tre quarti alle telecomunicazioni (3.400 addetti).

Di 1.300 dipendenti è aumentato il personale del settore delle autostrade, altre infrastrutture e costruzioni; analogo è stato l'incremento dell'occupazione nelle banche.

Nell'insieme, alla fine del 1971 il personale del gruppo ammontava ad oltre 406 mila addetti di cui circa 246 mila (60 per cento) nel settore manifatturiero, 104 mila (26 per cento) in quello dei servizi, i restanti 56 mila (14 per cento) nelle infrastrutture e costruzioni, nelle banche e presso l'Istituto e le società finanziarie.

Il costo globale del lavoro per l'intero gruppo ha raggiunto i 1.786 miliardi, con un incremento del 16 per cento sul 1970 (47,1 per cento sul 1969); il costo per dipendente

è salito da 4,3 a 4,6 milioni circa, con un incremento del 7,5 per cento (26,1 per cento sul 1969). Tale espansione ha interessato in special modo le aziende manifatturiere, che, nel biennio, hanno registrato un incremento del 59,1 per cento del costo complessivo del lavoro (contro il 37,5 per cento per le aziende di servizi e le banche) e del 31,8 per cento del costo unitario (contro il 23,7 per cento di servizi e banche).

Per gli oneri sociali, nel 1971 si è avuto un incremento superiore di qualche punto percentuale a quello delle retribuzioni, ciò che è imputabile all'aumento del massimale per gli assegni familiari che, disposto alla fine del 1970, ha esercitato la sua influenza sull'intero anno.

L'impegno dell'ANCIFAP nel campo della formazione delle maestranze, dei tecnici intermedi e superiori e degli istruttori può compendiarsi per il 1971 come segue:

a) al livello operai, hanno partecipato ai corsi biennali 1.203 giovani, mentre si sono qualificati e riqualificati 9.370 adulti;

b) al livello tecnici, si sono avuti 1.769 partecipanti ai corsi, di cui 1.084 dipendenti dalle aziende del gruppo e 685 in corsi di pre-inserimento;

c) al livello istruttori, infine, 549 elementi hanno partecipato a corsi di formazione o di aggiornamento.

Circa i quadri dirigenti, il Centro IRI per lo studio delle funzioni direttive aziendali ha avviato nuove attività di formazione integrata e per singoli settori, mediante lo svolgimento sia di numerosi seminari, di durata limitata, sia di corsi di maggior respiro.

## I PROGRAMMI D'INVESTIMENTO NEI VARI SETTORI

### SIDERURGIA.

#### *Considerazioni generali sul settore.*

1. — La siderurgia mondiale con una produzione complessiva di 582 milioni di t ha registrato, nel 1971, una flessione produttiva del 2 per cento rispetto all'anno precedente. Tale flessione, che segue alla debole espansione del 1970 e che interrompe una fase di dodici anni di sviluppo, a differenza della precedente crisi del 1958 essenzialmente limitata agli Stati Uniti d'America ha interessato pressochè tutti i Paesi industrializzati ad economia di mercato. Le principali contrazioni di attività si sono registrate nel Regno Unito (— 15 per cento), negli Stati Uniti (— 9 per cento), nella CEE (— 5 per cento) e in Giappone (— 5 per cento). Soltanto l'URSS, la Cina e i paesi dell'Est europeo hanno continuato ad espandere la loro produzione.

La sfavorevole evoluzione dell'economia dei maggiori produttori, in presenza dell'aggravarsi della crisi monetaria internazionale, è la causa principale della contrazione della domanda, accentuata dalla propensione dei consumatori a ridurre le scorte.

Di fronte al cospicuo aumento della capacità produttiva, la diminuita produzione ha determinato una sensibile diminuzione del grado di utilizzazione degli impianti, che, ad

esempio, nell'ambito della CEE è sceso dall'86 per cento al 76 per cento e in Giappone dal 95 per cento all'87 per cento.

Unitamente all'incremento dei costi del lavoro e delle materie prime, ciò ha fatto lievitare in notevole misura i costi di produzione, mentre, per contro, la debolezza della domanda ha provocato diffuse flessioni dei prezzi dei prodotti siderurgici. Si è così assistito a un generale peggioramento dei risultati economici da cui non sono stati risparmiati nemmeno i gruppi industriali più affermati, che hanno subito grosse perdite.

L'evoluzione dell'ultimo biennio ha anche indotto a verificare le prospettive del settore a medio termine: attualmente si prevede che nel 1975 (5) il consumo mondiale di acciaio raggiungerà i 700 milioni di t corrispondenti al limite inferiore delle previsioni pubblicate nel 1969-70. Relativamente al 1972, non sono da attendersi, in base all'andamento in atto sui principali mercati, consistenti progressi della domanda, anche se per taluni paesi è ragionevole ritenere che si avrà una certa ripresa.

Il riesame dei programmi impiantistici effettuato tenendo conto di tali valutazioni ha portato, in alcuni casi, a rinvii o a slittamenti nel tempo dei progetti di investimento, nonchè ad anticipare la decisione di chiudere gli impianti di prossima obsolescenza. In Giappone, i programmi per il 1975, inizialmente impostati con l'obiettivo di conseguire una produzione di 150 milioni di t sono stati ridimensionati, con successive riduzioni, a non più di 110 milioni di t; analoghe revisioni, pur se di minore rilievo, sono state annunciate anche in Europa.

A più lungo termine, mentre resta confermata la previsione di un sostenuto sviluppo del consumo mondiale di acciaio, si prospettano per l'industria siderurgica nuovi problemi, di cui urge la soluzione. Occorre notare che essi sono resi più complessi dalle interdipendenze che li caratterizzano poichè investono sia l'aspetto tecnologico che quello strutturale e organizzativo, sia i rapporti con l'ambiente e il territorio che le relazioni con le nuove siderurgie. Sul piano tecnologico, il processo predominante rimane quello a ciclo integrale basato sul binomio altoforno-convertitore. Tale binomio è infatti adottato da tutti i progetti di recente realizzazione e da progetti in programma per moduli superiori ai 2-3 milioni di t.

Oggi si costruiscono impianti che, per il pieno conseguimento delle economie di scala, sono impostati su altiforni da oltre 3 milioni di t, acciaierie LD da oltre 6 milioni di t e treni a caldo da 5-6 milioni di t. Pertanto, presso i grandi produttori, i nuovi centri raggiungono capacità produttive dell'ordine di 10 milioni di t, con tendenza ad ulteriore espansione.

La corsa al gigantismo ha tuttavia reso più acuti i problemi sia del finanziamento di così ingenti immobilizzazioni, sia dell'organizzazione della produzione ed in particolare dei trasporti — che implicano la realizzazione di infrastrutture su scala senza precedenti — sia dell'incidenza sull'ambiente e sull'assetto del territorio. Inoltre non va taciuto il notevole grado di vulnerabilità di complessi dalle indicate dimensioni, di fronte ad eventi che possono turbare il regolare svolgimento dell'esercizio. In questo quadro sono attentamente seguiti i mutamenti di struttura e le innovazioni tecniche che vanno profilandosi e che potrebbero rappresentare la risposta ad alcuni dei problemi sopra accennati: sono degni di menzione, in particolare, gli studi e le prime esperienze per l'applicazione su vasta scala del processo di preriduzione dei minerali di ferro che, offrendo un prodotto direttamente caricabile nei forni elettrici, permetterebbe di eliminare, almeno in parte, la fase dell'altoforno. Questo è un processo che presenta una maggiore elasticità

---

(5) Conferenza dell'*International Iron & Steel Institute* dell'ottobre 1971.

di esercizio, minori fabbisogni di trasporti di materie prime e di infrastrutture ed un migliore rapporto con l'ambiente.

Al tempo stesso, si profilano possibilità, per le siderurgie dei paesi più avanzati, di una conveniente ripartizione del lavoro con le siderurgie dei paesi nuovi.

2. — Alla recessione produttiva che ha investito l'Italia nel 1971 si è accompagnata, per la prima volta dopo il 1964, una contrazione della domanda interna di acciaio: da 20,2 a 17,8 milioni di t (— 12 per cento), livello questo ultimo non lontano dal consumo registrato nel 1968 (17,4 milioni di t). Va altresì ricordato che, rispetto alle previsioni di consumo inizialmente formulate per il 1971 (21,5 milioni di t), si è registrato un vuoto di domanda di quasi 4 milioni di t.

La produzione siderurgica nazionale, negativamente influenzata dalle note vicende sindacali e da un crescente assenteismo, è stata di 17,5 milioni di t. Essa nell'ultimo triennio si è mantenuta stazionaria nonostante la capacità produttiva sia nel frattempo aumentata di 3 milioni di t per lo più presso le aziende siderurgiche del gruppo Finsider. Si deve per altro ricordare che, in queste ultime, nel solo 1971, la perdita di produzione, rispetto ai preventivi annuali, è stata di 1,2 milioni di t di acciaio.

Per effetto di tutto ciò, il grado di utilizzazione degli impianti della siderurgia italiana è caduto dall'86,3 per cento del 1968 al 76,5 per cento del 1971, anno in cui si è concentrata la metà dell'intera flessione.

Data la riduzione registrata dalla domanda, scesa all'incirca ai livelli dell'offerta (17,8 contro 17,5 milioni di t), si è avuto, nel 1971, una riduzione del 21 per cento nelle importazioni (da 6,2 a 4,9 milioni di t) rimaste comunque pari al 28 per cento circa del consumo per la vivace presenza nel nostro paese dei produttori esteri che si avvalgono ormai di una consolidata organizzazione commerciale (6).

In questa situazione è stato necessario spingere, con notevole sacrificio dei ricavi, le esportazioni, le quali sono passate da 2,4 a 4,1 milioni di t (+ 71 per cento), consentendo di contenere il deficit della bilancia siderurgica a 0,8 milioni di t (contro 3,8 milioni di t nel 1970).

Le incertezze della situazione economica interna ed internazionale rendono quanto mai aleatorie le prospettive sul consumo di acciaio a breve-medio termine. Al riguardo si richiama la riserva formulata lo scorso anno, secondo la quale « il conseguimento del livello del consumo previsto per il 1975 è ormai subordinato a una decisa inversione dell'attuale andamento congiunturale ».

Si ricorda in proposito che il piano siderurgico del gruppo, approvato dal CIPE, ipotizzava, per il periodo 1969-80, che la domanda nazionale di acciaio si sviluppasse ad un saggio medio annuo del 4,8 per cento, portando i consumi a 25,5 milioni di t nel 1975 e a 30,5 milioni nel 1980. Si fa notare che tali livelli esprimono una tendenza di fondo e sono compatibili con oscillazioni congiunturali da una certa ampiezza come ad esempio avvenne nel ciclo 1961-66, allorchè gli scostamenti in più o in meno, rispetto all'andamento tendenziale, furono del 10-15 per cento (pari allora a circa 2 milioni di t). Orbene, tenuto conto che nel 1971 il consumo effettivo si è collocato al 17 per cento sotto il livello di tendenza assunto in 21,5 milioni di t, è assai dubbio che la fase di recupero possa concludersi entro il 1975; in tale anno la domanda molto difficilmente supererà il livello di 24,5 milioni di t, cui corrisponde un saggio medio annuale di incremento pari all'8,3 per cento partendo dal basso consumo del 1971 ed al 4 per cento circa in confronto a quello del 1970 (20,2 milioni di t).

---

(6) In proposito si ricorda che nel periodo 1966-1971 le importazioni di acciaio sono complessivamente ammontate a oltre 26 milioni di tonnellate pari al 25 per cento circa del consumo interno dello stesso periodo.

In particolare per il 1972, ove l'andamento congiunturale segni un miglioramento nel secondo semestre dell'anno, sembra corretto ipotizzare un primo recupero rispetto al 1971 e quindi il raggiungimento di un consumo dell'ordine di 19 milioni di t; ciò anche in seguito a un processo di ricostituzione delle scorte, scese a livelli eccezionalmente bassi nel corso del 1971, tanto presso gli utilizzatori quanto presso i commercianti.

Su tali basi e tenuto conto degli sviluppi impiantistici in corso, soprattutto da parte delle aziende del gruppo, l'evoluzione della siderurgia italiana nel quadriennio 1972-75 potrebbe così configurarsi:

PREVISTA EVOLUZIONE DEL MERCATO SIDERURGICO NAZIONALE NEL PERIODO 1970-75

(milioni di tonnellate)

ANNI	Produzione	Importazione	Esportazione	Movimento giacenze	Consumo
1971 . . . . .	17,5	4,9	4,1	— 0,5	17,8
1972 . . . . .	20,2	3,5	4,7	—	19,0
1975 . . . . .	27,5	3,0	6,0	—	24,5

Rispetto ai bassi livelli del 1971, si dovrebbe verificare, nel quadriennio considerato, un'espansione del 58 per cento della produzione e del 38 per cento del consumo; poichè si ritiene che non sia possibile comprimere le importazioni a meno di 3 milioni di t, le esportazioni dovrebbero raggiungere, soprattutto per l'apporto del gruppo Finsider, i 6 milioni di t, con un'incidenza sulla produzione di circa il 22 per cento (7), quota comprensiva delle grosse forniture di tubi recentemente acquisite. Pertanto, la bilancia siderurgica nazionale vedrebbe modificata, intorno alla metà degli anni '70, la sua struttura, tradizionalmente caratterizzata da un saldo negativo degli scambi con l'estero.

Trattasi di un obiettivo di particolare impegno, subordinato alla capacità di assorbimento dei mercati esteri, ma che è necessario porsi in prospettiva dato che, per ora, non è possibile prevedere un'evoluzione dei consumi interni più rapida di quella indicata.

*Previsioni e programmi.*

1. — Il programma del gruppo, di cui è prevista l'attuazione a fine 1975, conferma le linee di sviluppo della siderurgia approvate dal CIPE nel novembre 1970. Esso si basa sullo sviluppo del centro Italsider di Taranto da 4,5 a 10,5 milioni di t di acciaio al livello di produzione a regime, su una accentuata presenza della Dalmine nel comparto dei tubi saldati e della Terni in quello dei lamierini magnetici, soprattutto a grani orientati.

Va qui ricordato che, nel quadro delle direttive adottate dal CIPE, nel corso del 1971 si è realizzato sia il passaggio della Breda Siderurgica dalla Finsider alla Cogne, in vista

(7) Si ricorda che un'incidenza percentuale superiore (26 per cento) si registrò nel 1965.

di un opportuno coordinamento nel settore dei laminati lunghi in acciaio speciale, sia la costituzione, a partecipazione paritetica Italsider-FIAT, della società « Acciaierie di Piombino », cui è stato apportato lo stabilimento toscano dell'Italsider.

Il programma è condizionato da un regolare completamento delle ingenti opere avviate a Taranto, la cui realizzazione, peraltro, incontra difficoltà maggiori del previsto, soprattutto per motivi esterni alla sfera decisionale dell'azienda.

Gli obiettivi di produzione Finsider al 1975 sono i seguenti:

PREVISTA PRODUZIONE SIDERURGICA FINSIDER NEL 1975

(milioni di tonnellate in equivalente acciaio grezzo)

COMPARTI E AZIENDE DEL GRUPPO	1971	1975	Incremento %
<i>Ghisa:</i>			
— Italsider e Acciaierie di Piombino . . . . .	8,2	14,8	80,5
<i>Acciaio:</i>			
— Italsider . . . . .	7,9	15,1	91,1
— Altre aziende . . . . .	1,7	3,1	82,3
Totale acciaio . . . . .	9,6	18,2	89,6
<i>Prodotti finiti:</i>			
— Italsider . . . . .	7,5	13,7	82,7
— Altre aziende . . . . .	2,5	3,5	40,0
Totale prodotti finiti . . . . .	10,0	17,2	72,0

Con 18,2 milioni di t di acciaio le aziende IRI porteranno il loro contributo alla complessiva produzione nazionale al 66 per cento (contro il 55 per cento del 1971); l'apporto dei centri meridionali salirà dal 51 per cento al 69 per cento della produzione del gruppo e dal 28 per cento al 45 per cento di quella italiana.

Il notevole aumento della produzione nel corso del quadriennio, in una fase di più lenta espansione del mercato interno, richiederà un forte impulso alle esportazioni, che in peso greggio dovrebbero passare, per le aziende del gruppo Finsider, da 2,4 milioni di t nel 1971 a 4,2 milioni di t nel 1975 (+ 75 per cento); l'incremento dovrebbe essere particolarmente accentuato per lamiere, nastri a caldo, rotoli finiti e tubi saldati (questi ultimi, in particolare, per effetto di una grossa commessa per l'URSS) (8).

(8) Con riferimento al 1972, si confida che, in presenza di una certa ripresa congiunturale e di un regolare svolgimento dell'attività, la produzione siderurgica del gruppo possa raggiungere 10,3 milioni di tonnellate di ghisa (+ 2,1 milioni sul 1971), 12,5 milioni di acciaio (+ 2,9 milioni di tonnellate) e 12,1 milioni di prodotti finiti (+ 2,1 milioni di tonnellate).



Considerevole l'espansione del fabbisogno di materie prime (con una domanda addizionale, nel 1975, di 9 milioni di t per i minerali di ferro e di 4 milioni di t per il carbone); per soddisfarlo è stata impostata una politica di massima diversificazione delle fonti di approvvigionamento, articolata in una combinazione di partecipazioni in società minerarie estere e di contratti di fornitura a lungo termine.

Le maggiori esigenze di trasporto saranno fronteggiate con il ricorso a noleggi a lungo termine, nonché con l'aumento della flotta di proprietà, che si arricchirà di una portaminerali da 125-150 mila tpl, di una nave per carichi di massa secchi e liquidi da 250 mila tpl e, per il traffico di cabotaggio, di due motochiatte da 4.400 tpl.

2. — Gli sviluppi della capacità produttiva del gruppo nella seconda metà del decennio in corso rappresentano, come noto, uno degli aspetti fondamentali del programma approvato dal CIPE che, sulla base delle conclusioni trasmesse dall'apposita Commissione, istituita presso il Ministero dei lavori pubblici, ha confermato l'ubicazione del quinto centro siderurgico in Calabria, nella zona di Gioia Tauro.

Le indagini della Commissione hanno riguardato il fabbisogno di infrastrutture del nuovo centro, in relazione a soluzioni impiantistiche ritenute idonee, alla luce delle più recenti innovazioni tecnologiche, ad eliminare le principali cause di inquinamento e a non compromettere, entro certi limiti, i valori ambientali della zona.

Si deve sottolineare che per l'avvio della costruzione del nuovo impianto è preventivamente necessario, come è stato riconosciuto dalla stessa Commissione, che la Pubblica Amministrazione abbia completato le opere infrastrutturali di sua competenza e, in particolare, gli sbancamenti per l'apprestamento dell'area, la costruzione del porto e dell'invaso di acqua dolce, ecc. È altresì da ricordare che rimane ancora aperto il problema delle agevolazioni da concedere all'iniziativa; agevolazioni che dovranno essere adeguate agli oneri ubicazionali, inclusi i maggiori costi di fondazione dovuti all'elevata sismicità della zona prescelta.

Quanto ai progetti d'investimento indicati nel piano CIPE per gli altri stabilimenti a ciclo integrale e relativi al periodo successivo al 1975, essi sono tuttora in fase di approfondimento tecnico ed economico: l'avvio della loro realizzazione è comunque condizionata dalla effettiva evoluzione del mercato siderurgico.

3. — Relativamente al periodo 1972-75, l'esecuzione del programma comporta un totale di 1.720 miliardi di investimenti; con i progetti in corso di approfondimento (circa 1.400 miliardi), afferenti il periodo oltre il 1975, si raggiunge un investimento complessivo di 3.120 miliardi.

Il quinto centro siderurgico resta compreso tra i progetti da approfondire tenuto conto della necessaria messa a punto per la sua concreta configurazione. Pertanto è stata mantenuta immutata la valutazione precedentemente fatta del relativo costo di 1.140 miliardi.

Rispetto al precedente programma, una volta dedotti per omogeneità di confronto gli investimenti siderurgici effettuati nel 1971 (420 miliardi), si registra una diminuzione di 124 miliardi (3,4 per cento), che rappresenta il saldo tra rettifiche in aumento e rinunce di progetti determinate da esigenze tecniche e da convenienze di mercato. A quest'ultimo riguardo, si rileva, in particolare, la riduzione, nei confronti del precedente programma, dell'investimento in miniere estere (— 74 miliardi) connessa alle accresciute possibilità di economico approvvigionamento con contratti a lungo termine.

Un'analisi degli investimenti 1972-75 è riportata nella seguente tabella:

INVESTIMENTI IN PROGRAMMA NEL SETTORE SIDERURGICO PER IL  
QUADRIENNIO 1972-75

SOCIETÀ	L. miliardi
<i>Italsider:</i>	
— Taranto . . . . .	1.169
— Bagnoli . . . . .	42
— O.S. - Cornigliano . . . . .	69
Altri stabilimenti . . . . .	100
Flotta . . . . .	43
Miniere nazionali . . . . .	1
Totale Italsider . . . . .	1.424
<i>Acciaierie di Piombino</i> . . . . .	35
<i>Dalmine</i> . . . . .	73
<i>Terni</i> . . . . .	105
<i>Terminoss</i> . . . . .	2
<i>Miniere estere</i> . . . . .	26
<i>Altre Società</i> . . . . .	55
Totale siderurgia . . . . .	1.720

Dai dati esposti risulta che l'83 per cento degli investimenti definiti si riferisce all'*Italsider*. Gli aggiornamenti intervenuti riguardano principalmente: il potenziamento della fonderia lingottiere (da 180 mila a 280 mila t) del centro di Trieste; l'installazione di una linea per il trattamento dei rotoli di latta di 1<sup>a</sup> scelta, il rifacimento di due batterie di forni a coke e un secondo campo di colata per l'alto forno n. 3 nel centro di Cornigliano; l'ulteriore ampliamento della capacità produttiva nel comparto dei getti e fucinati fino a 34.600 t dello stabilimento di Campi; il rinnovo e il potenziamento della acciaieria (da 100 mila a 130 mila t), nonché la realizzazione di un reparto per la fabbricazione di accoppiatoi ferroviari automatici — che nei prossimi anni saranno adottati da tutte le ferrovie europee — nel complesso di Lovere.

Per le altre società del gruppo, sono da citare il completamento del piano *Dalmine*, per l'aumento della produzione di tubi saldati nei centri di Piombino, Torre Annunziata e Taranto ed adeguamenti impiantistici presso gli stabilimenti di Dalmine, Apuania e Costa Volpino (specializzati nel comparto dei tubi senza saldatura) per i quali si sta studiando la possibilità di un sostanziale miglioramento dell'assetto produttivo.

Alla *Terni*, il programma riguarda essenzialmente l'ulteriore sviluppo della produzione dei lamierini magnetici di qualità e la sistemazione del comparto getti e fucinati.

Presso le *Acciaierie di Piombino*, i nuovi investimenti sono destinati al potenziamento del treno sbozzatore, all'adeguamento dei servizi e al miglioramento della sicurezza e delle condizioni ambientali.

Tra le aziende minori, sono infine da ricordare i programmi dell'ICROT (nuovi impianti di preparazione del rottame a Taranto, Bagnoli e Cornigliano); dell'ATB (nuovo impianto di colata continua); della Morteo-Soprefin (adeguamenti impiantistici nello stabilimento di Pozzolo) e della SANAC (potenziamento dei centri di Bolzaneto e Cagliari).

Dei 1.720 miliardi di investimenti previsti dal programma per il quadriennio 1972-75, 1.251 — pari al 76 per cento degli investimenti localizzati sul territorio nazionale (escluse, quindi, flotta e miniere estere) — saranno destinati al Mezzogiorno. Se si includono anche i progetti in fase di approfondimento tecnico, la corrispondente percentuale sale all'83 per cento (2.524 su 3.051 miliardi).

4. L'occupazione nelle aziende siderurgiche del Gruppo dovrebbe registrare, nel quadriennio 1972-75, un incremento di circa 15.100 addetti rispetto al 1971, pervenendo ad una consistenza finale di quasi 103.000 lavoratori. La espansione degli organici è richiesta, essenzialmente, dai nuovi impianti del centro di Taranto, dove l'occupazione, pari a fine 1971 a 13.046 addetti (dopo un aumento nell'ultimo anno di 3.616 addetti), supererà, a fine 1975, 19 mila occupati.

Per quanto attiene ai programmi in fase di approfondimento (innanzitutto il quinto centro), il relativo fabbisogno di personale è valutato nell'ordine di 10.000 addetti. Di conseguenza sale a 25.100 unità l'incremento complessivo dell'occupazione nel settore siderurgico da realizzare nel corso degli anni settanta. Occorre d'altra parte tener conto, per un raffronto con le previsioni formulate alla fine del 1970, che nel trascorso esercizio i nuovi posti di lavoro nelle aziende siderurgiche sono ammontati a circa 7.500.

In complesso quindi l'incremento di occupazione nel periodo cui si riferisce il programma formulato alla fine del 1970 si prevede che supererà i 32.500 lavoratori, contro i 29.000 inizialmente stimati.

## CEMENTO

### *Considerazioni generali sul settore.*

Nel 1970 la domanda di cemento sul mercato interno, pur ancora in espansione aveva registrato un rallentamento dello sviluppo, da alcuni esperti considerato un sintomo preoccupante. L'anno successivo, da un rallentamento dello sviluppo, si è passati ad una forte contrazione della domanda, scesa da 32,9 a 31,6 milioni di t (— 4,3%) rispetto al livello di 33,1 milioni di t del 1970.

La crisi dell'industria edilizia ha avuto, come era logico, pesanti conseguenze recessive sul settore del cemento. Il che appare tanto più grave se si considera che, nel 1971, contemporaneamente al manifestarsi degli indicati fenomeni, la capacità produttiva dell'industria cementiera ha continuato ad accrescersi, in seguito all'entrata in funzione di nuovi stabilimenti avviati nella fase di alta congiuntura. Alla fine dell'anno essa aveva complessivamente raggiunto circa 40 milioni di t. Conseguentemente, il grado di utilizzazione degli impianti, intorno al 90 per cento nel 1970, è sceso all'80 per cento nello scorso anno.

L'esame a breve termine dell'andamento del settore lascia prevedere un ulteriore deterioramento della presente, difficile situazione, soprattutto per gli effetti derivanti dall'esaurimento dell'ingente volume dei lavori relativi a nuovi fabbricati (residenziali e non), avviati nel biennio precedente e non adeguatamente compensato dall'inizio di nuove co-

struzioni (9). Ciò si rifletterà negativamente sulla domanda che — secondo le previsioni — dovrebbe ridursi ancora attestandosi attorno ad un livello di 30 milioni di t (— 5%). La capacità produttiva tra l'altro, nonostante l'intervenuta o progettata chiusura di impianti obsoleti, raggiungerà 42 milioni di t a fine 1972, con un nuovo abbassamento, fino al 70-75 per cento, del grado di utilizzazione degli impianti.

Tenuto conto dei rilevanti programmi di edilizia pubblica nel frattempo predisposti, nonchè nel fabbisogno tuttora insoddisfatto di nuove abitazioni, si può ragionevolmente prevedere una ripresa del consumo di cemento a partire dal 1973.

### *Previsioni e programmi.*

Il programma della Cementir relativo al periodo 1972-75 in sostanza non rappresenta altro che la prosecuzione di quello definito alla fine del 1970. Ultimati nel 1971 gli impianti dei centri di Spoleto (da 0,3 a 0,6 milioni di t) e di Taranto (da 1,1 a 1,6 milioni di t), resta da realizzare il nuovo stabilimento di Maddaloni, che entrerà in esercizio nel 1974 con una capacità di 1,4 milioni di t. La realizzazione di questo impianto consentirà, tra l'altro, di prendere concretamente in esame la possibilità di mantenere il regime produttivo dello stabilimento di Coroglio a non più di 400 mila t di cemento, e di rinunciare alla produzione *in loco* di « clinker ». Ciò porrebbe fine in pratica agli attuali inconvenienti ambientali.

In seguito all'attuazione del programma, la produzione di cemento del gruppo, pari a 3,5 milioni di t nel 1971, salirebbe a 4,8 milioni di t nel 1975 con un incremento di quasi due quinti, che porterebbe il contributo della Cementir alla produzione nazionale dall'attuale 11 per cento al 13 per cento circa. Si fa notare che per quanto concerne l'aspetto qualitativo del prodotto è previsto un ulteriore aumento del tenore medio di « clinker » (dal 60 per cento al 69 per cento) e dell'incidenza dei cementi ad alta resistenza (dal 43 per cento al 47 per cento).

Gli investimenti previsti dal programma ammontano a 22 miliardi, per il 91 per cento localizzati nel Mezzogiorno; 12 miliardi saranno investiti nel 1972 e 8 miliardi nel 1973, principalmente per la costruzione del nuovo cementificio di Maddaloni.

Non si può non accennare al problema della revisione dei prezzi di vendita che deve essere effettuata dal CIP. Tali prezzi, fermi dal lontano 1961, sono stati leggermente ritoccati nel 1971, per permettere alle aziende di assorbire i maggiori costi connessi all'adeguamento qualitativo dei prodotti, imposto dal decreto ministeriale del 3 giugno 1968. Giova ricordare che il vigente prezzo del cemento in Italia è tra i più bassi d'Europa. Infatti se lo si confronta con quello dei paesi vicini, per il cemento ordinario franco cementeria (imballo e tasse esclusi) esso risulta, nel nostro Paese, inferiore del 13 per cento a quello francese, del 29 per cento a quello austriaco e tedesco e del 33 per cento a quello svizzero.

Non v'è dubbio, pertanto, che un provvedimento per l'adeguamento dei prezzi agli aumenti già intervenuti nei costi di produzione quali risultano dall'indagine appositamente condotta dallo stesso CIP sia indifferibile. Nel contempo appare sempre più necessaria l'adozione di un meccanismo di revisione dei prezzi in relazione alla dinamica dei costi unitari.

---

(9) In proposito si osserva che i fabbricati iniziati, (con riferimento al parametro dei metri cubi vuoti per pieno) dopo la drastica caduta (— 45 per cento) verificatasi nel 1970 si sono sostanzialmente mantenuti sul modesto livello dell'anno precedente.

## MECCANICA.

### *Considerazioni generali sul settore.*

L'industria meccanica ha certamente rappresentato uno dei fattori più importanti dello sviluppo economico nazionale del dopoguerra, raggiungendo un elevato livello di efficienza e di progresso tecnologico che le ha consentito di affermarsi, con una molteplicità di produzioni, sui mercati internazionali. In Italia, nell'ultimo decennio, l'industria meccanica ha consentito di creare 500 mila nuovi posti di lavoro. Dalla fine del 1970 è purtroppo entrata in una fase regressiva.

In tutti i rami dell'industria meccanica nei quali opera il gruppo si sono negativamente risentiti l'aumento dell'assenteismo ed il protrarsi della conflittualità, anche dopo la conclusione dei contratti integrativi aziendali. Di conseguenza si sono avuti una anormale sotto utilizzazione degli impianti, nel frattempo ampliati, ed un grave scadimento dei rendimenti. Si aggiunga che la crisi della domanda di beni strumentali ha colpito in particolare i comparti del macchinario industriale e che i ritardi e le difficoltà nell'attuazione dei programmi dell'ENEL hanno inciso in modo determinante sull'andamento del ramo termoelettronucleare, facendone prevedere un ulteriore grave peggioramento.

Il permanere di tali fattori negativi, non modificabili direttamente dalle aziende, rende incerta la formulazione di una concreta prospettiva di sviluppo del settore meccanico. È con questa riserva che vanno quindi valutati gli obiettivi formulati alla fine del 1971 in sede di aggiornamento dei programmi.

### *Previsioni e programmi.*

1. — *Industria automobilistica.* Nel predisporre l'aggiornamento del programma relativo a questo settore, non si è potuto prescindere dal tenere conto di due fenomeni che, negli anni recenti, ne hanno negativamente condizionato la produzione. Si tratta del protrarsi delle agitazioni sindacali all'interno degli stabilimenti e dell'acutizzarsi dell'assenteismo, che è aumentato nell'ultimo biennio del 40 per cento.

Giova al riguardo ricordare che già nel 1969 e nel 1970 erano state costruite 40 mila autovetture in meno di quelle previste dai programmi. Relativamente al 1971, in considerazione del mancato conseguimento degli obiettivi programmatici nei due anni precedenti, si è ritenuto di ridurre di 34 mila unità i traguardi produttivi inizialmente indicati. Ciò nonostante gli stessi traguardi « ridimensionati » non sono stati raggiunti e, rispetto ad essi, si è avuto una minore produzione di 15 mila vetture. È salita così a quasi 89 mila vetture la complessiva perdita di produzione nel triennio 1969-71. Non vi è dubbio che vi abbiano concorso anche lo scadimento di rendimenti e le molteplici difficoltà organizzative, con la conseguenza che, nonostante l'entrata in funzione dei nuovi impianti, tra il 1969 e il 1971 le ore di lavoro necessarie per la fabbricazione di un'autovettura sono aumentate dell'8 per cento.

Questa situazione ha indotto a riconsiderare le prospettive di sviluppo sia a breve che a medio termine, pur in un quadro di mercato che si giudica nell'insieme soddisfacente, specie per le fasce di cilindrata cui è interessata l'Alfa Romeo.

I traguardi produttivi dell'azienda, già slittati praticamente di un anno nel precedente programma, subiscono così nuovi ridimensionamenti: l'obiettivo di 230 mila vetture, che rimane fissato per il 1975, sarà conseguito con una maggiore gradualità poichè si calcola che rispetto alle previsioni formulate, due anni fa, per il triennio 1972-74 saranno prodotte 100 mila vetture in meno. I traguardi ridotti sono nondimeno subordinati alla ripresa di regolari ritmi produttivi che consentano un recupero, entro il 1972, dei ritardi nella sperimentazione dei nuovi modelli e nell'avviamento delle linee di produzione, oltre che la possibilità di effettuare puntualmente le previste cospicue immissioni di personale.

Per quanto riguarda l'Alfasud l'entrata in funzione dello stabilimento è avvenuta nella primavera del 1972, con pochi mesi di ritardo, più che giustificati del resto dalle vicende sindacali che hanno accompagnato l'esecuzione dell'opera. Il regime di 1.000 vetture al giorno dovrebbe essere raggiunto entro il 1974.

L'impegno della azienda si sposta quindi dalla realizzazione dello stabilimento alla fine di rodaggio degli impianti, che si accompagnerà a massicce assunzioni di lavoratori: al 31 dicembre 1971 l'organico contava circa 5.700 persone, che, a fine 1972, dovrebbero salire a 10 mila circa e, con successivi aumenti, raggiungere le 16 mila nel 1975.

Sul piano commerciale, ove operano congiuntamente, l'Alfa Romeo e l'Alfasud contano di raggiungere l'obiettivo di vendita — fissato in 450 mila vetture all'anno — nel 1975. Tale obiettivo è giustificato dalla qualità e varietà di modelli offerti, dall'evoluzione in atto verso maggiori cilindrate e dalla non trascurabile domanda estera che l'Alfa Romeo non ha sinora soddisfatto a causa dell'insufficiente produzione di autovetture. Quanto alla tendenza della domanda interna verso cilindrate medie e superiori su di essa potrebbe incidere molto negativamente l'introduzione dell'IVA con aliquote discriminatorie per i modelli di maggiore cilindrata, il che aggraverebbe una situazione già difficile per effetto della vigente tassa di circolazione. È il caso di rilevare che, per generale riconoscimento, l'aumento della cilindrata consente tra l'altro di risolvere più adeguatamente i problemi della sicurezza, della rumorosità e soprattutto dell'inquinamento atmosferico.

Il conseguimento dei suddetti obiettivi di mercato è affidato in modo determinante al rafforzamento dell'organizzazione commerciale e di assistenza dell'Alfa Romeo; continuerà, quindi, ad essere sviluppato, nei prossimi anni, il programma di ampliamento e di creazione, in Italia, di nuove filiali e di centri assistenziali e, all'estero, di nuove consociate commerciali. Importante strumento di penetrazione sui mercati internazionali saranno altresì — oltre alla FNM in Brasile, il cui impianto è in corso di ammodernamento e ampliamento — le unità di montaggio, di cui il gruppo già dispone e che spera di estendere.

Nel campo degli autoveicoli industriali l'Alfa Romeo continuerà ad effettuare, a Pomigliano d'Arco, la costruzione di motori e i montaggi per conto della SAVIEM, sulla base del rinnovato accordo pluriennale con l'azienda francese.

Nell'ambito del gruppo automobilistico, la SPICA ultimerà, all'inizio del 1973, il nuovo stabilimento di Livorno, che permetterà di triplicare all'incirca l'attività aziendale entro il 1975 e di avviare la nuova produzione di semiassi che verrà ad aggiungersi a quella delle candele di accensione, degli ammortizzatori e di altri particolari meccanici per autoveicoli. Per la definitiva esecuzione di questo progetto restano da investire 8 miliardi di lire; l'occupazione del complesso dovrebbe salire dagli attuali 1.000 ad oltre 2.300 addetti.

Il completamento dei programmi dell'Alfa Romeo, dell'Alfasud e della SPICA comporterà un investimento complessivo di circa 400 miliardi e farà salire gli occupati nei rispettivi stabilimenti dai 30.700 addetti alla fine del 1971 ai 58 mila previsti per il 1975.

Per quanto concerne le *attività indotte* nel campo dell'industria automobilistica, la realizzazione dello stabilimento dell'Alfasud e il successivo orientamento della FIAT ad

estendere la propria attività nel Mezzogiorno hanno suscitato una ragguardevole gamma di iniziative. Da una prima indagine condotta dallo IASM risulta che operatori privati ed a partecipazione statale hanno effettuato o hanno in corso di esecuzione investimenti per circa 250 miliardi di lire cui corrispondono oltre 17 mila posti di lavoro.

C'è da considerare che, della somma indicata, 170 miliardi di lire, cioè la parte prevalente, sono assorbiti dalla costruzione di nuovi stabilimenti in cui trovano stabile occupazione oltre 12 mila lavoratori. La parte rimanente dell'investimento complessivo riguarda gli ampliamenti di unità produttive esistenti nelle regioni meridionali.

Le aziende a partecipazione statale concorrono alla suindicata espansione delle attività indotte con 77 miliardi di investimenti e con un incremento di occupazione di circa 4.100 persone. Entro il 1972 o i primi mesi del 1973 saranno ultimate sette nuove iniziative: a quattro di esse, che riguardano i comparti dei volanti e parti in plastica (Gallino Sud), delle cavetterie (FAPSA), delle vernici (IVI Sud) e degli isolanti e antirombo (Fimit Sud) partecipa la SME; e tre sono allo studio (di cui una nell'ambito del gruppo per la produzione di ruote, da parte della stessa Alfa Romeo). Infine si segnala che presso quattro stabilimenti esistenti si stanno realizzando importanti programmi di ampliamento (tra cui, per l'IRI, quello della FAG a Casoria per la fabbricazione di cuscinetti e dalla FAR a Casalnuovo, in provincia di Napoli, per le batterie).

2. — *Industria termomeccanica e nucleare.* In questo comparto il fatto di maggior rilievo del 1971 è rappresentato da un più preciso ed organico indirizzo di politica nucleare, fissato in due successive deliberazioni del CIPE e destinato a trovare una compiuta formulazione nel programma di sviluppo del settore in corso di elaborazione da parte del Governo in stretto contatto con l'industria.

La deliberazione del CIPE del 4 giugno 1971 ha, tra l'altro, affidato al CNEN il compito di promuovere la ricerca applicata secondo orientamenti concordati con l'industria e di porre a disposizione di quest'ultima i mezzi tecnici necessari per l'attività di sviluppo. Per l'industria lo stesso CIPE ha riconfermato le sue decisioni dell'agosto 1968: in base ad esse, nell'ambito delle partecipazioni statali, veniva attribuito all'IRI la preminenza nella costruzione di reattori e all'ENI per tutto il ciclo del combustibile. Il CIPE ha istituito inoltre un gruppo di lavoro, cui partecipano, fra gli altri, rappresentanti dell'industria, del CNEN e dell'ENEL, con il compito di mettere a punto le linee del menzionato programma di sviluppo del settore.

Con la deliberazione del dicembre successivo, il CIPE ha poi ribadito il ruolo dell'IRI anche nel quadro di eventuali accordi di collaborazione internazionali, e ha sancito l'opportunità che, nel campo dei reattori di nuovo tipo, i singoli sforzi confluiscono in una impresa comune di progettazione, cui partecipino gli enti di gestione ed eventualmente anche qualificate imprese private.

A tutt'oggi però la crisi direzionale del CNEN, il mancato conferimento di ordini per la costruzione di Centrali nucleari da parte dell'ente elettrico e, infine, le difficoltà incontrate dalle industrie nel dare attuazione alle decisioni del CIPE, malgrado il coerente e costante impegno del gruppo IRI, hanno ritardato il conseguimento di risultati concreti.

Questa situazione ha avuto inevitabilmente conseguenze negative sulle prospettive di lavoro del comparto nucleare. Al riguardo, va tenuto presente che la raggiunta competitività dell'energia elettrica di origine nucleare, la forte riduzione dell'inquinamento che essa comporta, i riflessi positivi derivanti dalla minore dipendenza dagli approvvigionamenti energetici dall'estero, fanno ritenere che nell'Europa occidentale la quota di potenza elettronucleare su quella totale, pari alla fine del 1970 al 4 per cento circa, supererà il 17 per cento già nel 1980 e il 26 per cento nel 1985.

Rispetto a queste previsioni il nostro paese è in gran ritardo come i dati della seguente tabella mettono in evidenza.

**POTENZA ELETTRONUCLEARE IN ESERCIZIO, IN COSTRUZIONE O ORDINATA  
ALLA FINE DEL 1971**

PAESI	In esercizio	In costruzione e ordinata	Totale	
	MW	MW	MW	% su totale Europa occidentale
Italia . . . . .	612	800	1.412	3,1 (a)
Francia . . . . .	2.145	3.517	5.662	12,5
Germania federale . . . . .	1.626	8.791	10.417	23,0
Regno Unito . . . . .	4.173	7.650	11.823	26,2
Spagna . . . . .	593	4.700	5.293	11,7
Svezia . . . . .	580	4.510	5.090	11,3
Svizzera . . . . .	707	1.156	1.863	4,1
Altri Paesi europei . . . . .	63	3.580	3.643	8,1
<b>Totale Europa occidentale . . . . .</b>	<b>10.499</b>	<b>34.704</b>	<b>45.203</b>	<b>100,0</b>
<i>Stati Uniti . . . . .</i>	<i>9.132</i>	<i>96.620</i>	<i>105.752</i>	
<i>Altri Paesi . . . . .</i>	<i>7.387</i>	<i>27.099</i>	<i>34.486</i>	
<b>Totale mondiale . . . . .</b>	<b>27.018</b>	<b>158.423</b>	<b>185.441</b>	

(a) La percentuale salirebbe al 4,8 per cento tenendo conto della 5<sup>a</sup> centrale nucleare, non ancora ordinata, ma per la quale l'ENEL, ha annunciato l'intenzione di procedere alla gara.

Fonte: CNEN - Divisione affari internazionali e studi economici.

In base ai dati esposti, si può valutare che, difficilmente nel 1980, più del 10 per cento della potenza elettrica totale italiana potrebbe essere di origine nucleare: quest'ipotesi postula, in ogni modo, l'ordinazione nel prossimo quinquennio di almeno una centrale all'anno. Il ritardo in atto, non solo allontana nel tempo la possibilità di raggiungere questo traguardo e fruire dei benefici ricordati, ma si ripercuote anche negativamente su un'industria già sottodimensionata rispetto a quella estera e che, a meno che non venga dato sollecito inizio all'attuazione di un consistente programma di costruzioni di centrali, non è in grado di inserirsi nel mercato internazionale e di promuovere, nel contempo, il necessario riassetto di tutto il settore termoelettromeccanico nazionale.



L'assenza di un piano organico incide anche sullo sviluppo di nuovi tipi di reattori. I motivi della lentezza con cui procede la messa a punto dei programmi nazionali CIRENE (costruzione di un prototipo di reattore da 40 MW ad acqua pesante ed uranio naturale) e PEC (reattore veloce di prova di elementi di combustibile) sono di origine amministrativa e finanziaria. Tali programmi sono in ritardo rispetto alle previsioni iniziali, il primo di almeno due anni ed il secondo di almeno uno. Ciò accresce il vantaggio che, da tempo, altri paesi si sono assicurati nei riguardi dell'Italia in questo tipo di sperimentazione, le quali hanno un ruolo decisivo nella strategia delle collaborazioni internazionali.

Nell'auspicio di una sollecita risoluzione delle indicate difficoltà il gruppo intende contribuire al superamento della situazione di incertezza in cui, più generalmente, versa il settore con un decisivo rafforzamento delle proprie capacità tecniche e produttive. Lo dimostra il programma dell'Ansaldo Meccanico Nucleare per lo stabilimento meccanico, formulato con riferimento all'obiettivo da conseguire nel lungo termine, di una capacità produttiva di 3.500 MW di turbine, doppia di quella attuale.

Il raggiungimento di tale traguardo, assai più impegnativo di quello implicitamente indicato nel programma precedente, comporterà mutamenti dell'assetto aziendale; in particolare, una minore verticalizzazione produttiva, con uno sviluppo delle costruzioni di grande meccanica ed un contemporaneo contenimento di quelle di media e piccola meccanica, oltre a un più vasto ricorso all'esterno per numerose lavorazioni ausiliarie. Inoltre il comparto della caldareria, per il rischio di ulteriori maggiori strozzature che in esso si prospettano in vista dell'auspicata crescente attività nel campo delle centrali termoelettriche tradizionali e nucleari, è stato sottoposto ad attento esame da parte della Finmeccanica, la quale tiene conto anche di eventuali soluzioni nel più vasto ambito dell'industria a partecipazione statale.

Nel complesso, l'AMN dovrebbe raddoppiare il proprio fatturato nell'arco di un quadriennio, e superare nel 1975 i 4.500 addetti; gli investimenti in impianti ammontano a 18 miliardi, oltre i 3 miliardi relativi allo stabilimento delle Fabbricazioni Nucleari per la produzione di elementi di combustibile da impiegare nei reattori BWR, tipo adottato per la IV centrale nucleare ENEL.

3. — *Industria elettromeccanica.* L'attività dell'ASGEN e dell'Italtrafo è stata caratterizzata nel 1971, dall'inizio della realizzazione del piano di ristrutturazione di questo settore del gruppo. Tale piano è stato, peraltro, di recente modificato per tener conto dell'inserimento nel gruppo delle attività della fallita Pellizzari. Tali attività saranno in parte trasferite agli stabilimenti ASGEN ed Italtrafo in base alle rispettive specializzazioni produttive mentre ad Arzignano (Vicenza) verrà costruito, da una società appositamente costituita, un nuovo stabilimento per la fabbricazione di motori e pompe di serie, comportante una spesa di circa 9 miliardi di lire.

L'opera di riorganizzazione in corso non potrà comunque dare luogo a quei più decisivi e auspicabili miglioramenti, che appaiono ottenibili soltanto mediante una profonda revisione delle strutture dell'intero settore elettromeccanico nazionale.

La capacità concorrenziale delle aziende, quale è riflessa dai costi economici, ha per intanto segnato taluni progressi: il disavanzo dell'ASGEN si è ridotto, rispetto all'anno precedente, e quello dell'Italtrafo è minore del *deficit* complessivamente registrato, nel 1970, dalle società OCREN, ALCE e Costruzioni Elettromeccaniche in essa confluite.

In proposito non si può non ribadire la drammaticità dei problemi posti dalla carenza di ordini da parte dell'ENEL, dovuta prevalentemente alle difficoltà che l'ente elettrico incontra nell'ottenere le necessarie autorizzazioni per la costruzione delle centrali in programma. È il caso di sottolineare che, in mancanza di una sollecita ripresa

delle ordinazioni, si verificano situazioni di pesantezza tali da far prevedere che ben difficilmente — è il caso, in particolare, dell'Italtrafo — possa essere mantenuto in attività il personale attualmente occupato. A tutto ciò non si potrebbe rimediare accelerando — quando siano riprese — le commesse, dato che le industrie fornitrici non possono realizzare ampliamenti di capacità produttiva o sacrificare le posizioni acquisite sui mercati di esportazione in funzione di eventi eccezionali e del tutto transitori. Al riguardo non è da escludere che l'ENEL, per recuperare il tempo perduto, faccia ricorso anche a forniture di ditte estere.

L'ASGEN — in base al proprio programma — si propone nel prossimo quadriennio di rafforzare la posizione di preminenza raggiunta dall'azienda in ambito nazionale, con un incremento del 33 per cento del fatturato a prezzi costanti. In particolare, essa tenderà ad ampliare e soprattutto a qualificare la propria posizione nel settore dell'impiantistica, con lo sviluppo dell'automazione e delle strumentazioni; procederà, inoltre, all'eliminazione delle strozzature produttive provocate in alcuni reparti dalla nuova regolamentazione del lavoro imposta dai contratti in vigore, all'ammodernamento degli impianti, con l'adozione di macchine a comando numerico, a un rinnovamento nei prodotti per accrescerne la qualità e ridurne i costi. Gli investimenti previsti ammontano a circa 10 miliardi, quasi totalmente destinati agli stabilimenti di Campi e Monfalcone; l'occupazione dovrebbe aumentare, entro il 1975, di circa 400 addetti.

Per l'Italtrafo, si tende ad un'espansione dei ricavi nella misura del 40 per cento circa, mediante una maggiore penetrazione sul mercato italiano e un aumento delle esportazioni di trasformatori in misura corrispondente al 60 per cento del totale nazionale. Gli investimenti per il 1972-75 ammonteranno a 5 miliardi.

4. — *Industria aerospaziale.* L'approvazione da parte del CIPE, sul finire del 1971, del programma generale formulato dall'Aeritalia ha consentito di avviare gli studi di dettaglio per la realizzazione del programma stesso, che dipende peraltro dalla sollecita predisposizione degli strumenti legislativi per il suo finanziamento.

In questa situazione — ed in attesa delle decisioni governative sulla localizzazione del nuovo stabilimento da ubicare nel Mezzogiorno, nonchè sulla costituzione del previsto centro di ricerche e prove — l'Aeritalia non è in grado di definire operativamente un piano di investimenti e di attività. Ci si limita, pertanto, ad una valutazione di massima degli investimenti in 16 miliardi (che competono per il 50 per cento alla Finmeccanica e per il 50 per cento alla FIAT) necessari per gli adeguamenti degli impianti nei centri di Pomigliano e Capodichino (ex Aerfer), Nerviano (ex Filotecnica) e Torino e Caselle (ex FIAT), recentemente incorporati nell'Aeritalia.

La spesa per la costruzione del primo modulo del nuovo stabilimento meridionale (configurabile attualmente in 15 miliardi) è invece tuttora subordinata al fatto che si verifichino le condizioni sopra accennate.

L'Aeritalia sta comunque già affrontando i temi dell'adeguamento delle proprie strutture tecniche e commerciali, nonchè della messa a punto dei tempi di costruzione del nuovo stabilimento e dell'addestramento del personale occorrente. Sotto il primo profilo, da un anno circa, un consistente gruppo d'ingegneri e tecnici della società opera negli Stati Uniti, a Seattle, collaborando con la Boeing alla definizione e alla prima impostazione delle costruzioni che costituiranno il fulcro del programma operativo dell'Aeritalia, che ha avuto il consenso governativo ai fini della stipulazione degli accordi con la Boeing. In considerazione delle esigenze derivanti dall'esecuzione della commessa di aerei militari da trasporto G222 e dall'approntamento dei prototipi del nuovo aereo civile, il primo modulo del nuovo stabilimento dovrebbe essere realizzato entro la metà del 1974: a tal fine riveste particolare urgenza la decisione governativa sull'ubicazione della nuova unità produttiva. Si prevede che l'assunzione del personale tecnico venga avviata nel

corso del 1972, in modo da completarne l'addestramento agli inizi del 1973, quando comincerà, in Italia, la fase più impegnativa del progetto in collaborazione con la Boeing. Gli addetti al nuovo stabilimento, che verranno di massima assunti localmente, saranno addestrati presso i centri di Pomigliano, Capodichino e Torino. Si ritiene che potranno essere utilizzati sul piano operativo nei primi mesi del 1974.

Quanto all'attività nei prossimi anni dei centri esistenti, essa sarà assorbita oltre che dall'espletamento delle forniture in corso di esecuzione in campo sia militare (caccia F 104 S e G 91 Y e aereo antisommersibile Bréguet Atlantic) che civile (fusoliere del DC-9 e parti del DC-10), dai progetti dell'aviogetto civile a breve raggio e grande capacità Mercure della Dassault francese e del caccia europeo MRCA, al cui sviluppo partecipano le industrie aeronautiche britannica e tedesca.

Relativamente, infine, alle produzioni aeromotoristiche dell'Alfa Romeo a Pomigliano d'Arco, esse continueranno ad essere costituite dalla costruzione, su licenza, di parti di motori militari e dalla revisione di motori per l'Alitalia e per l'Aeronautica Militare Italiana, a parte le occasioni che potranno derivare dall'attuazione del programma Boeing-Aeritalia.

5. — *Macchinario industriale.* Lo sviluppo delle produzioni di questo comparto risente decisamente della sfavorevole congiuntura interna e internazionale; è prevedibile, anzi, che la crisi della domanda nazionale di beni strumentali, si rifletta negativamente sull'andamento della produzione non solo del 1972, ma anche del 1973, tenuto conto dei tempi di lavorazione del settore (in genere 15-18 mesi).

Nè appaiono migliori le prospettive del mercato estero, a cui deve destinarsi ormai il 50 per cento della produzione nazionale di macchinario industriale. Una quota così elevata si spiega, come noto, con la crescente specializzazione delle produzioni e l'entità ormai rilevante dei costi di ricerca, nonché delle spese di assistenza commerciale: si tratta di fattori che consentono una gestione economica soltanto a partire da volumi produttivi ben superiori alla possibilità di assorbimento del mercato interno.

Sul piano internazionale, il mercato europeo continua, infatti, a presentare sintomi di flessione, mentre i recenti provvedimenti di politica economica degli Stati Uniti rendono obiettivamente più difficili ed onerose le esportazioni di beni strumentali in quel paese. A ciò si aggiungano le prospettive di una massiccia penetrazione nei mercati mondiali dell'industria giapponese che, rafforzandosi parallelamente alla rapida crescita della propria economia, si presenta oggi sui mercati internazionali anche per il rallentamento del ritmo di espansione interna, offrendo condizioni senza precedenti; si stima che nel comparto delle grandi macchine le attuali offerte nipponiche vengano fatte a prezzi di buon 25 per cento inferiori alla media dei prezzi europei.

È facile quindi rendersi conto dell'impegno con cui dovrà essere sviluppata l'opera di razionalizzazione produttiva e di coordinamento avviata dal gruppo, soprattutto a seguito dell'assorbimento, nel corso del 1971, della società Innocenti Meccanica, fusasi successivamente con la Santeustacchio.

La nuova società Innocenti-Santeustacchio, ha in programma la ristrutturazione degli stabilimenti di Lambrate e di Brescia, nonché un deciso rafforzamento delle proprie capacità di progettazione e, quindi, della propria autonomia tecnica. Sarà ampliata la gamma produttiva, soprattutto nel fondamentale comparto del macchinario siderurgico, con sviluppi anche del ramo delle macchine utensili nei tipi tradizionalmente prodotti; per i cilindri, destinati all'industria siderurgica, è stato predisposto un piano di ammodernamento che porrà la società in grado di far fronte ai crescenti fabbisogni del gruppo e di alimentare una consistente corrente di esportazione. Un cenno particolare meritano le presse, prodotte a Lambrate, per le quali è previsto un coordina-

mento, innanzitutto sul piano commerciale, con la FMI-Mecfond, azienda quest'ultima che opera nello stesso ramo con successo anche sui mercati esteri e per la quale è, pertanto, stato disposto un ulteriore ampliamento ed ammodernamento degli impianti.

Un adeguamento di impianti e della rete di vendite è poi richiesto dalla CMI Genovesi per la produzione di mezzi di sollevamento che rappresentano circa la metà dell'attività aziendale.

Il programma della SAIMP, infine, risente in modo particolare dell'attuale incerta situazione congiunturale; obiettivo principale rimane comunque il progressivo spostamento del campo di azione verso macchine utensili tecnicamente più avanzate e quindi a più alto valore aggiunto, estendendo l'applicazione della tecnologia del comando numerico, in vista anche del possibile sviluppo della domanda da parte dell'industria aeronautica in Italia.

Nel complesso, gli investimenti delle società del comparto del macchinario industriale raggiungeranno nel prossimo quadriennio i 30 miliardi di lire.

Condizione importante per l'avvenire di tali aziende è, come si è accennato, una crescente presenza sui mercati esteri: a tal fine, mentre è da attendersi una indispensabile politica di sostegno da parte dello Stato, come avviene negli altri paesi, ogni attenzione sarà rivolta alle azioni idonee ad intensificare la penetrazione commerciale. In proposito un certo vantaggio dovrebbe derivare dallo stretto collegamento con la Società Italiana Impianti, nella sua veste di progettista e di capocommessa di impianti industriali completi.

6. — Tra le altre aziende meccaniche, è da citare la Grandi Motori Trieste (la Fincantieri vi partecipa pariteticamente con la FIAT) il cui nuovo stabilimento per la produzione di motori Diesel, in gran parte destinati alla propulsione navale, è stato completato alla fine del 1971. La piena utilizzazione della sua capacità produttiva, pari a 870 mila HP-anno, comporta la necessità di collocare all'estero quasi la metà della produzione di regime, obiettivo questo che oggi, in piena recessione del mercato cantieristico mondiale, appare molto difficilmente raggiungibile.

Fra gli altri programmi sono poi da ricordare quelli dell'OTO-Melara, che ha ulteriormente consolidato la propria posizione di prestigio in campo internazionale e della FAG-CBF nel campo dei cuscinetti a rotolamento.

Nell'insieme, gli investimenti che si prevede di fare nel prossimo quadriennio per le aziende di meccanica varia ammontano a circa 40 miliardi.

## ELETTRONICA.

### *Considerazioni generali sul settore.*

Il 1971 è stato, per l'industria elettronica, un anno contrassegnato da difficoltà senza precedenti. La congiuntura internazionale del settore, resa oltremodo critica nel ramo dei componenti dalla decisione dei gruppi americani di svendere le proprie ingenti eccedenze, ha coinciso, in Italia, con una situazione di diminuita produttività dovuta al crescente assestamento e alle ricorrenti agitazioni.

Ciò nonostante le società del Gruppo sono riuscite ad evitare che il fatturato — superiore, compresa la SGS, ai 170 miliardi di lire (di cui 105 miliardi di prodotti elettronici ed il resto relativo ad apparecchiature elettromeccaniche) — si discostasse troppo dalle previsioni, realizzando un incremento delle vendite del 34 per cento rispetto a quelle del 1970 (oltre il 50 per cento senza contare la SGS); ma ciò ha richiesto, data la situazione prima ricordata, un aumento di manodopera assai rilevante e superiore al

programmato (da circa 22.600 a 32.100 dipendenti). Tenendo anche conto degli aumenti di costo di alcuni materiali in una situazione in cui i prezzi dei prodotti sono stati stazionari o in forte ribasso (come nel caso dei componenti), si ha un quadro che spiega il deterioramento dei conti economici aziendali.

Nel 1971 si sono effettuati investimenti per 21,6 miliardi, rispettando sostanzialmente le previsioni. Tali investimenti sono stati realizzati per circa tre quinti dalla SIT Siemens: a Castelletto per il completamento dei fabbricati dei laboratori; a l'Aquila, per la costruzione del nuovo stabilimento e l'ammodernamento di quello preesistente; a S. Maria Capua Vetere per la costruzione del nuovo impianto. Le altre più significative realizzazioni concernono: la Selenia, che ha effettuato lavori di ampliamento nello stabilimento del Fusaro ed opere di potenziamento e di ammodernamento delle attrezzature scientifiche a Roma; l'ATES, che ha completato, nel 1971, l'ampliamento dello stabilimento di Catania, avviato l'anno precedente, il CSELT, che ha intrapreso i lavori di raddoppio del centro.

### *Previsioni e programmi.*

1. — Il programma quinquennale messo a punto alla fine del 1971, prevede, per quanto concerne i comparti legati direttamente o indirettamente alle telecomunicazioni, sviluppi superiori, in termini di fatturato ed occupazione, a quelli indicati dal piano 1970-80 approvato dal CIPE; corrispondenti alle indicazioni di tale piano, e talvolta inferiori, si prospettano invece i traguardi degli altri rami. Il saggio di espansione del complesso delle attività elettroniche, ipotizzato per il periodo 1972-76, risulta superiore, nel suo insieme, a quello deducibile dal piano decennale per lo stesso arco temporale, sia per il fatturato, oltre il 21 per cento di aumento medio annuale, contro meno del 17 per cento, sia per l'occupazione (nel 1976 i dipendenti dovrebbero essere poco meno di 41 mila e circa 45 mila tenendo conto dell'occupazione della SGS. Si realizzerebbe così oltre i due terzi dell'incremento indicato, nel documento del CIPE, per il 1980).

La diversa dinamica dei singoli comparti all'interno del settore si spiega, da un lato, con volumi di investimenti superiori a quelli programmati due anni or sono da parte delle società concessionarie di telecomunicazioni e, dall'altro, con gli sfavorevoli riflessi della situazione congiunturale (particolarmente pesante per il ramo dei componenti) sulle altre produzioni. Non va inoltre taciuta l'incidenza degli incomprimibili tempi tecnici dell'attività di ricerca e di studio della domanda, per quanto riguarda alcuni tipi di prodotti, specie nel comparto dell'automazione e della strumentazione.

In relazione anche alla evoluzione del mercato, il programma offre, in confronto con quello precedente, una più precisa definizione degli indirizzi della Selenia, entrata a far parte del gruppo STET da poco più di un biennio, mentre la recente assunzione del controllo della Società Generale Semiconduttori, con i suoi riflessi sulla ATES Componenti Elettronici, ha richiesto una riconsiderazione, tuttora in corso, degli obiettivi del ramo dei componenti.

2. — Per quel che attiene ai diversi rami produttivi, nel comparto delle apparecchiature è di particolare rilievo l'espansione prevista per la SIT Siemens (44 miliardi di investimenti), società che già ora occupa il terzo posto in termini di occupazione tra le imprese manifatturiere del gruppo IRI ed è destinata ad entrare, nel giro di pochi anni, nel ristretto gruppo di quelle che, a livello nazionale, superano i 200 miliardi di fatturato.

L'azienda, oggi operante con i centri produttivi di Milano e Castelletto (Milano), l'Aquila e S. Maria Capua Vetere, in base al nuovo programma si arricchirà dei

nuovi stabilimenti in corso di completamento in queste due ultime località, del centro di Palermo (1.000 addetti a regime), per il quale si sono finalmente rimossi gli ostacoli di carattere burocratico frapposti all'inizio della costruzione e il cui completamento dovrebbe avvenire entro il 1974; di una nuova unità (1.000 addetti a regime) nella provincia di Terni, in sostituzione di quella inizialmente destinata alla produzione di componenti oggi non più realizzabile a causa della crisi che attraversa il settore. È inoltre in via di definizione lo studio per la realizzazione di un altro stabilimento, che sarà localizzato anch'esso nel Mezzogiorno.

Al termine del quinquennio in esame, la SIT Siemens sarà in tal modo presente con i propri stabilimenti in sei zone urbane, di cui quattro nel Mezzogiorno, ed occuperà un numero di addetti (oltre 30 mila) quasi doppio rispetto a quello della fine 1970. Tale sviluppo comporterà rilevanti mutamenti: l'occupazione dell'azienda nel Mezzogiorno, oggi poco più di un terzo del totale, è destinata ad accrescersi sino ad oltre la metà di quella complessiva. L'aumentato numero di centri produttivi e l'ampliamento di quelli esistenti costituiranno, d'altro canto, le premesse di una riorganizzazione aziendale fondata su una più spinta verticalizzazione, e si avrà quindi una maggiore autonomia produttiva dei singoli centri, con conseguente sviluppo di produzioni più complesse.

Tanto più profonda appare l'evoluzione in atto se si tiene conto che occorrerà, nel contempo, soddisfare la esigenza di recuperare nel medio termine uno stabile equilibrio economico ed adeguarsi ai mutamenti tecnologici richiesti da una produzione che progressivamente si sposta dalla elettromeccanica all'elettronica; notevolissimo sarà pertanto l'impegno nel campo dell'addestramento del personale e dell'affinamento della gestione, come pure quello diretto a aumentare il grado di automazione degli impianti, grazie anche a un più diffuso impiego di macchine utensili a comando numerico e di calcolatori di processo.

La ragguardevole entità degli investimenti della Selenia — 16 miliardi di lire, pari al 70 per cento in più di quelli indicati nel precedente programma — riflette l'acquisizione, da parte dell'azienda, di un indirizzo volto a recuperare le condizioni di redditività, mediante un deciso miglioramento della gestione industriale e commerciale, in particolare per quanto riguarda l'organizzazione all'estero. Ciò è il presupposto per svolgere l'ingente volume di ricerche richiesto dal programma; per realizzare un miglior equilibrio delle produzioni civili rispetto a quelle militari la cui caratteristica è di essere discontinue, per sviluppare infine, nel prossimo futuro, le produzioni civili prototipiche o di piccola serie in quei rami, come l'automazione, in cui l'azienda intende affermarsi, ma per i quali non fruisce ancora di adeguati mercati di sbocco. In questo quadro va considerata la decisione di affiancare, nella zona del Fusaro, all'esistente stabilimento (che verrà ammodernato) un nuovo impianto (1.000 addetti a produzione di regime) per apparecchiature di trasmissione ad usi telefonici, attuando tra l'altro una prima integrazione produttiva tra la Selenia e la SIT Siemens. Nel centro di Roma verranno ampliati i laboratori ed alcuni reparti per la costruzione di prototipi militari.

La Vitroselenia registrerà un'apprezzabile espansione della propria attività di progettazione ed ingegneria di sistemi, nonché di installazione e manutenzione di apparecchiature elettroniche; è, infatti prevista l'acquisizione di nuove forniture, legate alle installazioni difensive della NATO in Europa, che si affiancheranno alla tradizionale attività di manutenzione del poligono di Salto di Quirra in Sardegna.

Per la ELSAG, che provvederà ad accrescere il livello di automazione dei propri impianti, si aprono nuove prospettive essenzialmente nel campo della meccanizzazione postale (connesse ai programmi di ammodernamento del relativo servizio) in quello dei comandi numerici per macchine utensili.

L'ELTEL, completato ormai il ripristino degli impianti rilevati dalla ex ELSI, dovrà raggiungere, nel prossimo quinquennio, un assetto produttivo in grado di assicurarle un andamento economico il più possibile equilibrato: a tal fine si sta procedendo all'abbandono o alla riduzione delle precedenti produzioni componentistiche, per le quali si sono delineate prospettive di mercato del tutto sfavorevoli o notevolmente inferiori a quelle dapprima previste, come è accaduto per i tubi a microonde per impieghi militari. A ciò farà riscontro un marcato sviluppo nel campo delle apparecchiature elettroacustiche per telecomunicazioni, che si pensa possano gradualmente costituire la produzione di gran lunga prevalente per l'azienda.

Nel ramo dei componenti la STET sarà impegnata, innanzitutto, nel non facile compito di coordinare le attività dell'ATES e della Società Generale Semiconduttori, avvalendosi del concorso dei soci di minoranza, FIAT e Olivetti.

La concentrazione delle due aziende dà luogo, attualmente, ad un complesso di oltre 6 mila dipendenti distribuiti in cinque stabilimenti: a Milano, Catania e, all'estero, a Falkirk (Scozia), Rennes (Francia) e Singapore; la direzione ed i laboratori di ricerca hanno sede nella zona di Milano. Il complesso, alla fine del 1971, poteva considerarsi il terzo gruppo europeo produttore di componenti attivi.

La situazione internazionale del settore è, peraltro, in pieno movimento: la grave crisi di sovrapproduzione, che ha fatto crollare i prezzi fino a circa un quarto di quelli di due anni or sono, ha condotto al ritiro dal mercato di alcuni gruppi e, nel contempo, ha accelerato le iniziative per stabilire collaborazioni tra i rimanenti produttori. In un siffatto contesto si trovano ad operare ATES e SGS, con l'aggravio delle difficoltà proprie della situazione italiana su cui incide, da un lato, l'eccezionale aumento dei costi del lavoro di questi ultimi due anni (costi che, nello stabilimento milanese, sono oggi tra i più alti d'Europa) e, dall'altro, il ristagno dell'attività industriale e la mancanza di un importante mercato interno di sbocco, quale è quello costituito dalla televisione a colori. Va inoltre considerato che le indispensabili spese di ricerca, pari, in questa fase di contrazione delle vendite, al 15 per cento del fatturato, sono pressochè interamente a carico del bilancio aziendale, mentre alle analoghe spese dei maggiori concorrenti esteri concorrono cospicui aiuti pubblici, il che — è bene sottolinearlo — costituisce per le aziende italiane anche un ostacolo alla stipulazione di accordi di collaborazione con questi stessi gruppi.

La estrema difficoltà di un'azione nel ramo dei componenti, intesa a recuperare, al medio termine, una condizione di redditività, è inoltre accentuata dalle ovvie difficoltà che incontra, in una situazione di crisi, l'integrazione di due aziende sinora concorrenti, pur se, per alcuni aspetti, complementari.

Il programma, che definirà in modo coordinato gli sviluppi dell'ATES e dell'SGS, è atteso per la fine del 1972 e potrà giovare delle attendibili previsioni di consumo di componenti da parte dei soci azionisti FIAT ed Olivetti: essi infatti sono destinati, unitamente alle aziende produttrici di apparecchiature elettroniche del gruppo, a costituire quel mercato di sbocco, relativamente sicuro e programmabile, che sempre più appare condizione indispensabile per una autonoma e competitiva presenza industriale nel settore dei componenti.

Nel comparto dei calcolatori, la Siemens DATA, a cui partecipano la SIT Siemens e la STET, ha acquisito nel 1971 commesse per 11,5 miliardi, e, relativamente, al quinquennio 1972-76 prevede un incremento del proprio portafoglio di ordini di circa il 20 per cento in media all'anno, con un conseguente notevole aumento dell'immobilizzo finanziario (i calcolatori per lo più sono ceduti in affitto).

Nella situazione di accesa concorrenza, propria del settore, dovrà dare particolare impulso all'affinamento dell'azione commerciale ed alla messa a punto di una efficiente capacità di offerta di « software ».

3. — Lo sfavorevole andamento economico non ha tuttavia rallentato l'attività di ricerca nei centri e nei laboratori aziendali. Ciò riconferma l'importanza strategica di tale attività, ai fini degli sviluppi del settore.

Nel 1971, il personale occupato nella ricerca ha quasi raggiunto 3.700 addetti (a tempo pieno e parziale) e le spese correnti gravanti sui bilanci aziendali hanno superato i 17 miliardi (10), con un incremento del 20 per cento sull'anno precedente. Questa spesa, nell'insieme delle aziende di produzione che svolgono ricerche (SIT Siemens, Selenia, ELSAG, ATES) è stata pari al 10 per cento del fatturato, valore eccezionalmente elevato e non sostenibile a lungo periodo.

Nel quinquennio in esame il personale addetto alla ricerca in senso lato dovrebbe salire a quasi 4.500 addetti e le spese correnti a 110 miliardi in totale (+ 20 per cento rispetto al precedente programma). Si prevede che esse rappresentino nel 1976 una quota compresa tra il 6 per cento ed il 7 per cento di un fatturato accresciutosi nel frattempo a saggi molto sostenuti. Si tratta di valori molto elevati sotto il profilo dell'onere aziendale e tali comunque da riproporre pienamente la necessità e l'urgenza di un'azione pubblica a favore della ricerca in campo elettronico meno lontana per continuità, entità e criteri di concessione da quella praticata nei maggiori paesi (11).

Il fondo IMI che tra l'altro ha di recente contribuito alla costituzione di una società per lo sviluppo di apparecchiature ospedaliere (cui partecipa la Selenia) e la intenzione del Governo di aumentarne la dotazione e l'area di intervento, sono passi positivi nella indicata direzione, ma dovrebbero essere intensificati.

Gli anzidetti sviluppi comporteranno anche un consistente volume di investimenti (15 miliardi circa) per il potenziamento dei laboratori SIT Siemens, Selenia ed ATES, mentre per il CSELT è in corso di realizzazione il raddoppio della sede che a fine quinquennio ospiterà all'incirca 600 addetti.

---

(10) La spesa totale per la ricerca, comprensiva dei prototipi militari sviluppati dalla Selenia (e in misura assai ridotta anche dalla ELSAG) è stata di poco inferiore, nel 1971, a 30 miliardi di lire.

(11) Le notizie in materia per gli altri paesi sono alquanto frammentarie. In base ad una recente pubblicazione (marzo 1971) della *Délégation Générale à la Recherche Scientifique et Technique*, risulterebbe che il settore dell'industria francese, la cui ricerca è a prevalente orientamento elettronico, dedica a tale attività circa il 7,7 per cento del fatturato; ma l'onere a carico delle aziende è pari al 65 per cento circa di quello totale sopportato, il resto essendo coperto con interventi pubblici. Quel che più conta tuttavia è che in Francia sono in atto programmi pluriennali di intervento pubblico nella elettronica, quali il *Plan calcul* e il *Plan composants* in cui le misure di razionalizzazione produttiva sono accompagnate da cospicui stanziamenti di fondi per la ricerca. In particolare, nell'ambito del *Plan calcul* sono stati stanziati circa 65 miliardi di lire dal 1967 al 1971, mentre è in programma la concessione di altri 80 miliardi circa entro il 1975, nell'ambito del *Plan composants* gli stanziamenti nel quinquennio 1968-1972 sono pari a 12 miliardi circa. Anche nella Repubblica federale tedesca il governo ha già erogato, tra crediti agevolati e contributi, 43 miliardi per la ricerca industriale nel settore dell'« informatica », mentre per il quinquennio 1971-1975 sono previsti stanziamenti nello stesso titolo per più di 125 miliardi nell'ambito di un più generale piano per lo sviluppo dell'informatica che assorbirà circa 750 miliardi di lire. In Gran Bretagna è operante da molti anni una politica di intervento a favore dell'industria nazionale dei calcolatori, mediante lo stanziamento di contributi per la ricerca e lo sviluppo (valutabili intorno ai 40 miliardi di lire per il periodo 1967-1973) oltre che con politiche preferenziali d'acquisto da parte dell'amministrazione e degli enti pubblici; inoltre si ha notizia che le tre maggiori imprese britanniche produttrici di componenti elettronici hanno ricevuto, negli ultimi tre anni, un finanziamento di 7,5 miliardi per ricerca e sviluppo.



4. — In riepilogo, gli investimenti in programma nel quinquennio 1972-76 nel settore elettronico del gruppo sono così distribuiti per azienda:

— *SIT Siemens*: 44 miliardi circa, relativi al completamento dei nuovi stabilimenti dell'Aquila e S. Maria Capua Vetere, e all'ammodernamento di quelli esistenti in dette località; alla realizzazione di nuove unità produttive a Palermo, a Terni, e in una zona del Mezzogiorno ancora da definire; al potenziamento dei laboratori di Castelletto;

— *Selenia*: 16 miliardi circa, concernenti la costruzione di un nuovo stabilimento per telecomunicazioni al Fusaro e l'ammodernamento di quello esistente nonché, a Roma, l'ampliamento della sede e dei laboratori di ricerca;

— *ELSAG*: 2,5 miliardi circa, assorbiti dall'ammodernamento delle attrezzature esistenti;

— *ELTEL*: 1,5 miliardi, per lo sviluppo di alcune linee di produzione;

— *ATES*: 5,5 miliardi circa, per l'ampliamento delle linee di produzione a Catania e dell'attività di ricerca a Milano;

— *CSELT*: 4,5 miliardi circa, assorbiti dai lavori di ampliamento del centro.

Tenendo anche conto di 1 miliardo circa da investirsi dalla Vitroselenia, gli investimenti in programma ammontano nel complesso a 75 miliardi, di cui 46 (61 per cento) relativi al Mezzogiorno. Particolarmente elevati sono gli investimenti definiti per i primi due anni: 20 miliardi nel 1972 ed oltre 18 miliardi nel 1973.

5. — Per quanto riguarda l'Italsiel — che ha compiuto agli inizi del 1972 il terzo anno di vita — si prospettano sviluppi di attività sia nel campo dell'amministrazione pubblica, sia in quello industriale e dei servizi.

Nel primo, valide occasioni di lavoro per l'azienda dovrebbero derivare, oltre che dall'ammodernamento in corso di molti servizi ministeriali, dall'organizzazione della attività delle Regioni, le quali richiederanno efficienti sistemi informativi, anche in vista del loro ruolo nel campo della programmazione. Nel secondo, accanto alle applicazioni tradizionali dei calcolatori elettronici, si prevede uno sviluppo di quelle basate su complesse reti per la trasmissione dei dati, in particolare nel campo del controllo della produzione e nel settore bancario. A conferma del ruolo crescente che l'Italsiel è chiamata a svolgere, va infine rilevato che presso molti utenti di sistemi si accentua la propensione per un « servizio globale » che, partendo dall'analisi del problema, ne cura la soluzione assumendo la responsabilità, sia della gestione del sistema centrale di elaborazione, sia della rete di telecomunicazione per la trasmissione dei dati.

CANTIERI NAVALI.

#### *Considerazioni generali sul settore.*

1. — Nel corso del 1971 ha influito negativamente sul mercato delle costruzioni navali, dopo una fase di intensa espansione che durava da oltre un quinquennio, lo stentato andamento dei traffici marittimi internazionali, che hanno risentito dell'incerta congiuntura economica dei paesi industrializzati. La caduta dei noli nel corso dell'anno è stata così forte da riportarli a livelli inferiori a quelli del 1969, prima della eccezionale lievitazione della fine del 1970. Conseguentemente, la domanda di nuovo naviglio, pur raggiungendo il ragguardevole volume di 29,8 milioni di tsl, ha registrato, rispetto all'anno precedente (in cui aveva toccato i 40 milioni di tsl), una brusca flessione di oltre 10

milioni di tsl, pari al 26 per cento. L'andamento ha registrato, durante l'esercizio, un graduale peggioramento che si è protratto nei primi mesi del 1972, colpendo — anche con storni di ordini — non solo i cantieri europei ma anche quelli nipponici.

La produzione cantieristica, riflettendo il precedente cospicuo flusso di commesse, ha segnato invece un nuovo primato di 24,7 milioni di tsl, con un aumento di 3 milioni di tsl sull'anno precedente (+13,8 per cento).

Tenuto conto dell'andamento suindicato degli ordini e di quello concomitante della produzione, il carico di lavoro mondiale alla fine del 1971 restava cospicuo. Esso era rappresentato da 83,6 milioni di tsl, con un aumento del 6 per cento, su quello di un anno prima. Si nota tuttavia che alla fine del 1970 l'incremento, rispetto alla medesima data del 1969, era stato del 31 per cento.

Confermando le tendenze ormai in atto da diversi anni, non è invece sostanzialmente mutata la composizione di detto carico di lavoro per tipi di navi; nei confronti di un anno prima, alla fine del 1971, le petroliere erano salite dal 48 per cento al 52 per cento del tonnello totale in portafoglio, le portarinfusa erano scese dal 24 per cento al 31 per cento e le navi da carico generale dal 13 per cento a poco più dell'11 per cento. Quest'ultima categoria comprende le navi portacontenitori il cui tonnello in portafoglio risultava diminuito in seguito alle perplessità insorte nell'armamento sulle possibilità di un economico esercizio di tali navi nell'attuale situazione di non ancora adeguate infrastrutture portuali. Circa le dimensioni unitarie, si è ulteriormente rafforzata la tendenza all'impiego delle grandi navi (da 100.000 tsl ed oltre) che costituivano, alla fine del 1971, il 49 per cento del carico d'ordini contro il 42 per cento di un anno prima.

2. — Dall'esame della ripartizione del carico di lavoro fra i maggiori costruttori, si constata che nel 1971 si è consolidata la supremazia giapponese, ed è stato confermato il ruolo di rilievo assunto dalla Spagna, nonché il crescente peso della Norvegia, in contrasto con un certo arretramento dei cantieri svedesi. Per la verità, il Giappone ha aumentato, nel 1971, il proprio portafoglio d'ordini del 16 per cento, raggiungendo 34,1 milioni di tsl, pari a circa il 41 per cento del totale mondiale contro il 37 per cento di un anno prima. La Svezia ha mantenuto il secondo posto con 5,9 milioni di tsl, ma ha visto scendere dall'8,7 per cento al 7,1 per cento la propria quota, dato che gli ordini acquisiti nel 1971 (900 mila tsl) sono diminuiti del 70 per cento rispetto all'anno precedente a causa delle difficoltà interne (scarsità di mano d'opera specializzata ed elevati oneri finanziari) e della accentuata concorrenza di altri cantieri europei. Al terzo posto è salita la Spagna il cui carico di lavoro a fine d'anno si è mantenuto intorno al 6,7 per cento del totale mondiale, il che le ha permesso di superare, per la prima volta, la Germania Occidentale, il cui « portafoglio d'ordini » è sceso dal 6,9 per cento al 5,6 per cento. I cantieri norvegesi, favoriti anche dagli stretti legami con il forte armamento mercantile del proprio paese, hanno realizzato nel 1971 un miglioramento della loro quota passata nell'anno al 4,8 per cento del totale mondiale.

Nel complesso, nonostante un ritmo di attività intenso, la navalmeccanica europea ha continuato a versare in una situazione di grave difficoltà, soprattutto per la incidenza delle lavorazioni assunte negli anni precedenti a prezzo bloccato, in presenza di nuovi aumenti di costo pressochè generali.

Ciò spiega la decisione del governo svedese di intervenire per salvare uno dei cinque grandi cantieri del paese ed il recente annuncio nel Regno Unito di nuove consistenti misure governative (con stanziamenti di oltre 50 miliardi di lire) per coprire le perdite dei centri navali scozzesi dell'Upper Clyde e per difendere l'occupazione di circa 15.000 addetti. Nella Germania Occidentale, d'altra parte, è stata posta allo studio la fusione, favorita dalle pubbliche autorità, dei due maggiori complessi cantieristici. Va infine ricor-

dato che negli Stati Uniti è stata avviata, con il Merchant Marine Act del 1970, una politica intesa a promuovere investimenti per 6 miliardi di dollari in nuovo naviglio da costruire in cantieri americani con il sostegno pubblico di 2,5 miliardi (42 per cento): tali misure di protezione destano preoccupazione sia per l'entità (12), sia perchè l'armamento statunitense rappresenta una cospicua componente della domanda internazionale di naviglio.

3. — L'andamento negativo del mercato dei noli e le sue conseguenze sul volume degli ordini non possono essere sottovalutati nel quadro di una riconsiderazione delle prospettive dell'industria cantieristica mondiale nei prossimi anni. Gli straordinari sviluppi dell'attività navalmeccanica nel periodo più recente sono stati sostenuti da un'intensa crescita del commercio marittimo, che ha stimolato l'armamento ad ampliare le flotte e ad ammodernare il naviglio. La prosecuzione di tale processo, nei prossimi anni, è tuttavia subordinata al ritorno dei noli a livelli remunerativi con la ripresa dei traffici marittimi e dopo che l'attuale fase recessiva abbia provocato l'eliminazione di una buona aliquota del tonnellaggio mercantile ormai obsoleto.

Per quel che attiene al commercio marittimo è da attendersi che esso, a medio-lungo termine, continui ad aumentare di volume, essendo legato, in gran parte, alla prevedibile espansione di consumi, solo limitatamente comprimibili (petrolio, materie prime siderurgiche, prodotti agricoli e alimentari). Secondo stime recenti, che prendono a base tassi medi annuali di circa il 5,5 per cento, alquanto più contenuti rispetto a quelli effettivi degli anni trascorsi (9,9 per cento tra il 1960 e il 1970), il volume di traffico marittimo internazionale dovrebbe raggiungere nel 1975 i 3,2-3,3 miliardi di t e nel 1980 i 4,3-4,4 miliardi di t rispetto ai 2,6 miliardi del 1970. Appare d'altra parte probabile uno sviluppo della flotta meno rapido che nell'ultimo decennio (in cui il saggio medio, riferito al tonnellaggio, è stato del 6 per cento circa); e ciò sia per la riserva di capacità di trasporto oggi disponibile per fronteggiare aumenti di domanda, sia per l'età particolarmente bassa della flotta mondiale (circa il 37 per cento sotto i 5 anni e il 60 per cento sotto i 10 anni).

Le valutazioni, formulate sulla scorta delle anzidette stime del traffico, si traducono, una volta scontata l'entrata in servizio del cospicuo contingente di navi ordinate a tutto il 1971 e ancora in portafoglio (pari a un buon terzo della flotta mondiale in esercizio), in una domanda media annuale di nuovo naviglio dell'ordine di 15-16 milioni di tsl fino al 1975 e di 21-23 milioni di tsl nel quinquennio successivo. Questi valori sono notevolmente inferiori alla capacità produttiva dei cantieri mondiali, attualmente stimata in circa 30 milioni di tsl, ma destinata ad aumentare ulteriormente per effetto delle misure di ammodernamento in corso presso tutti i maggiori cantieri e per il rapido affermarsi di nuovi forti costruttori, come ad esempio la Spagna e la Norvegia.

Lo squilibrio tra capacità produttiva e prevedibile domanda appare soprattutto preoccupante per le grandi navi, in prevalenza petroliere, da oltre 150 mila tpl, che si possono oggi costruire in non più di un 35-40 scali mondiali (tra cui il più grande di quelli italiani che fa capo alla Fincantieri).

Di queste navi di grosso tonnellaggio ne erano in esercizio, alla fine del 1971, 245 e in corso di costruzione o in portafoglio altre 281 da consegnare entro il 1975; conseguentemente, a tale data, risulterà più che raddoppiato tale comparto della flotta mondiale. Ciò ha portato a prevedere che, nel quinquennio 1975-80, la domanda di navi delle dimensioni indicate si manterrà, in media, intorno alle 70-75 unità all'anno: ne ri-

---

(12) Il primo contratto, già firmato, riguarda tre navi tipo LASH per le quali il contributo governativo è del 44 per cento su un valore di contratto di circa 86 milioni di dollari.

sulterebbe inutilizzata una buona metà della capacità produttiva dei cantieri interessati, stimata per la fine del 1975 in 140-150 unità all'anno, ripartita in parti uguali fra il Giappone e l'insieme dei paesi costruttori d'Europa.

4. — Per il settore cantieristico nazionale sono emersi, nel 1971, nuovi elementi di preoccupazione: da un lato, l'incerta evoluzione del mercato internazionale e, dall'altro, la permanenza di uno stato di disorganizzazione dei cicli produttivi, in conseguenza delle frequenti agitazioni sindacali dell'ultimo triennio, hanno accentuato la già precaria posizione di competitività dei cantieri italiani (13). Si deve in proposito osservare che la produzione, se ha potuto segnare un primato con 800.000 tsl varate e 875.000 tsl consegnate (con incrementi rispettivamente del 33 per cento e del 59 per cento sui corrispondenti livelli del 1970), è risultata ben al di sotto di quella conseguibile con un soddisfacente impiego della capacità produttiva, stimata in 1,2 milioni di tsl.

Ancora più preoccupante appare la situazione, in prospettiva, ove si consideri che gli ordini pervenuti, pari a 800 mila tsl (— 25 per cento, rispetto al 1970), per ben tre quarti sono costituiti da navi che l'Italcantieri ha deciso di costruire in conto proprio, accentuando un indirizzo avviato nel 1970 e che — è ovvio — non può essere ulteriormente esaltato; in tal modo, si è potuto mantenere il carico di lavoro globale sui livelli della fine del 1970 (circa 3 milioni di tsl, di cui un milione relativo a commesse in conto proprio).

L'andamento economico dei maggiori cantieri italiani ha fatto registrare anche nel 1971 risultati fortemente negativi, con perdite di certo non inferiori a quelle dei complessi europei comparabili.

#### *Previsioni e programmi.*

1. — Le considerazioni esposte impongono un'attenta individuazione dei problemi che accompagneranno l'evoluzione a medio termine dell'industria cantieristica italiana e degli strumenti idonei per fronteggiarli.

Quanto al primo aspetto, si prevede per i prossimi quattro anni — come si è osservato — un sensibile indebolimento della domanda internazionale con la conseguente formazione di un notevole eccesso di capacità produttiva ed un forte inasprimento della concorrenza. L'attuale portafoglio di ordini consente alla cantieristica nazionale un congruo livello medio di attività soltanto fino a tutto il 1972: anzi, se gli stabilimenti di Monfalcone e di Sestri dispongono di un carico di lavoro sufficiente per tutto il 1973 e per parte del 1974, la situazione degli altri cantieri mette in evidenza vuoti di lavoro progressivamente crescenti a partire, per alcuni centri, già dall'anno in corso.

Relativamente al secondo aspetto, si osserva che il 31 dicembre 1971 sono scadute le leggi n. 19 del 1968 (contributi ai cantieri) e n. 362 del 1970 (premio di demolizione navi vetuste); inoltre, il fondo IMI per il credito navale, nonostante l'integrazione (limitata al biennio 1971-72) operata lo scorso anno, si è manifestato insufficiente a fronteggiare anche i più urgenti fabbisogni dell'armamento.

---

(13) La scarsa competitività dei cantieri navali risulta anche da una indagine recentemente pubblicata, secondo cui, posto uguale a 100 il costo di produzione di una nave cisterna di 220.000 tonnellate portata lorda presso i cantieri giapponesi, si registrerebbero scarti in più: del 5 per cento per gli spagnoli, dell'8 per cento per i tedeschi, del 13 per cento per i norvegesi, del 17 per cento per gli svedesi, del 19 per cento per gli olandesi, del 24 per cento per gli inglesi e del 32 per cento per gli italiani, superata soltanto dagli statunitensi (+ 122 per cento) i quali peraltro possono contare su cospicue commesse militari.

Quanto alle nuove provvidenze in favore dei cantieri, il progetto della nuova direttiva, elaborato in sede comunitaria e trasmesso al Consiglio della CEE per la definitiva approvazione, fissa i limiti massimi dei contributi statali in misura decrescente dal 5 per cento al 3 per cento del prezzo della nave per il periodo 1972-74, ammettendo per i cantieri italiani — in considerazione della loro delicata situazione — un'aliquota che, dal 9 per cento nel 1972, si riduce progressivamente di un punto all'anno fino a pervenire al 5 per cento nel 1976. Dopo le date terminali indicate dovrebbe essere abolita ogni forma di contributo diretto.

Trattasi di un indirizzo che appare difficilmente conciliabile non solo con l'attuale momento congiunturale, ma anche con fondamentali esigenze dei paesi europei a più lunga scadenza. Va considerato infatti che la cantieristica giapponese si è in pochi anni assicurata una buona metà del mercato mondiale ed è certamente in grado di spingersi oltre; il che pone l'esigenza di una difesa della quota di mercato su cui devono ragionevolmente poter contare i Paesi CEE i quali, con l'allargamento in corso della Comunità, controllano oltre un terzo della flotta mercantile mondiale, ma oramai meno del 30 per cento della produzione cantieristica, rispetto a quasi due terzi di dieci anni or sono. Una ulteriore accentuazione di tale squilibrio porrebbe indubbiamente l'armamento comunitario in una posizione di subordinazione contraria agli interessi di tutta l'economia europea, ciò che giustifica l'aspettativa di un aggiornamento della politica cantieristica della CEE, per sostenere adeguatamente questo fondamentale settore dell'industria comunitaria in un periodo di eccezionale difficoltà.

Per l'Italia, l'attuale momento sembra decisivo per l'impostazione di una politica che — oltre a contribuire attivamente al suddetto aggiornamento degli indirizzi comunitari — dovrebbe tendere ad assicurare alla navalmeccanica nazionale il raggiungimento entro il 1976 di un livello di competitività il più possibile allineato su quello degli altri costruttori della Comunità. A tal fine assume una importanza particolare il progetto di legge in corso di definizione presso il Ministero della marina mercantile, progetto che delinea un nuovo sistema di aiuti ai cantieri, atto auspicabilmente ad assicurare tempestività ed efficacia all'intervento statale. Strettamente collegate sono le misure, in preparazione presso lo stesso dicastero, per dotare di nuovi fondi il credito navale e per una ripresa dei premi di demolizione. Queste misure dovrebbero proporsi anche di agevolare quel rinnovamento degli strumenti finanziari a disposizione degli armatori che è oggi allo studio (non solo in Italia) e che mira a stimolare l'ammodernamento e l'espansione delle flotte in una fase di intensa evoluzione tecnologica. Per quanto concerne, in particolare, la flotta italiana, è da ricordare che l'aliquota di naviglio d'età superiore a 20 anni risulta tuttora elevata (15 per cento), ben oltre la media delle maggiori bandiere concorrenti (da un 2 per cento della Norvegia, al 5-6 per cento per la Francia, la Germania Occidentale, la Svezia e la Liberia, al 7-9 per cento per l'Olanda e il Regno Unito), tra le quali presentano percentuali più elevate soltanto la Grecia (17 per cento) e il Panama (35,5 per cento). Con tali caratteristiche, la flotta italiana è scarsamente capace di sfruttare le prospettive di espansione a medio e lungo termine dei traffici marittimi che fanno capo ai porti nazionali (14). Si rileva infatti che ad essi la marina italiana partecipava nel 1960 per il 36 per cento, contro l'attuale 21 per cento.

Nel quadro descritto i nuovi provvedimenti — che comunque non potranno essere approvati se non nella seconda metà dell'anno — si pongono in una logica di risanamen-

---

(14) Secondo recenti stime i traffici nei nostri porti dovrebbero, nel prossimo decennio, aumentare ad un saggio almeno pari a quello mondiale, passando dagli attuali 230 milioni di tonnellate ad almeno 300 milioni nel 1975 e 400 milioni nel 1980. Si osserva inoltre che la sola navigazione internazionale ha portato nei nostri porti un movimento che, nel 1969, è stato pari al 10 per cento del movimento portuale complessivo della CEE allargata, subito dopo la Gran Bretagna (20,5 per cento) e i Paesi Bassi (19,4 per cento).

to di due importanti settori, il cantieristico e il marittimo, destinati ad operare tra partecolari crescenti difficoltà, anche nel recente allargamento della Comunità a paesi che dispongono di grandi flotte e di importanti centri cantieristici sostenuti in varie forme dai rispettivi governi.

2. — Il programma formulato alla fine del 1971 dall'Italcantieri conferma i criteri d'impostazione del precedente, imperniato sulla produzione, in conto proprio, di una ristretta gamma di tipi di nave di più larga richiesta. Va precisato che tale politica è stata adottata per conseguire una razionalizzazione delle linee di costruzione, con riduzioni dei costi e dei tempi di esecuzione, nonché l'eliminazione degli oneri concessi con la costruzione di navi che richiedono ciascuna una specifica attività di progettazione, al fine di rispondere alle eterogenee richieste degli armatori. Dal punto di vista commerciale, essa mira altresì ad un recupero di credibilità in fatto di puntualità delle consegne ai committenti, offrendo nel contempo, entro certi limiti, la possibilità di scegliere il momento più favorevole per la vendita.

Il blocco di commesse avviate in conto proprio dall'Italcantieri concerne attualmente 17 navi per circa 1 milione di tsl, con consegne previste tra il 1973 e il 1976.

Va rilevato che una valutazione equilibrata sia dei vantaggi sia dei rischi insiti nel ricorso alle costruzioni in proprio, anche in relazione all'andamento congiunturale (che indubbiamente influisce sulle possibilità e condizioni di vendita delle unità in questione), porta a considerare l'attuale consistenza raggiunta dal contingente di navi in proprio come un massimo da non superare nella presente prospettiva di mercato.

Quanto al programma impiantistico, gli investimenti previsti dall'Italcantieri si basano sull'aggiornamento tecnologico e sul potenziamento delle attrezzature aziendali e riguardano: a Monfalcone, la realizzazione di un secondo impianto di saldatura, il completamento della linea convogliamento blocchi e dell'impianto per lo scarico lamiera trasportate via mare, nonché l'ampliamento del parco profili; a Sestri, il completamento della sistemazione delle officine navale e meccanica e l'installazione di una linea di movimentazione, sabbiatura e lavorazione profilati; a Castellammare, la prosecuzione delle opere di ampliamento della zona di prefabbricazione e la realizzazione dell'impianto per lo scarico lamiera trasportate via mare.

3. — Alla fine del 1971 era ancora in corso la procedura di liquidazione speciale, avviata nell'agosto 1970, dei Cantieri Navali del Tirreno e Riuniti, procedura che, alla data del presente documento, è tuttora aperta.

Relativamente a tale complesso cantieristico si ricorda che l'IRI a suo tempo sottolineò che il suo inserimento nel gruppo avrebbe comportato, oltre agli ingenti oneri diretti connessi alla situazione di dissesto all'atto del rilievo, anche pesanti aggravii nella prospettiva di una gestione ancora per molti anni deficitaria. Difatti, come illustrato nel programma dello scorso anno, l'intervento del gruppo IRI nei confronti dei CNTR, richiesto dalle autorità di Governo, comporta la riapertura di un delicato e complesso processo di razionalizzazione che rimette in discussione il riassetto faticosamente portato avanti nell'ambito della Fincantieri, con conseguenze non ancora valutabili, ma certamente negative sull'avvenire economico di questo settore.

I problemi sottolineati dall'Istituto conservano ancor oggi piena validità e fondatezza. Gli elementi acquisiti sul complesso in questione non hanno permesso sinora di definire un organico programma di riassetto dei CNTR che dovrà, comunque, tener conto della necessità di evitare che si ricreino nell'ambito del gruppo dannose duplicazioni di attività produttive.

4. — Relativamente alle due aziende ad attività mista (costruzione e riparazione) e cioè il Cantiere navale L. Orlando e il Cantiere navale del Muggiano, si osserva anzitutto che esse mancano ancora di adeguate infrastrutture, da realizzare a carico dello Stato, per poter sviluppare un consistente volume di attività di riparazione. In effetti, soltanto l'entrata in funzione dei due bacini di carenaggio di Livorno e di La Spezia potrebbe segnare una svolta determinante nella situazione in atto: peraltro, sono note le difficoltà con le quali procedono i lavori di costruzione del bacino di Livorno, la cui ultimazione richiederà ancora almeno due anni, nonchè i ritardi già accumulati nella esecuzione delle opere infrastrutturali, a carico dello Stato, indispensabili per l'ormeggio del bacino di La Spezia, il quale, in corso di ultimazione presso l'Arsenale Triestino S. Marco, non potrà essere convenientemente utilizzato in mancanza delle opere stesse.

Le carenze in precedenza accennate accrescono le preoccupazioni in presenza di un carico di ordini che fa prevedere, a breve termine, vuoti di lavoro di una certa entità.

5. — Gli sviluppi di traffico previsti nel Mediterraneo lasciano oggi ipotizzare, per l'insieme delle aziende di *riparazione e trasformazione navale*, buone prospettive di lavoro, a condizione che gli impianti specifici siano adeguati alle nuove esigenze della domanda, rappresentata in misura crescente da navi di grandi dimensioni; sul piano economico, inoltre, è essenziale che le aziende possano mantenere una sufficiente elasticità degli organici, in funzione della caratteristica natura fluttuante della domanda del settore.

In ordine a tali problemi, il programma delle aziende del settore si impernia essenzialmente per la generalità dei centri, sul miglioramento delle strutture impiantistiche e sul riordinamento delle capacità produttive di scafo per i grandi lavori di trasformazione navale; inoltre, per sfruttare almeno in parte il potenziale temporaneamente non assorbito dal lavoro di riparazione e trasformazione, è in fase di studio la possibilità di una integrazione produttiva con i cantieri costruttori mediante la produzione di blocchi di scafo destinati a questi ultimi.

La carenza di bacini di carenaggio idonei a ricevere le grandi navi fino a 300.000 tpl costituisce un condizionamento per le aziende di riparazione. Le iniziative che in vari porti sono state avviate, con la partecipazione finanziaria anche del Gruppo per soddisfare detta esigenza, stentano a concretarsi, come a Genova e a Napoli, o procedono con grande lentezza, come a Trieste, dove l'importante opera — secondo stime recenti — sarà ultimata non prima della fine del 1973, con oltre due anni di ritardo rispetto al previsto; tale ritardo non solo danneggia l'Arsenale Triestino nei confronti della concorrenza estera, ma si traduce in un notevole incremento dell'investimento richiesto, poichè si riflette negativamente anche sull'esecuzione delle altre necessarie infrastrutture.

A ciò si aggiunge la particolare situazione di questo ultimo cantiere, il cui personale risulta esuberante, soprattutto nei reparti di allestimento, in seguito all'assorbimento dell'ex Cantiere S. Marco; situazione questa che impone all'azienda un onere non sopportabile pur tenuto conto della quota di lavoro di trasformazione che appare acquisibile nei prossimi anni, ma che non può ritenersi sufficiente ad assicurare un equilibrato impiego delle maestranze.

6. — Il programma delle aziende nel settore cantieristico, approvato alla fine del 1971 per il quadriennio 1972-75, comporta complessivamente investimenti per 25,6 miliardi di lire, di cui 12 per i cantieri di costruzione (Italcantieri 9,4 e cantieri minori 2,6) e 6,5 per le aziende di riparazione e trasformazione navale. Le quote di partecipazione del gruppo alla costruzione dei bacini di carenaggio di Trieste. La Spezia, Napoli e Genova ammontano a loro volta a 7,1 miliardi.

Gli investimenti definiti per il 1972 sono pari a 13,8 miliardi, di cui 7,7 per i cantieri di costruzione (Italcantieri 6 e cantieri minori 1,7), 4,4 per le aziende di riparazione e 1,7

per la quota di partecipazione per i bacini di carenaggio; per il 1973 gli investimenti si valutano in 6,2 miliardi di lire di cui 2,7 per i cantieri di costruzione e 1,9 per le aziende di riparazione; la quota per i bacini di carenaggio è di 1,6 miliardi. .

Sul piano dell'occupazione si ipotizza che alla fine del 1974 il personale del settore navalmeccanico dovrebbe essere di 20.450 unità con un incremento, rispetto alla situazione di fine 1971, di circa 800 addetti.

7. — Nel quadro precedentemente descritto, le possibilità di un riequilibrio del settore appaiono estremamente difficili, ove si consideri come il livello dei costi dei nostri cantieri è sempre più elevato rispetto a quello della concorrenza e che, sulla gestione del gruppo Fincantieri, continuano a gravare oneri impropri in misura notevole. In proposito, occorre sottolineare che l'intera condotta aziendale subisce gli effetti negativi di molteplici condizionamenti, imposti soprattutto dalla componente sociale, condizionamenti che tra l'altro hanno costretto più volte a modificare programmi e soluzioni già decisi, anche quando concordanti con tutte le parti interessate.

## INDUSTRIA ALIMENTARE

### *Considerazioni generali sul settore*

L'industria alimentare italiana è indubbiamente in fase di assestamento sul piano tecnico organizzativo e delle sue stesse dimensioni. I progressi che essa ha compiuti in questi ultimi anni, grazie anche all'intervento innovatore delle partecipazioni statali, sono stati considerevoli. Tuttavia la sua struttura rimane inadeguata di fronte alla concorrenza, sempre più forte, dei grandi gruppi esteri che operano su scala multinazionale. Il ramo produttivo in questione è andato assumendo importanza crescente, nel contesto industriale dei paesi ad elevato livello d'industrializzazione. Paesi in cui manca una tradizione agricola e sostanzialmente privi di un'agricoltura sufficientemente diversificata in rapporto alla gamma produttiva — è il caso della Gran Bretagna — dispongono di un'efficiente e moderna industria alimentare, capace di competere validamente sui mercati di paesi di antica tradizione rurale. Si aggiunga che un'agricoltura che non sia collegata a valle con diffuse ed efficienti attività di conservazione, trasformazione, tipizzazione e vendita dei prodotti è fatalmente destinata al decadimento. L'equilibrio del rapporto costi-ricavi dell'azienda agricola dipende dalla verticalizzazione delle produzioni e dal loro inserimento nel contesto di un sistema industriale che le affranchi dai limitati sbocchi commerciali dei mercati locali.

In un paese come l'Italia — in cui, comunque, l'agricoltura, avrà un importante ruolo da svolgere anche in avvenire — l'espansione, l'ammodernamento e la razionalizzazione dell'industria alimentare rappresentano un indubbio sostegno alle attività agricole.

Si diceva lo scorso anno, in questo stesso documento, che l'industria alimentare italiana denuncia la sua intrinseca debolezza nella scarsa diffusione della grande impresa ed è dominata da una molteplicità di piccole aziende che non possono conseguire adeguate economie di scala, che, quindi, stentano a reggere la concorrenza e che non possono sviluppare la necessaria attività di ricerca. In campo alimentare, sotto l'aspetto della conservazione, si sono compiuti progressi enormi, proprio per la costante ed intensa opera di ricerca, svolta prevalentemente negli Stati Uniti d'America; sono state messe a punto tecniche di conservazione e di distribuzione (la catena del freddo, per esempio)



che hanno profondamente modificato gusti, consuetudini, consumi che potevano considerarsi tradizionali. Dunque, nei paesi industrializzati, il settore alimentare assume crescente importanza. In Francia, per esempio, il problema di una maggiore efficienza del settore in questione è stato posto nel contesto del dibattito sul sesto Piano economico.

Il problema, quindi, che si pone anche da noi è quello di dare alla nostra industria alimentare una solida base dimensionale che le consenta una sensibile riduzione dei costi così da metterla nella condizione di affrontare le prospettive di maggiore concorrenzialità derivanti dall'espansione dell'area del mercato europeo.

### *Previsioni e programmi*

1. — Gli obiettivi perseguiti dalla SME nel settore alimentare risultano più concretamente delineati col nuovo programma 1972-75. Raggiunte adeguate dimensioni nel comparto dolciario, con l'acquisto delle partecipazioni Motta e Alemagna, la SME ha conseguito un ulteriore significativo sviluppo con il recente rilievo del 50 per cento nel pacchetto azionario della STAR: un'azienda in attivo che realizza un importante fatturato, convenientemente diversificata e con interessanti attività nel Mezzogiorno e all'estero.

Dal punto di vista produttivo, l'inserimento della STAR nel contesto delle attività della SME in campo alimentare ha permesso al gruppo di rafforzare considerevolmente la sua presenza nel comparto delle conserve vegetali, d'inserirsi in altri comparti (conserve animali, olii e grassi) anch'essi promettenti, e di accrescere la gamma della propria offerta con prodotti a più alto valore aggiunto.

Nei prossimi anni la SME sarà soprattutto impegnata nel coordinamento delle diverse attività che ad essa fanno capo e che si vanno sempre più articolando. Al riguardo si segnalano interessanti iniziative, già avviate o delineate: la Motta e l'Alemagna hanno costituito la Società ICAL di Latina nel campo delle produzioni dolciarie a base di frutta, e hanno raggiunto un'intesa per lo studio in comune di un coordinamento tra le reti del freddo inteso a conseguire una più economica distribuzione dei gelati e dei surgelati; la Motta e la STAR hanno all'esame la possibilità di un collegamento nel campo dei prodotti « fuori pasto ».

L'impegno in atto nel settore alimentare sta dando risultati importanti nelle regioni meridionali.

Si fa osservare che, in base alle previsioni del presente programma, nel Mezzogiorno sarà localizzato il 45 per cento degli investimenti in impianti di questo settore, nonostante le sue aziende si trovino, in larga prevalenza, nel Settentrione, dove si concentrano i mercati di sbocco.

2. — La Motta, mentre punta nel quadriennio 1972-75 ad un notevole sviluppo della attività produttiva, tende a limitare l'espansione, rispetto ai precedenti programmi, della catena di negozi ed esercizi autostradali.

Nel complesso le vendite della società dovrebbero sfiorare, nel 1975, i 120 miliardi, con un aumento di circa due terzi rispetto ai 72 miliardi di lire realizzati nel 1971.

Gli investimenti riguardano, innanzitutto, il grande impianto di gelateria di Ferentino (Frosinone), del costo complessivo di quasi 12 miliardi, e che entrerà in funzione, in base alle previsioni del programma, nel 1974; in secondo luogo (6,5 miliardi), il potenziamento delle principali linee di produzione (prodotti da forno e a base di cioccolato) dello stabilimento di Milano, nonché alcuni interventi minori nei due stabilimenti di S. Martino Buon Albergo (Verona) e di Napoli. Ridotti, rispetto al programma precedente (4,7 miliardi contro 8), risultano, invece, gli investimenti relativi alla « gestione commerciale »

della società. Ciò è coerente con il nuovo orientamento che prevede un minore sviluppo degli esercizi autostradali (che comunque passeranno nel quadriennio da 20, tra bar e *grills*, a 40) e un ridimensionamento della catena dei negozi urbani, per alcuni dei quali, verrà peraltro notevolmente estesa la gamma dei servizi offerti per renderla più rispondente ai mutati gusti dei consumatori.

Per l'insieme delle sue attività la Motta ha in programma di investire nel quadriennio 1972-75 circa 23 miliardi, ivi compresi 1,2 miliardi che rappresentano la quota di spettanza della Motta (50 per cento) nell'accennata iniziativa ICAL.

3. — Le favorevoli prospettive di sviluppo del settore dolciario, alle quali nel caso dell'Alemagna non fanno riscontro che esigui margini di capacità produttiva ancora disponibili, spiegano il motivo dell'espansione degli impianti di questa società.

Nel 1975 essa raggiungerà un fatturato complessivo di quasi 100 miliardi, superiore del 70 per cento a quello attuale (58 miliardi).

La quota maggiore degli investimenti interesserà lo stabilimento di Milano-Cornaredo che, grazie alla struttura modulare che ne consente graduali ampliamenti, potrà accogliere le produzioni da forno monodose e di cioccolato, ora effettuate nello stabilimento di via Silva (Milano), ove in futuro verranno realizzate le sole produzioni da forno pluridose e le confezioni.

Un nuovo stabilimento per i prodotti a base di zucchero (caramelle, pastiglie, eccetera) sarà costruito nel Meridione: l'impianto che richiederà un investimento di 3 miliardi, dovrebbe entrare in esercizio nel 1974 con un organico di circa 500 persone; è previsto che potrà essere ampliato, a medio termine, per assorbire eventuali sviluppi nella linea dei prodotti da forno monodose.

Sul piano commerciale, infine, sono previsti aggiornamenti e rinnovamenti nei negozi, nonché l'apertura di nuovi bar, che, conseguentemente, passeranno dagli attuali 71 a 105.

In totale, gli investimenti decisi dall'Alemagna per gli anni 1972-75 ammontano a quasi 25 miliardi, inclusa la quota relativa all'iniziativa ICAL in collaborazione con la Motta.

4. — Il breve periodo trascorso dall'acquisizione della partecipazione nel capitale della STAR non permette di formulare compiutamente un programma a medio termine, inserito nel quadro generale della politica della SME nel settore alimentare.

Non si può, d'altro canto, prescindere dal considerare che la STAR ha seguito, negli ultimi anni, una politica che ha notevolmente rafforzato le sue strutture produttive. Esse sono in prevalenza costituite dai tre stabilimenti di Agrate Brianza (Milano), Sarno (Salerno) e Corcagnano (Parma), nei quali si realizza, come già detto, una vasta gamma di produzioni, in cui predominano, tuttavia, gli estratti di condimento, brodi e minestre, olii e grassi, conserve vegetali e animali (tonno), prodotti che, nell'insieme, rappresentano il 70 per cento circa del fatturato totale (94 miliardi nel 1971). Lo stabilimento di Sarno, in particolare, secondo in ordine di importanza dopo quello di Agrate Brianza, è il più grande centro conserviero del Mezzogiorno e presenta, sotto il profilo tecnico, caratteristiche notevolmente avanzate.

La STAR, più di ogni altra azienda alimentare nazionale, è orientata verso prodotti ad alto valore aggiunto, in quanto maggiormente elaborati (sughi e condimenti, piatti pronti o precucinati, eccetera); è altresì da sottolineare il livello di efficienza e la grande capillarità dell'organizzazione distributiva grazie alla quale la STAR può contare su una economica commercializzazione di una molteplicità di prodotti e su una rapida affermazione di nuove produzioni.

In via del tutto indicativa si può ritenere che nel quadriennio 1972-75 verranno effettuati investimenti per circa 10 miliardi, che saranno assorbiti dal prevedibile poten-

ziamento di alcune linee e dall'eventuale impianto di nuove produzioni, le cui prospettive di mercato sono allo studio.

Tra le consociate estere — la Star Lux di Barcellona, la Sopral di Asmara e la Sopral di Mogadiscio — la prima, con 9 miliardi di fatturato, è di gran lunga la più importante. È infine da ricordare che la Star ha recentemente costituito, in partecipazione paritetica con la Bertolli, che vi ha apportato il proprio stabilimento di Livorno, la società Italso, destinata a operare nel campo dei semi oleosi.

5. — Il programma predisposto dalla *Surgela* nel 1971, imperniato sull'ammodernamento e sull'ampliamento dello stabilimento di Porto d'Ascoli, è in fase di attuazione. Questo programma dovrebbe consentire alla società di conseguire un aumento delle vendite nelle zone già servite dalla attuale catena di distribuzione e di continuare a sviluppare la propria organizzazione commerciale in altre zone. Già alla fine del 1972 l'azienda ritiene di poter servire, nel complesso, 60 aree a base provinciale, contro le 48 del 1971.

La produzione della società dovrebbe salire dalle 6.750 t del 1971 a oltre 13 mila t del 1975. Gli ortofrutticoli surgelati ne continueranno a rappresentare la parte di gran lunga preponderante; tuttavia le produzioni varie (precucinati e paste), a più alto valore aggiunto, dovrebbero assumere un peso sempre maggiore.

Per il completamento della ristrutturazione dello stabilimento di Porto d'Ascoli e per l'ampliamento della propria catena del freddo la società investirà 2 miliardi entro il 1975.

Nonostante il previsto aumento della produzione e delle vendite (estese anche ai prodotti ittici e avicoli surgelati acquistati da terzi) la *Surgela* non appare però in grado di raggiungere un proprio equilibrio economico se non nel quadro di una più stretta integrazione — attualmente allo studio — con altre aziende del gruppo SME; ciò soprattutto a causa delle difficoltà riconducibili alle carenze strutturali dell'agricoltura, per gli approvvigionamenti di materie prime, e del settore distributivo, per i costi della commercializzazione.

6. — Qualche mutamento è infine da segnalare nella politica della SME in campo agricolo e zootecnico. Nel primo, in cui operano la società *SEBI e le sue consociate*, tutte nel Mezzogiorno, non vi sono prospettive di rilevanti sviluppi, in conseguenza anche dei nuovi indirizzi della *Surgela* verso tipi di produzioni sempre meno legate all'agricoltura, il che riduce la funzione di appoggio che il settore stesso si riteneva potesse svolgere nei confronti di quello alimentare. Il completamento, comunque, del piano colturale avviato negli anni precedenti richiederà per il periodo 1972-75 altri 2,2 miliardi di investimenti.

Per quanto riguarda il settore zootecnico, il programma impostato a fine 1969, che prevedeva la creazione nel Mezzogiorno di due centri per l'ingrasso dei bovini, è stato per il momento drasticamente ridimensionato (l'investimento è attualmente determinato nell'ordine di 1 miliardo).

Questa riduzione — che, quanto meno, allontana nel tempo il conseguimento dei traguardi che la SME si è posti nel settore della produzione di carni bovine — è da porsi in relazione agli ostacoli incontrati nel disimpegno dei terreni acquistati dai preesistenti rapporti mezzadrili e nell'accorpamento di altre aziende idonee alla coltivazione in proprio del mais.

Quanto alla *Maccarese*, gestita con la collaborazione di tecnici della SME, verranno pressochè ultimate, nel prossimo quadriennio, le impegnative trasformazioni e sistemazioni di carattere fondiario ed irriguo avviate nel 1969; parallelamente saranno incrementati gli allevamenti zootecnici — specie di bovini — grazie allo sviluppo delle superfici coltivate a foraggiere, che consentiranno all'azienda di essere autosufficiente in questo campo.

Gli investimenti in programma ammontano a 1,8 miliardi.

7. — Nel complesso, gli investimenti relativi all'esecuzione dei programmi predisposti per il settore durante il quadriennio 1972-75 raggiungono i 100 miliardi (di cui oltre tre quarti di competenza della SME), compresi 5 miliardi destinati ad attività agricolo-zootecniche.

Sul complessivo importo assumono ancora un peso non irrilevante (circa un terzo) gli investimenti per acquisizioni di nuove partecipazioni, allo scopo di realizzare le integrazioni che appaiono necessarie al pieno conseguimento degli obiettivi di sviluppo della SME.

Per il 1972 e 1973, in particolare, i soli investimenti in impianti ammontano rispettivamente a 27 miliardi (di cui 20 di pertinenza SME) e a 16 miliardi (12 effettuati dalla SME); essi riguardano principalmente la realizzazione dei programmi della Motta (soprattutto l'impianto di Ferentino) e dell'Alemagna.

L'occupazione del comparto, a sua volta, dovrebbe salire dai 16.500 addetti del 1971 ai 19.800 nel 1975, con un aumento (che tiene conto per la STAR del solo incremento previsto per il 1972) di 3.300 persone, pari ad oltre il 20 per cento.

## TELECOMUNICAZIONI

### *Considerazioni generali sul settore.*

1. — L'esercizio della concessionaria SIP è stato caratterizzato, nel 1971, come del resto era stato previsto, da una forte dinamica della domanda di utenza e da un considerevole aumento del traffico, che, tuttavia, ha lievemente risentito del difficile andamento congiunturale. I due fenomeni — anche alla luce delle tendenze in atto nei maggiori paesi industrializzati — sembra che continueranno a manifestarsi nei prossimi anni. Non v'è dubbio che questa prospettiva ponga alla società concessionaria problemi di particolare impegno in ordine all'adeguamento dell'offerta. Si deve, a questo riguardo, tener presente che l'esercizio trascorso è stato contrassegnato, per il terzo anno consecutivo, dalle difficoltà produttive delle industrie elettromeccaniche fornitrici della SIP, difficoltà che essendosi trasformate in vere e proprie strozzature allo sviluppo dell'offerta, hanno contribuito a far salire le domande di allacciamento inevasi a circa 400 mila: una quota che non ha precedenti. Purtroppo non sembra che esse siano riducibili a breve scadenza; e ciò sia per le frequenti agitazioni sindacali ed i conseguenti scompensi produttivi, sia per l'esigenza di ampliare preventivamente la capacità produttiva dei fornitori di impianti. Si deve quindi escludere che i fornitori di apparecchiature possano raggiungere livelli di produzione che consentano di recuperare, in breve tempo, i ritardi sin qui accumulati.

In questo quadro il programma della SIP per il quadriennio si ispira ad una logica di priorità, nel tentativo di contemperare, in qualche modo, le diverse esigenze dell'ulteriore espansione dell'utenza e del miglioramento della qualità del servizio offerto.

In proposito va ricordato che, nell'ultimo triennio, la SIP ha cercato di fronteggiare il crescente cumulo di domande di allacciamento, sia riducendo notevolmente le scorte di numeri di centrale, sia rinunciando ad alcuni obiettivi « qualitativi », come la riduzione dei collegamenti « duplex ». Pertanto, il programma, per il periodo 1972-75 oltre agli obiettivi prioritari — che consistono nell'ampliamento degli impianti, nell'adeguamento della

---

**N.B.** — L'approvazione da parte dei competenti organi di Governo della ristrutturazione delle tariffe telefoniche è avvenuta successivamente alla redazione di questo documento e pertanto non se ne è potuto tener conto.

rete alle esigenze della teleselezione da utente, nel miglioramento della qualità del servizio e nell'intensificazione dello sviluppo degli impianti e dei servizi nel Mezzogiorno — si propone anche di conseguire:

un ripristino di adeguate scorte di centrale, allo scopo di ridurre i tempi medi di attesa dei nuovi utenti. Per facilitare questo ultimo obiettivo si è deciso il temporaneo rinvio della riduzione del numero degli apparecchi in « duplex », e della radiazione dell'esercizio degli impianti obsoleti;

una prima introduzione delle nuove tecniche elettroniche di commutazione.

L'attuazione di questi punti programmatici si basa su una premessa essenziale: l'equilibrio economico della società, che resta peraltro condizionato dalla tempestiva approvazione, da parte delle autorità competenti, della razionalizzazione proposta — quasi un anno fa — del vigente sistema tariffario che è oggi largamente superato. Esso infatti si basa sulla valutazione di un servizio che non aveva ancora raggiunto l'attuale elevatissimo grado di automatizzazione.

Il problema di fondo, che oggi si pone nel settore telefonico, è quindi quello della ristrutturazione delle tariffe: un problema, sulla cui soluzione sono state date autorevoli assicurazioni e che non può essere ulteriormente rinviato, senza gravi conseguenze per gli equilibri gestionali dell'azienda.

#### *Previsioni e programmi.*

1. — Per il quadriennio 1972-75 sono previsti i seguenti sviluppi dell'utenza e del traffico:

	1971	1975	Incremento % medio annuale
	(milioni di unità)		
Abbonati (a fine anno) . . . . .	7,0	10,0	9,5
Apparecchi (a fine anno) . . . . .	10,3	15,6	10,9
Comunicazioni interurbane annue . . . . .	1.500	2.325	11,6
Di cui in teleselezione . . . . .	1.448	2.265	11,8

Ai saggi d'incremento annuo indicati, nel quadriennio il numero degli abbonati dovrebbe accrescersi del 45 per cento circa e quello degli apparecchi in servizio di oltre il 50 per cento; il numero degli apparecchi in servizio dovrebbe conseguentemente salire da 18,7 ogni 100 abitanti, alla fine del 1971, a 27,5 alla fine del 1975 (15).

(15) Alla fine del 1970, ultimo anno per cui si dispone di dati ufficiali, il numero di apparecchi per 100 abitanti nei principali paesi europei era il seguente: Italia 17,1; Francia 17,2; Belgio 20,8; Germania federale 22,4; Olanda 26,0; Gran Bretagna 26,7.

È tuttavia opportuno sottolineare che il pur notevole incremento dell'utenza (3 milioni di unità circa) migliorerà solo in parte la pesante situazione delle domande giacenti, che, si valuta, scenderanno dalle 400 mila di fine 1971 a 270.000 circa alla corrispondente data del 1975. È impossibile smaltire le domande ad un ritmo maggiore per i già citati limiti dell'industria fornitrice di apparecchiature.

Per il traffico interurbano l'incremento previsto nel quadriennio è di 825 milioni di comunicazioni, pari al 55 per cento, ed è costituito per la quasi totalità dalle comunicazioni in teleselezione (+ 817 milioni di unità); le comunicazioni interurbane per abbonato dovrebbero così passare da 223 a 241.

Un cenno particolare meritano la filodiffusione e la trasmissione dati: la prima, di cui il Ministero delle poste e telecomunicazioni ha chiesto la graduale estensione a tutto il territorio nazionale, interesserà, entro il 1975, oltre tutti i capoluoghi di provincia, anche 15 reti con oltre 10.000 abbonati; per la seconda è da dire che i terminali dovrebbero circa quadruplicarsi, passando dai 3.985 in servizio a fine 1971 ai 15.100 di fine 1975.

2. — Gli sviluppi prima delineati saranno resi possibili dal programma di espansione degli impianti della SIP che può essere così sintetizzato:

	Consistenza al		Incremento % medio annuale
	31-12-1971	31-12-1975	
	(in milioni)		
Numeri di centrale . . . . .	7,6	11,1	10,0
Reti urbane e settoriali (km. c.to) . . . . .	20,2	36,1	15,6
Reti interurbane in servizio sociale (km. c.to) . . . . .	11,5	21,8	17,3
Di cui: di proprietà sociale . . . . .	6,6	12,6	17,6
in affitto dalla ASST . . . . .	4,9	9,2	17,0

Nel quadriennio in esame i numeri di centrale aumenteranno di oltre il 45 per cento; nel 1975, quando si cominceranno ad adottare le tecniche elettroniche di commutazione, il 52 per cento dei numeri di centrale avrà un'età media di non più di 2 anni.

Le reti urbane e settoriali, alla fine del 1975, supereranno i 36 milioni di km. c.to, con un incremento di circa l'80 per cento nel quadriennio; la rete interurbana di proprietà sociale o in affitto dall'ASST — a norma di convenzione — raggiungerà a sua volta i 21,8 milioni di km. c.to, con un incremento di circa il 90 per cento.

Per quanto concerne il biennio 1972-73, durante il quale gli abbonati e gli apparecchi dovrebbero accrescersi rispettivamente di 1,4 e di 2,4 milioni e le comunicazioni interurbane di 408 milioni di unità, è previsto uno sviluppo degli impianti di oltre 1,6 milioni per i numeri di centrale, di oltre 7,3 milioni di km c.to per la rete urbana e di 2,9 milioni di km c.to per la rete interurbana di proprietà sociale, cui dovrebbero aggiungersi 2,1 milioni di km c.to in affitto dall'ASST.

3. — La realizzazione degli impegnativi programmi descritti comporterà nel quadriennio un investimento di 1.980 miliardi, di cui 447 nel 1972 e 488 nel 1973.

Il personale, dal canto suo, dovrebbe raggiungere alla fine del 1975 i 71.000 addetti, con un incremento, nel corso del periodo in esame, di oltre 16 mila unità.

4. — È da rilevare che in conseguenza di un aumento dell'occupazione più contenuto di quello dell'utenza e del traffico, il numero di abbonati per dipendente dovrebbe passare da 127,7 alla fine del 1971 a 141,7 alla fine del 1975 (+ 11%) e le conversazioni interurbane per dipendente da 27.400 a 32.813 (+ 20%). Gli sviluppi della produttività risultano, peraltro, inferiori a quelli realizzati nella fase d'introduzione della teleselezione da utente. È quindi evidente che è impossibile ricercare l'equilibrio della gestione aziendale solo attraverso l'accrescimento dei livelli produttivistici. Tanto più se si considera che nel quadriennio 1972-75, i conti economici della società risentiranno fatalmente gli effetti di due rinnovi contrattuali.

Questo fatto e l'ingente sviluppo dei nuovi impianti pongono, in termini di particolare gravità, il problema dell'insufficiente livello degli ammortamenti. Va infatti aumentando il divario fra aliquote che è possibile porre a carico dell'esercizio e quelle, dall'autorità concedente, ritenute congrue sotto l'aspetto tecnico economico, nel lontano 1958, in una situazione di ben maggiore stabilità tecnologica.

Un deprecabile nuovo rinvio nella ristrutturazione delle tariffe farebbe quindi gravare non poche incertezze sul programma del settore telefonico. Non può sfuggire che ciò si ripercuoterebbe, tra l'altro, sullo sviluppo di una parte importante dell'industria elettronica nazionale, la quale, in assenza di adeguate commesse pubbliche nei comparti spaziali e militare, vede largamente condizionato il proprio avvenire dal settore delle telecomunicazioni. Solo un rapido rinnovamento degli impianti in tale settore, reso possibile da ammortamenti più elevati, permetterà una più ravvicinata adozione delle nuove tecniche elettroniche nella telefonia.

La revisione tariffaria — giova ricordarlo — dovrà anche consentire:

- a) di adeguare il sistema italiano a quello degli altri paesi della CEE;
- b) di ristrutturare le tariffe in modo da renderle rispondenti alle esigenze di un servizio completamente automatico, tra l'altro riducendo la ampiezza delle fluttuazioni della domanda nei vari momenti della giornata e della settimana, ciò che consente anche di migliorare l'utilizzazione degli impianti e la qualità del servizio;
- c) di correlare direttamente il costo per l'abbonato al grado di effettiva utilizzazione del servizio, favorendo così le piccole utenze;
- d) di eliminare le notevoli sperequazioni oggi esistenti tra tariffe urbane ed interurbane, tra categorie di utenza e tra zone diverse del Paese.

5. — Il programma dell'*Italcable* è basato sull'ipotesi che continui a durare l'attuale fase espansiva delle comunicazioni telefoniche e telex intercontinentali. Il traffico telefonico terminale ed in transito si valuta che possa registrare, nel prossimo quadriennio, incrementi medi annui rispettivamente del 30 per cento e del 20 per cento; dal suo canto, il servizio telex, sia terminale sia in transito, dovrebbe segnare incrementi annui del 25 per cento. Di contro, il traffico telegrafico dovrebbe continuare a diminuire, con un tasso annuale dell'ordine del 5 per cento per quello terminale e del 10 per cento per quello in transito. Si ritiene che alla fine del periodo considerato, la tendenza recessiva del comparto rallenti il proprio ritmo. Uno sviluppo notevole è previsto anche per i servizi speciali (circuiti ad uso esclusivo, trasmissione dati, ecc.); sviluppo difficile da quantificare, ma che, comunque, dovrebbe commisurarsi, nel quadriennio, intorno al 200-250 per cento.

Per far fronte al configurato aumento del traffico è stato predisposto un rilevante incremento nel numero dei collegamenti e dei circuiti, che, peraltro, per ragioni tecniche, non

è direttamente correlato a quello del traffico. In particolare i circuiti telefonici dovrebbero passare, nel quadriennio, da 276 a 610 e quelli telex da 500 a 1.210.

Per quanto riguarda le centrali, è in programma l'ulteriore potenziamento degli impianti del Centro telefonico intercontinentale di Acilia, completato entro la fine del 1972. Tra essi ha particolare rilevanza l'adozione di tecniche di commutazione elettronica per il servizio internazionale dei telegrammi. Tenuto conto anche di altre realizzazioni e del rafforzamento dei collegamenti radio (stazioni di Torrenova, Torvajonica e del Cimino), gli investimenti previsti nel quadriennio ammontano a 18,7 miliardi; vi si potranno aggiungere 11,8 miliardi per progetti allo studio, concernenti essenzialmente nuovi collegamenti internazionali in cavo sottomarino.

6. — I programmi della *Telespazio*, connessi alla rapida espansione delle telecomunicazioni internazionali, prevedono un aumento dei circuiti utilizzati da 246, alla fine del 1971, a 462 alla fine del 1975, con lo sviluppo dei circuiti terminali (da 173 a 410), a cui si contrappone la riduzione di quelli in transito conseguente all'entrata in servizio di nuove stazioni estere (da 73 a 52). Per gli impianti a terra, oltre all'ampliamento della stazione del Fucino è prevista l'entrata in servizio, nel 1973, di una nuova stazione a Pian di Spagna, a nord di Como. Tale dislocazione, diversa da quella inizialmente ipotizzata, è certamente la più opportuna, sia in relazione alle modifiche previste dall'Intelsat nelle modalità di accesso ai satelliti, sia in relazione all'acquisizione di circuiti di transito per i paesi europei, sia, infine, alle esigenze degli impianti sperimentali previsti per il progetto SIRIO. Gli investimenti programmati per il quadriennio ammontano a 8 miliardi per gli impianti a terra — di cui 2,8 per la nuova stazione di Pian di Spagna — e a 4 per il segmento spaziale, ivi compresa la quota di pertinenza della società per l'ordinazione, a partire dal 1971, dei primi degli 8 satelliti di una nuova serie, nonché l'aumento della quota di partecipazione della Telespazio all'Intelsat dall'attuale 1,89 per cento al 2,50 per cento.

Investimenti per 1 miliardo sono destinati al sistema europeo di telecomunicazioni via satellite e per 4,3 miliardi ad un sistema per programmi sperimentali da realizzare nell'ambito del progetto SIRIO, subordinatamente al raggiungimento di appositi accordi con il CNR. Nel complesso, quindi, gli investimenti previsti per il quadriennio ammontano a 17 miliardi.

7. — Compresi quelli delle minori società del Gruppo operanti nel campo delle telecomunicazioni, gli investimenti totali in programma nel quadriennio dovrebbero raggiungere i 2.016 miliardi, di cui poco meno della metà nel primo biennio; ad essi potranno aggiungersi circa 580 miliardi per progetti ancora allo studio.

## TRASPORTI AEREI

### *Considerazioni generali sul settore*

1. — Le valutazioni dell'OACI (16) sullo sviluppo del traffico aereo mondiale di linea nel prossimo quinquennio indicano una leggera flessione dei saggi finora registrati, che si aggirano intorno al 15 per cento in media all'anno; in termini di tonnellate chilo-

---

(16) « Organizzazione dell'aviazione civile internazionale », non includente la Cina popolare e altri paesi minori. I dati relativi all'URSS, entrata a far parte dell'OACI solo nel 1970, non sono compresi in quelli esposti per omogeneità di confronto con gli anni precedenti.



metro trasportate, è previsto un tasso di aumento medio annuo del 14 per cento, che risulta da una diminuzione dei saggi di sviluppo del traffico passeggeri (dal 14 per cento dello scorso anno al 12 per cento) e della posta (dal 15 per cento all'11 per cento), solo parzialmente compensata dall'andamento del traffico merci (+ 20 per cento contro il 19 per cento delle valutazioni precedenti).

D'altro canto, dovrebbe continuare la tendenza alla contrazione del ritmo di aumento dell'offerta (+13 per cento in media all'anno nel periodo indicato, contro il 14 dello scorso anno) così da provocare un certo miglioramento del coefficiente di utilizzazione globale della flotta mondiale di linea, dal 47,5 per cento del 1971 al 50 per cento del 1976.

Le previsioni più recenti riflettono in sostanza la persuasione che la pur rilevante dinamica della domanda di trasporto aereo regolare, specie a carattere turistico e sulle distanze superiori ai 1.000 km (17), potrà essere attenuata dall'incidenza di fattori negativi, quali la ormai cronica inadeguatezza delle infrastrutture aeroportuali e di controllo del volo, l'insufficienza dei collegamenti tra città e aeroporto, i danni ecologici e, soprattutto, la forte aggressività concorrenziale delle compagnie di trasporto aereo a domanda. A quest'ultimo proposito basti ricordare che il traffico a domanda si è accresciuto, tra il 1965 e il 1969, ad un saggio medio annuo (29 per cento) pressochè doppio rispetto a quello del traffico regolare OACI, passando a rappresentare il 19 per cento del totale, contro il 13 per cento circa; c'è da aggiungere che oltre un quarto di tale traffico si svolge sull'Atlantico settentrionale. Quanto poi alla struttura dell'offerta per siffatto traffico, se la quota prevalente è attribuibile a compagnie regolari, che distolgono dalla linea, per farvi fronte, parte della flotta, oltre un terzo del totale spetta ad operatori specializzati. Giova infine precisare che risultano fortemente svantaggiati gli operatori di paesi, come l'Italia, nei quali la domanda di questo servizio è modesta.

Le previsioni di sviluppo del traffico mondiale, come si è visto, ancora molto sostenute, non lasciano, tuttavia, prevedere un decisivo miglioramento della difficile situazione economica delle compagnie di trasporto regolare, sulla cui gestione continuano ad incidere, da un lato, una forte eccedenza di capacità di trasporto, che si va accentuando con l'entrata in linea degli aerei di grande capienza unitaria, e, d'altro lato, la rapida ascesa dei costi. Si pone pertanto l'esigenza di potenziare ed estendere, da parte di compagnie e di governi, gli accordi di collaborazione concernenti i diversi aspetti dell'attività di trasporto aereo (regolamento delle frequenze e dei voli a domanda, tipizzazione delle flotte, manutenzione degli aeromobili, eccetera).

Nel contesto testè descritto, l'Alitalia, secondo il proprio programma per il quinquennio (18) 1972-76, si ripromette di conseguire un'espansione del trasporto e dell'offerta che le consenta di raggiungere, dopo una fase di consolidamento nel triennio 1972-1974, i traguardi di attività a medio termine già indicati alla fine del 1970. Questa prospettiva comporta uno sviluppo del traffico della compagnia ad un saggio medio annuo del 12,4 per cento, nettamente superiore alla contemporanea espansione dell'offerta, prevista da un saggio del 10,5 per cento all'anno.

Conseguentemente, il coefficiente di utilizzazione della flotta dell'Alitalia dovrebbe aumentare, nel quinquennio, di 4,6 punti in percentuale, portandosi, nel 1975-76, al 56,1 per cento. Il confronto con le corrispondenti previsioni IATA (Associazione internazionale dei

---

(17) Sulle distanze inferiori (500-1.000 chilometri) lo sviluppo del mezzo aereo, che ha acquistato, a tutt'oggi, il 15 per cento-20 per cento del traffico totale, sembra per ora trovare ostacolo anche nei continui miglioramenti dei sistemi di trasporto di superficie.

(18) L'Alitalia adotta una programmazione quinquennale perché più consona ai problemi del suo settore.

vettori aerei), che riguardano il solo traffico internazionale regolare (19), mette in luce che, per l'Alitalia, i tassi di accrescimento del traffico acquisito e dell'offerta risultano inferiori, rispettivamente, di 2,1 e 4 punti in percentuale, mentre il coefficiente di utilizzazione della flotta, in conseguenza del più favorevole andamento relativo del trasportato rispetto a quello dell'offerta, è previsto a livelli costantemente molto superiori (+3,2 punti percentuali alla fine del periodo considerato).

Trattasi di un programma, quindi, assai impegnativo, che la compagnia ha formulato sulla base dell'azione in corso per la riqualificazione del servizio e per una più incisiva politica commerciale.

2. — Dall'analisi delle previsioni sopra indicate con riferimento ai tre principali gruppi di linee risulta che nei *collegamenti a lungo raggio* lo sviluppo dell'offerta e del trasportato dovrebbe conseguirsi a tassi più elevati (rispettivamente +12,7 per cento e +14,8 per cento in media all'anno) rispetto alla media aziendale, seppure con un coefficiente di utilizzazione sempre lievemente inferiore, nel corso del quinquennio, a quello medio su tutta la rete. Inoltre, in tale periodo verranno tolti dal servizio su questi collegamenti i quadrigetti DC 8-43, di cui è previsto il trasferimento alla rete a breve-medio raggio.

In particolare, nel settore dell'Atlantico centro-settentrionale verranno aperti, nel corso del quinquennio, i nuovi scali di Washington, Los Angeles, Toronto e Città del Messico; le frequenze settimanali, durante l'alta stagione, dovrebbero salire nel complesso da 47 nel 1971 a 65 nel 1976, con un più largo impiego dei B 747 e con la graduale immissione in servizio dei trigetti a grande capacità DC 10 a partire dal 1974 e, forse, anche dal 1973. Sull'Atlantico meridionale e nel settore africano a lungo raggio i nuovi trigetti saranno introdotti con inizio dal 1973 e le frequenze settimanali di alta stagione dovrebbero aumentare entro il 1976 rispettivamente da 8 a 11 e da 13 a 16.

Nel settore dell'Estremo Oriente e Oceania, relativamente al quale si prevede un più graduale incremento dell'offerta, l'impiego esclusivo dei nuovi trigetti a grande capacità, a partire dal 1975, si accompagnerà ad una riduzione delle frequenze operate (da 10 nel 1971 a 9 nel 1976).

I *collegamenti a medio e breve raggio* — secondo le previsioni — avranno, nel quinquennio, un'espansione inferiore alla media, sia per l'offerta (+9 per cento in media all'anno) sia per il trasporto (+10,4 per cento); d'altro canto il coefficiente di utilizzazione dovrebbe mantenersi costantemente su livelli elevati.

Sulla rete euromediterranea, per la quale il programma indica un aumento delle frequenze da 476, nel 1971, a 540, nel 1976, si otterrà un'espansione dell'offerta di capacità mediante l'impiego dei quadrireattori DC 8-43, resisi disponibili, come si è visto, in seguito alla loro radiazione dalle rotte a lungo raggio. Dal 1975 in poi verranno immessi in esercizio su questa rete nuovi aerei a breve raggio, dotati di grande capacità, di tipo ancora da definire.

Sulla rete nazionale, il più largo impiego di aerei di maggiore capienza e la progressiva cessione di altri collegamenti alla controllata ATI spiegano la diminuzione delle frequenze, da 400 nel 1971 a 371 nel 1976.

Per quanto riguarda, infine, il *trasporto esclusivo di merci*, la disponibilità di stiva offerta dai nuovi aerei a grande capacità e le difficili condizioni del settore hanno indotto la compagnia a ridimensionare le previsioni precedenti.

---

(19) Per effettuare tale confronto — che appare significativo solo se limitato ai collegamenti internazionali — i dati relativi all'Alitalia sono stati considerati al netto del traffico interno.

5. — Lo sviluppo della flotta del gruppo, sostanzialmente allineato con il precedente programma, può così compendiarsi:

TIPO DI AEREO	Composizione flotta al 31-12-1971	Variazioni nel quinquennio 1972-1976	Composizione flotta al 31-12-1976
B 747 . . . . .	4	+ 2	6
DC 10-30 . . . . .	—	+ 12	12
DC 8-62 . . . . .	8	—	8
DC 8-62 F (merci) . . . . .	2	—	2
DC 8-43 . . . . .	12	—	12
Breve medio raggio a grande capacità . . . . .	—	+ 6	6
DC 9-30 . . . . .	43	+ 5	48
DC 9-30 F (merci) . . . . .	2	—	2
Caravelle . . . . .	20	— 14	6
F 27 (turboelica) . . . . .	13	— 3	10
	104	+ 8	112

Rispetto al programma precedente, si è soprasseduto alla decisione di cedere alla Zambia Airways un DC 8-43 ed è stata deliberata l'alienazione di un DC 9 merci, considerato esuberante rispetto ai più limitati obiettivi formulati per questa attività; inoltre, per quanto riguarda le ordinazioni del sesto B 747 e di quattro dei sei aerei a breve-medio raggio di grande capacità, si sta valutando quali siano i tempi più opportuni per effettuare.

Parallelamente all'espansione della flotta, proseguirà l'adeguamento degli impianti e delle attrezzature a terra, in particolare del sistema elettronico di elaborazione dati, per il quale sarà costruito un apposito immobile.

Il precedente programma, d'altro canto, non include gli investimenti relativi alla realizzazione della nuova aerostazione di Fiumicino, destinata all'Alitalia e alle compagnie da essa controllate o assistite, per la quale il disegno di legge, decaduto per l'anticipato scioglimento delle Camere e ripresentato al Parlamento a seguito della delibera del Consiglio dei ministri del 12 agosto 1972, prevede l'assegnazione della costruzione e della gestione ad una società con prevalente partecipazione dell'IRI.

Il personale del gruppo Alitalia dovrebbe salire, fra il 1971 e il 1976, da 16.500 a 20.850 addetti circa, con un aumento di oltre 4.350 addetti, pari al 26 per cento circa.

4. — Per quanto concerne le società controllate, l'ATI ha formulato un programma di una sostenuta espansione della propria attività (+84 per cento per il trasporto e +64 per cento per l'offerta) accompagnato da un miglioramento del coefficiente di utilizzazione della flotta di 5,7 punti in percentuale nel quinquennio (dal 45,6 per cento al 51,3 per cento).

Ciò comporterà altresì un più stretto collegamento con gli sviluppi programmati dall'Alitalia. Contemporaneamente sarà necessario ampliare ed ammodernare la flotta, con l'introduzione di due DC 9 (da dieci alla fine del 1971, a dodici alla fine del 1973). Ulteriori aumenti della flotta sono attualmente previsti e dovrebbero comportare l'acquisto di altri tre DC 9, nonchè la radiazione di tre turboelica F 27; tuttavia la loro opportunità dovrà venire convalidata dai risultati dell'esercizio 1972.

Quanto alla SAM, che continua a risentire delle caratteristiche non favorevoli del mercato nazionale dei voli a domanda (carenza di traffico di origine italiana), è stato avviato un programma di profonda riorganizzazione, per una maggiore integrazione della azienda nell'ambito del gruppo Alitalia.

Un'azione di ristrutturazione è infine in corso anche per la So.Ge.Me, che registra da tempo risultati economici negativi.

5. — Gli investimenti in impianti predisposti in base al programma 1972-76 dall'Alitalia e dalle controllate ammontano a 313 miliardi, di cui 258 destinati alla flotta; non vi sono inclusi 83,2 miliardi, relativi ad otto aerei (cinque dell'Alitalia e tre dell'ATI) che verranno acquistati, come si è detto, solo dopo opportuna verifica. In particolare, gli investimenti decisi per il 1972 ammontano a 49 miliardi (35 per la flotta) e quelli per il 1973 a 77 miliardi (64 per la flotta).

## TRASPORTI MARITTIMI

### *Considerazioni generali sul settore*

1. — Il progetto di riassetto dei servizi di preminente interesse nazionale, dall'IRI sottoposto al Ministero delle partecipazioni statali nel giugno del 1971, era basato sul rilancio del trasporto internazionale merci di linea, da effettuarsi in seguito ad un radicale rinnovamento dei servizi e del materiale. Contemporaneamente veniva proposta la soppressione, a brevissima scadenza, dell'attività passeggeri nei settori internazionali. È noto che per sostenere tale attività lo Stato sopporta un onere annuale che ha già raggiunto i 60 miliardi, ed è in rapida ascesa; le compagnie, dal canto loro, debbono subire cospicue perdite non coperte dal sistema di sovvenzione in vigore.

Nel progetto IRI era altresì valutata, in via subordinata, l'ipotesi di un disimpegno dei servizi passeggeri internazionali graduato nel tempo, da completare, comunque, entro un quinquennio. Non si era, peraltro, trascurato di porre in evidenza l'ingente onere addizionale per sovvenzioni che tale soluzione di ripiego avrebbe comportato per lo Stato.

In sintesi, il sistema dei servizi di preminente interesse nazionale si sarebbe concentrato soprattutto nelle linee merci internazionali, gestite da una compagnia specializzata; per le linee interne, attualmente esercitate dalla Tirrenia, si auspicava un'impostazione unitaria dei servizi della società con quelli delle Ferrovie dello Stato, per lo meno sulle rotte dove i rispettivi armamenti sono oggi in concorrenza. Si proponeva inoltre che i collegamenti sulle brevissime distanze (linee locali sarde e servizi per le Tremiti) fossero affidati, per la loro particolare natura, alle Regioni interessate.

In tal modo l'IRI riteneva di aver tracciato le linee di un assetto realisticamente rispondente alle esigenze dei traffici marittimi e al ruolo dell'impresa a partecipazione statale in questo difficile e delicato settore.

2. — Nel luglio 1971, il CIPE, sulla base della relazione di un gruppo interministeriale di studio per le linee marittime sovvenzionate, ha formulato un insieme di direttive per l'armamento del gruppo Finmare.

Circa i tipi di attività da svolgere, il CIPE concorda sostanzialmente con le proposte dell'IRI per le linee merci internazionali; per i servizi passeggeri internazionali, anziché il disimpegno immediato, adotta la soluzione del disimpegno graduale, da completarsi nel corso di un quinquennio; per le linee interne non fa alcun riferimento all'esigenza di un'impostazione unitaria dei servizi della Tirrenia e delle Ferrovie dello Stato, ma afferma che, in materia di collegamenti con le isole minori, la competenza primaria spetta alle Regioni; infine stabilisce l'esercizio di crociere nel Mediterraneo con carattere, inizialmente, sperimentale, nonchè l'inserimento nel settore dei trasporti marittimi di carichi secchi e liquidi di massa.

Si deve far osservare che l'esercizio di servizi crocieristici e turistici, per il suo carattere discontinuo e per la concorrenza in atto da parte di altri armamenti operanti a costi nettamente inferiori o a prezzi politici, non può svolgersi senza il sostegno di sovvenzioni piuttosto pesanti tali che, quindi, indurranno a non estendere tali servizi oltre il periodo sperimentale previsto dal CIPE.

Quanto all'intervento nel settore del trasporto merci di massa solide e liquide, è noto che le flotte che vi operano sono gestite da compagnie integrate di norma in gruppi che svolgono attività industriali di base: è il caso soprattutto delle industrie petrolchimiche e siderurgiche. Al riguardo si ricordano, nell'ambito delle stesse partecipazioni statali, le flotte Sidermar (Finsider) e SNAM (ENI). Dovrà quindi essere attentamente valutato se sussistano lo spazio e l'opportunità di un inserimento del gruppo Finmare in questo tipo di attività, che sarebbe comunque da svolgere fuori di qualsiasi rapporto di convenzione.

Il CIPE ha sottolineato, altresì, l'esigenza di ricercare un'adeguata soluzione dei problemi relativi all'occupazione. Comunque, ove le nuove iniziative non si rivelassero sufficienti a riassorbire il personale esuberante opportunamente riqualificato, le società di preminente interesse nazionale potranno essere autorizzate ad adottare misure dirette a favorire l'esodo volontario anticipato, tenuto conto che il riassetto deve poter essere completato a media scadenza.

Ai Ministeri competenti è stato, intanto, affidato l'incarico di:

— predisporre una nuova normativa dei servizi di preminente interesse nazionale da sottoporre all'approvazione del Governo e del Parlamento; a)

— definire un programma transitorio, cui dare immediata attuazione, per avviare il processo di conversione dell'attività verso il traffico delle merci di linea, in attesa che vengano stabilite le modalità concrete del riassetto, a).

In questa prima fase, il Ministero delle partecipazioni statali definirà gli indirizzi generali, ai quali l'IRI si atterrà nell'opera di riorganizzazione funzionale delle aziende del gruppo Finmare.

È doveroso mettere in evidenza che, rispetto alle proposte dell'IRI, l'impostazione dei servizi, suggerita dal CIPE, porrà a carico dello Stato l'onere di maggiori sovvenzioni; onere che, per il quinquennio di prevedibile completamento del riassetto, si stima compreso tra un minimo di 200 ed un massimo di 350 miliardi, in relazione soprattutto:

— ai tempi che verranno stabiliti per le radiazioni del naviglio passeggeri internazionali;

---

(a) Per gli indicati adempimenti è stato costituito presso il Ministero della marina mercantile un apposito gruppo di lavoro, comprendente anche rappresentanti delle partecipazioni statali.

- alla dimensione che verrà data all'attività turistico-crocieristica mediterranea;
- ai tempi necessari per la riorganizzazione funzionale delle società del Gruppo.

Nel formulare doverosamente queste considerazioni, non si può non ribadire che, comunque, l'IRI si atterrà con il consueto scrupolo alle decisioni che verranno adottate nelle sedi competenti.

3. — Mentre la nuova normativa è tuttora allo studio delle Amministrazioni competenti, è il caso di ricordare che il vigente regime convenzionale si è rivelato strutturalmente insufficiente ad assicurare l'equilibrio economico delle gestioni delle compagnie. Ciò per un duplice ordine di motivi:

a) l'inadeguatezza del meccanismo di revisione della sovvenzione in una situazione contrassegnata, per l'assetto attuale dei servizi e per i vincoli imposti alle società, da un ristagno degli introiti lordi e da un rapido aumento dei costi;

b) il mancato recupero degli oneri finanziari derivanti dai ritardi con cui lo Stato, per continua carenza di stanziamenti, provvede al pagamento delle sovvenzioni dovute.

La nuova normativa dovrà ora determinare rapporti con lo Stato che garantiscano la salvaguardia dell'equilibrio economico gestionale: è indispensabile, quindi, che siano definiti adeguati meccanismi di computo e di revisione delle sovvenzioni e che sia assicurata alle compagnie la copertura degli oneri impropri connessi tanto ai riflessi economico-patrimoniali dei provvedimenti di riassetto, quanto ai ritardi di pagamento da parte dello Stato.

4. — Gli investimenti previsti per il 1972 sono dell'ordine di 8 miliardi (11 miliardi nel 1971) e si riferiscono alla portacontaineri, che dovrebbe entrare in esercizio agli inizi del 1973 sul servizio per l'Australia, per operare nell'ambito del consorzio internazionale « Australia Europe Container Service », cui partecipa il Lloyd Triestino.

In attesa della definizione in sede interministeriale dei termini del riassetto sulla base delle direttive CIPE, si è mantenuto immutato nel presente documento l'importo dell'ordine di 150 miliardi di investimenti « allo studio », che già nella precedente relazione erano stati indicati allo stesso titolo in nesso con la proposta presentata dall'IRI al Governo.

#### RADIOTELEVISIONE.

##### *Considerazioni generali sul settore.*

L'imminente conclusione del periodo di concessione alla RAI dei servizi pubblici radiotelevisivi ha indotto anche quest'anno a limitare il programma di investimenti della azienda al 1972, includendovi soltanto gli interventi necessari per mantenere i servizi ai livelli qualitativi voluti dalla convenzione in vigore.

Per quanto riguarda i problemi connessi al rinnovamento della concessione (20) si ribadisce l'imprescindibile necessità — qualora lo Stato decida, nel confermare il mo-

---

(20) Presso il Ministero delle poste e telecomunicazioni è stata recentemente costituita una Commissione di esperti per elaborare una proposta di disegno di legge sul riassetto dei servizi di radiodiffusione.

nopolio dei servizi radiotelevisivi, di mantenerli nell'ambito del gruppo IRI — che il nuovo rapporto di concessione ristabilisca nella loro integrità, e non solo nominalmente, i poteri di intervento e le funzioni attribuiti dalla legge all'Istituto, quale Ente di gestione ed azionista di maggioranza della concessionaria, in ordine alla conduzione aziendale ed alla economicità della gestione.

La situazione, da lungo tempo denunciata, della rigidità degli introiti di fronte al costante aumento dei costi si è puntualmente verificata anche nel 1971.

Le cause dell'inadeguato livello dei ricavi sono parecchie: innanzitutto l'ammontare del canone che non è più stato modificato dal 1961; in secondo luogo la sempre più lenta acquisizione di nuove utenze, dato che la domanda è ormai vicina ai limiti di saturazione; infine i vincoli derivanti dagli accordi con altri operatori del settore pubblicitario, che limitano l'espansione delle entrate da tale settore, tuttora inferiori a quelle che si potrebbero conseguire con la piena utilizzazione dei tempi di trasmissione previsti nella vigente convenzione.

Sull'espansione dei costi incide pesantemente il crescente aumento del costo del personale, oltre che il progressivo miglioramento dei servizi offerti.

Per l'insieme di tutti questi fattori, nella gestione aziendale si sono superati largamente i limiti dei criteri di economicità, che caratterizzano l'impostazione di fondo delle attività imprenditoriali del gruppo IRI.

#### *Previsioni e programmi.*

Gli investimenti in programma per il 1972, pari a 8 miliardi, riguardano il completamento degli impianti definiti nel 1968 per 32 miliardi. In particolare, oltre all'ulteriore ampliamento della rete di trasmettitori e ripetitori, verrà portata a termine, nel 1972, la ristrutturazione della rete musicale e telefonica, nonché la sistemazione del Centro di produzione TV di Roma.

Infine, circa gli sviluppi dell'utenza si conferma la previsione di circa 12,2 milioni di abbonati (di cui 10,6 cumulativi radio + TV) per la fine del 1972, a fronte degli 11,8 e 10,3 milioni registrati al 31 dicembre 1971, con un indice di diffusione (rapporto fra numero degli abbonati e numero delle famiglie) pari, rispettivamente, al 73,2 per cento e al 63,9 per cento. Si osserva, inoltre, che, alla fine del 1971, la percentuale di popolazione in grado di ricevere le trasmissioni televisive ha superato il 98 per cento per il primo programma e il 91 per cento per il secondo programma; si tratta, come si può considerare, di percentuali notevolmente superiori a quella dell'80 per cento contemplata dalla vigente convenzione con lo Stato.

#### AUTOSTRADE, ALTRE INFRASTRUTTURE E COSTRUZIONI.

#### *Considerazioni generali sul settore.*

1. — Nel settore delle infrastrutture si vanno aprendo nuove prospettive nell'attuale fase di sviluppo economico e sociale del paese, la quale pone in sempre maggiore evidenza il complesso di problemi attinenti all'opportunità di intervento delle partecipazioni statali in questo campo.

Tale intervento interessa oggi in modo particolare l'ambiente urbano, dove si estende alle reti viarie e di trasporto, all'edilizia pubblica (ospedali, scuole, università e centri di ricerca) e a particolari tipi di strutture urbanistiche (centri direzionali, commerciali e residenziali, edilizia popolare).

A conferire tale preminente rilievo concorre in primo luogo l'esigenza, fatta propria dalla programmazione nazionale, di destinare un volume proporzionalmente maggiore di risorse ai consumi pubblici e ai servizi sociali, qualificando e accelerando i relativi interventi; a ciò si aggiunge il riconoscimento dell'importanza della politica delle infrastrutture come strumento per promuovere un assetto del territorio più equilibrato, favorendo lo sviluppo del Mezzogiorno; vi è infine da considerare che gli interventi in questione costituiscono oggi un potenziale importante anche ai fini di un rilancio congiunturale, perseguito con gli investimenti pubblici in generale e, in particolare, nell'edilizia.

Queste considerazioni postulano la revisione dei metodi e degli strumenti dell'azione fin qui svolta, al duplice fine di qualificare maggiormente il momento della programmazione e del controllo e di mobilitare e accelerare le capacità di spesa, a tutt'oggi ostacolate dai vincoli procedurali e finanziari cui è soggetta tanto l'amministrazione centrale quanto quella locale.

Oggetto di sempre più attenta considerazione è la possibilità di avvalersi del concorso di strumenti imprenditoriali quali le partecipazioni statali e, in particolare, l'IRI. Tale possibilità trova esplicito riferimento in alcuni tra i più importanti strumenti legislativi di coordinamento dell'intervento pubblico approvati nel 1971, come la legge sul Mezzogiorno e la legge sulla casa. La prima prevede che la Cassa del Mezzogiorno possa ricorrere a « strumenti imprenditoriali a prevalente capitale pubblico » per l'elaborazione e la realizzazione di « progetti speciali » di particolare rilievo per le loro dimensioni nazionali (porti, aeroporti, grandi infrastrutture di comunicazione) o per il carattere organico e coordinato dagli interventi prospettati (« blocchi » di investimenti infrastrutturali e industriali). La seconda, la cosiddetta « legge sulla casa », offre molteplici occasioni di far ricorso all'impiego delle imprese a partecipazione statale: per la costruzione di case destinate ai lavoratori; per il risanamento di complessi edilizi nei centri storici; per la utilizzazione, infine, nel 1972, dei fondi che gli istituti specializzati per l'edilizia non prevedono di poter spendere entro tale anno. Si è altresì pensato di avvalersi del sistema delle partecipazioni statali per alcuni progetti di « grandi infrastrutture » come il ponte sullo stretto di Messina e la nuova aerostazione di Fiumicino.

Nel quadro di queste prospettive, sembra opportuno sottolineare che i termini dell'intervento dell'IRI dovranno essere ulteriormente precisati in sede operativa (inizio di attuazione della legge sulla casa e in concomitanza con la definizione, da parte del Governo, dei progetti speciali, nonché dei programmi riguardanti l'edilizia scolastica ed ospedaliera).

L'IRI, dal canto suo, ha messo a punto, nel corso del 1971, quel razionale inquadramento operativo dei propri strumenti d'intervento in campo infrastrutturale, che, nel dicembre 1970, venne avviato con l'assunzione da parte dell'Italstat, delle partecipazioni di controllo nei due gruppi Italstrade — già facente capo all'IRI — e Condotte d'Acqua, entrambi operanti nel campo delle costruzioni. L'Italstat riunisce così, nel suo ambito, un complesso di aziende nel settore delle costruzioni, che offrono un'ampia gamma di specializzazioni settoriali (edilizia, viabilità, porti, autoporti, metropolitane) e funzionali (pianificazione territoriale e settoriale, progettazione, direzione dei lavori e costruzione, eccetera). La società sta ora approfondendo la propria tematica operativa sotto il profilo sia del coordinamento tecnico e finanziario delle controllate, sia degli studi d'insieme e della progettazione esecutiva di opere.



2. — Il nuovo inquadramento delle attività del gruppo non comprende il *settore autostradale*, che rimane affidato alla Società Autostrade. Si deve ricordare che il gruppo vi ha maturato attraverso la concessionaria, un'esperienza ormai quindicennale; di conseguenza, relativamente ad esso, l'IRI — diversamente da quanto avviene nel campo dell'ambiente urbano — deve prevalentemente affrontare problemi di razionalizzazione e di definitiva sistemazione del quadro esistente.

In sostanza la rete autostradale italiana in costruzione o in esercizio — che, a fine 1971, aveva raggiunto uno sviluppo di circa 6.700 Km., di cui circa due terzi aperti al traffico — rappresenta ormai un sistema esteso a tutte le regioni del paese, comprese quelle meridionali la cui rete rappresenterà, a programmi ultimati, il 33 per cento del totale.

L'ulteriore espansione del sistema autostradale dovrà inserirsi in modo coordinato nel più vasto contesto della politica di riassetto del territorio: di qui la decisione, assunta nel 1971 in sede legislativa, di non procedere a nuove concessioni prima dell'approvazione del secondo piano quinquennale. In ogni caso, ferma restando la priorità dell'intervento nel Mezzogiorno, dove il gruppo, con il suo massiccio impegno, svolge un ruolo fondamentale, è da ritenere che i successivi sviluppi del sistema avranno carattere soprattutto qualitativo. È ovvio comunque che verranno completati i programmi già definiti. In particolare saranno perfezionati i collegamenti e le interconnessioni con le aree urbane; saranno accresciute la sicurezza ed il livello del servizio; si avrà la realizzazione di terze corsie, e si metteranno a disposizione degli utenti una serie di servizi complementari, turistici e di altro tipo.

A questi orientamenti si ispira il programma per i prossimi anni della Società Autostrade, alla quale resta affidato oltre il 40 per cento della rete nazionale, con un complesso autostradale comprendente i collegamenti fondamentali tra Nord e Sud e all'interno dell'area meridionale. Al riguardo si deve ricordare che le autostrade del Mezzogiorno non potranno contare, ancora per molti anni, su un traffico sufficiente a coprire i loro costi di costruzione e di gestione. Pertanto il programma di autostrade affidato al gruppo è stato concepito come un insieme di opere che nella sua gestione unitaria deve trovare il necessario equilibrio economico e finanziario. È da ribadire quindi la necessità che, in sede di programmazione nazionale, vengano respinte le molteplici istanze locali volte alla costruzione di nuove importanti arterie viarie — ovviamente nelle regioni ad alto traffico — in diretta concorrenza con autostrade in concessione al gruppo, per evitare di compromettere l'equilibrio della gestione dell'intera rete IRI.

#### *Previsioni e programmi.*

1. — Completato il breve tronco (Km. 2,7) tra Como e Lucino e il confine di Stato, la Società Autostrade ha portato a termine, verso la fine del 1971, l'autostrada Como-Chiasso, con un ritardo di alcuni mesi rispetto alle previsioni, dovuto allo slittamento delle opere di competenza di altri enti interessati. Sulle autostrade Mestre-Vittorio Veneto e Bologna-Canosa, i lavori sono proseguiti, nel loro complesso, a ritmo sostenuto e in aderenza alle previsioni; fanno eccezione i ritardi registrati in alcuni tratti della Bologna-Canosa, a causa di difficoltà tecniche (a sud di Vasto e in prossimità di Porto S. Giorgio) e delle vertenze sindacali in numerose ditte costruttrici (tronco Ancona-Pescara e diramazioni di Ravenna).

L'esercizio è stato principalmente caratterizzato dalla ripresa degli appalti, in seguito al nuovo orientamento del Governo che, dopo averne ritenuto opportuno un rallen-

tamento, ha sollecitato l'avvio di nuove costruzioni, al fine di accelerare gli investimenti in funzione anticongiunturale. Nel marzo del 1971 sono state pertanto appaltate le opere principali della Caserta-Salerno (Km. 54,9) e quelle riguardanti l'ampliamento dei rami terminali di Barra e di Capodichino della Milano-Napoli (Km. 8 circa). In proposito è da segnalare con preoccupazione, lo slittamento nell'inizio dei lavori per il persistere di remore esterne all'azienda: purtroppo a fronte dei 7 miliardi di investimenti previsti per il 1971, il preconsuntivo indica una spesa di appena un centinaio di milioni.

Nella seconda parte dell'anno sono stati appaltati i lavori della Bari-Taranto (Km. 68,9), del tratto Voltri-Alessandria con raccordo da Predosa (Km. 83,7) e del relativo svincolo di Voltri, nonché del raddoppio del tratto Multedo-Albissola (Km. 30,5) e della terza corsia della Milano-Bergamo (Km. 46). Nell'insieme sono stati così appaltati 207,5 Km. di nuovi tronchi e 84,8 Km. di ampliamenti, per un valore complessivo di 334 miliardi di lire.

All'inizio del 1972, la rete autostradale in concessione al Gruppo risultava in esercizio per 1.919,4 Km. (pari al 65,8 per cento del totale), in costruzione o di recente appalto per 584,6 Km. (20 per cento) e da appaltare per 412,6 Km. (14,2 per cento); restavano inoltre da appaltare quasi tutti i lavori di ammodernamento.

Nel 1971 si è avuto un forte rallentamento del saggio di espansione del traffico; sui tratti comparabili in termini di periodo di apertura si è registrato un aumento del 4,8 per cento, notevolmente inferiore a quello degli anni precedenti (10,1 per cento nel 1970, 7,4 per cento nel 1969, 9,6 per cento nel 1968, 10,6 per cento nel 1967). Il rallentamento ha interessato soltanto il traffico passeggeri (+3,4 per cento), mentre il traffico merci ha continuato ad accrescersi ad un saggio pressochè eguale (+9 per cento) a quelli degli esercizi precedenti. Sulla più lenta espansione del primo hanno influito, in particolare, le misure congiunturali decise dal Governo nel 1970: aumento del 15 per cento del prezzo della benzina ed imposizione di un diritto speciale di prelievo sui pedaggi autostradali, pari al 10 per cento degli introiti globali annuali. Questi stessi provvedimenti non hanno colpito il traffico merci, poichè il prezzo del gasolio è rimasto invariato ed è stata riconosciuta ai concessionari di autostrade la facoltà di esercitare la rivalsa del diritto speciale di prelievo sulla sola utenza passeggeri, con la conseguenza che le relative tariffe sono state maggiorate del 14,3 per cento.

2. — Il programma dei lavori da eseguire nei prossimi anni, riepilogato nella tabella seguente, riguarda:

— il completamento dei tratti in corso di costruzione (per 318 Km) della Bologna-Canosa; con tale opera sarà ultimata la rete autostradale concessa al gruppo nel 1961;

— la realizzazione delle autostrade incluse nel piano aggiuntivo del 1968, per poco meno di 680 Km. Per quanto concerne dette autostrade, è in costruzione la Mestre-Vittorio Veneto (Km 59,1) e sono stati appaltati, nel 1971, alcuni lavori relativi alla Caserta-Mercato S. Severino (Km 54,9) e ai tronchi Bari-Taranto (Km 68,9) della Bari-Sibari e Voltri-Alessandria (Km 83,7) dell'Autostrada dei Trafori. Restano dunque da appaltare 412,6 Km pari al 14,2 per cento dell'intera rete in concessione;

— l'esecuzione dei lavori di ampliamento previsti dal piano aggiuntivo su 84,8 Km, tutti appaltati nel 1971;

— l'esecuzione di lavori di ammodernamento su 327,3 Km di autostrade in esercizio, tutti da appaltare (fatta eccezione per un tratto di 6 Km della corsia di arrampicamento sul tronco Firenze-Bologna, avviato in via sperimentale nel 1971). La società Autostrade li ritiene indispensabili a causa dello stato di « precongestione » del traffico su alcuni tratti (Bologna-Milano, Bologna-Firenze o Caserta-Napoli, nonché Bologna-Solarolo dell'Autostrada Adriatica).

PROGRAMMA DEI LAVORI DI FINE 1971

	Km. lunghezza complessiva
<b>a) COMPLETAMENTO AUTOSTRADE LEGGE N. 729 DEL 1961:</b>	
Autostrada Adriatica:	
Raccordo di Ravenna . . . . .	27,4
Ancona-Porto d'Ascoli-Pescara . . . . .	133,9
Vasto-Foggia-Canosa . . . . .	156,7
	<b>318,0</b>
<b>b) OPERE DEL PIANO AGGIUNTIVO DEL 1968:</b>	
b.1. Nuove autostrade:	
Autostrada dei Trafori (Voltri-Alessandria-Stroppiana-Invorio-Gravellona Toce)	265,0
Autostrada Jonica (Bari-Taranto-Metaponto-Sibari) . . . . .	203,5
Autostrada Udine-Carnia-Tarvisio . . . . .	90,0
Autostrada Caserta-Mercato S. Severino . . . . .	61,6
Autostrada Mestre-Vittorio Veneto . . . . .	59,1
	<b>679,2</b>
b.2. Ampliamenti:	
Seconda carreggiata Multedo-Albissola (Autostrada Genova-Savona) . . . . .	30,5
Seconda carreggiata rami Barra e Capodichino (Autostrada del Sole) . . . . .	8,3
Terza corsia Milano-Bergamo (Autostrada Milano-Brescia) . . . . .	46,0
	<b>84,8</b>
<b>c) AMMODERNAMENTI:</b>	
Terza corsia Milano-Bologna (Autostrada del Sole) . . . . .	188,9
Corsie arrampicamento Firenze-Bologna . . . . .	91,0
Terza corsia Caserta Sud-Napoli (Autostrada del Sole) . . . . .	13,0
Terza corsia Bologna S. Lazzaro-Solarolo (Autostrada Adriatica) . . . . .	34,4
	<b>327,3</b>

È da osservare che, rispetto al precedente programma, si è proceduto a:

— includere tra gli ammodernamenti la costruzione della terza corsia sul tratto di 34,4 Km della Bologna-Canosa, compreso tra Bologna-S. Lazzaro (termine della tangenziale alla città) e Solarolo (all'inizio del raccordo di Ravenna);

— accantonare temporaneamente il progetto delle corsie di arrampicamento sul tratto Bolzaneto-Giovi dell'autostrada Genova-Serravalle, tenuto conto dell'orientamento dell'ANAS di subordinare l'approvazione dell'opera all'esito degli analoghi lavori già in corso sulla Firenze-Bologna, nel tratto Riveggio-Serra di Ripoli.

Tra le autostrade da costruire notevoli difficoltà presenta la progettazione dei tratti Taranto-Metaponto e Metaponto-Sibari dell'autostrada Jonica, in relazione sia alla natura dei terreni, sia alle numerose richieste di varianti avanzate dagli enti locali. Quest'ultimo

è un problema estremamente delicato per la società in quanto un eventuale abbandono del tracciato costiero, inizialmente proposto, e la scelta di un percorso più interno sulla fascia collinosa comporterebbe costi aggiuntivi tali da pregiudicare l'equilibrio economico della gestione dell'intera rete in concessione.

3. — Per quel che attiene ai tempi di esecuzione e di apertura al traffico delle opere in programma, è previsto il completamento, entro il 1972, di tutti i tronchi in costruzione della Bologna-Canosa, fatta eccezione per il raccordo di Ravenna, che entrerà in esercizio nella prima metà del 1973. Entro il 1972 è prevista altresì l'apertura al traffico della Mestre-Vittorio Veneto, inclusa nel programma aggiuntivo del 1968.

Per le altre autostrade, si è già fatto cenno al rilancio degli appalti; di conseguenza lo slittamento di 18 mesi ipotizzato lo scorso anno rispetto ai termini fissati dalla convenzione, è stato contenuto, in molti casi, nei limiti di un anno; in ogni modo entro la prima metà del 1973 tutti i lavori di costruzione dovrebbero essere stati assegnati. Di conseguenza, le aperture al traffico sono oggi ipotizzate come indicato nella tabella a fronte, salvo ovviamente il manifestarsi di fattori esterni oggi non valutabili; pertanto le indicazioni della tabella potranno subire variazioni in funzione del concreto evolversi della situazione.

Le date presumibili di ultimazione dei tronchi Taranto-Metaponto e Metaponto-Sibari dell'autostrada Jonica, si discostano, rispettivamente di 18 e di 6 mesi dalle previsioni iniziali, a causa come detto delle incertezze circa la scelta del tracciato. È da ricordare comunque, che l'avvio dei lavori di costruzione così della Taranto-Sibari come della Udine-Tarvisio è condizionato alla definizione delle modalità e dei tempi di erogazione dei contributi che il CIPE nel 1968 pose a carico della Cassa per il Mezzogiorno (20 miliardi per tutti i lavori autostradali del gruppo nelle regioni meridionali) e della Regione Friuli-Venezia Giulia (5 miliardi).

4. — La realizzazione del programma descritto comporta un volume di investimenti, nel periodo 1972-79, attualmente valutato in 1.125 miliardi.

Per il 1972 è prevista una spesa di 154 miliardi, che dovrebbe salire a 173 miliardi nel 1973 e superare i 190 miliardi negli anni 1974 e 1975, durante i quali la società dovrebbe sostenere il massimo sforzo.

Circa l'andamento dei costi non si sono registrate, nel 1971, variazioni di rilievo. Le previsioni per il 1972-79 restano quindi sostanzialmente invariate rispetto al precedente programma. In esso si sottolineò che l'incremento di oltre il 20 per cento dei costi di costruzione, registrato a tutto il 1970, metteva in forse le prospettive di gestione equilibrata della rete in concessione, dato che era difficile ipotizzare un assorbimento dei maggiori oneri con una espansione del traffico superiore a quella inizialmente prevista. Va oggi aggiunto che un ulteriore incremento dei costi di costruzione potrà determinarsi in sede di progettazione esecutiva delle opere ancora da appaltare, e ciò in relazione sia alla natura dei terreni sia alle varianti di tracciato richieste dagli enti locali.

Sulle prospettive economiche della Società Autostrade è destinata infine a gravare pesantemente, nel quadro dell'imminente entrata in vigore della riforma tributaria, la progettata abolizione delle attuali agevolazioni per le obbligazioni emesse dalle società concessionarie di autostrade. È stata effettuata una valutazione dell'incidenza che, nell'insieme, potrebbe avere il nuovo regime fiscale sui costi dell'intero trentennio della concessione: tenuto conto del ricorso che la società dovrà fare a tale tipo di emissioni, soprattutto per il rimborso delle obbligazioni in scadenza durante il periodo di concessione,

TEMPI DI ATTUAZIONE DEL PIANO AUTOSTRADALE IN CONCESSIONE AL GRUPPO IRI

Anno	Autostrade	Tronchi	Km.
1971	Rete in esercizio . . . . .		1.919,4
1972	Bologna-Canosa . . . . .	Vasto-Canosa . . . . . Ancona-Pescara . . . . .	156,7 133,9
	Mestre-Vittorio Veneto . . . . .	Intera autostrada . . . . .	59,1 <hr/> 349,7
1973	Bologna-Canosa . . . . .	Raccordo di Ravenna . . . . . Terza corsia Bologna S. Lazzaro-Solarolo . . . . .	27,4  (34,4)
	Milano-Napoli . . . . .	Terza corsia Bologna-Modena . . . . .	(33,7)
1974	Caserta-Mercato S. Severino . . . . .	Intera autostrada (esclusa Bretella di Pagani) . . . . .	54,9
	Autostrada dei Trafori . . . . .	Svincolo di Voltri . . . . .	—
	Genova-Savona . . . . .	Seconda carreggiata Miltedo-Albissola . . . . .	(30,5)
	Milano-Brescia . . . . .	Terza corsia Milano-Bergamo . . . . .	(46,0)
1975	Autostrada dei Trafori . . . . .	Voltri-Alessandria-Stroppiana (con diramazioni per Predosa e Santhià) . . . . . Inverio-Sesto Calende . . . . .	152,5 8,0
		Udine-Tarvisio . . . . .	Udine-Carnia . . . . .
1976	Bari-Sibari . . . . .	Bari-Taranto . . . . .	68,9 <hr/> 269,4
	Milano-Napoli . . . . .	Terza corsia Caserta-Napoli . . . . . Terza corsia Modena-Piacenza . . . . .	  (13,0) (97,1)
	Caserta-Mercato S. Severino . . . . .	Bretella di Pagani . . . . .	6,7
1977	Milano-Napoli . . . . .	Terza corsia Piacenza-Milano . . . . .	(58,1)
	Autostrada dei Trafori . . . . .	Stroppiana-Gravellona Toce . . . . .	104,5
1977	Udine-Tarvisio . . . . .	Carnia-Tarvisio . . . . .	50,0
	Bari-Sibari . . . . .	Taranto-Sibari . . . . .	134,6 <hr/> 289,1
		Totale rete . . . . .	2.916,6

N.B. — Tra parentesi è indicata la lunghezza, non sommabile con i chilometri dei nuovi tronchi autostradali, dei tratti da ampliare e ammodernare.

risulterebbe un aggravio valutabile in 200 miliardi (valore attuale riferito al 1978, primo anno di funzionamento dell'intera rete autostradale IRI) (21).

Per quel che concerne le tariffe, dopo l'aumento del 1° luglio 1973, altri aumenti, a norma di convenzione, potranno aversi dal 1976 in poi, in relazione all'andamento del costo del lavoro nell'edilizia (rispetto al giugno 1968); il che potrà tradursi in un beneficio per il conto economico della azienda solo nella misura in cui il traffico si dimostrerà in grado di sopportare gli accresciuti pedaggi assicurando un effettivo aumento degli introiti.

Anche per questo, sembra doversi nuovamente sottolineare l'imprescindibile esigenza di evitare che nel quadro del futuro sviluppo della rete viaria nazionale vengano costruiti doppioni di tracciati suscettibili di sottrarre traffico alle autostrade in concessione al gruppo.

5. — Nel corso del 1971 la società Infrasad ha proseguito la costruzione della *Tangenziale est-ovest di Napoli*, di cui è stato recentemente aperto al traffico il primo tratto, compreso fra la Domiziana e lo svincolo di S. Giacomo dei Capri. L'entrata in esercizio di questo tratto è avvenuta, come del resto si prevedeva, con notevole anticipo rispetto alla apertura dell'intera tangenziale, che avrà presumibilmente luogo nel 1974. Già questo primo tronco consentirà di ottenere un sensibile snellimento delle comunicazioni urbane nella parte occidentale della città; del resto lo stesso traffico sulla Domiziana ne risulterà alleggerito in misura notevole.

Sul restante tratto, compreso tra lo svincolo di San Giacomo dei Capri e quello di via Maddalena, i lavori sono tutti appaltati e in qualche punto in avanzata fase di realizzazione. Sussistono, peraltro, notevoli difficoltà in merito all'approvazione dei progetti esecutivi degli svincoli di Montedonzelli e Capodimonte, ed alla risoluzione dei problemi tecnici ed amministrativi connessi allo scavo delle gallerie Vomero e Capodimonte, nonché all'esecuzione delle strutture portanti dei viadotti di Capodichino e Corso Malta; ciò per la precaria situazione geotecnica dei terreni attraversati, cui si aggiunge la presenza, lungo il tracciato della tangenziale, di diversi servizi e di fabbricati civili e monumentali di notevole importanza.

Tutto ciò si traduce in un ulteriore sensibile aggravio del costo di costruzione dell'intera opera, costo oggi valutabile in 107 miliardi circa (compresi gli interessi intercalari) di cui 74 relativi al quinquennio 1972-76.

Si è imposta quindi la necessità di una revisione dei termini della convenzione originaria che potesse assicurare l'economico esercizio di un'opera realizzata senza alcun contributo finanziario da parte dello Stato. L'ANAS ha approvato di recente alcune modifiche da apportare alla convenzione, le principali delle quali riguardano l'aggiornamento del costo di costruzione dell'opera, la decorrenza del periodo di concessione dal 31 dicembre 1974 (data prevista per l'apertura al traffico dell'intera autostrada), la modifica del sistema tariffario (con riferimento al numero degli assi e non alle categorie dei veicoli) e la possibilità di adeguamento delle tariffe, nel corso dell'esercizio, sulla base di parametri prefissati.

Rimane tuttavia aperto il problema della durata della concessione che, attualmente di 33 anni, dovrà essere prolungata qualora, una volta in esercizio l'intera autostrada, l'andamento del traffico non dovesse confermare le stime in base alle quali è stato elaborato il nuovo piano finanziario di convenzione.

---

(21) Risulta infatti che per ogni punto percentuale di maggior costo del denaro (rispetto all'8,5 per cento assunto nell'attuale piano finanziario impostato dall'azienda) si ha un aggravio per la società dell'ordine di 140 miliardi.

6. — Il raccordo stradale *Bargagli-Ferriere* tra la Val Trebbia e la Valle di Fontanabuona è stato ultimato ed aperto al traffico nel giugno del 1971. Il costo complessivo dell'opera è risultato di 6,3 miliardi — di cui 0,5 miliardi da spendere nel 1972 — con un aumento di oltre un quarto rispetto alle valutazioni iniziali: su tale aumento hanno influito tanto i maggiori costi della manodopera e del danaro quanto gli oneri per le varianti apportate nel corso dei lavori. Purtroppo questa pesante situazione non potrà essere compensata dall'andamento del traffico che, sin d'ora, fa escludere l'ipotesi di una equilibrata gestione economica dell'opera nel periodo trentennale di concessione, nonostante le modificazioni apportate alla convenzione, d'intesa con l'ANAS, prima dell'apertura al traffico del traforo. È il caso di ricordare che le menzionate modificazioni riguardano la classificazione dei veicoli per numero di assi anziché per categorie, la riscossione automatica di pedaggi allo scopo di ridurre le spese di esercizio, un adeguamento delle tariffe di transito.

Le possibilità di pervenire ad un equilibrio economico della gestione sono pertanto legate esclusivamente ad un ipotetico incremento del traffico in funzione di un atteso sviluppo residenziale della Valle di Fontanabuona e, soprattutto al congruo prolungamento del periodo di concessione, secondo una richiesta già formulata dalla società all'ANAS.

7. — Il programma 1972-75 della *Circumvesuviana* (22) risulta ancora incentrato sulla realizzazione del piano di ammodernamento della rete e dell'intero parco rotabile della società. Le agitazioni sindacali che hanno interessato le aziende fornitrici di impianti, nonché gli intralci di ordine burocratico per la realizzazione di importanti opere, comporteranno un incremento dei costi e lo slittamento del completamento del piano stesso rispetto al termine (marzo 1973) fissato dalla legge n. 187 del 1968.

L'investimento complessivo richiesto dal piano di ammodernamento in esame è, al momento, valutato in circa 35 miliardi, di cui oltre 12 spesi a tutto il 1971. Alla fine di tale anno le opere erano state appaltate per circa il 77 per cento dell'intero importo che, come noto, sarà finanziato in larga parte con contributi statali.

8. — Nel settore delle *costruzioni* la Mededil parteciperà alla realizzazione del Centro direzionale e commerciale di Napoli, cui il piano regolatore, recentemente approvato, annette fondamentale importanza per la razionalizzazione e il decongestionamento della città: l'ubicazione del Centro (tra la Ferrovia, il Corso Malta e la via Nuova Poggioreale) dovrebbe infatti concorrere a promuovere lo scivolamento dei traffici verso l'esterno, contrastandone l'attuale gravitazione sull'itinerario costiero e sul centro storico.

L'impegno della società copre poco meno della metà delle opere, che rispondono ad uno dei più bassi indici di edificabilità tra quelli rilevabili in Italia per zone ad analoga destinazione.

L'inizio dei lavori di sistemazione del territorio e di costruzione delle infrastrutture viarie e di servizi è prevedibile per la prima metà del 1973, epoca per la quale dovrebbe essere stato redatto ed approvato il piano volumetrico del Centro e definita la convenzione tra la società ed il comune di Napoli per la quale sono state avviate trattative. In questa ipotesi, e limitatamente al periodo 1972-75, gli investimenti ammonterebbero a circa 47 miliardi.

La Bestat (cui la SME partecipa per il 50 per cento) ha a sua volta in corso la realizzazione a Taranto di un complesso organico di edifici da destinare ad usi commerciali e residenziali; per il completamento dell'opera, previsto per gran parte entro il 1973, gli investimenti di spettanza della SME ammontano a 10 miliardi.

---

(22) Società che fa capo alla SPA.

## I PROGRAMMI DEL GRUPPO SME (\*)

1. — *Grande distribuzione.* Il suo sviluppo nel campo della vendita al dettaglio permane in Italia estremamente lento a causa, soprattutto, dalle difficoltà di ottenere le licenze di esercizio e di reperire ubicazioni idonee. A conferma di quanto il nostro Paese sia ancora lontano dall'evoluzione strutturale che ha caratterizzato altrove il settore in esame, è sufficiente rilevare che, alla fine del 1970, i supermercati erano in Italia 538, contro gli oltre 2.000 nella Germania Federale, e i 1.800 in Francia. Senza contare che alla stessa data funzionavano in tali paesi, rispettivamente, circa 650 e 113 ipermercati (grandi empori con vastissimo assortimento di prodotti alimentari e non alimentari). Questa ultima forma di grande dettaglio è in rapidissima espansione (circa 200 unità aperte nel 1970 in Germania e 42 in Francia) così come l'altra, più complessa, rappresentata dai « centri commerciali » (shopping centers), laddove in Italia si è avuta soltanto nel 1971 la prima apertura di un ipermercato (Milano).

La nuova disciplina del commercio, approvata con legge 11 giugno 1971 n. 426, non appare, d'altra parte, adeguata a favorire la necessaria trasformazione dell'attuale struttura distributiva al dettaglio, estremamente arretrata rispetto a quella degli altri paesi del Mercato Comune. La stessa Commissione esecutiva della CEE ha rilevato che la legge non è adeguata alle esigenze derivanti dal più libero ambito comunitario per la « lentezza delle procedure amministrative e per l'incertezza connessa con il sistema di rilascio delle autorizzazioni ». Ad esserne danneggiata è particolarmente la Generale Supermercati, la cui catena è da considerarsi ancora sotto le dimensioni ottimali. Per questa ragione essa si è andata orientando anche verso l'acquisizione di esercizi già operanti: così ha recentemente rilevato la totalità delle azioni SIAS (Società Italo-Americana Supermercati), il cui pacchetto azionario era detenuto per il 51 per cento dalla Motta. L'operazione apporta alla società 17 nuovi punti di vendita, per la maggior parte in Lombardia, che si aggiungono ai 31 in esercizio alla fine del 1971 e ai 19 che si ritiene di poter aprire entro il 1975, anno in cui la catena disporrà dunque di 67 unità.

Gli investimenti definiti — circa 9 miliardi — riguardano le sole necessità operative della SGS e della società immobiliare di appoggio Atena. Nel quadro degli attuali programmi è considerata l'eventualità di nuove acquisizioni di supermercati, nonché della creazione di un primo nucleo di ipermercati.

2. — *Industria cartaria.* Nel corso del 1971 si è ancora aggravata la crisi, che perdura da alcuni anni, in questo settore: il grado di utilizzazione degli impianti è sceso sotto il 75 per cento, precludendo ogni possibilità di gestione economica. L'attuale fase della domanda, caratterizzata da stagnazione con andamenti recessivi in alcuni comparti nonché i sensibili aumenti dei costi della manodopera e delle materie prime, in effetti, hanno determinato un notevole peggioramento dei risultati economici delle aziende del ramo.

---

(\*) Il rilievo assunto dalle attività del Gruppo SME in campo alimentare ha indotto, già dallo scorso anno, a dedicare un apposito capitolo ai programmi di questo settore; per il carattere complementare delle attività o per ragioni di omogeneità sono considerate nel capitolo dedicato alla meccanica le iniziative della SME collegate all'industria automobilistica; nel capitolo « autostrade ed altre infrastrutture » si sono illustrati i programmi della Bestat e della Mededil in campo urbanistico. Quindi rimangono da delineare in questo capitolo gli sviluppi delle principali aziende operanti negli altri settori di intervento della SME: grande distribuzione, carta e servizi.



Nonostante le deficienze strutturali, tra cui, in primo luogo, l'eccessivo frazionamento dell'offerta (23), non si registrano iniziative tendenti ad una razionalizzazione del settore, contrariamente a quanto si sta verificando in numerosi paesi europei (Gran Bretagna, Francia, Germania e Olanda), dove si affermeranno, a medio termine, pochi grandi gruppi a livello nazionale e, in taluni casi, anche internazionale. Tale indirizzo è sollecitato, tra l'altro, dalla crescente concorrenza dei paesi scandinavi, che si stanno rapidamente trasformando da esportatori di cellulosa in esportatori di carta.

La SME ha sottoposto a profonda revisione i programmi di espansione formulati alla fine del 1970 — riguardanti soprattutto le Cartiere Riunite — ritenendo che il problema più urgente sia quello di ricercare le misure più idonee per riequilibrare la gestione economica delle due aziende del gruppo: in questo quadro la Celdit completerà la struttura impiantistica dello stabilimento di Chieti, mentre la Cartiere Riunite limiterà gli investimenti al solo stabilimento di Quarona, destinato a produzioni di notevole interesse anche per l'industria automobilistica. Nel complesso è in programma un investimento dell'ordine di 5 miliardi.

3. — *Napolgas*. Gli indirizzi assunti a base del programma di questa società sono stati oggetto, nel 1971, di un riesame che — sull'esempio anche di quanto si è realizzato in altre città — ha portato ad accelerare il passaggio dal tipo di gas attualmente erogato al metano. Questa anticipazione dovrebbe consentire, senza alcun aumento degli investimenti rispetto alle precedenti previsioni (che relativamente al quadriennio 1972-75 sono stati determinati in quasi 14 miliardi), un più rapido sviluppo dei consumi per riscaldamento, grazie anche al contemporaneo ampliamento della rete di erogazione.

4. — *Aerhotel*. La società sorta per la gestione di una catena di esercizi alberghieri in funzione, prevalentemente, del traffico aereo, darà inizio, nel quadriennio 1972-75, alla costruzione a Roma (in località Tre Fontane) del primo albergo, cui farà seguito, nei pressi di Napoli, la realizzazione di una altra analoga iniziativa, per la quale è già stato acquistato il suolo. Pur continuando le ricerche di nuove e convenienti ubicazioni, la società procederà, in attuazione dell'orientamento di recente adottato per un più rapido sviluppo della « catena », all'affitto di alberghi già costruiti o in costruzione, da aggiungere ai due di Milano per i quali è stata definita la locazione.

Gli investimenti del quadriennio in esame sono indicati in oltre 15 miliardi.

5. — Riepilogando e tenendo conto anche dei programmi delle aziende alimentari (24), delle attività legate al settore automobilistico, nonchè della Bestat e della Mededil, gli in-

(23) Assai indicativi in proposito risultano i seguenti dati di confronto, per il 1970, con i principali paesi produttori europei:

	Numero stabilimenti	Produzione unitaria media per stabilimento (t)
Italia . . . . .	610	5.700
Francia . . . . .	250	16.500
Regno Unito . . . . .	174	27.800
Germania . . . . .	331	15.700

(24) Esclusa la Maccarese che fa capo alla SPA.

vestimenti in impianti di competenza della SME deliberati a tutto il 1971 per il quadriennio 1972-75 ammontano a 116 miliardi, ripartiti come segue:

Settori	L. miliardi
Alimentare . . . . .	46
Grande distribuzione . . . . .	9
Cartario . . . . .	5
Servizi e risanamenti urbanistici . . . . .	38
Indotto automobilistico e Alfacavi . . . . .	13
Aerhotel . . . . .	5
<b>Totale . . . . .</b>	<b>116</b>

Si osserva che nell'importo indicato non è compresa la quota di investimento di spetanza SME nel programma Infrsud (7 miliardi).

Come si è già detto parlando dei settori di intervento prioritario per la SME, il raggiungimento degli obiettivi prefissati comporterà un impegno diretto della finanziaria ancora rilevante. Esso riguarderà anche l'acquisizione di nuove partecipazioni sia per rafforzare la presenza del gruppo in taluni comparti, sia per inserirlo in altri di particolare interesse strategico, sempre comunque nell'ambito dei settori in cui la SME è presente.

Relativamente al 1972 e 1973 verranno effettuati investimenti in impianti, rispettivamente pari a 43 e a 31 miliardi. Per oltre il 40 per cento essi interesseranno il settore alimentare; di rilievo anche gli investimenti relativi ai risanamenti urbanistici (Bestat e Meddil) ed alla Napolgas, nonché quelli nelle attività collegate all'industria automobilistica. La quota relativa al Mezzogiorno, per il quadriennio in esame, è di 76 miliardi (pari al 66 per cento del totale), di cui 28 nel 1972 (65 per cento) e 22 nel 1973 (75 per cento).

Il personale occupato nelle aziende del gruppo dovrebbe salire, nel complesso, da 22.400 addetti, nel 1971 (ivi compreso per un confronto omogeneo il personale della Tudor), a 28.600 nel 1975, con un aumento di 6.200 lavoratori (di cui 3.300 al Sud) pari al 28 per cento (25). Gli incrementi più consistenti si avranno nel comparto alimentare (+3.300 addetti), nelle attività indotte dell'industria automobilistica (+ 1.400) e nella grande distribuzione (oltre 1.000).

## RIEPILOGO DEGLI INVESTIMENTI

1. — La revisione dei programmi per gli anni 1972 e successivi ha portato ad aggiornare il volume globale degli investimenti in 6.122 miliardi, per quanto riguarda i progetti già esecutivi; aggiungendovi i 2.331 miliardi relativi a quelli in fase di approfondimento tecnico, il totale degli investimenti previsti alla fine del 1971 sale a 8.453 miliardi.

---

(25) Tale aumento non tiene conto degli sviluppi dell'organico della STAR successivi al 1972, poiché il breve tempo trascorso dall'ingresso dell'azienda nel gruppo non ha permesso di formulare compiutamente un programma a medio termine.

Il raccordo con il programma precedente risulta sinteticamente come segue:

	L. miliardi
investimenti in programma alla fine del 1970 . . . . .	8.603
<i>meno</i>	
investimenti effettuati nel 1971 . . . . .	1.252
	<hr/>
	7.351
variazioni risultanti dall'aggiornamento annuale . . . . .	1.102
	<hr/>
Programma alla fine del 1971 . . . . .	8.453
	<hr/> <hr/>

Dai dati esposti emerge un aumento di lire 1.102 miliardi, pari al 15 per cento; detto ammontare costituisce il saldo tra investimenti aggiuntivi per 1.233 miliardi, relativi a quasi tutti i settori, e minori investimenti per 131 miliardi attinenti alla siderurgia ed ai trasporti marittimi.

Due terzi della variazione in aumento — pari a 823 miliardi — riguardano le *telecomunicazioni*. Peraltro, la maggior parte (580 miliardi) di tale importo si riferisce al 1976 ed è inclusa nella quota ancora allo studio; il resto riflette sia l'anticipazione delle scadenze programmatiche del quadriennio in corso (115 miliardi) per fronteggiare l'accentuata espansione della domanda telefonica, sia gli aggravii di costi (131 miliardi) che, nel 1971, dopo l'aumento del 20 per cento registrato l'anno precedente, hanno inciso per un altro 7 per cento.

Per la *meccanica* è stato accertato un incremento di 144 miliardi, imputabili per poco meno della metà al ramo automotoristico, soprattutto a seguito di alcune rettifiche tecniche a progetti in corso di esecuzione e di accrescimento del costo degli impianti; tra le altre aziende del settore si hanno aumenti nella Grandi Motori Trieste (maggiori spese richieste dal completamento del nuovo stabilimento), nelle aziende termoelettronucleari (ulteriore fase di razionalizzazione e sviluppo degli impianti), nell'Innocenti Santeustacchio (che, oltre a comprendere per la prima volta gli investimenti relativi allo stabilimento di Lambrate, ha deciso importanti ammodernamenti in quello di Brescia), la FMI Mecfond, la FAG-CBF e la Wagispa (che prevedono tutte espansioni delle proprie capacità produttive). Nei programmi allo studio è stato poi incluso l'importo relativo alla nuova unità di montaggio Aeritalia, destinata al Mezzogiorno.

I *trasporti aerei* a loro volta concorrono all'aumento globale per 126 miliardi relativi per oltre il 60 per cento all'acquisto, ancora da definire, di nuovi aerei.

Anche per le *autostrade e le altre infrastrutture* risulta un maggior investimento di 38 miliardi, per lo più afferenti all'Infrasud, in dipendenza del nuovo sensibile aumento dei costi di costruzione della tangenziale Nord di Napoli, provocato dalle numerose e per lo più imprevedibili difficoltà tecniche incontrate durante i lavori. Nel settore delle *costruzioni*, invece, la variazione in aumento di oltre 20 miliardi riflette soprattutto una migliore definizione del programma Mededil per il centro direzionale di Napoli.

Tra gli altri investimenti aggiuntivi sono da citare quelli dell'*elettronica* (+27 miliardi, in particolare per i nuovi stabilimenti meridionali decisi dalla Selenia e dalla SIT-Siemens), dei *cantieri navali* (+17 miliardi, peraltro allo studio per la maggior parte, in vista di un ulteriore rafforzamento dei centri di costruzione e per il resto destinati a miglioramenti impiantistici dei cantieri di riparazione), dell'*alimentare* (+ 16 miliardi,

**RIEPILOGO DEGLI INVESTIMENTI DEL GRUPPO IN PROGRAMMA A FINE 1971**  
(miliardi di lire)

SETTORI	1970 con- suntivo	1971 con- suntivo	Investimenti definiti				Investi- menti in fase di ap- profonda- mento tecnico o allo studio	Investi- menti totali
			1972	1973	anni suc- cessivi	totale		
<i>Manifatturieri:</i>								
Siderurgia . . . . .	223,3	419,4	532,1	528,8	658,6	1.719,5	1.400,0	3.119,5
Cemento . . . . .	8,9	9,4	11,7	7,6	2,7	22,0	—	22,0
Meccanica . . . . .	140,3	204,3	209,2	123,1	188,2	520,5	7,5	528,0
Elettronica . . . . .	13,0	21,6	20,1	18,4	36,5	75,0	90,0	165,0
Costruzioni e riparazioni navali . . . . .	8,0	7,6	13,8	6,2	5,6	25,6	20,2	45,8
Alimentare . . . . .	9,7	12,9	20,3	12,2	15,6	48,1	—	48,1
Altri (a) . . . . .	10,4	15,1	19,3	13,0	13,8	46,1	—	46,1
<b>Totale . . . . .</b>	<b>413,6</b>	<b>690,3</b>	<b>826,5</b>	<b>709,3</b>	<b>921,0</b>	<b>2.456,8</b>	<b>1.517,7</b>	<b>3.974,5</b>
<i>Servizi:</i>								
Telecomunicazioni . . . .	234,1	331,7	459,9	500,8	1.055,2	2.015,9	579,9	2.595,8
Trasporti marittimi . . . .	8,6	11,3	7,9	—	—	7,9	150,0	157,9
Trasporti aerei . . . . .	59,4	57,1	48,7	76,9	187,7	313,3	83,2	396,5
Radiotelevisione . . . . .	8,4	4,9	7,5	—	—	7,5	—	7,5
Altri (b) . . . . .	10,1	8,6	12,0	10,5	16,1	38,6	—	38,6
<b>Totale . . . . .</b>	<b>320,7</b>	<b>413,6</b>	<b>536,0</b>	<b>588,2</b>	<b>1.259,0</b>	<b>2.383,2</b>	<b>813,1</b>	<b>3.196,3</b>
<i>Infrastrutture e costruzioni:</i>								
Autostrade e altre infr.(c) .	135,0	141,8	191,6	201,4	832,3	1.225,3	—	1.225,3
Costruzioni (d) . . . . .	2,4	6,3	12,9	12,5	31,6	57,0	—	57,0
<b>Totale . . . . .</b>	<b>137,4</b>	<b>148,1</b>	<b>204,5</b>	<b>213,9</b>	<b>863,9</b>	<b>1.282,3</b>	<b>—</b>	<b>1.282,3</b>
<b>Totale generale . . . .</b>	<b>871,7</b>	<b>1.252,0</b>	<b>1.567,0</b>	<b>1.511,4</b>	<b>3.043,9</b>	<b>6.122,3</b>	<b>2.330,8</b>	<b>8.453,1</b>

(a) SAIVO, Ilte, Fonit-Cetra, Cremona Nuova, SIRTI, Monte Amiata, aziende manifatturiere del gruppo SME (settori cartario, accessoristico e vari).

(b) SGAS, Aerhotel, Generale Supermercati, Napolgas, SEAT.

(c) Autostrade, Società italiana per il traforo del Monte Bianco, Infrasad, Bargagli-Ferriere, Circumvesuviana.

(d) Bestat, Mededil.

per gli sviluppi soprattutto dell'Alemagna e della STAR) e delle « altre aziende » (+ 6 miliardi, relativi principalmente ai programmi di ampliamento della SIRTI e dell'ILTE).

Per la *siderurgia* è invece da registrare, come s'è detto, una riduzione di 125 miliardi, risultante da rettifiche di importi e da modifiche di progetti, imposte da esigenze tecniche e da convenienze di mercato.

2. — L'aggiornamento dei programmi del gruppo ha determinato in genere anche uno spostamento nel tempo dell'anno terminale delle previsioni in investimento; più precisamente i programmi operativi si estendono attualmente agli anni qui di seguito indicati:

- 1972 per la RAI;
- 1975 per la siderurgia e cemento, meccanica, cantieri navali, telecomunicazioni, alimentare, gruppo SME e costruzioni;
- 1976 per elettronica e trasporti aerei;
- 1979 per autostrade ed altre infrastrutture.

Per i progetti in fase di approfondimento tecnico il periodo di probabile attuazione si estende al 1980, nel caso della siderurgia e dell'elettronica; al 1976 per le telecomunicazioni e i trasporti aerei; al 1975 per i cantieri navali. Nella meccanica, per quanto concerne la costruzione dello stabilimento Aeritalia è da ipotizzare un periodo di tre anni a partire dalle decisioni del Governo che ne costituiscono il necessario presupposto; per i trasporti marittimi la realizzazione delle nuove navi incluse nel piano di riassetto richiederà almeno quattro anni a decorrere dal momento della definitiva approvazione dello stesso da parte dell'autorità tutoria.

## ASPETTI FINANZIARI

1. — Sulla base dei programmi di investimento esposti e delle previsioni sull'andamento delle varie componenti della gestione delle aziende del gruppo, il loro complessivo fabbisogno finanziario per il 1972 si valuta in 1.543 miliardi, importo all'incirca pari a quello del 1971. Al fabbisogno indicato si perviene come segue:

	L. miliardi
Investimenti in impianti e partecipazioni . . . . .	1.581
dedotto: autofinanziamento . . . . .	386
	1.195
Aumento capitale di esercizio . . . . .	119
Rimborsi debiti in scadenza . . . . .	229
	1.543

Va rilevato, in primo luogo, che l'apporto dell'autofinanziamento, quale viene indicato nel prospetto, risulta di problematico raggiungimento, se si considerano alcuni fattori: il negativo andamento economico di talune fra le maggiori aziende (soprattutto l'Italsider e l'Alfa Romeo), a causa delle perdite di produzione dovute alle frequenti agitazioni; il protrarsi della delicata situazione sindacale in atto presso l'Alitalia, in concomitanza con la scadenza del contratto di lavoro; l'aggravarsi, infine, della congiuntura nel settore cantieristico, le cui aziende risentono pesantemente della flessione sempre più marcata della domanda mondiale di naviglio. Comunque l'apporto dell'autofinanziamento, nella misura sopraindicata, è inadeguato all'entità degli investimenti in programma.

Si deve rilevare che l'autofinanziamento ipotizzato per il 1972 corrisponde al 24 per cento circa degli investimenti. Tale percentuale è lievemente migliorata rispetto al 1971 (21 per cento), ma rimane nettamente inferiore a quella del 1970 (30 per cento) ed ancor più a quella del 1969 (45 per cento).

La quota di gran lunga prevalente del fabbisogno netto (1.334 miliardi, pari all'86 per cento del totale) dovrebbe essere coperta con operazioni sul mercato finanziario; per il residuo con incassi dallo Stato e da enti pubblici (91 miliardi, di cui 78 per annualità ENEL e 13 per contributo ANAS) e con ricorso all'IRI (118 miliardi).

2. — Per quanto concerne l'IRI, il fabbisogno finanziario per il 1972 si valuta in 248 miliardi. Ai sopracitati 118 miliardi di apporti alle aziende si aggiungerebbero infatti 8 miliardi per la sottoscrizione dell'aumento di capitale del Banco di Santo Spirito e 122 miliardi per rimborsi di prestiti di cui 80 a media e lunga scadenza e 42 verso società controllate.

Per la copertura del proprio fabbisogno l'Istituto potrà avvalersi delle rate degli aumenti del fondo di dotazione (legge n. 1252 del 1967 e n. 547 del 1971) afferenti all'esercizio 1972, per complessivi 240 miliardi. Per i residui 8 miliardi esso farà ricorso all'indebitamento a breve.

3. — Il fabbisogno totale del gruppo (IRI + aziende) può dunque essere valutato, al netto delle duplicazioni, in 1.673 miliardi. Alla sua copertura concorrerebbero:

	L. miliardi	
Mercato:		
— alle aziende . . . . .	1.334	
— all'IRI . . . . .	8	1.342
	<hr/>	
Stato ed enti pubblici:		
— all'IRI per aumento del fondo o dotazione . . . . .	240	
— alle aziende (annualità ENEL e contributi ANAS) . . . . .	91	331
	<hr/>	
		1.673
		<hr/> <hr/>

La somma di 1.342 miliardi, che si ipotizza di potere attingere dal mercato, dovrebbe essere coperta per 390 miliardi sotto forma di finanziamenti agevolati e per i restanti 952 miliardi con prestiti ordinari, di cui 91 miliardi da contrarsi sul mercato internazionale (Finsider, Alitalia e Autostrade).

Il prelievo netto del gruppo sul mercato nazionale ammonterebbe pertanto, per il 1972, a 1.000 miliardi (862 nel 1971) come si desume dal seguente prospetto:

	L. miliardi
Ricorso complessivo al mercato . . . . .	1.342
<i>meno</i> : ricorso mercato internazionale . . . . .	91
	1.251
<i>meno</i> : rimborso debiti sull'interno (171 miliardi aziende e 80 miliardi IRI) . . . . .	251
	1.000

Sul mercato internazionale, tenuto conto di 58 miliardi di rimborsi, il prelievo netto risulterebbe di 33 miliardi.

4. — Per gli anni successivi al 1972, la gestione finanziaria del gruppo può essere configurata solo per grandissime linee poichè tanto i fabbisogni quanto le relative coperture sono soggetti a molteplici fattori che, invero, più che di incertezza sono di estrema aleatorietà.

Un primo dato di riferimento può, comunque, essere costituito dall'importo dei progetti di investimento in programma, pari, nel triennio 1973-75, a circa 4.500 miliardi; ove si tenga conto, poi, dei progetti che si andranno nel frattempo definendo, si può desumere che, nel triennio 1973-75, gli investimenti del gruppo supereranno probabilmente, nel complesso, i 5 mila miliardi, con una media dell'ordine di 1.700 miliardi l'anno.

A ciò si aggiungono le crescenti occorrenze di capitale di esercizio derivanti dalla espansione dell'attività del gruppo, inclusi gli impegni nel campo della ricerca e in quello della formazione del personale, che è prevedibile accentueranno la tendenza all'aumento dei fabbisogni finanziari non direttamente afferenti agli investimenti in impianti.

Per altro verso, resta da valutare in che misura il fabbisogno finanziario potrà essere contenuto grazie alle risorse offerte dall'autofinanziamento. Si deve ricordare che l'entità di questo ultimo è andata riducendosi negli ultimi tre anni; nè il miglioramento auspicato per il 1972, ammesso che si verifichi, è sufficiente a delineare una sostanziale inversione della tendenza. Va tenuto presente, comunque, che la stessa rapida espansione degli investimenti tende, *ceteris paribus*, a ridurre il peso percentuale dell'apporto derivante dall'ammortamento degli impianti in esercizio che costituisce la componente di gran lunga più importante dell'autofinanziamento.

D'altra parte, il graduale superamento delle gravi difficoltà economiche che hanno travagliato le aziende dall'autunno del 1969 in poi appare oggi più che mai legato al concorso di circostanze esterne, che non è dato, se non in piccola parte, alle aziende stesse influenzare o anche solo di prevedere.

In conclusione, se l'IRI può con soddisfazione registrare l'approvazione da parte del Parlamento dell'aumento del fondo di dotazione nella misura di 900 miliardi da incassare entro il 1975, nel contempo non può non sottolineare che l'evoluzione in atto ha per effetto di ridurre il valore reale dell'apporto finanziario del Tesoro all'IRI e, quindi, di limitare quel consolidamento del rapporto tra mezzi propri e mezzi di terzi che era stato riconosciuto necessario in sede di approvazione dei programmi alla fine del 1969 e che lo è tanto più oggi in cui gli impegni e i rischi che il gruppo deve affrontare sono notevolmente cresciuti.

## OCCUPAZIONE DELLA MANODOPERA

1. — Alla fine del 1971, erano occupate nel gruppo IRI 407 mila persone, di cui circa 246 mila (61 per cento) nei settori manifatturieri, 104 mila (25 per cento) nei servizi, 19 mila (5 per cento) nelle infrastrutture e costruzioni e quasi 38 mila (9 per cento) nelle banche, negli istituti di credito e finanziari e presso l'Istituto e le finanziarie di settore.

L'incremento nell'anno (26) è stato di 31.300 addetti (+ 8,3 per cento) e fa seguito a quello di 29.000 avutosi nel 1970: al nuovo cospicuo aumento ha concorso per circa tre quarti il settore manifatturiero, nel quale esso avrebbe potuto essere ancora più rilevante se, soprattutto presso l'Alfa Romeo, le agitazioni sindacali non avessero bloccato il meccanismo delle assunzioni. Va inoltre osservato che tale crescita riflette, in una certa misura, l'ulteriore riduzione di orario di lavoro disposta dai diversi contratti e la tendenza alla parificazione normativa (specie in materia di ferie e di trattamento malattie) tra impiegati ed operai, la quale ha prodotto, tra l'altro, tassi di assenteismo notevolmente più elevato. Questi fattori sono destinati ad influenzare la dinamica dell'occupazione anche nei prossimi anni.

2. — I programmi aggiornati alla fine del 1971, che per i fabbisogni di personale non tengono conto di possibili variazioni nelle condizioni di impiego della manodopera derivanti dai rinnovi contrattuali dei prossimi anni, prevedono che nel 1975 la complessiva occupazione del gruppo abbia a superare i 490 mila addetti, con uno sviluppo degli organici, nel quadriennio, di 84 mila persone, pari al 21 per cento. Inoltre si deve sottolineare che detta valutazione non tiene conto nè del fabbisogno di personale afferente a progetti tuttora in fase di approfondimento, nè dei riflessi derivanti da una eventuale diversa regolamentazione degli appalti.

Come appare dalla tabella seguente, tale dinamica è sostanzialmente legata agli sviluppi programmati nel comparto manifatturiero, ove si concentrerà, nel 1975, poco meno di due terzi dell'occupazione totale del gruppo, contro il 61 per cento circa del 1971; di gran lunga il più rilevante è l'incremento assoluto legato ai programmi automobilistici, configurato in circa 30 mila unità, ove si tenga anche conto dei progetti della SME nel settore accessoristico.

Nella siderurgia, per il raddoppio del centro di Taranto, mentre per l'elettronica è previsto un incremento di 12.700 unità. Apprezzabile anche l'incremento nel settore alimentare, legato ai programmi della Motta e dell'Alemagna; l'occupazione delle industrie cantieristiche dovrebbe invece mantenersi pressochè stazionaria (+ 800).

Più contenuta, nell'insieme, è l'espansione del settore dei servizi (17 mila dipendenti, pari al 3,84 per cento medio annuale contro il 6,1 per cento nelle aziende manifatturiere): l'aumento è attribuibile in sostanza al ramo delle telecomunicazioni e, in misura molto minore, ai trasporti aerei ed alle aziende varie. D'altra parte, le previsioni per i

---

(26) Si prescinde, cioè, dalla variazione derivante dal saldo tra acquisizioni e cessioni di aziende 9,9 mila persone in più per l'acquisizione della Divisione meccanica della Innocenti, della Divisione aeronautica della FIAT, dell'ELETAR, della SGS, della STAR e della Condotta d'acqua nonché di alcune banche minori e 4,1 mila persone in meno, dipendenti della Breda siderurgica e della Nuova S. Giorgio.



PERSONALE OCCUPATO PRESSO LE AZIENDE DEL GRUPPO IRI NEL 1971  
E PREVISIONI PER IL 1972 E IL 1975  
(migliaia di addetti)

SETTORI	1971	Previsioni			
		1972		1975	
		Consistenza a fine anno	Variazioni assolute sul 1971	Consistenza a fine anno	Variazioni assolute sul 1971
<i>Manifatturieri:</i>					
Siderurgia . . . . .	87,7	95,0	+ 7,3	102,8	+ 15,1
Cemento . . . . .	2,1	2,1	—	2,0	— 0,1
Meccanica . . . . .	75,1	86,1	+ 11,0	105,9	+ 30,8
Elettronica . . . . .	32,1	36,8	+ 4,7	44,8	+ 12,7
Costruz. e riparaz. navali	19,7	20,7	+ 1,0	20,5	+ 0,8
Alimentare . . . . .	16,5	17,3	+ 0,8	19,8	+ 3,3
Altri . . . . .	12,9	14,2	+ 1,3	16,2	+ 3,3
Totale . . . . .	246,1	272,2	+ 26,1	312,0	+ 65,9
<i>Servizi:</i>					
Telecomunicazioni . . .	56,9	60,3	+ 3,4	72,7	+ 15,8
Trasporti marittimi . . .	13,3	13,2	— 0,1	10,0	— 3,3
Trasporti aerei . . . . .	16,5	17,6	+ 1,1	19,7	+ 3,2
Radiotelevisione . . . . .	12,2	12,3	+ 0,1	12,3	+ 0,1
Altri . . . . .	5,3	5,1	— 0,2	6,2	+ 0,9
Totale . . . . .	104,2	108,5	+ 4,3	120,9	+ 16,7
<i>Infrastrutture e costruzioni:</i>					
Autostr. e altre infrastr. .	4,7	5,2	+ 0,5	5,5	+ 0,8
Costruzioni . . . . .	14,1	13,2	— 0,9	13,2	— 0,9
Totale . . . . .	18,8	18,4	+ 0,4	18,7	— 0,1
<i>Banche</i> . . . . .	36,3	36,7	+ 0,4	38,2	+ 1,9
<i>Totale aziende</i> . . . . .	405,4	435,8	+ 30,4	489,8	+ 84,4
<i>IRI e finanziarie</i> . . . . .	1,3	1,2	— 0,1	1,2	— 0,1
<i>Totale generale</i> . . . . .	406,7	437,0	+ 30,3	491,0	84,3

trasporti marittimi mantengono un carattere puramente indicativo, essendo legate ad una ipotesi di riassetto ancora da definirsi in sede politica, mentre per la radiotelevisione il programma è limitato al 1972, anno di scadenza della concessione.

È necessario aggiungere per quanto attiene alle infrastrutture ed alle costruzioni, che le consistenze ipotizzate prescindono dalle possibili iniziative attualmente in fase di studio o di messa a punto.

Per le banche, infine, il lieve aumento previsto (+ 1.900) riflette l'obiettivo di ulteriore ampliamento dell'attività che caratterizza il settore.

3. — L'occupazione del Gruppo nelle regioni meridionali dovrebbe salire dagli 89 mila addetti al 31 dicembre 1971, a 126 mila, alla fine del 1975, con un incremento di quasi 37 mila persone, pari al 42 per cento. Pertanto, l'incidenza della occupazione localizzata nel Mezzogiorno sul corrispondente totale del gruppo (27) si accrescerà, nel quadriennio 1972-75, dal 24,1 per cento al 28,8 per cento, come in sintesi, viene specificato nei dettagli dal seguente prospetto:

PERSONALE OCCUPATO PRESSO LE AZIENDE DEL GRUPPO DISLOCATE NEL MEZZOGIORNO:  
CONSUNTIVO 1971 E PREVISIONI PER IL 1972 E IL 1975  
(migliaia di addetti)

SETTORI	1971	Previsioni			
		1972		1975	
		Consistenza a fine anno	Variazioni assolute sul 1971	Consistenza a fine anno	Variazioni assolute sul 1971
<i>Manifatturieri:</i>					
Siderurgia . . . . .	25,3	30,8	+ 5,4	34,0	+ 8,6
Cemento . . . . .	0,9	1,0	+ 0,1	0,9	—
Meccanica . . . . .	18,2	22,1	+ 3,9	29,0	+ 10,8
Elettronica . . . . .	10,7	13,9	+ 3,2	19,8	+ 9,1
Costruz. e riparaz. navali .	4,3	4,7	+ 0,4	4,8	+ 0,5
Alimentare . . . . .	2,1	2,2	+ 0,1	3,4	+ 1,3
Altri . . . . .	1,7	2,1	+ 0,3	3,3	+ 1,5
Totale . . . . .	63,2	76,8	+ 13,4	95,2	+ 31,8
<i>Servizi:</i>					
Telecomunicazioni . . . .	13,6	14,5	+ 0,9	18,0	+ 4,4
Trasporti marittimi(a) . .	0,5	0,5	—	0,5	—
Trasporti aerei (a) . . . .	0,9	1,0	+ 0,1	1,2	+ 0,3
Radiotelevisione . . . . .	1,3	1,3	—	1,3	—
Altri . . . . .	1,4	1,5	+ 0,1	1,6	+ 0,2
Totale . . . . .	17,7	18,8	+ 1,1	22,6	+ 4,9
<i>Infrastrutture e costruzioni:</i>					
Autostr. e altre infrastr. . .	2,0	2,2	+ 0,2	2,4	+ 0,4
Costruzioni . . . . .	0,6	0,2	— 0,4	0,2	— 0,4
Totale . . . . .	2,6	2,4	— 0,2	2,6	—
<i>Banche</i> . . . . .	5,4	5,4	—	5,6	+ 0,2
<i>Totale aziende</i> . . . . .	88,9	103,4	+ 14,3	126,0	+ 36,9
<i>IRI e finanziarie</i> . . . . .	0,1	0,1	—	0,1	—
<i>Totale generale</i> . . . . .	89,0	103,5	+ 14,3	126,1	+ 36,9

a) Escluso il personale navigante.

(27) Personale occupato in Italia, con esclusione di quello non localizzabile (personale navigante delle aziende marittime ed aeree, del gruppo Condotte — ad eccezione di quello delle sedi — del gruppo Italstrade delle aziende di montaggi, ecc.).

	Migliaia di addetti nel Mezzogiorno		Incidenza % sul corrispondente totale di gruppo	
	1971	1975	1971	1975
Aziende manifatturiere . . . . .	63,2	95,2	26,4	33,1
Aziende di servizi . . . . .	17,7	22,6	20,5	21,6
Infrastrutture e costruzioni . . . . .	2,6	2,6	46,4	41,3
Banche e finanziarie . . . . .	5,5	5,7	14,6	14,5
	89,0	126,1	24,1	28,8

Il complessivo aumento dell'occupazione meridionale del gruppo risulterà quindi percentualmente più che doppio rispetto a quello registrato nell'insieme del paese ed è da ripetere che tale incremento non tiene conto delle nuove iniziative ancora in fase di approfondimento tecnico, destinate ad essere localizzate quasi interamente nel Mezzogiorno.

Per effetto dei differenti tempi di realizzazione dei programmi destinati al Meridione rispetto a quelli delle rimanenti regioni, già dal 1972 l'occupazione nel Mezzogiorno raggiungerà i 104 mila addetti, e cioè il 27 per cento di quella complessiva del gruppo.

Da sottolineare altresì che il maggior sviluppo occupazionale si avrà nel settore manifatturiero, in dipendenza della progressiva attuazione degli impegnativi programmi dei settori meccanico (Alfa-Sud), elettronico (Sit Siemens) e siderurgico (raddoppio del centro di Taranto).

4. — I nuovi investimenti del gruppo avranno, ovviamente, i loro effetti in termini di occupazione non solo all'interno, ma anche all'esterno delle aziende IRI.

Si è illustrato — già lo scorso anno — come tale occupazione « indiretta » o « indotta » trovi origine sia nella fase di realizzazione del progetto, presso le imprese fornitrici di beni e di servizi legati alla costruzione dei nuovi impianti, sia dopo l'entrata in attività di tali impianti, presso le imprese che forniscono beni e servizi occorrenti per la produzione o per le manutenzioni, nonché presso le imprese che utilizzano beni e servizi prodotti dai nuovi impianti o che concorrono a mantenere in efficienza i beni prodotti, quando sono di natura durevole, con riparazioni, manutenzioni, eccetera. Una valutazione di tali fenomeni, come di quelli moltiplicativi connessi ai più vasti effetti che gli investimenti del gruppo producono con l'aumento di stipendi e salari e la generale crescita del livello di reddito, è ovviamente complessa. Nell'attuale fase delle indagini è possibile, sia pure in via indicativa, fornire soltanto qualche dato per l'occupazione indiretta, legata alla fase di realizzazione degli impianti e alle forniture di servizi ausiliari degli impianti in attività.

Le difficoltà di valutazione si accrescono quando si voglia stimare la distribuzione territoriale di tale occupazione. A questo proposito si deve osservare che, nelle regioni meridionali, gli effetti indiretti sono destinati ad essere assai rilevanti proprio nelle attività (connesse alla fornitura o alla utilizzazione dei beni e servizi prodotti nonché al generale sviluppo del reddito) di cui non è a tutt'oggi possibile una qualsiasi valutazione stati-

stica; si possono comunque citare, a titolo esemplificativo, i riflessi che ha avuto l'Autostrada del Sole sulla creazione di centinaia di nuove imprese nel tratto Roma-Napoli e lo stretto rapporto che lega l'insediamento del centro siderurgico a Taranto allo sviluppo complessivo di quella provincia che, dopo un lungo periodo di stagnazione, ha segnato progressi senza precedenti (28).

Si è potuto valutare che, all'incremento di occupazione diretta nelle aziende del gruppo di circa 90 mila lavoratori nel 1972-75, corrisponderà, grosso modo, un incremento di occupazione indiretta — per la parte, come s'è detto, destinata alle sole forniture nella fase di costruzione e ai servizi ausiliari per gli impianti in attività — di circa 70 mila addetti. La ripartizione territoriale di questo incremento dei livelli occupazionali, si può effettuare, sempre in via largamente indicativa, soltanto per i settori delle infrastrutture e delle costruzioni, obiettivamente più legati a strutture locali per le loro necessità: in tali settori l'incremento complessivo di occupazione esterna, pari a circa 23 mila unità, sarà per circa la metà localizzato nel Mezzogiorno.

5. — Per quanto riguarda la situazione sindacale, nel 1972 scadono 17 contratti nazionali che interessano più del 90 per cento dei dipendenti del gruppo; in particolare, si sono già conclusi i nuovi contratti RAI e SIP, mentre per l'Alitalia si sono conclusi quelli del personale a terra e dei piloti e sono in corso le trattative per quelli dei tecnici e degli assistenti di volo; nell'ultimo trimestre del 1972 scadranno numerosi altri contratti, tra i quali quello dei metalmeccanici, il più importante per le sue caratteristiche di contratto « di punta » e perchè riguarda la quasi totalità delle aziende manifatturiere del gruppo.

Non è naturalmente possibile, in questa fase, individuare in modo specifico gli obiettivi rivendicativi che le organizzazioni sindacali si porranno: la fondamentale linea di tendenza appare, a tutt'oggi, quella di consolidare le conquiste più avanzate ottenute nel corso della più recente fase di contrattazione aziendale, il che comporterebbe la richiesta di aumenti dei minimi salariali in misura fissa uguale per tutte le categorie, come nel 1969, nonché la graduale equiparazione tra operai ed impiegati con un inquadramento unico per tutte le categorie di dipendenti. Si preannuncia, inoltre, la richiesta di un inquadramento articolato in un numero di livelli inferiore a quello delle attuali qualifiche e regolato da criteri di dinamica retributiva e delle carriere che, oltre a ridurre di molto la discrezionalità delle direzioni aziendali nella gestione del rapporto di lavoro, tendono a fare astrazione dai vincoli obiettivi derivanti dalle esigenze tecniche e organizzative delle singole aziende. Altre rivendicazioni che si profilano, di vitale importanza per la gestione delle imprese in quanto influenti direttamente sulla organizzazione del lavoro, attengono alle modalità delle prestazioni (parcellizzazione, ritmi, ulteriori limiti al lavoro straordinario, eccetera), all'ambiente di lavoro ed agli incentivi.

Non sono dunque a tutt'oggi percepibili, nel complesso, mutamenti sostanziali negli obiettivi strategici dei sindacati, ciò in una critica situazione economica generale, che vede le aziende del gruppo giungere a queste scadenze duramente provate e assolutamente non in grado di far fronte, sul piano economico, a nuovi aumenti dei costi unitari del lavoro, nè tanto meno ad una recrudescenza di quella conflittualità permanente che ha caratterizzato gli anni dal 1969 al 1972.

6. — Nel 1971 la dinamica del costo del lavoro si è mantenuta pronunciata, avendo risentito in particolare dell'andamento della contrattazione aziendale che, con cadenze

---

(28) Mentre nel decennio 1951-61 la provincia di Taranto aveva registrato un incremento nel reddito *pro capite* del 45,4 per cento (contro un 55,8 per cento per l'intero paese), nel settennio 1963-70 — periodo per cui si possiedono dati comparabili — le percentuali di aumento rispettive sono diventate del 91,8 per cento (Taranto) e 76,9 per cento (Italia).

diverse, ha interessato tutte le principali società del gruppo. Rispetto al passato, essa si è maggiormente incentrata, come già accennato, sugli aspetti di carattere normativo, come la progressiva parificazione tra operai e impiegati, in ogni caso con rilevanti riflessi sul piano dei costi.

In particolare, per le principali aziende del settore metalmeccanico, già alla fine del 1971, si era raggiunto, e anche superato, l'incremento del 40 per cento del costo unitario medio del lavoro originariamente previsto per la fine del 1972, a conclusione del triennio coperto dall'ultimo contratto; le valutazioni aggiornate implicano aumenti per l'intero triennio che, per quattro delle maggiori società, sono qui di seguito esposti:

	Consuntivo 1971	Previsione 1972
	(Incrementi % sul 1969)	
Italsider	40	49
Alfa Romeo	48	60
ASGEN	40	52
Italcantieri	37	56

Nel considerare i dati riportati va precisato che il più basso indice di accrescimento risultante per l'Italsider si spiega con le cospicue immissioni di nuovo personale nel centro di Taranto, che fruisce anche della parziale fiscalizzazione degli oneri sociali attualmente in vigore per il Mezzogiorno. Pertanto, si deve concludere che tra il 1969 e il 1972 gli aumenti del costo unitario del lavoro nei casi illustrati risulteranno dell'ordine di grandezza del 55-60 per cento, certo senza precedenti per entità e per di più coincidenti con un periodo di stagnante, quando non declinante, produttività, oltre che di avversa congiuntura con i suoi inevitabili effetti di freno sui prezzi.

In proposito, non è fuori luogo soffermarsi sull'andamento comparato del valore aggiunto e del costo del personale per il comparto metalmeccanico del gruppo tra il 1969 e il 1971: in detto biennio, mentre il valore aggiunto si è accresciuto del 24 per cento, l'aumento del costo complessivo del personale ha raggiunto il 55 per cento, il che ha elevato l'incidenza di tale costo sul valore aggiunto dal 66 all'82 per cento, di conseguenza, il margine a disposizione per far fronte agli oneri fiscali e finanziari, agli ammortamenti ed alla remunerazione del capitale proprio si è visto ridotto di circa un terzo in termini assoluti.

L'andamento del costo del lavoro nel 1971 ha anche confermato la tendenza all'accelerazione degli indici italiani in rapporto a quelli degli altri paesi della Comunità: così l'incremento medio delle retribuzioni operaie nell'industria manifatturiera, che nel 1970 fu pari al 23 per cento e quindi pressochè doppio rispetto a quello medio CEE, si è mantenuto nel 1971 intorno al 15 per cento, vale a dire di circa il 50 per cento superiore all'aumento risultante per gli altri paesi.

INCREMENTI % MEDI DELLE RETRIBUZIONI OPERAIE  
(industrie manifatturiere)

PAESI	1970	1971 (preconsuntivo a stima)	Totale biennio
Italia . . . . .	23	15	41
Germania . . . . .	12	11	24
Francia . . . . .	13	8	22
Paesi Bassi . . . . .	13	12	27
Belgio . . . . .	11	11	23

Fatto uguale a 100 il costo unitario medio italiano, per il complesso delle aziende manifatturiere, la situazione nei riguardi di altri paesi si è dunque modificata come segue:

	1969	1971 (stima)
Italia	100	100
Germania	123	108
Francia	105	90
Paesi Bassi	120	108
Belgio	118	104

Se si tiene conto, d'altra parte, del negativo andamento della produttività nell'industria italiana avutosi nel corso del 1971 a fronte di un incremento mediamente pari al 5 per cento nel resto del Mercato Comune, è facile rendersi conto del progressivo deterioramento della posizione concorrenziale della nostra industria.

7. — Nella prospettiva descritta acquista un ruolo essenziale la politica di *formazione del personale*. È opportuno in proposito ricordare che, nel quadriennio 1972-75, l'attuazione dei programmi del gruppo determinerà, per nuovi posti di lavoro e per sostituzioni di personale uscente, un complesso di assunzioni per circa 220 mila addetti; va aggiunto che per circa un terzo tali assunzioni si effettueranno nel Mezzogiorno, area in cui, com'è noto, i problemi di addestramento, sia nella fase di preassunzione che in quella di inserimento in azienda, sono di particolare importanza, anche in relazione alle carenze dell'istruzione pubblica.

Complessa si presenta inoltre l'attività di aggiornamento culturale e tecnico professionale del personale già occupato: ciò non solo per il continuo rinnovamento delle tecniche, ma anche per la radicale trasformazione in corso nella organizzazione del lavoro, soprattutto per quel che concerne l'ampliamento delle mansioni, che comporta un ruolo più attivo del personale nel processo produttivo.

L'impegno sul piano della formazione, che sollecita in molti casi l'intervento dell'IFAP e dell'ANCIFAP a livello interaziendale, sarà sempre più articolato in concreti programmi operativi, la cui attuazione rappresenta un fattore essenziale per il successo dei maggiori progetti d'investimento, specie nel Mezzogiorno.

Va osservato, inoltre, che il passaggio delle competenze, in materia di istruzione professionale, dallo Stato alle Regioni, porrà certamente alle aziende l'esigenza di una programmazione più rigorosa delle attività formative; analoga conseguenza deriva dalla ristrutturazione del Fondo Sociale Europeo, che lega ormai il sostegno finanziario alla presentazione di progetti che abbiano la finalità di favorire un migliore inserimento delle aziende nell'area economica comunitaria.

I programmi dell'IFAP per i quadri direttivi prevedono un volume globale di attività, nell'esercizio 1972-73, di 280-300 settimane di corso, con una affluenza di circa 3.500 partecipanti.

La composizione qualitativa e le categorie di destinatari delle diverse iniziative restano subordinate all'individuazione, tramite contatti con le industrie associate, dei relativi fabbisogni e difficoltà. Particolare attenzione sarà riservata a due tipi di iniziative:

- prima formazione di nuovi elementi (neo laureati) da inserire nelle aziende;
- aggiornamento e informazione per quadri superiori (direzione medio-alta).

Nella prospettiva di un generale miglioramento qualitativo dei programmi, verrà considerato in tutta la sua importanza, il perfezionamento professionale del personale docente, che verrà realizzato anche con la sua partecipazione ad iniziative di aggiorna-

mento in Italia ed all'estero e mediante contatti con esperti qualificati nel campo dei problemi della gestione e della direzione delle imprese.

\* \* \*

L'ANCIFAP intende svolgere nel biennio 1972-73 una attività globale intorno agli 8 milioni di ore annue, con circa 19 mila partecipanti in media all'anno; per il periodo successivo è probabile, in linea indicativa, il mantenimento delle suddette medie.

Le attività svolte a favore dell'Alfasud a Pomigliano e dall'Italsider a Taranto richiederanno un notevole sforzo e serviranno a collaudare un indirizzo che postula una azione formativa, a tutti i livelli, prima dell'inserimento del personale in azienda; va altresì sottolineata la validità dell'esperienza realizzata dall'ANCIFAP nella formazione del personale generico, al fine di facilitare l'introduzione del personale generico, al fine di facilitare l'introduzione nell'ambiente di lavoro e la mobilità professionale: trattasi di un tipo di preparazione di particolare interesse per il Gruppo in una fase di forte incremento delle assunzioni, specie nel Mezzogiorno.

Un buono sviluppo avrà, d'altra parte, la formazione per tecnici e capi di primo livello, con innovazioni didattiche e metodologiche (corsi brevi, seminari, iniziative di istruzione programmata, di autoistruzione, di formazione a distanza o in azienda, eccetera). Infine le attività specificamente dirette ai docenti, destinati ad operare nei centri di addestramento professionale e nella stessa ANCIFAP, saranno anch'esse affrontate con nuovi cicli di istruzione, per venire incontro alle attuali esigenze di aggiornamento tecnologico.

## GLI INVESTIMENTI NEL MEZZOGIORNO

1. — Per l'attuazione dei propri programmi l'IRI investirà nel Mezzogiorno durante il 1972, 1973 ed anni successivi 2.712 miliardi, pari al 48 per cento dei complessivi investimenti del gruppo. Nei settori dove esistono reali margini di scelta in ordine alla ubicazione degli impianti la indicata percentuale viene di gran lunga superata: così per l'insieme delle aziende manifatturiere gli investimenti nel Mezzogiorno raggiungono il 66 per cento di quelli complessivi in territorio nazionale; nel comparto delle costruzioni edilizie essi raggiungono il 100 per cento. Diverso, invece, è il caso dei « servizi » e delle autostrade, per i quali la localizzazione è vincolata rispettivamente dalla struttura territoriale della domanda e dalle scelte effettuate da competenti organi di governo: in tali settori gli investimenti nel Mezzogiorno si mantengono, di conseguenza, intorno ad un terzo del totale.

Tenuto conto, d'altra parte, dell'importo relativo ai progetti ancora in fase di approfondimento tecnico (1.533 miliardi riguardanti essenzialmente il comparto manifatturiero), il complessivo programma del gruppo nel Sud sale a 4.245 miliardi, pari al 55 per cento del totale nazionale.

Si deve però aggiungere che gli investimenti in nuove iniziative interessano il Mezzogiorno per percentuali superiori al 90 per cento.

Giova altresì sottolineare che gli 826 miliardi del 1972 rappresentano una punta massima, legata agli sviluppi in atto nella siderurgia e nella meccanica e, in particolare, all'ampliamento del centro di Taranto, nonchè alla realizzazione dell'Alfasud.

RIEPILOGO DEGLI INVESTIMENTI DEL GRUPPO IN PROGRAMMA NEL MEZZOGIORNO A FINE 1971

SETTORI	Con-suntivo 1970		Con-suntivo 1971		Investimenti definiti						Investimenti deliberati in fase di approfondimento tecnico		Investimenti totali			
	L. mi-liardi	Mezz. in % del totale	L. mi-liardi	Mezz. in % del totale	1972		1973		Anni successivi		Totale		L. mi-liardi	Mezz. in % del totale	L. mi-liardi	Mezz. in % del totale
					L. mi-liardi	Mezz. in % del totale	L. mi-liardi	Mezz. in % del totale	L. mi-liardi	Mezz. in % del totale	L. mi-liardi	Mezz. in % del totale				
<i>Manifatturieri:</i>																
Siderurgia . . . . .	129,8	60,2	313,6	76,0	408,5	78,8	372,4	73,9	470,2	74,8	1.251,1	75,8	1.273,0	2.524,1	82,7	
Cemento . . . . .	5,0	56,2	5,8	61,7	10,6	90,6	7,1	93,4	2,2	81,5	19,9	90,5	—	19,9	90,5	
Meccanica . . . . .	77,3	56,6	116,1	58,4	110,4	54,4	32,8	28,1	46,9	25,6	190,1	37,8	7,5	197,6	38,7	
Elettronica . . . . .	4,8	35,3	7,7	35,6	13,1	65,2	12,7	69,0	20,3	55,6	46,1	61,5	65,0	111,1	67,3	
Costr. e rip. navali . . . . .	2,5	30,1	2,3	30,3	2,8	20,3	1,0	16,1	2,2	37,3	6,0	23,4	5,1	11,1	24,2	
Alimentare . . . . .	4,4	42,7	5,5	42,6	10,4	51,2	5,6	54,1	6,3	40,4	23,3	48,4	—	23,3	48,4	
Altri (a) . . . . .	2,4	25,0	4,8	31,8	7,3	37,8	5,6	43,1	4,1	29,7	17,0	36,9	—	17,0	36,9	
Totale I . . . . .	226,2	56,1	455,8	67,2	563,1	69,8	438,2	64,6	552,2	62,4	1.553,5	65,5	1.350,6	2.904,1	74,7	
<i>Servizi:</i>																
Telecomunicazioni . . . . .	73,6	31,8	104,5	31,6	144,2	31,6	158,9	31,8	338,8	32,2	641,9	31,9	182,9	824,8	32,0	
Radiotelevisione . . . . .	2,0	23,8	0,8	16,3	2,0	26,7	—	—	—	—	2,0	26,7	—	2,0	26,7	
Altri (b) . . . . .	2,8	26,4	2,5	29,1	4,0	33,3	5,0	47,6	7,0	43,5	16,0	41,5	—	16,0	41,5	
Totale II . . . . .	78,4	31,3	107,8	31,3	150,2	31,6	163,9	32,1	345,8	32,3	650,9	32,1	182,9	842,8	32,1	
Totale I + II . . . . .	304,6	46,6	563,6	55,1	713,3	55,6	602,1	50,7	808,0	45,9	2.213,4	50,0	1.533,5	3.746,9	57,5	
<i>Infrastrutt. e costruz.:</i>																
Autostr. e altre infr.(c) . . . . .	71,5	53,8	79,7	56,2	100,2	52,3	92,3	45,8	249,1	29,9	441,6	36,0	—	441,6	36,0	
Costruzioni (d) . . . . .	1,5	78,8	5,2	98,1	12,9	100,0	12,5	100,0	31,6	100,0	57,0	100,0	—	57,0	100,0	
Totale III . . . . .	73,0	54,2	84,9	57,7	113,1	55,3	104,8	49,0	280,7	32,5	468,6	38,9	—	498,6	38,9	
Totale generale . . . . .	377,6	47,9	648,5	55,5	826,4	55,6	706,9	50,4	1.178,7	41,8	2.712,0	47,5	1.533,5	4.245,5	54,5	

(a) SIRT, aziende manifatturiere del gruppo SME (settori cartario, accessoristico e vari).  
 (b) SGAS, Aerhotel, Generale Supermercati, Napolgas.  
 (c) Autostrade, Infrasad, Circumvesuviana.  
 (d) Bestat, Mededil.



2. — Nel settore siderurgico il programma 1972-75 conferma sostanzialmente gli obiettivi fissati nel piano approvato dal CIPE nel 1970. È infatti previsto che, nel periodo considerato, siano investiti 1.251 miliardi, pari al 76 per cento dei complessivi investimenti dell'IRI nel settore: in particolare, dovrebbe essere completato il raddoppio dello stabilimento di Taranto sino a 10,5 milioni di t, il che farà salire l'occupazione del centro pugliese ai ventimila addetti, con un incremento di seimila unità nel quadriennio.

Nell'insieme i due centri meridionali — Taranto e Bagnoli — raggiungeranno nel 1975, una produzione di 12,5 milioni di t; conseguentemente, nel quadriennio, il loro concorso alla produzione del gruppo salirà dal 51 per cento al 69 per cento ed a quella nazionale dal 28 per cento al 45 per cento.

Per quanto riguarda gli sviluppi relativi alla seconda metà degli anni settanta, la commissione per il quinto centro siderurgico, nel confermare l'ubicazione a Gioia Tauro, ha valutato i fabbisogni infrastrutturali, inerenti a tale localizzazione, sulla base di soluzioni impiantistiche ritenute idonee ad eliminare le principali cause di inquinamento e compatibili con i valori ambientali. L'importo attinente al quinto centro ed alle iniziative allo studio nei centri esistenti, è stato per ora mantenuto, come nel precedente programma, in 1.273 miliardi.

3. — È in fase di avanzata attuazione il programma di espansione e razionalizzazione delle attività cementiere nel Mezzogiorno, programma che comporterà, nel quadriennio 1972-75, un investimento di 19,9 miliardi, pari al 90,5 per cento di quello complessivo del gruppo nel settore.

Ultimato già nel 1971 l'ampliamento del centro di Taranto sino a 1,6 milioni di t, dovrebbe essere completata, entro il 1974, la realizzazione del nuovo stabilimento di Maddaloni, con una capacità di 1,4 milioni di t: ciò consentirà, tra l'altro, coerentemente con l'indirizzo di decongestione industriale della costa napoletana, di ridurre il livello operativo del centro di Bagnoli a 0,4 milioni di t, limitandone l'attività alla fase finale del ciclo di fabbricazione allo scopo di evitare gran parte degli inconvenienti ecologici provocati dagli impianti esistenti.

Nell'insieme, il cemento prodotto dai centri meridionali del gruppo dovrebbe salire a circa 3 milioni di t, corrispondente al 60 per cento della produzione Cementir.

4. — Elemento centrale del programma nel settore meccanico rimane l'ultimazione e l'entrata in funzione dell'Alfasud che, come si è detto, raggiungerà i livelli produttivi di regime nel 1975. Gli investimenti residui nella indicata iniziativa pari a 165 miliardi, rappresentano la quota di gran lunga prevalente dei 190 miliardi, che saranno complessivamente destinati alle aziende meccaniche meridionali del gruppo nel quadriennio 1972-75, e che corrispondono al 38 per cento degli investimenti nazionali dell'IRI nel settore meccanico.

I tempi di esecuzione del primo grande centro automobilistico del Mezzogiorno rispettano sinora sostanzialmente le previsioni, nonostante le molteplici difficoltà incontrate, direttamente o indirettamente, nel corso dell'ultimo triennio. La produzione di serie è stata avviata nella prima parte dell'anno, con un'occupazione che, alla fine del 1972, supererà le 10 mila persone: i 16.000 addetti saranno presumibilmente raggiunti nel 1974, con una produzione giornaliera di 1.000 vetture.

Un particolare cenno merita l'impegno dell'IRI e, più in generale, del sistema delle partecipazioni statali nel promuovere l'espansione delle lavorazioni indotte. Sono infatti in corso di realizzazione, e saranno completate entro il 1972 o i primi mesi del 1973, otto nuove iniziative, mentre altre tre sono allo studio; l'investimento che esse (congiuntamente agli ampliamenti dei centri esistenti) potranno stimolare si valuta nell'ordine dei 77 miliardi, mentre l'incremento di occupazione si valuta in oltre 4.000 persone.

Non è fuori luogo, in questo contesto, aggiungere che, in base ai risultati di una recente indagine dello IASM, i progetti, per nuove iniziative o per ampliamenti, che possono farsi rientrare nell'orbita del settore automotoristico in via di formazione nel Mezzogiorno (Alfasud e FIAT), sono sin d'ora di notevole entità: risultano avviati o in corso di definizione, da parte di operatori privati o a partecipazione statale, investimenti in impianti per 250 miliardi, che consentiranno di creare oltre 17.000 posti di lavoro. È interessante rilevare che tali attività non riguardano solo la Campania, ma anche altre regioni del Mezzogiorno continentale e la Sicilia.

Nel ramo aerospaziale, gli investimenti a tutt'oggi decisi — circa 4 miliardi — sono legati all'ampliamento dei due centri Aeritalia di Pomigliano e di Capodichino. Fra i progetti allo studio è stato invece incluso il nuovo centro, da ubicare nel Mezzogiorno, destinato al montaggio di aerei militari e civili, questi ultimi nel quadro dell'accordo Aeritalia-Boeing per la realizzazione in comune di un aviogetto commerciale a medio-breve raggio di tipo avanzato. La concreta esecuzione del progetto, approvato dal CIPE sul finire del 1971, è peraltro legata alle decisioni che il **Governo deve ancora** assumere con riferimento all'ubicazione del nuovo stabilimento, al finanziamento dei costi di sviluppo (con la sollecita creazione nel Mezzogiorno anche di un centro di ricerche aeronautiche), e, infine, all'ordinazione, da parte dell'Aeronautica militare, di un contingente di aerei da trasporto del tipo G 222.

Per quanto concerne le altre attività meccaniche nel Mezzogiorno, gli attuali programmi confermano, nella sostanza, le indicazioni precedenti. Così, nel ramo elettromeccanico è previsto, in complesso, un aumento di circa il 60 per cento della produzione dell'Italtrafo nei due stabilimenti di Napoli (grandi trasformatori e avvolgimenti per motori di trazione) e di Pomezia (trasformatori medio-piccoli). Si mantengono, d'altra parte, incoraggianti le prospettive della FMI-Mecfond sia nel campo delle presse per lamiere sia in quello dei macchinari siderurgici; ciò ha indotto a porre allo studio la formulazione di un programma di ammodernamento degli impianti dello stabilimento di Napoli. Anche per le due fabbriche meridionali (di Casoria e di Santa Anastasia, entrambe presso Napoli) della FAG Italiana-CBF sono configurati investimenti (inclusi nell'importo relativo alle lavorazioni indotte dall'attività dell'Alfasud) volti ad una espansione della produzione di cuscinetti a rotolamento per l'industria automobilistica. Nel nuovo stabilimento di Arzano (Napoli) della Merisinter, la più importante azienda italiana di prodotti sinterizzati, è in programma una ulteriore crescita della capacità produttiva. Dovrebbe infine essere completato entro il 1974, a Potenza, il nuovo stabilimento Italtactor, costruttore di parti per trattori, mentre la Wagispa, operante a Patti (Messina) e a Napoli, nel campo del valvolame per l'industria petrolchimica, dovrebbe ancor più sviluppare la propria attività.

5. — L'accelerazione dei programmi del gruppo nel *settore elettronico*, legata agli sviluppi in atto nel ramo delle apparecchiature per telecomunicazioni, appare particolarmente marcata con riferimento alle regioni meridionali.

Così la SIT Siemens, destinata ad entrare nel ristretto novero delle società che, a livello nazionale, superano i 200 miliardi di fatturato, avrà un'attività in prevalenza dislocata, a programma ultimato, nel Mezzogiorno: ai due stabilimenti esistenti all'Aquila e a Santa Maria Capua Vetere, altri quattro se ne aggiungeranno, localizzati nelle due predette città, a Palermo e in altra zona del Mezzogiorno ancora da decidere nel quadro delle procedure di « contrattazione programmata » contemplate dal CIPE.

Nella organizzazione produttiva di questo comparto si inserisce anche la prospettiva di una più spinta integrazione tra le varie aziende operanti nel Mezzogiorno: così la Sele-

nia (anch'essa diverrà una società dislocata prevalentemente nel Sud) prevede di realizzare, nella zona del Fusaro, un nuovo stabilimento destinato a produzioni civili nel campo delle telecomunicazioni; l'ELTEL di Palermo è impegnata in una riconversione delle proprie lavorazioni verso le apparecchiature elettroacustiche per telecomunicazioni.

Nel ramo dei componenti, infine, gli sviluppi che si intravedono per l'ATES — attualmente impegnata in una approfondita riconsiderazione dei programmi, alla luce della recente acquisizione della maggioranza azionaria della SGS — dovrebbero essere concentrati presso lo stabilimento di Catania.

Nell'insieme gli investimenti in impianti per il quinquennio 1972-76 ammontano a 46 miliardi, pari al 62 per cento circa di quelli del gruppo nel settore; a ciò si aggiungono le iniziative ancor da definire per un importo valutato in 65 miliardi, come indicato nel piano elettronico a tutto il 1980.

6. — Il programma relativo al *settore cantieristico* prevede le seguenti iniziative: presso i cantieri di Castellammare, l'ampliamento (in corso) della prefabbricazione e la realizzazione dell'impianto per lo scarico delle lamiere, oltre a minori opere di aggiornamento tecnico; presso gli stabilimenti navali di Taranto e la SEBN, miglioramenti a vari impianti.

Quanto al nuovo bacino di carenaggio, di cui dovrebbe essere dotato il porto di Napoli e la cui costruzione è affidata ad un consorzio appositamente costituito, soltanto alla fine del 1971 è stato nominato il presidente del consorzio. Sino ad oggi però non sono stati risolti i problemi concernenti l'ubicazione dell'opera cosicchè non si può indicare una data di inizio dei lavori di costruzione.

Nell'insieme, gli investimenti ammontano a sei miliardi di lire, pari al 23 per cento circa degli investimenti del gruppo nel settore.

7. — Nell'esercizio 1971 si è ulteriormente approfondita e qualificata la linea di intervento della SME, tendente a collegare gli sviluppi del *settore alimentare* nel Mezzogiorno al raggiungimento, del settore stesso, di una adeguata dimensione su base nazionale.

La Motta e l'Alemagna che realizzeranno rispettivamente un impianto di gelateria a Ferentino e un complesso per prodotti a base di zucchero in località ancora da stabilire, hanno istituito un primo coordinamento produttivo, con l'assunzione di un'iniziativa in comune, nel comparto dei dolci a base di frutta, che verrà localizzato nei pressi di Latina.

Inoltre, nel corso del 1971, la presenza industriale del gruppo nel Mezzogiorno è stata estesa ed arricchita con l'acquisizione di una partecipazione del 50 per cento nella STAR, cui fa capo il principale stabilimento del Sud nel ramo conserviero. Il programma della società sarà definito tenendo conto, tra l'altro, della prospettiva di un coordinamento con l'Alemagna e con la Motta; in tale contesto si inserisce altresì la progressiva qualificazione dell'attività della Surgela verso produzioni più elaborate. Per quest'ultima società, gli sviluppi appaiono condizionati, in primo luogo, dalle carenze dell'apparato distributivo e, per quel che concerne il principale campo dell'attività di surgelazione, dalla difficoltà di ottenere un tempestivo rifornimento di prodotti ortofrutticoli di qualità. Si tratta di una difficoltà che, ancora una volta mette in luce le carenze strutturali dell'agricoltura, soprattutto meridionale, che, insieme con le esistenti remore di carattere legislativo, limitano la possibilità di un incisivo intervento nei settori agricolo e zootecnico, i cui programmi è stato pertanto necessario di ridimensionare.

Nell'insieme, gli investimenti in impianti definiti per il Mezzogiorno raggiungono, nel quadriennio, 23 miliardi, pari ad oltre il 48 per cento del totale.

8. — La SME opera, come è noto, anche in questi settori: nell'industria cartaria, dove la CELDIT prevede di completare l'ampliamento dello stabilimento di Chieti; nel comparto dei cavi elettrici e telefonici, in cui sarà ampliato lo stabilimento di Airola (Benevento) dell'Alfacavi; e nelle attività indotte dell'industria automobilistica ove partecipa a quattro società di recente costituzione (Galliano Sud per le produzioni di parti in plastica, FAPSA per caverterie, IVI Sud per vernici e FIMIT Sud per isolanti e antirombo) e al programma di espansione della FAR-PH per la produzione di batterie.

Tra le aziende varie manifatturiere del gruppo operanti anche nel Mezzogiorno, è poi da ricordare la SIRTI (gruppo STET), che prevede di estendere la gamma produttiva dello stabilimento di Bari, dove vengono fabbricati accessori e parti di impianti per telecomunicazioni.

Nel complesso, i programmi SME e SIRTI sopradescritti comportano un investimento di 17 miliardi, pari al 37 per cento del totale nazionale del gruppo.

9. — Il programma 1972-75, nel campo delle *telecomunicazioni* relativamente al Mezzogiorno riconferma, per tutte le voci di impianto o di traffico, incrementi più elevati rispetto a quelli dell'intero paese.

	Incrementi % medi annuali	
	Mezzogiorno	Italia
Abbonati	13,6	9,5
Apparecchi	15,4	10,9
Comunicazioni interurbane	14,0	11,6
<i>di cui:</i> in teleselezione	14,3	11,8
Numeri di centrale	13,1	10,0
Km cto di reti urbane	18,4	15,6
Km cto di rete interurbana	18,4	17,6

In particolare, la consistenza degli abbonati nel Mezzogiorno dovrebbe passare dal 23,5 per cento al 26,3 per cento del totale nazionale, con una densità che, alla fine del 1975, dovrebbe corrispondere a quella media italiana della fine del 1971. In termini temporali il divario fra l'Italia nel suo insieme ed il Sud si ridurrà, in tal modo, da sette a quattro anni.

Nell'insieme gli investimenti relativi alle telecomunicazioni nel Mezzogiorno raggiungeranno, nel quadriennio, i 642 miliardi di lire, pari al 32 per cento del totale nel settore.

10. — Nel campo delle *infrastrutture* il nuovo programma nazionale di costruzioni autostradali, approvato nel 1968 dal governo, ha posto l'accento sullo sviluppo della rete meridionale che, a piano ultimato, rappresenterà oltre un terzo del totale; questo risultato — frutto di un notevole sforzo operativo — è da considerarsi nel quadro dell'apporto che le infrastrutture autostradali possono dare alla riduzione degli squilibri economici tra le diverse aree del paese.

Determinante a tal fine, la presenza della società Autostrade, che gestisce un complesso autostradale unitario sviluppato su scala nazionale. Ad essa sono state affidate la costruzione e la gestione nel Sud di 1.000 Km di nuovi tronchi, di cui 500 circa ancora da realizzare e precisamente: il tronco Porto d'Ascoli-Canosa della dorsale adriatica Bologna-Canosa (230 Km da completare entro il corrente esercizio), Bari-Sibari (203 Km, il cui tratto Bari-Taranto, di 69 Km, dovrebbe essere realizzato entro il 1975, mentre il tratto Taranto-Sibari non potrà essere ultimato prima del 1977, a causa anche delle numerose richieste di modifica del tracciato da parte di enti locali, e, infine, Caserta-Mercato San

Severino (62 Km, da terminare nel 1974 ad eccezione di un ulteriore tronco di raccordo, da realizzare entro il 1976).

Quest'ultima opera appare di rilevante interesse nella prospettiva di assetto territoriale della regione campana, prospettiva in cui s'inseriscono i lavori di ampliamento e ammodernamento dell'Autostrada del Sole (terza corsia sul tratto Caserta Sud-Napoli e raddoppio dei rami terminali di Barra e di Capodichino).

Nell'insieme, gli investimenti della società Autostrade nel Mezzogiorno ammontano a 344 miliardi.

Sempre nel campo delle infrastrutture viarie, è in fase di realizzazione la tangenziale Est-Ovest di Napoli, in concessione alla società Infrasad. Sta per essere aperto al traffico il primo tratto dell'arteria (dalla via Domiziana allo svincolo di S. Giacomo dei Capri) destinato ad alleggerire il traffico nella parte occidentale dell'area metropolitana di Napoli; nel restante tratto, non poche le difficoltà, derivanti soprattutto dalle situazioni geotecniche dei terreni (su cui insistono servizi diversi e fabbricati civili e monumentali di notevole importanza). Fatalmente esse comporteranno un nuovo sensibile aggravio dei costi di costruzione, portando l'investimento, nel quinquennio 1972-76, a circa 74 miliardi.

Ancora nell'area di Napoli, la Circumvesuviana conta di completare entro il 1973 il proprio programma di radicale ammodernamento degli impianti e del materiale rotabile, con un investimento di 23 miliardi.

In complesso, gli investimenti nelle infrastrutture raggiungono i 442 miliardi, pari al 36 per cento di quelli previsti sull'intero territorio nazionale.

Nell'ambito di un disegno di assetto del territorio e di riqualificazione del tessuto urbano nelle aree metropolitane il gruppo, per il tramite dell'Italstat, sta mettendo a punto attualmente una serie di possibili iniziative nel Mezzogiorno, in relazione anche ai compiti che ad esso potranno essere demandati dal Governo (iniziative che perciò non è dato includere nel presente programma).

Tra i progetti già definiti, vanno comunque menzionati quelli delle società Bestat e Mededil, (a cui partecipa la SME): trattasi, rispettivamente, di un centro direzionale, residenziale e commerciale a Taranto e del nuovo centro direzionale di Napoli. Quest'ultimo progetto, che la Mededil potrebbe contribuire a realizzare costruendo edifici corrispondenti alla metà del volume complessivamente edificabile, è di grande importanza — sia nel quadro degli indirizzi del nuovo piano regolatore di Napoli, sia come strumenti di rilancio del settore edilizio — nella misura in cui prevede di suscitare investimenti dell'ordine di centinaia di miliardi ed un'occupazione diretta di oltre diecimila persone.

Gli investimenti di competenza del gruppo, nel campo delle costruzioni, raggiungono i 57 miliardi, pari alla totalità di quelli a tutt'oggi previsti.

11. — Per quanto riguarda la radiotelevisione, gli investimenti nel Mezzogiorno (2 miliardi) sono limitati al solo 1972 e rappresentano il completamento del programma di ampliamento della rete di trasmettitori e ripetitori definito nel 1968.

12. — La parte di gran lunga più rilevante degli investimenti nelle *aziende varie di servizi* (complessivamente 16 miliardi pari al 42 per cento del corrispettivo dato nazionale) riguarda la Napolgas, che prevede un considerevole ampliamento, oltre alla ristrutturazione, della rete destinata all'erogazione del gas metano, con un investimento di 14 miliardi.

Più contenute le prospettive di investimento di altri due settori: quello della grande distribuzione, i cui sviluppi sono fortemente condizionati dal carattere vincolistico della legislazione in vigore; quello turistico, dove l'Aerhotel ha allo studio la realizzazione di un albergo in appoggio del movimento aeroportuale nella zona di Napoli.

## RICERCA SCIENTIFICA

Nel 1972, l'IRI sosterrà un onere per le spese correnti relative alla ricerca scientifica di 63,2 miliardi di lire, con un aumento del 15 per cento rispetto all'anno precedente. Nel 1971, l'incremento delle spese correnti, il cui ammontare aveva raggiunto i 54,8 miliardi, era stato del 22 per cento, sempre con riferimento all'anno prima. Nello scorso esercizio (1971) i tecnici addetti alla ricerca, considerati a tempo pieno, erano 5.530 e saliranno a 6.000 nel 1972. Le previsioni per il 1973 ed il 1976 danno rispettivamente un ammontare di spese correnti pari a 69,3 e 87,6 miliardi, nonché un impiego di 6.280 e di 7.200 tecnici. I dati brevemente esposti mettono chiaramente in evidenza la sempre più impegnativa quantità di risorse assorbite dalla ricerca. Se si considera, inoltre, che le spese per la ricerca scientifica, specie nel settore manifatturiero, si accrescono assai più rapidamente del fatturato, ci si renderà conto della difficoltà, per le aziende, di sostenere — specie nella attuale fase congiunturale — un onere così massiccio e, per di più, in continua espansione; e ci si renderà conto, del pari, dell'esigenza che lo Stato adegui il suo sforzo — oggi ritenuto insufficiente — di sostegno alla ricerca.

Per una valutazione, sia pure sommaria, dell'impegno del gruppo in questo campo, si leggano i dati di sintesi di cui appresso.

	Spese di ricerca correnti e di investimento sostenute nel 1971 (a)	
	L. miliardi	% gruppo IRI su rispettivi totali
Gruppo IRI . . . . .	63	—
Totale imprese a partecipazione statale . . . . .	86	73%
Totale industria privata e a partecipazione statale . . . . .	339	19%

(a) *Fonti:* per gruppo IRI, dati di preconsuntivo: per totale imprese a partecipazione statale. Relazione del presidente del CNR per il 1971. Per l'industria privata. Previsioni contenute nella Rilevazione periodica della Confindustria (edizione 1970).

Nell'arco temporale del quinquennio 1972-76 si valuta che le spese correnti relative alla ricerca comportino per il gruppo un onere di poco inferiore ai 380 miliardi. Più in particolare il loro incremento, fra il 1971 e il 1976, sarà del 60 per cento; per il personale occupato l'aumento sarà del 30 per cento. Nello stesso periodo gli investimenti in labo-

ratori e attrezzature varieranno tra i 40 e i 45 miliardi. Di conseguenza le spese per ricerca complessive supereranno i 420 miliardi (29).

Per quanto riguarda la ripartizione settoriale dei previsti sviluppi non si avranno notevoli variazioni: l'elettronica e le telecomunicazioni assorbiranno mediamente il 56 per cento sia delle spese sia del personale; la meccanica e la cantieristica, rispettivamente, il 30 per cento e il 33 per cento; la siderurgia il 14 per cento e l'11 per cento.

Nei comparti *elettronico* e delle *telecomunicazioni*, la maggior parte delle risorse umane e materiali saranno utilizzate per sostenere, sul piano dell'innovazione tecnica, il raggiungimento dei traguardi produttivi stabiliti. Nel ramo dei *componenti*, si sta attualmente procedendo al coordinamento dei programmi di ricerca dell'ATES e della SGS: l'integrazione fra queste due aziende consentirà la creazione di un complesso di laboratori fra i maggiori esistenti in Europa in tale ramo di attività. Presso la SIT Siemens procede regolarmente il progetto PROTEO (sistema integrato di comunicazione a divisione di tempo), svolto in collaborazione con l'ATES, il CSELT e la SIP e finanziato dal fondo speciale per la ricerca dell'IMI; nel 1972, sarà sperimentato il prototipo di centrale « terminale ». Il CSELT svilupperà, insieme a numerosi altri organismi di ricerca, una collaborazione col Centro Onde Millimetriche di Bologna, nel campo della trasmissione mediante le guide d'onda e proseguirà, tra l'altro, gli studi relativi all'impiego di fibre ottiche per la realizzazione di collegamenti ad altissimo numero di canali. Giova ricordare che esso sta sperimentando un « gruppo speciale » di apparecchiature elettroniche che consentiranno, in futuro, di offrire all'utenza, su sua richiesta, servizi telefonici avanzati, quali la trasmissione dati e apparecchi telefonici con selezione a tastiera. Il « gruppo speciale » è basato sulla tecnica di commutazione a divisione di tempo ed è realizzato con l'attiva collaborazione della SIP. La Selenia accrescerà la propria attività nel campo dei nuovi sistemi elettronici avanzati di uso militare e civile: automazione, radar di aiuto alla navigazione marittima ed aerea, sistemi per la regolazione del traffico aereo, apparecchiature per l'informatica. L'ELSAG, infine, curerà la messa a punto di sistemi d'arma e difesa elettronica, di apparecchiature per l'automazione postale e di comandi numerici per macchine utensili.

Di notevole importanza per il gruppo STET è anche il settore « spaziale », in relazione allo sviluppo delle telecomunicazioni ad ampio raggio; in questo ambito, il progetto Sirio (gestito e finanziato dal CNR) impegna la Selenia, la SIT Siemens e l'ELSAG, oltre che la OTO Melara del gruppo Finmeccanica, come fornitrici di apparecchiature e parti del sistema, nonché la Telespazio come consulente del CNR per la realizzazione dell'esperimento SHF (« System High Frequency ») relativo a trasmissioni ad altissima frequenza.

La Telespazio e la Selenia partecipano inoltre agli studi sul satellite europeo, ai programmi NASA per i satelliti meteorologici e di ricerca delle risorse terrestri, e di assistenza alla navigazione marittima ed aerea.

Nella *Siderurgia* il Centro Sperimentale Metallurgico proseguirà lo sviluppo delle originali linee di ricerca descritte nella precedente Relazione programmatica. Particolare attenzione meritano le sperimentazioni sul convertitore rotante Rotovert per la produzione di acciaio, che fruiscono di uno speciale finanziamento dell'IMI. Attualmente è in fase di progettazione l'installazione pilota su scala industriale di tale convertitore.

Crescente attenzione è rivolta ai problemi dell'inquinamento atmosferico, relativamente ai quali vengono anche organizzati corsi di aggiornamento per tecnici di gruppo.

Va ancora segnalata l'entrata in funzione, nel 1972, presso l'Italsider di Cornigliano, della stazione sperimentale ghisa, gestita dal CSM; la stessa Italsider svolge inoltre studi sulla cokefazione, che sono parzialmente finanziati dal fondo IMI. La Dalmine, dopo

---

(29) Di tale valore poco più di 100 miliardi sono relativi allo sviluppo di prototipi di carattere militare fatturati agli enti committenti.

la riorganizzazione e l'ampliamento delle proprie strutture di ricerca, concentrerà i suoi sforzi nello studio dei processi di fabbricazione dei tubi senza saldatura; la Terni, dal canto suo, sarà soprattutto impegnata nel miglioramento della metallurgia nei propri processi tecnologici e delle caratteristiche dei prodotti finali. Anche l'Italimpianti ha impostato un programma di ricerche nel campo dell'ottimizzazione dei processi in collaborazione con altre società.

Nel settore *meccanico*, sempre maggiore importanza assumeranno, presso l'Alfa Romeo e l'Alfasud, gli studi e le sperimentazioni relative ai problemi della sicurezza dei veicoli e dell'inquinamento atmosferico provocato dai motori a scoppio.

Nel ramo dell'elettromeccanica pesante, l'ASGEN è orientata al graduale raggiungimento di una base tecnica almeno in parte autonoma, anche per ridurre il costo di acquisto delle licenze esterne; a questo fine è stato ampliato il laboratorio centrale che, per le sperimentazioni su macchine rotanti e trasformatori, è oggi uno dei più attrezzati d'Italia. Di particolare interesse sono gli studi condotti sui superconduttori (finanziati col fondo IMI per la ricerca), sul funzionamento automatico delle ferrovie urbane e metropolitane, sui motori per ultracentrifughe destinate all'arricchimento dell'uranio. L'Italtrafo, dal canto suo, si impegnerà soprattutto nel campo delle altissime tensioni (per esempio il comportamento di elementi di trasformatori e linee di trasporto nei riguardi delle sollecitazioni dielettriche).

Nel settore termomeccanico e nucleare, l'Ansaldo Meccanico Nucleare rivolgerà la propria attenzione soprattutto ai settori delle caldaie e turbine, e ai problemi impiantistici per centrali complete convenzionali e nucleari, anche sfruttando l'occasione della costruzione in corso della quarta centrale nucleare. L'attività di ricerca in campo nucleare è, comunque, ancora condizionata dal concreto avvio di un programma di collaborazione fra enti e aziende nazionali interessati, sostenuto da adeguati contributi pubblici.

Nel comparto aeronautico, gli impegnativi programmi dell'Aeritalia, suscettibili di determinare una decisiva svolta nello sviluppo dell'industria aeronautica nazionale, dovrebbero poter entrare nella fase operativa in seguito alle deliberazioni adottate dal CIPE; la realizzazione di tali programmi comporta, per quanto in particolare concerne la ricerca, oltre che la sollecita attuazione dei necessari interventi finanziari, la creazione di un centro di ricerche e prove aeronautiche.

Di notevole interesse nel settore cantieristico sono i risultati già ottenuti ed i programmi nel campo delle indagini strutturali e delle tecnologie produttive, come anche il più esteso impiego dei sistemi di calcolo automatico nella progettazione di alcuni tipi di navi.

A livello di gruppo, è stata avviata la realizzazione di un repertorio di programmi per elaboratori di calcolo tecnico scientifico, repertorio che sarà aperto a tutte le aziende nazionali interessate.

Va infine ricordato che l'importanza crescente dei problemi di organizzazione e gestione della ricerca e dello sviluppo ha indotto l'Istituto ad aderire all'Istituto internazionale per la gestione della tecnologia di Milano. L'IRI ha inoltre organizzato, presso l'IFAP, quattro speciali seminari residenziali per propri dirigenti.



**E N I**  
**ENTE NAZIONALE IDROCARBURI**



## INDIRIZZI OPERATIVI E POLITICA DEL GRUPPO

1. — Le vicende della congiuntura nel nostro paese durante il 1971, ed alcuni fatti nuovi di rilevante importanza intervenuti anche di recente nel settore delle fonti di energia a livello internazionale, sono venuti a sottolineare la funzione dell'ENI nel contesto dell'economia italiana, in quanto grande gruppo imprenditoriale pubblico: sia per le sue possibilità di influire sull'andamento congiunturale, concorrendo a controbilanciarne le tendenze, sia per il contributo che esso dà agli approvvigionamenti energetici, sia, infine, per l'apertura nei confronti di problemi che coinvolgono gli interessi generali della collettività, come quelli dell'inquinamento e della conservazione dei valori ecologici.

L'azione dell'ENI si colloca, quindi, nel vivo dei grandi problemi dello sviluppo economico, sociale e civile del paese, come mostrano i programmi dell'Ente per il quinquennio 1972-76, nei quali si possono cogliere due aspetti essenziali. L'ENI è impegnato, da un lato, ad un rilancio degli investimenti in funzione anche anticiclica; dall'altro lato l'ENI è impegnato a sviluppare una coerente azione, che contribuisca alla soluzione di problemi fondamentali nel campo delle fonti di energia, dell'industria chimica e di alcuni servizi di carattere industriale e sociale.

L'intervento dell'ENI abbraccia perciò un orizzonte operativo, nel quale le iniziative risultano coordinate con riferimento al fine dello sviluppo economico e civile del Paese. Questo orizzonte operativo, in termini quantitativi, geografici e di settori, ha come base la struttura dell'impresa petrolifera, con la sua dinamicità, la capacità di adeguarsi ad esigenze e situazioni in costante evoluzione, la prontezza con cui recepisce le innovazioni tecnologiche.

2. — Entro tale quadro di apporti allo sviluppo economico del Paese, primo compito dell'ENI è quello più direttamente connesso alla sua qualità di operatore petrolifero pubblico: concorrere all'approvvigionamento energetico nazionale alle migliori condizioni possibili. È questo un compito essenziale in una politica di sviluppo, considerando l'importanza per essa di economiche disponibilità di energia; ciò ha conferma nella meno recente storia economica del nostro Paese, la quale mostra come la mancanza di tale requisito abbia provocato gravi ritardi all'espansione e all'ammodernamento dell'industria e dell'intera economia.

L'approvvigionamento energetico è, quindi, problema d'importanza strategica, che va affrontato mediante una politica coerente con la realtà del paese nel campo dell'energia, ed usando adeguati strumenti operativi. Nel nostro bilancio energetico la quota del petrolio raggiunge quasi i tre quarti: risulta pertanto evidente l'importanza che ai fini di una coerente politica dell'energia ha la presenza di un efficiente gruppo petrolifero pubblico a struttura integrata, in grado di adeguarsi alle mutevoli condizioni del settore, così da restare un interlocutore valido sullo scacchiere petrolifero mondiale, nel cui ambito stanno verificandosi mutamenti che offrono occasioni e possibilità nuove.

Sul territorio nazionale e nella piattaforma continentale l'ENI continuerà con il massimo impegno l'azione di ricerca mineraria degli idrocarburi. È una azione non priva di prospettive (specie per quanto concerne il gas naturale), e che è richiesta comunque dalla necessità di compiere ogni ragionevole sforzo al fine di contenere il grave squilibrio fra fonti di produzione nazionale e fonti importate. Tale squilibrio — che viene soddisfatto essenzialmente attraverso importazioni di petrolio greggio — conferma l'esigenza di un'attività mineraria all'estero, mediante la quale l'ENI tende ad acquisire una propria disponibilità di riserve di greggio. Si tratta di un'attività che ha già dato risultato, come mostra la produzione consolidata di gruppo all'estero, che è stata di oltre 3 milioni di t nel 1971 (cfr. cap. 3, § ricerca mineraria).

Nel quadro di questa azione va considerata la politica dell'ENI nei confronti dei paesi produttori, ispirata non solo alla più aperta collaborazione, ma anche all'esigenza di partecipare a un dialogo diretto, attraverso il quale possano convergere gli interessi di tali paesi e quelli dei paesi consumatori di petrolio.

Contemporaneamente allo sviluppo della ricerca all'estero, l'ENI segue una politica di importazione del gas naturale, mediante contratti a lunga scadenza. Al riguardo occorre dire che per tale via vengono soddisfatte due esigenze: prima di tutto è possibile far fronte alla domanda interna di metano che è in espansione sia nel settore industriale, sia in quello civile; in secondo luogo si realizza quella differenziazione delle fonti energetiche che è sempre un fattore di sicurezza degli approvvigionamenti.

Per quanto riguarda la ricerca mineraria, è il caso di rilevare che essa sarà sempre più diffusamente estesa al sottofondo dei mari, dal quale proviene già oggi all'incirca un quinto del petrolio greggio prodotto nel mondo.

Tale tipo di ricerca, per le condizioni ambientali in cui si svolge, ha posto nuovi e pressanti problemi alla tradizionale tecnica di perforazione, coltivazione e trasporto degli idrocarburi. Per il gruppo ENI, già largamente impegnato nelle operazioni in mare, si presenta quindi la necessità di studiare, progettare e realizzare, mediante tecniche avanzate, attrezzature e mezzi che permettano la risoluzione di quei problemi. In conseguenza, il programma quinquennale dell'ENI attribuisce notevole importanza al potenziamento e rinnovamento delle attrezzature e dei macchinari sia di perforazione sia di montaggio in mare; inoltre esso contempla lo svolgimento di una attività di ricerca intesa ad acquisire nuove tecniche operative per l'esplorazione e lo sfruttamento delle riserve marine a grandi profondità.

Sempre nel comparto delle attività ausiliarie degli idrocarburi, il ramo della progettazione e montaggio di impianti soprattutto petroliferi e petrolchimici, nel quale il gruppo ha acquisito una posizione di prestigio internazionale, sarà caratterizzato dallo sviluppo della domanda e da una crescente concorrenzialità. Si richiederà pertanto un forte impegno per seguire gli sviluppi tecnologici, e per potenziare i mezzi e le strutture organizzative.

3. — Nel settore nucleare l'ENI opera prevalentemente, come verrà illustrato in seguito, nei campi della ricerca mineraria dell'uranio, del ciclo del combustibile, e della fabbricazione degli elementi di combustibile.

Tuttavia nel settore nucleare la complessità, la stretta integrazione tra le varie componenti e la continua evoluzione richiedono che le iniziative siano svolte in un quadro coordinato.

In tale situazione l'ENI intende dare un qualificato contributo alla formulazione di un piano di sviluppo del settore nucleare nazionale, che chiarisca all'industria il quadro di opportunità nel quale dovranno collocarsi le nuove iniziative, eliminando così le attuali situazioni di incertezza.

Entro questo contesto, acquista particolare rilievo la costituzione di una società di progettazione nucleare e di ricerca applicata, da parte delle imprese italiane facenti ca-

po agli Enti di gestione, ed aperta anche alla partecipazione di qualificate imprese private. Scopo della società dovrà essere la progettazione di reattori avanzati e veloci, e la loro commercializzazione. Inoltre la società svolgerà, in proprio o in collaborazione con il CNEN ed altri Enti nazionali o stranieri, la ricerca applicata di supporto alla progettazione. La nuova società dovrà presentarsi in definitiva, nell'ambito nazionale ed internazionale, come l'unico interlocutore nel settore dei reattori avanzati e veloci, concentrando ed integrando nel suo ambito le attività in precedenza svolte dai singoli soci.

In linea generale può dirsi che, nel settore manifatturiero, è importante mantenere e sviluppare le vocazioni finora manifestate dalle imprese e, in particolare, nell'ambito delle partecipazioni statali, la preminenza dell'IRI nel settore della costruzione dei reattori, e quella dell'ENI nel settore del ciclo del combustibile e della fabbricazione dei relativi elementi.

Per quanto riguarda gli orientamenti e gli obiettivi di un programma di promozione industriale nel campo nucleare, essi verranno definiti dal gruppo di lavoro che sta operando nell'ambito dei competenti organi della Programmazione nazionale.

Per la sua parte, l'AGIP NUCLEARE continuerà a curare le possibilità di inserimento in iniziative multinazionali europee nel campo dell'arricchimento dell'uranio (diffusione gassosa e ultracentrifugazione) e del ritrattamento dei combustibili nucleari.

4. — Nel settore della chimica l'ENI, anche nella finalità di dare un contributo allo sviluppo economico del paese e, più in particolare a quello del Mezzogiorno, tende a conseguire i seguenti obiettivi generali:

- 1) rilanciare gli investimenti in un settore trainante per l'industria italiana;
- 2) sviluppare produzioni innovative e ad elevato contenuto tecnologico;
- 3) sviluppare la chimica fine e secondaria con produzioni connesse alle attività ed al ruolo dell'ENI.
- 4) razionalizzare gli investimenti, anche con iniziative coordinate con altri gruppi, sulla base delle direttive espresse dal CIPE.

Per quanto concerne il primo obiettivo si deve sottolineare il notevole impegno finanziario che l'ENI prevede di sostenere nella chimica per il quinquennio 1972-76, impegno pari a 1.020 miliardi di lire, ossia a circa un quarto dei prevedibili investimenti nazionali occorrenti al settore durante il periodo in esame.

Al secondo obiettivo corrisponde un programma di maggior presenza dell'ENI nelle produzioni di base di tipo innovativo, quali le paraffine, e nelle produzioni derivate con caratteristiche tecnologicamente avanzate, quali i nuovi polimeri ed elastomeri e alcune fra le principali fibre chimiche. Inoltre questi ultimi prodotti consentono anche lavorazioni a valle nel settore chimico manifatturiero, dove maggiori sono i livelli occupazionali previsti, nonché una « specializzazione » produttiva dell'ANIC nel settore della chimica derivata.

All'obiettivo di razionalizzare gli investimenti nella chimica, l'ENI tenderà con una politica di sviluppo delle capacità degli impianti per i prodotti di base di tipo tradizionale, proporzionato alla domanda di produzioni a valle, in modo da evitare la formazione di situazioni di sovrappotenzialità dannose all'equilibrio produttivo ed al livello dei ricavi.

Contemporaneamente, l'ENI proseguirà nella realizzazione delle iniziative coordinate con altri gruppi e ne avvierà di nuove, allo scopo di realizzare le maggiori economie di scala negli impianti ad alta intensità di capitale investito, sulla base delle direttive elaborate dal Programma di promozione dell'industria chimica nazionale.

Infine l'obiettivo di sviluppare la chimica fine e secondaria verrà realizzato dall'ENI secondo le direttive degli organi competenti, con la duplice finalità di riequilibrare la struttura produttiva del settore chimico nazionale e di dare un contributo alla bilancia

tecnologica italiana, nonchè di migliorare la struttura e le dimensioni dell'ANIC. Va ricordato infatti che le grandi imprese chimiche trovano nell'integrazione con le produzioni di chimica fine e secondaria un importante fattore di equilibrio economico, di redditività e di continuità nello sviluppo. Inoltre queste produzioni, rispetto a quelle della chimica di base, consentono la realizzazione di iniziative dotate di maggiore flessibilità per quanto concerne sia l'ubicazione sia l'occupazione.

In quest'ottica l'ANIC ha in programma di impegnare un'importante quota dei propri investimenti nel comparto della chimica fine e secondaria, dove intende realizzare nuovi prodotti (anche con il contributo dei propri centri di ricerca per l'acquisizione dei relativi brevetti e *know-how*) da destinare ad una integrazione delle produzioni chimiche del gruppo, nonchè a nuove attività in fase di studio e sviluppo.

Con la sua presenza nel settore chimico l'ENI, oltre al perseguimento degli obiettivi generali sopraindicati, intende dare un contributo alla soluzione di alcuni problemi di grande rilevanza, quali quelli relativi allo sviluppo di iniziative connesse con le istanze sociali del Paese, ed alla ristrutturazione di settori industriali in crisi.

Su questa linea, l'ENI è disponibile per un intervento nel ramo farmaceutico, anche in rapporto alle indicazioni provenienti dalla Programmazione nazionale, nonchè per una responsabile partecipazione ad un programma di razionalizzazione e ristrutturazione del ramo delle fibre. Inoltre è disponibile per la localizzazione di alcuni investimenti del settore chimico in particolari aree dell'Italia centrale, al fine di fronteggiare necessarie ristrutturazioni di stabilimenti del gruppo e di contribuire a risolvere situazioni locali di depressione economica.

5. — Nel prossimo quinquennio, l'ENI dedicherà crescente impegno allo sviluppo delle attività connesse ai problemi dell'ecologia, nonchè delle tecnologie per ricerche in acque profonde, alla soluzione dei problemi dell'approvvigionamento idrico in particolari zone, all'impiego della matematica applicata e al *software* applicativo per automazione di processi.

Riguardo ai problemi ecologici, è stata recentemente costituita con sede a Fano la società TECNECO, con la funzione di svolgere attività di studio e di consulenza, per conto di enti pubblici e di imprese, sulla pianificazione dello sviluppo territoriale, sui piani di intervento per la difesa dell'ambiente e sui sistemi per la prevenzione e l'eliminazione dell'inquinamento. La TECNECO avrà anche il compito di condurre ricerche scientifiche e tecnologiche, sia per migliorare i metodi di prevenzione e di lotta all'inquinamento sia per approfondire i vari aspetti dei problemi ecologici.

Onde sviluppare le tecnologie per le ricerche in mare, secondo le esigenze già accennate sopra, è stata costituita la società Tecnomare con sede a Venezia, cui partecipano anche l'IMI ed altri gruppi industriali italiani. La società ha il compito prevalente di sviluppare un programma di ricerche ai fini dell'acquisizione di nuove tecnologie per l'esplorazione e lo sfruttamento di risorse minerarie, in particolare di idrocarburi, in acque profonde.

Relativamente al problema delle acque, l'ENI ha in animo di collaborare con Enti nazionali e della Regione, all'attuazione in Sicilia di un programma per la ricognizione delle nuove possibili fonti di approvvigionamento idrico, e per la progettazione organica di un sistema idrico regionale.

Allo scopo di promuovere l'uso di tecnologie sempre più avanzate nei processi industriali, è stata costituita la società TEMA, la cui principale funzione consisterà nel fornire prestazioni qualificate alle società del gruppo e a terzi, nel campo della modellistica dei processi e dei sistemi di controllo per la condizione ottimale degli impianti, mediante calcolatori di processo. Essa fornirà inoltre assistenza nella risoluzione dei problemi matematici di notevole impegno, che possono sorgere nelle fasi di progettazione e di gestione.

## L'ANDAMENTO DELLE ATTIVITÀ NEL 1971

La difficile situazione congiunturale del 1971 ha inevitabilmente influito anche sullo andamento delle attività del gruppo, che tuttavia ha conseguito, nell'insieme, soddisfacenti risultati: la produzione di petrolio greggio è aumentata; la ricerca di idrocarburi ha portato alla individuazione di nuovi giacimenti; l'impegno nella lotta contro l'inquinamento è stato intensificato.

In Italia e all'estero sono stati prodotti 11,8 milioni di t di petrolio greggio e oltre 12 miliardi di mc di gas naturale; 472 miliardi di lire sono stati investiti in immobilizzazioni tecniche, che hanno così superato i 3.390 miliardi; il fatturato consolidato lordo ha raggiunto i 1.865 miliardi di cui l'82,1 per cento riguarda il fatturato del settore del petrolio e del gas naturale, il 9,2 per cento della chimica, il 5,2 per cento del tessile, il 2,4 per cento della meccanica, l'1,1 per cento dei settori vari. In sintesi, questi sono i dati più significativi del bilancio di attività del gruppo ENI alla fine del 1971.

Nel corso del 1971 si sono conseguiti apprezzabili risultati nel settore della ricerca e produzione di idrocarburi. Sono entrati in produzione, infatti, due giacimenti di notevole importanza: quello denominato Ekofisk, nel Mare del Nord, e il giacimento Nowrouz, nel Golfo Persico.

Nel 1971 la produzione complessiva di petrolio greggio del gruppo ENI ha avuto un aumento del 26,5 per cento rispetto al 1970. L'attività di ricerca e coltivazione si svolge, oltre che in Italia, in 21 paesi, su permessi di ricerca e concessioni di coltivazione che coprono una estensione complessiva di oltre 1 milione di kmq.

Anche nel settore del gas naturale il gruppo ENI ha conseguito nel 1971 risultati degni di rilievo. L'attività di ricerca ha portato al ritrovamento di interessanti giacimenti gassiferi nelle zone « A » e « B » dell'*off-shore* adriatico. Nella zona « D », e più precisamente nel Mare Jonio, è stata rinvenuta una promettente mineralizzazione a gas sulla quale sono in corso le prove di produzione per l'accertamento dell'entità del ritrovamento. Altri giacimenti gassiferi sono stati rinvenuti in provincia di Chieti e in provincia di Ferrara.

Le scoperte effettuate nel corso del 1971, e le rivalutazioni dei giacimenti precedentemente rinvenuti, hanno determinato una disponibilità di nuove riserve di gas naturale per oltre 16 miliardi di mc, compensando largamente i quantitativi estratti ed avviati al consumo.

Inoltre è proseguita, nel 1971, la costruzione della rete nazionale dei metanodotti, che ha superato, alla fine dell'anno, i 9.700 km di estensione complessiva, con un aumento di oltre 1.000 km rispetto alla fine del precedente anno. È stato avviato l'impianto di rigassificazione di Panigaglia (La Spezia): il gas naturale liquefatto, proveniente dalla Libia in base all'accordo di importazione concluso a suo tempo tra l'ENI e la ESSO, viene quivi immesso, dopo rigassificazione, nella rete nazionale dei metanodotti. Nel corso del 1971 sono stati altresì definiti i percorsi delle due condotte che porteranno in Italia il gas naturale proveniente dall'Unione Sovietica e dai Paesi Bassi, onde dar corso ai contratti di importazione precedentemente stipulati. La prima condotta attraverserà il territorio cecoslovacco e quello austriaco, la seconda la Repubblica Federale Tedesca e

la Svizzera. Quest'ultima condotta non costituirà solo la prima dorsale intereuropea ma potrà divenire anche il primo importante elemento di una rete integrata di trasporto del gas nell'Europa occidentale.

Per quanto concerne gli altri settori di attività del gruppo ENI, si rileva che, nel 1971, si è avuta una contrazione nella lavorazione di petrolio greggio in Italia, dovuta alla complessa congiuntura economica, ed in particolare al contenuto assorbimento di prodotti petroliferi da parte del settore industriale. Le raffinerie che fanno capo al gruppo ENI hanno lavorato, infatti, 19,4 milioni di tonnellate di greggio in Italia, contro i 21,1 milioni di tonnellate del 1970. Quelle ubicate in Europa ed in Africa hanno lavorato 7,5 milioni di tonnellate, con un incremento dell'1,4 per cento.

Il totale dei prodotti petroliferi, destinati dall'ENI alla distribuzione in Italia, ha registrato un incremento del 3,8 per cento rispetto al 1970; le vendite su rete in Europa si sono incrementate del 20 per cento, e quelle in Africa del 12,4 per cento.

Nel settore nucleare (per il quale il CIPE ha confermato la preminenza dell'ENI nella ricerca di minerali di uranio) è proseguita la ricerca di sviluppo del giacimento di Novazza (Bergamo). All'estero sono proseguite con prospettive interessanti le ricerche condotte in Zambia e quelle in *joint-venture* in USA ed in Australia.

Il fatturato del settore chimico ha registrato un incremento rispetto al 1970; anche i volumi di vendita, nonostante le agitazioni sindacali, che hanno interessato sia gli impianti del gruppo sia le industrie di trasformazione, hanno potuto segnare aumenti grazie all'apporto dei nuovi impianti entrati in attività durante l'anno. I ricavi unitari sono rimasti complessivamente stazionari, ad eccezione di quelli delle resine e delle fibre che hanno subito delle contrazioni ricollegabili agli squilibri tra l'aumento delle disponibilità e l'insufficiente incremento dei consumi. Si sono potenziate ed ammodernate le capacità produttive e sono stati acquisiti nuovi *know-how* mediante accordi a livello nazionale ed internazionale, al fine di raggiungere una più articolata diversificazione produttiva. In particolare, è stata potenziata la capacità produttiva di fibre chimiche (Pisticci) e quella di resine e gomme sintetiche (Ravenna), e di polietilene (Gela).

Durante il 1971, l'ENI ha proseguito la ristrutturazione del settore tessile, in relazione alla esigenza di una più razionale collocazione delle società acquisite tra il 1970 ed il 1971, e dell'adeguamento dell'organizzazione produttiva e commerciale del gruppo stesso alle mutate condizioni concorrenziali dei mercati internazionali e alla difficile situazione del mercato interno. I risultati economici dell'attività del gruppo nel settore hanno, peraltro, risentito dello sfavorevole quadro congiunturale che durante l'anno ha interessato non solo l'industria nazionale ma tutta l'industria europea. Tuttavia, nel complesso, è stato possibile mantenere l'occupazione, la produzione e la posizione del mercato sui livelli del 1970. Le capacità operative e la dinamica della LANEROSI si trovano però condizionate, oltre che dalla crisi generale dell'industria tessile nazionale, anche dai problemi connessi alle difficoltà tecniche ed economiche conseguenti all'esigenza di ristrutturazione delle società tessili acquisite dall'IRI.

Nel settore della progettazione e montaggi le società del gruppo ENI, oltre a svolgere una notevole mole di lavoro per conto del gruppo, hanno acquisito numerose importanti commesse per un valore complessivo di 220 miliardi di lire; tra esse ci limitiamo a ricordare la progettazione di un oleodotto che collegherà l'Irak meridionale al Mediterraneo, il montaggio di impianti per raffinerie nelle Antille olandesi, la realizzazione di una raffineria in Libia e di un impianto per la produzione di polietilene in Algeria.

Il 1971 è stato ancora un anno difficile per il settore meccanico del gruppo. L'attività produttiva, oltre che da una serie di agitazioni sindacali, è stata soprattutto rallentata dalla debolezza del mercato interno ed internazionale. Inoltre, i ricavi realizzati nel 1971 non hanno consentito di recuperare i notevoli aumenti dei costi verificatisi negli anni precedenti.



Nel corso del 1971 — al fine di un più incisivo contributo alla soluzione del problema ecologico — è stata costituita una nuova società, la TECNECO, nella quale sono confluiti i servizi specializzati della SNAM Progetti nel campo delle attività scientifiche ed operative per la lotta contro gli inquinamenti.

Alla fine dell'anno il gruppo ENI occupava 76.335 persone (di cui 11.716 operanti all'estero), con un aumento complessivo di 4.645 unità rispetto alla fine dell'anno precedente.

## I PROGRAMMI D'INVESTIMENTO NEI VARI SETTORI

### IDROCARBURI E ATTIVITÀ CONNESSE, FONTE NUCLEARE

#### *Considerazioni generali sul settore.*

1. — L'avversa congiuntura che ha caratterizzato l'economia italiana — e non soltanto italiana — nel corso del 1971 ha avuto i suoi riflessi anche sui consumi di energia, i quali si sono sviluppati ad un tasso (4,1 per cento rispetto al 1970) sensibilmente inferiore a quello mediamente registrato nel decennio 1960-69 (8,9 per cento). Non v'è dubbio, tuttavia, che con il superamento dell'attuale momento congiunturale, e con l'auspicata ripresa produttiva, si avrà una notevole espansione della domanda di energia, anche se è presumibile che essa non raggiunga gli elevati valori degli anni '60.

Le previsioni che si possono attualmente formulare indicano nel 6,7 per cento in media il tasso annuo di sviluppo dei consumi nazionali lordi di energia (consumi interni e bunkeraggi internazionali) espressi in fonti primarie, per il periodo 1970-80; e nel 5,3 per cento il tasso di sviluppo fra il 1980 e il 1985. Ciò significa che nel 1980 i consumi nazionali lordi di energia, espressi in fonti primarie ammontano a circa 2.300 Tkal, (terachilocalorie =  $10^{12}$  kcal), e raggiungeranno il valore di circa 3.000 Tkal nel 1985. Tali cifre in termine di petrolio greggio equivalgono rispettivamente a 230 e 300 milioni di tonnellate (tab. 1).

Pur tenendo conto del concorso dei combustibili solidi, del gas naturale, e dell'energia elettrica primaria di origine idraulica, geotermica e nucleare, non v'è dubbio che il contributo fondamentale alla copertura del fabbisogno complessivo di energia dovrà essere fornito dal petrolio: negli anni finali dei periodi sopra indicati è previsto che esso debba coprire circa i quattro quinti dei fabbisogni italiani di energia (181 milioni di tonnellate nel 1980 e 237 milioni di tonnellate nel 1985).

Giova peraltro ricordare che la bilancia energetica italiana è caratterizzata da un pesante saldo passivo, in via, per di più, di costante aumento. Non è realistico supporre che tale situazione venga sostanzialmente modificata in futuro. Ne consegue che, per la quasi totalità del nostro approvvigionamento energetico, continueremo a dipendere dalle importazioni di fonti primarie. Nei due anni di riferimento predetti, la dipendenza dell'Italia dalle importazioni — già oggi rilevantissima (80 per cento) — risulterà ulteriormente accresciuta: si sa per certo che i consumi aumenteranno, ma non è prevedibile che proporzionalmente si accrescano le produzioni di gas naturale e di energia elettrica primaria di origine idraulica e geotermica; quella di origine nucleare è destinata ad aumen-

tare sensibilmente, ma, dato che si dovrà importare l'uranio necessario per produrla, anch'essa in definitiva deve considerarsi come fonte di importazione, seppure con caratteristiche un poco diverse dalle altre.

Pertanto, il quadro energetico italiano per i prossimi 10 - 15 anni appare così caratterizzato:

- a) sensibile aumento dei consumi;
- b) pressochè totale dipendenza dalle importazioni;
- c) preponderante apporto del petrolio alla copertura del fabbisogno nazionale.

TABELLA 1

CONSUMI LORDI NAZIONALI DI ENERGIA (a) ESPRESSI I FONTI PRIMARIE

	1960	1970	1980	1985
		(milioni di t.e.p.) (b)		
Combustibili solidi (c) . . . . .	10,7	11,0	11,9	12,5
Gas naturale . . . . .	5,3	10,6	22,9	26,3
Petrolio . . . . .	23,9	87,2	181,3	236,8
Energia elettrica primaria . . . . .	11,6	11,5	14,5	23,2
Totale . . .	51,5	120,3	230,6	298,8
		(composizione percentuale)		
Combustibili solidi . . . . .	20,8	9,1	5,2	4,2
Gas naturale . . . . .	10,3	8,8	9,9	8,8
Petrolio . . . . .	46,4	72,5	78,6	79,2
Energia elettrica primaria . . . . .	22,5	9,6	6,3	7,8
Totale . . .	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Riguardanti cioè i consumi interni e i bunkeraggi internazionali.

(b) tep = t equivalente di petrolio grezzo; per i combustibili l'equivalenza è calcolata facendo riferimento ai poteri calorifici inferiori, assunti mediamente pari a 10.000 kcal/kg per il petrolio grezzo, 7.400 per i combustibili solidi, 8.200 per il gas naturale; per l'energia elettrica primaria (idro-, geo-, nucleo- elettrica) l'equivalente calorico adottato per il kWh è il seguente: 2.440 kcal nel 1960; 2.240 kcal nel 1970; 2.150 nel 1980 e 1985.

(c) Compresa legna, bassi prodotti e calore di recupero.

La politica italiana dell'energia deve determinare i propri obiettivi partendo dalla situazione testè delineata; una situazione che, come s'è visto, non consente realistiche alternative all'acquisizione di greggio dall'estero per coprire il disavanzo energetico nazio-

nale. Ne deriva che i nostri interlocutori, nel campo dell'approvvigionamento petrolifero, continueranno ad essere i paesi produttori (soprattutto quelli appartenenti all'OPEC, i quali, nel 1971, hanno fornito poco meno del 90 per cento del petrolio importato in Italia) e le compagnie straniere. È evidente che, nei loro confronti, si dovranno adottare politiche che — sia pure nel medio e lungo periodo — determinino un contesto di rapporti più aderenti agli interessi italiani. Si tratta di politiche che, in una situazione in continua evoluzione, come quella del predetto settore, non possono essere fissate *a priori* una volta per tutte, ma che — sulla base di orientamenti di massima e di tendenze di fondo — vanno adeguate alle specifiche condizioni verificandone la validità in rapporto agli obiettivi da conseguire.

Questi obiettivi possono essere compendati nella sicurezza degli approvvigionamenti, nella economicità dell'intero ciclo del rifornimento energetico ed in una adeguata presenza di interessi nazionali in un settore di fondamentale importanza quale quello petrolifero.

Il primo e più importante obiettivo, per i suoi riflessi condizionanti sullo sviluppo dell'economia nazionale, è la sicurezza dell'approvvigionamento; contributi a tale obiettivo possono essere dati da varie azioni fra di loro opportunamente integrate e coordinate. La più ovvia consiste nello sviluppare — entro i limiti dell'economicità — le risorse di energia in territorio nazionale. Al riguardo è opportuno ricordare che, esaurite praticamente le possibilità di sviluppare l'energia idro-geo-elettrica ed essendo le prospettive nel campo dei minerali uraniferi complessivamente modeste, si continuerà ad esercitare il massimo sforzo nella ricerca di idrocarburi, sia sulla terraferma (ad esempio negli strati profondi della Valle Padana) sia nella piattaforma continentale.

Oltre che mediante lo sviluppo di risorse nazionali, un contributo alla sicurezza può essere fornito da una diversificazione per fonti del bilancio energetico, nel senso di « contenere » l'incidenza preponderante del petrolio, integrando il bilancio stesso con altre fonti d'energia. In pratica ciò significa sviluppare le importazioni di gas naturale, possibilmente da aree diverse da quelle di tradizionale provenienza del petrolio, ed intensificare la produzione di energia elettronucleare.

Un contributo alla sicurezza degli approvvigionamenti energetici può derivare da una attività di ricerca petrolifera all'estero, effettuata — ove tecnicamente ed economicamente possibile — in aree geografiche diversificate, facendo anche ricorso a formule che diano luogo a nuovi e più stabili rapporti con i paesi produttori di petrolio. Date però la particolare dislocazione delle produzioni, fortemente accentrate in poche aree geografiche, e le tensioni che interessano il settore, la sicurezza degli approvvigionamenti potrà essere più stabilmente ottenuta con azioni volte a conseguire una ampia cooperazione tra paesi produttori e paesi consumatori di petrolio. Infatti questi due gruppi di paesi hanno interessi che possono momentaneamente divergere sul piano mercantile, ma che sono invece convergenti, quando non addirittura complementari, in una ottica di lungo periodo, e nel quadro dello sviluppo economico sia dei particolari paesi considerati, sia generale.

L'interesse italiano all'economicità dell'intero ciclo del rifornimento energetico riguarda sia l'approvvigionamento dall'estero, sia le attività svolte sul territorio nazionale.

Quanto all'approvvigionamento dall'estero, il suo costo risentirà di tutti quei fattori che incidono sui costi di approvvigionamento (per esempio, costi tecnici di ricerca e coltivazione crescenti, fiscalità locale in aumento), sui quali sussistono limitate possibilità di influenza.

Più incisiva può essere invece l'azione per quanto riguarda le attività all'interno del Paese, specialmente nel settore petrolifero, che ha un così rilevante peso nell'industria energetica. Qui un non trascurabile contenimento dei costi potrebbe essere ottenuto attraverso una razionalizzazione della struttura e dello sviluppo, in fatto di approdi petroliferi, di raffinerie, di trasporti per condotta del greggio e dei prodotti, di depositi

e di impianti di distribuzione stradale. Si tratta di aspetti di rilevantissima importanza per quanto concerne il livello dei costi nel settore petrolifero, ma non solo per questo. Non vi è dubbio che se le varie fasi del ciclo petrolifero cui si è accennato verranno razionalizzate e sviluppate con una visione organica di insieme, potranno essere meglio affrontati anche i problemi connessi con l'assetto territoriale e la prevenzione degli inquinamenti.

2. — Nel contesto delle fonti di energia, merita un cenno particolare, per il ruolo di crescente importanza che essa avrà, l'energia elettronucleare, il cui mercato — a livello mondiale — ha continuato a svilupparsi nel 1971. Infatti, in tale anno, sono stati ordinati 36.752 MWe contro i 26.909 MWe del 1970; le quote relative all'Europa occidentale sono rispettivamente di 13.934 MWe e 4.654 MWe. Ciò conferma una crescente fiducia nella capacità della fonte nucleare di concorrere in sempre maggior misura a soddisfare la domanda di energia elettrica in continuo sviluppo.

Secondo valutazioni recenti, la potenza elettronucleare installata nell'Europa occidentale sarà di 23.000 MWe (pari al 6,8 per cento della potenza elettrica installata a quella data) nel 1975, di 85.000 MWe (18 per cento circa della potenza elettrica complessiva) nel 1980 e di 174.000 MWe (28,3 per cento della potenza complessiva) nel 1985.

Anche l'Italia — dopo una fase di attesa, motivata dall'esigenza di compiere le scelte in un quadro il più possibile chiaro, specie per quanto riguarda l'affidabilità e la economicità degli impianti nucleari — si sta avviando verso un consistente sviluppo della produzione di energia elettronucleare.

La potenza installata in impianti elettronucleari dovrebbe raggiungere, nel 1980, un livello di circa 5.000 MWe (9 per cento circa della totale potenza elettrica installata a quella data) e nel 1985, i 18.000 MWe (22 per cento circa della potenza complessiva installata).

In relazione a queste ipotesi di sviluppo degli impianti nucleari in Italia, il fabbisogno cumulato di uranio per le prime cariche e per l'esercizio delle centrali elettronucleari, è stimato pari a 34.000 tonnellate fino al 1985 ed a 86.000 tonnellate fino al 1990.

Di fronte a tale fabbisogno l'ENI, attraverso l'AGIP Nucleare, ritiene di doversi impegnare con l'obiettivo di individuare riserve che possano dare un contributo all'approvvigionamento energetico nazionale.

A questo riguardo va sottolineato che l'azione dell'impresa pubblica sul piano industriale dovrebbe trovare un corrispettivo in azioni da condurre sul piano della politica energetica nazionale.

Non si può passare sotto silenzio che lo sviluppo dell'energia nucleare offre al Paese l'occasione per conseguire, oltre ad un importante obiettivo di politica energetica, in ordine alla sicurezza degli approvvigionamenti (diversificazione delle fonti), anche un obiettivo di politica industriale (sviluppo di settori tecnologicamente avanzati, con vantaggi estendibili all'industria nazionale nel suo complesso).

Occorre però rilevare che lo sviluppo dell'energia nucleare può tradursi in un vantaggio reale per l'intera industria solo se gli impianti nucleari (centrali di potenza ed impianti per la produzione e per il trattamento del combustibile) saranno realizzati con modalità che limitino l'eccessivo ricorso alla tecnologia estera, o quanto meno, mediante forme di collaborazione a livello internazionale, idonee a valorizzare il patrimonio di idee e di conoscenza dei ricercatori e dell'industria italiana.

Il conseguimento degli obiettivi di sviluppo del settore nucleare in funzione del ruolo che esso dovrà svolgere (ai fini sia della diversificazione per fonti del bilancio energetico italiano, sia del potenziamento delle strutture industriali del Paese) richiede che venga svolto un complesso di azioni coordinate in campo industriale, come accennato nel cap. 1.

## Previsioni e programmi

### A) Idrocarburi e attività connesse.

1. — *Ricerca e produzione mineraria.* — L'accennata, difficile situazione dell'Italia nel campo delle fonti d'energia pone l'esigenza di proseguire nella ricerca mineraria in territorio nazionale, al fine di accrescere le possibilità di nuove scoperte.

Questa prosecuzione della ricerca in Italia è un aspetto della vasta problematica dell'ENI in ordine alle politiche d'intervento, che non richiede ulteriori verifiche: la sua validità è confermata da oltre venticinque anni di esperienza, e rappresenta una costante nell'azione del Gruppo volta a concorrere al soddisfacimento dei fabbisogni energetici del Paese.

In coerenza con questa impostazione, l'AGIP prevede d'intensificare la propria attività con l'obiettivo d'individuare ogni tema di ricerca che possa potenzialmente condurre alla scoperta di giacimenti di gas naturale o di greggio, in terraferma e nella piattaforma continentale. Naturalmente tale obiettivo sarà perseguito entro i limiti delle convenienze economiche raggiungibili con la utilizzazione dei mezzi tecnici a disposizione; nell'ambito delle singole aree, poi, l'impegno operativo verrà commisurato alle prospettive offerte dalle acquisizioni geologiche.

Si deve, al riguardo, osservare che sul territorio del nostro Paese viene condotta, da anni, un'intensa attività di prospezione, la quale ha interessato tutte le regioni che offrono prospettive in fatto di idrocarburi. È quindi evidente che la ricerca dovrà orientarsi verso temi nuovi, così come verso nuove aree: operare in particolare, per quanto riguarda la terraferma, a profondità maggiori e, nella piattaforma continentale, spingere sempre più la ricerca in acque profonde, sino ai limiti consentiti dai mezzi tecnici disponibili.

Nel prossimo quinquennio l'AGIP, in base ai propri programmi, prevede di perforare 150 pozzi esplorativi, di cui 90 in mare; compresi quelli di coltivazione, i pozzi saranno in tutto 250. Detti programmi, per quanto concerne l'esplorazione, fanno riferimento a tre grandi suddivisioni di natura geografica: l'Italia settentrionale, l'Italia centro-meridionale e la piattaforma continentale.

Nel nord della Penisola, la prosecuzione dell'attività esplorativa trova la sua spiegazione nella possibilità di impiegare mezzi tecnici più avanzati, e nei positivi risultati conseguiti di recente. In particolare la esplorazione verrà ulteriormente spinta verso le regioni prealpine.

Nell'Italia centro-meridionale la ricerca verrà proseguita nella complessa regione geologica costituita dalla fascia subappenninica, dove sono già stati ottenuti alcuni risultati positivi.

Infine nella piattaforma continentale, che offre molte aree ancora da esplorare, verrà concentrato il maggiore impegno dell'AGIP nel campo della ricerca. Più in particolare, ne saranno interessati i fondali delle fasce marine dell'Italia centro-meridionale ed insulare: conseguentemente l'attività esplorativa sarà intensificata nei permessi *off-shore* del basso Adriatico e dello Jonio, nonchè in quelli dei mari che bagnano la Sicilia. Si segnala inoltre che nel Mar Tirreno, verranno eseguiti i primi sondaggi. Nell'alto e medio Adriatico l'esplorazione si orienterà su temi il cui sviluppo ha consentito di giungere, nel recente passato, ad apprezzabili ritrovamenti di gas naturale.

Le prospettive di ritrovamento formulate sulla base delle attuali possibilità scientifiche e tecniche e sulla passata esperienza, secondo la quale l'Italia si è rivelata un bacino più idoneo ad accumuli gassiferi che non petroliferi, lasciano ritenere ragionevole la

possibilità di giungere a scoperte di gas naturale commisurate all'entità degli investimenti e tali da reintegrare in media le quantità prodotte, dell'ordine cioè di 11-12 miliardi di mc all'anno.

Più incerto appare, invece, il quadro previsionale riferito a ritrovamenti petroliferi, anche se non è da escludere la possibilità di risultati positivi allorchè l'esplorazione si svilupperà nei mari della Sicilia.

All'estero i giacimenti già scoperti, una volta entrati in produzione, consentiranno di coprire, per un certo numero di anni, il fabbisogno di greggio del gruppo ENI. Considerato, però, che tale fabbisogno è destinato ad accrescersi nel tempo, per effetto dell'aumento dei consumi, e che le riserve si esauriscono man mano che vengono consumate, sarà necessario reintegrarle con nuovi ritrovamenti. L'impegno esplorativo dell'ENI viene quindi riconfermato anche per gli anni futuri.

I programmi di investimento nella ricerca all'estero sono stati predisposti tenendo presenti le reali prospettive minerarie, l'esigenza di valorizzare i giacimenti scoperti, nonché gli impegni di spesa e di attività sottoscritti con governi dei paesi in cui il gruppo opera, e con altre società. È quindi evidente che tali programmi non sono rigidi, e che possono essere rivisti adeguandoli all'evolversi delle prospettive derivanti dall'esplorazione in corso.

Nei prossimi anni, l'ENI sarà prevalentemente impegnato ad estendere ed intensificare la ricerca nei permessi già acquisiti. Occorrerà, tuttavia, reintegrare con nuovi titoli minerari le aree che verranno abbandonate volontariamente o per accordo, ed è auspicabile che ciò possa essere fatto in modo da mantenere l'estensione delle aree esplorabili su un livello adeguato agli obiettivi da raggiungere. A questo scopo sono state avviate di recente iniziative per estendere la presenza dell'AGIP in varie aree, quali ad esempio il Mare del Nord, le Svalbard e la Tunisia. Inoltre saranno attentamente considerate le possibilità esplorative nelle acque marine profonde, per lo studio delle quali è in corso di costituzione un consorzio fra l'AGIP ed altre qualificate società.

Nel quadro dell'attività esplorativa da effettuare nei permessi vigenti, saranno proseguite o incominciate le fasi di prospezione o di perforazione nelle aree di più recente acquisizione, quali quelle della Tanzania, del Canada, della Thailandia, dell'Alaska, della Mauritania e dell'Iran (permesso EGOCO); si dovranno inoltre verificare le strutture già individuate in Nigeria, nel Congo Brazzaville, nel Mare del Nord, in Libia (permesso AGIP-LNOC); infine, si concluderanno i cicli esplorativi in Tunisia, Arabia Saudita, Indonesia, Madagascar, Qatar, Abu Dhabi, Colombia e Libia (permesso CORI).

Per quanto attiene alla coltivazione, gli investimenti riguardano in particolare i giacimenti Bu Attifel in Libia, Ekofisk (quota AGIP 13,0 per cento) nel Mare del Nord, Emeraude (interessenza AGIP 35 per cento) nel Congo Brazzaville, Bul Hanine (quota AGIP 20 per cento) nel Qatar, Rig e Doudrou (quota AGIP 50 per cento) nell'Iran, Rakhsh (quota AGIP 16,6 per cento) in Iran ed alcuni minori giacimenti in Nigeria (quota AGIP 33,3 per cento).

I programmi relativi agli anni 1972 e 1973 prevedono la realizzazione della prima parte di quanto previsto per l'intero quinquennio 1972-76. In particolare, nel biennio considerato sarà molto intensa l'attività di sviluppo dei giacimenti già scoperti.

In Iran, nei permessi detenuti dalla IMINOCO (cui l'AGIP partecipa per il 16,6 per cento) si provvederà a completare la messa in produzione, nel corso del 1972, del giacimento Rakhsh, che ha iniziato a produrre nel 1971. La portata globale dei campi Rakhsh e Rostam — quest'ultimo in funzione da tempo — sarà dell'ordine dei 3-4 milioni di tonnellate all'anno.

Nei permessi della SIRIP, ove sono già in produzione i campi Bahrgan Shahr, Nowrouz e Hendijan, dovrebbero entrare in attività, durante il prossimo quinquennio, i campi Rig, Doudrou e Shurom scoperti sui monti Zagros. Il declino dei vecchi campi verrebbe

così compensato dall'incremento dei nuovi, onde è prevedibile un livello produttivo di circa 5-6 milioni di tonnellate all'anno.

Nel Qatar la produzione dei campi Maydam, Mazam e Idd el Shargi proseguirà normalmente. Nella seconda metà del 1972, dovrebbe entrare in produzione anche il campo Bul Hanine. La produzione globale passerà, pertanto, dagli attuali 10 milioni di tonnellate all'anno a 17-18 milioni di cui il 20 per cento spetterà all'AGIP.

In Egitto l'inizio dei lavori per il trasporto ed il trattamento del gas del campo Abu Madi, che ha già una capacità di erogazione di 1 miliardo di metri cubi di gas all'anno, è subordinato alla ratifica dell'accordo, intercorso tra la COPE e l'Ente petrolifero di Stato egiziano, da parte delle locali autorità governative.

In Libia il campo di Bu Attifel dovrebbe entrare in produzione nel corso della prima metà del 1972 ad un ritmo iniziale di 5 milioni di tonnellate all'anno. Il livello di regime, da raggiungere nel 1975, è previsto in 13 milioni di tonnellate all'anno.

In Tunisia verrà probabilmente accresciuto il numero dei pozzi di produzione del campo El Borma, nel quadro di iniziative volte a conseguire l'ottimizzazione del ritmo produttivo.

In Nigeria, al campo Ebocha-Mbede, entrato in esercizio nel 1970, verranno ad aggiungersi altri campi di dimensioni più ridotte. La produzione attuale è di circa 2 milioni di tonnellate annue; in essa l'AGIP ha una quota del 33,3 per cento, dato che partecipa al 66,7 per cento del capitale della NAOC, la quale a sua volta detiene il 50 per cento delle riserve. Nel corso del 1972 sarà completato l'oleodotto che collegherà i campi in questione con il terminale di Brass.

Nel Congo Brazzaville ha avuto inizio la produzione del campo Emeraude, limitatamente al progetto-pilota che ha lo scopo di studiare le tecniche adeguate per uno sfruttamento economicamente conveniente del campo stesso. Lo sviluppo della parte nord del campo è già stato iniziato, e la produzione annuale dovrebbe passare da 1,2 a 2,2 milioni di tonnellate (l'interessenza dell'AGIP è del 35 per cento). Se il progetto-pilota dovesse confermarne l'economicità, la produzione dell'Emeraude potrebbe salire ad oltre 5 milioni di tonnellate all'anno. Sempre nel Congo è stata individuata una nuova struttura petrolifera, denominata Loango, e sono in corso lavori per effettuarne la valutazione.

Nella zona inglese del Mare del Nord sono previsti il raddoppio degli impianti di coltivazione sul giacimento Hewett e l'entrata in produzione nel campo Nord Hewett. Nella zona norvegese il campo Ekofisk, già entrato in produzione sperimentale, verrà sviluppato con il completamento di una seconda fase che prevede la produzione e l'avvio alla costa sia di petrolio sia di una parte del gas associato. Entro il 1975-76 dovrebbero entrare in produzione, sempre nella zona norvegese, anche i campi Torfelt (olio e gas), West Ekofisk (gas condensati) e Cod (gas condensati).

Lo sviluppo delle scoperte già effettuate, precedentemente esposte, dovrebbe consentire all'AGIP di passare, all'estero, da una produzione consolidata di circa 10,5 milioni di tonnellate nel 1971 ad una produzione consolidata di circa 30 milioni di tonnellate nel 1975. La produzione consolidata è data dalla somma delle quote AGIP per le *joint-ventures* (Qatar, Norvegia, Iran-IMINOCO, eccetera) e delle produzioni complessive per le consociate a partecipazione paritetica o maggioritaria (Iran-SIRIP, Tunisia-SITEP, Nigeria-NAOC, Libia, eccetera).

Durante il quinquennio 1972-76, gli investimenti previsti dall'ENI nella ricerca e produzione mineraria degli idrocarburi ammontano a 760 miliardi di lire, di cui 290 in Italia e 470 all'estero. Per il 1972 e il 1973 gli investimenti previsti ammontano a 320 miliardi, ripartiti in giusta metà fra i due anni; nel 1972 saranno destinati all'Italia 70 miliardi e all'estero 90 e nel 1973, rispettivamente, 65 e 95 miliardi.

2. — *Trasporto e distribuzione del metano.* — Secondo le attuali previsioni, nel 1980 l'Italia avrà una disponibilità di gas naturale, a condizioni competitive con le altre fonti di energia, di circa 28 miliardi di metri cubi: concorreranno a costituirla sia i quantitativi prodotti in territorio nazionale sia quelli importati dall'estero. Sulla base degli accordi già stipulati, dall'Unione Sovietica e dai Paesi Bassi verranno importati, per un periodo ventennale, quantitativi di gas naturale che raggiungeranno rapidamente per ciascuna provenienza i 6 miliardi di mc all'anno.

In tale quadro, il programma dell'ENI riguardante il quinquennio 1972-76 prevede investimenti all'estero per la realizzazione sia del metanodotto che, attraverso la Germania occidentale e la Svizzera, collegherà il confine olandese con il confine italiano, sia del metanodotto che, attraverso l'Austria, collegherà la frontiera cecoslovacca, presso Bratislava, con l'Italia.

Le opere previste sul territorio nazionale nel programma quinquennale 1972-76 consentiranno di completare una struttura di base, capace di sostenere una erogazione di gas dell'ordine di 25 miliardi di mc annui. Alla fine del quinquennio la rete nazionale dei metanodotti del Gruppo raggiungerà uno sviluppo di 15.000 km, di contro ai 9.700 km del dicembre 1971.

Le principali direttrici sulle quali si concentrerà l'attività in Italia sono le seguenti:

- realizzazione dei tratti nazionali delle condotte per l'importazione di gas naturale dall'Unione Sovietica e dai Paesi Bassi,
- costruzione o completamento delle dorsali già definite;
- costruzione o completamento delle derivazioni dalle dorsali;
- sviluppo e potenziamento delle reti di distribuzione nelle aree già servite;
- potenziamento dei servizi, in connessione allo sviluppo della rete di distribuzione.

Il programma, per quanto concerne il territorio nazionale, prevede anzitutto la realizzazione delle opere necessarie all'importazione di gas dall'URSS e dai Paesi Bassi. Con riferimento alle importazioni dall'Unione Sovietica, saranno costruiti il metanodotto Tarvisio-Vicenza-Sergnano di 394 km, e due centrali di spinta; per importare il metano dai Paesi Bassi si dovranno realizzare invece il metanodotto dal Passo di Gries (confine italo-elvetico) al nodo di smistamento di Mortara, di 163 km, nonché una centrale di spinta.

Inoltre sarà ulteriormente sviluppata la rete nazionale, con la costruzione della condotta Verona-Trento-Bolzano; sarà completata la trasversale che collega l'Adriatico a Roma, già costruita nel tratto Recanati-Foligno-Terni, e in corso di costruzione nel tratto Terni-Civitacastellana-Roma ovest; infine sarà portata a termine la costruzione della dorsale calabra, che prolungherà la rete nazionale fino a Reggio Calabria, e delle reti ad essa collegate.

È in corso lo studio per la realizzazione di una condotta attraverso lo Stretto di Messina, onde collegare la rete della Sicilia al sistema dei metanodotti della Penisola. Nell'Isola il metanodotto Gagliano-Termini Imerese sarà prolungato sino a Palermo.

È altresì in programma l'ulteriore estensione delle reti regionali di distribuzione del gas là dove sussista una ragionevole possibilità tecnico-economica di collegamento. In Piemonte sono previsti lo sviluppo degli allacciamenti al metanodotto Alessandria-Asti-Torino, già realizzato, la costruzione delle sue derivazioni Asti-Cuneo e Alessandria-Cairo Montenotte, e delle relative reti di distribuzione. In Lombardia verrà realizzata la trasversale Nord Milano che, creando un nuovo collegamento tra i due metanodotti di importazione, consentirà lo sviluppo di reti locali a settentrione di Milano. In Toscana, oltre allo sviluppo delle reti già esistenti, è allo studio la possibilità di estendere,



negli ultimi anni del quinquennio, il servizio alle zone di Lucca, Montecatini, Barga e Siena.

Quanto ai tempi d'attuazione del programma suddetto, nel corso del 1972 proseguiranno o, in alcuni casi, saranno portati a termine, i lavori di costruzione di numerose condotte e reti, tra le quali vanno ricordate: i metanodotti Passo Gries-Mortara, Tarvisio-Sergnano, Terni-Civitacastellana-Roma ovest ed il primo tronco della dorsale calabra nel tratto Pisticci-S. Eufemia. Inoltre, saranno potenziate le reti locali particolarmente in Piemonte, Lombardia, Veneto, Toscana, Campania, Puglie.

Nel 1973, i lavori per le condotte di importazione del gas naturale dall'Unione Sovietica e dai Paesi Bassi, nonchè per la dorsale calabra, saranno in fase avanzata. Sempre in tale anno si avrà il completamento del tronco Termini Imerese-Palermo. Saranno anche realizzati numerosi allacciamenti minori per lo sviluppo delle reti regionali, nonchè nuove reti urbane di distribuzione in località da definire, prevalentemente nel Centro-Sud del Paese.

Nel corso del quinquennio proseguirà lo studio per la realizzazione di terminali per l'importazione di gas naturale nel Mezzogiorno, che potrebbero essere realizzati ad Augusta ed a Taranto.

Il programma di attività relativo al settore del trasporto e distribuzione del metano comporterà, nel quinquennio 1972-1976, investimenti per 620 miliardi di lire, di cui 350 verranno impiegati in Italia e 270 all'estero.

Per il 1972 e 1973 le previsioni di investimento ammontano rispettivamente a 190 miliardi (di cui 70 in territorio nazionale e 120 all'estero) e a 185 miliardi (85 in Italia e 100 all'estero).

3. — *Flotta e oleodotti.* — Nel quinquennio 1972-76 la flotta cisterniera del gruppo — gestita dalla SNAM — verrà potenziata in relazione al crescente volume d'importazione del greggio. Secondo la tendenza ovunque in atto nel settore dei trasporti petroliferi via mare, la SNAM ha predisposto la costruzione di unità cisterniere di grandi dimensioni, che consentono di trasportare il greggio sulle lunghe distanze a costi ridotti rispetto a quelli del naviglio tradizionale. La SNAM, inoltre, proseguirà nell'opera di ammodernamento della flotta, curando in particolare l'automazione di numerose operazioni.

Nel quinquennio 1972-76 saranno ultimate le due superpetroliere da 253.000 tpi, già in corso di allestimento; inoltre, nel quadro del potenziamento delle capacità di trasporto del gruppo si costruiranno nuove unità, le cui caratteristiche sono in via di definizione.

Più in particolare, nel corso del 1972 e 1973 si procederà al completamento delle unità in allestimento, mentre i programmi di ulteriore sviluppo verranno realizzati negli anni successivi.

Complessivamente, nel quinquennio in esame, è previsto per la flotta un investimento pari a 70 miliardi di lire.

I trasporti per oleodotto saranno anche essi adeguati alle crescenti esigenze del gruppo. Le opere previste dal programma sono ubicate in territorio nazionale. Esse riguardano principalmente una condotta per il trasporto del greggio, della lunghezza di 90 km, che collegherà il terminale di scarico di Trieste alla costruenda raffineria di Portogruaro, e due condotte parallele, ciascuna di 70 km circa, per il trasporto di prodotti finiti dalla stessa raffineria alla zona di Porto Marghera.

È allo studio, inoltre, la costruzione in Sicilia di una condotta che collegherà la zona di Augusta con Gela.

L'attività prevista per il 1972 e per il 1973 riguarda essenzialmente il potenziamento dei tronchi nazionali dell'oleodotto dell'Europa centrale. È già in corso di completamento il raddoppio della condotta nel tratto Genova-Ferrera; si provvederà poi all'ulteriore

ampliamento del deposito di Ferrera, e proseguiranno gli studi per la sistemazione dei depositi di Genova e delle relative attrezzature di collegamento con il porto.

Nel comparto degli oleodotti (comprese le opere complementari) si prevede che saranno investiti fra il 1972 ed il 1976 100 miliardi di lire.

Conseguentemente gli investimenti complessivi nel settore del trasporto del greggio e dei prodotti petroliferi ammontano a 170 miliardi di lire, di cui 35 si riferiscono al 1972 e 31 al 1973.

4. — *Raffinazione.* — Il programma predisposto dall'ENI per questo settore, relativamente al quinquennio 1972-76, prevede che la capacità degli impianti venga adeguata ai crescenti consumi di prodotti petroliferi.

Tra le nuove iniziative, va innanzitutto ricordata, per la sua importanza, la costruzione di una raffineria nella zona di Portogruaro, della capacità di 8 milioni di t all'anno. Il relativo investimento, stimato sinora solo in via preliminare, ammonta a 110 miliardi di lire; l'occupazione direttamente fornita dallo stabilimento si aggirerà sulle 400 unità. Si tratta di un impianto di concezione avanzata, che — come accennato nel paragrafo precedente — verrà rifornito di greggio per mezzo di un oleodotto da Trieste e che sarà collegato con la zona di Porto Marghera — importante centro di consumo — mediante oleodotti destinati al trasporto di prodotti finiti. Esso potrà soddisfare la domanda di prodotti petroliferi sia delle industrie che li utilizzano come combustibile, sia di quelle che se ne avvalgono per le lavorazioni petrolchimiche. Una cura particolare sarà posta nella progettazione e nella realizzazione degli impianti antinquinamento.

Per la raffineria di Sannazzaro è previsto l'aumento della capacità di distillazione primaria fino a 10 milioni di t annue, ed il conseguente potenziamento degli impianti secondari, dei servizi e degli stoccaggi per petrolio greggio e per prodotti finiti. L'ampliamento della raffineria di Sannazzaro risponde alla esigenza di far fronte al crescente fabbisogno di nuova capacità di raffinazione, in particolare nell'area di elevata industrializzazione della regione lombarda. L'ubicazione di Sannazzaro risulta particolarmente favorevole dal punto di vista territoriale, in quanto nella zona non vi sono grossi nuclei abitativi che ne limitino lo sviluppo industriale. Grazie alla sua posizione baricentrica, la raffineria è già il centro di una raggiera di oleodotti per prodotti finiti che si diramano nella stessa Lombardia (Rho), verso il Piemonte (Chivasso) e l'Emilia (Piacenza e Fiorenzuola); ciò consente di assicurare il rifornimento del mercato nel modo più economico e continuo, senza gravare sulla rete dei trasporti tradizionali. L'impianto è situato, come è noto, alla biforcazione dell'oleodotto dell'Europa centrale, dal quale viene alimentato di greggio. Ciò consente di realizzare anche nell'approvvigionamento della raffineria le condizioni di maggiore economicità.

Nel quinquennio è previsto l'avvio della realizzazione di una raffineria con capacità di 8 milioni di t annue nella zona di Civitavecchia, onde soddisfare il fabbisogno che si manifesterà nell'area del Medio Tirreno nei prossimi anni, in conseguenza dello sviluppo dei consumi petroliferi previsto negli studi più recenti. Anche per gli impianti antinquinamento di questa raffineria, sarà posta ogni cura sia nella fase di progettazione, sia in quella di realizzazione.

Nella raffineria STANIC di Livorno saranno installati nuovi impianti per la produzione di basi per lubrificanti (che porteranno la relativa capacità complessiva a 300.000 tonnellate all'anno) e di paraffine (per una capacità di 32.000 t all'anno); inoltre, verranno potenziati i servizi mediante la costruzione di una nuova centrale termoelettrica da 20 MW.

In tutte le raffinerie del gruppo in territorio nazionale dovranno essere accresciute le capacità di stoccaggio del greggio e dei prodotti petroliferi, allo scopo di fronteggiare il normale aumento della quantità di prodotti da movimentare, e di assicurare le scorte d'obbligo.

Particolare impegno sarà messo nel potenziamento e nella costruzione di nuovi impianti per la depurazione delle acque e per l'abbattimento degli inquinanti atmosferici.

Nella raffineria della SAMIR (Marocco) verrà completato l'ampliamento della capacità di lavorazione da 1,25 a 2,25 milioni di t all'anno, per soddisfare il crescente fabbisogno locale di prodotti petroliferi. Detto ampliamento si otterrà mediante la realizzazione di una nuova colonna di distillazione e l'adeguamento degli impianti secondari e dei servizi.

Nella raffineria della STIR (Tunisia) si prevede di portare la capacità a 2,5 milioni di t all'anno, in conseguenza sia della formazione nel paese di alcuni poli industriali che assorbiranno prodotti petroliferi di base in quantità apprezzabili, sia di un sensibile sviluppo della distribuzione di tutti i prodotti petroliferi, atteso per il prossimo futuro.

Nella raffineria della TIPER (Tanzania) saranno completate le opere di potenziamento delle attrezzature portuali: le attuali attrezzature di carico e scarico di prodotti petroliferi nel porto di Dar-es-Salaam non sono infatti adeguate al volume della movimentazione previsto per i prossimi anni, e non rispondono completamente alle condizioni di sicurezza richieste dalle locali autorità portuali. Inoltre è allo studio l'opportunità di realizzare un impianto per la produzione di bitumi.

Anche per la raffineria della GHAIP (Ghana) è sotto esame la possibilità di realizzare un impianto di desolfurazione dei distillati petroliferi medi, per adeguare le loro caratteristiche qualitative alle nuove esigenze del mercato, e un impianto di produzione di bitumi.

Nello Zambia, la consociata INDENI completerà la costruzione della raffineria di N'Dola della capacità di 1,1 milioni di t annue. Tale stabilimento consentirà di assicurare una maggiore flessibilità e tempestività nel rifornimento dei prodotti petroliferi, che oggi raggiungono l'area zambiana mediante l'esistente oleodotto tra Dar-es-Salaam e N'Dola; con l'entrata in esercizio della nuova raffineria, quest'ultimo sarà destinato al trasporto dell'olio greggio.

Nella Repubblica Federale Tedesca la ERIAG (raffineria di Ingolstadt) prevede l'ampliamento della capacità di distillazione primaria ed il conseguente potenziamento degli impianti secondari, dei servizi e degli stoccaggi.

In Svizzera, la Rheintal, costruirà a Sennwald l'impianto di decolorazione del gasolio della capacità di 700.000 t annue, al fine di adeguare le caratteristiche di questo prodotto alle specifiche in vigore; inoltre, verrà ultimata la realizzazione dell'annesso deposito della capacità di 100.000 mc.

In particolare, nel 1972 avrà inizio, nella raffineria di Livorno della STANIC, la realizzazione del nuovo impianto per la produzione di basi di lubrificanti e di paraffine, nonché la costruzione della nuova centrale termoelettrica.

Negli anni 1972 e 1973 verranno realizzati presso le raffinerie STANIC di Livorno e di Bari, e presso quella IROM di Porto Marghera, gli impianti di trattamento delle acque di scarico, e si darà inoltre inizio ai lavori per la costruzione della raffineria di Portogruaro.

Per quanto riguarda l'attività all'estero, nel corso del 1972 saranno completati l'ampliamento di capacità della SAMIR (Marocco), il potenziamento delle attrezzature portuali della TIPER (Tanzania) e la costruzione della raffineria della INDENI (Zambia). Nel corso del 1973, verranno avviati i lavori per l'ampliamento della capacità di lavorazione della STIR (Tunisia) e della ERIAG (Repubblica Federale Tedesca).

Nel settore raffinazione, durante il quinquennio 1972-76 si prevedono investimenti per 350 miliardi di lire, di cui 270 in Italia e 80 all'estero. Gli investimenti previsti per il 1972 e 1973 ammontano rispettivamente a 46 e 62 miliardi; di questi, all'estero sono destinati 16 miliardi nel primo anno e 17 nel secondo.

5. — *Distribuzione dei prodotti petroliferi.* — In questo comparto gli investimenti più impegnativi — circa il 65 per cento del totale per l'Italia, durante l'intero quinquennio in esame — riguardano la rete di distribuzione stradale e autostradale dei carburanti e dei servizi connessi, tra cui in particolare i centri di vendita di prodotti vari e i motel. I programmi prevedono altresì lo sviluppo delle attività extra rete, nonché il potenziamento degli impianti di stoccaggio e movimentazione dei prodotti petroliferi, che assorbiranno complessivamente il restante 35 per cento degli investimenti nel comparto.

Per quanto concerne la distribuzione in rete dei carburanti, si fa rilevare che le nuove norme legislative e regolamentari concernenti gli impianti per la distribuzione automatica dei carburanti per autotrazione in Italia, recentemente entrate in vigore, consentono di prevedere un più contenuto incremento dei punti di vendita. Conseguentemente si darà maggiore impulso al miglioramento qualitativo e funzionale della rete esistente, al fine di accrescere la produttività dei punti di vendita e di adeguarne i servizi alle esigenze degli utenti.

Fra il 1972 e il 1976 sono contemplate 105 aree di servizio autostradali, secondo una previsione che tiene conto delle aree da realizzare che sono già state assegnate all'AGIP, e di quelle che si presume verranno ad essa assegnate, in base ai futuri programmi di sviluppo della rete autostradale italiana.

Sempre nel quinquennio 1972-76, sulla rete stradale ordinaria è prevista la realizzazione di 50 stazioni di servizio e di 480 impianti leggeri che potranno essere installati in base a nuove concessioni e al trasferimento di impianti già esistenti.

Sia nel 1972, sia nel 1973, la rete autostradale si arricchirà di 25 nuove aree di servizio e quella stradale di circa 120 impianti (nuovi punti di vendita e convenzionamenti).

Nel quinquennio continueranno inoltre ad essere attuati i programmi per lo sviluppo della rete dei motel. Ne sono previsti 14 di nuovi, mentre per alcuni degli esistenti verranno effettuate opere di ampliamento e potenziamento.

È allo studio una iniziativa che prevede la realizzazione di motel di tipo modulare, di dimensioni inizialmente ridotte e successivamente ampliabili, presso i nodi stradali più importanti.

In particolare, nel 1972 è prevista la costruzione di tre nuovi motel di tipo tradizionale, due del tipo ridotto nonché l'ampliamento di due motel esistenti; nel 1973, verranno costruiti 1 motel tradizionale e quattro del tipo ridotto.

Per quanto riguarda i punti di vendita di prodotti accessori presso gli impianti di distribuzione, saranno realizzati nel quinquennio circa 900 nuovi punti Big Bon, di cui 200 già per ciascuno degli anni 1972 e 1973.

Partendo dall'attuale presenza nella distribuzione di prodotti per l'automobilista, petroliferi e non, e dalla tendenza in atto da tempo nei principali paesi industriali, di creare infrastrutture distributive articolate su grandi unità di vendita di prodotti diversi — razionalmente ubicate con riguardo all'assetto territoriale — l'AGIP ritiene necessario un maggior impegno nel settore, per realizzare soluzioni più rispondenti alle esigenze dei consumatori.

Per quanto concerne le attività extrarete, si prevede lo sviluppo delle vendite dei prodotti petroliferi per l'agricoltura e per il riscaldamento, mediante la realizzazione di centri integrati che, oltre ai suddetti prodotti, distribuiranno anche attrezzature, servizi e materiali vari; ciò al fine, tra l'altro, di migliorare la redditività della gestione ripartendo l'attività di vendita del centro sull'intero arco annuale.

Nel prossimo quinquennio si prevede la realizzazione di 4 nuovi centri integrati nel modo ora detto, e l'ampliamento e l'integrazione con altri prodotti petroliferi di un centinaio di centri già esistenti.

Nel biennio 1972-73 è prevista la costruzione dei 4 nuovi centri suddetti, e l'integrazione con altri prodotti petroliferi di una cinquantina di centri semplici.

Nel settore dei bunkeraggi è prevista la realizzazione di due nuovi depositi aeroportuali e il potenziamento di altri esistenti.

Nel settore delle vendite di gas liquefatto per usi domestici e artigianali, sarà migliorato il servizio specialmente per quanto riguarda la sicurezza e la praticità nell'uso delle bombole, mediante l'adozione di un nuovo tipo di valvola e regolatore di pressione.

Al fine di fronteggiare la maggiore movimentazione dei prodotti petroliferi conseguente allo sviluppo delle vendite nei prossimi anni, si ritiene necessario migliorare e potenziare la rete dei depositi di carburanti e combustibili, dei magazzini per i lubrificanti, degli stabilimenti di imbottigliamento del GPL e il parco degli autoveicoli industriali.

In particolare, nel quinquennio è prevista la costruzione di tre nuovi depositi (Sardegna, Lombardia ed Alto Adriatico), il potenziamento degli stoccaggi nei depositi esistenti, e l'installazione di attrezzature ed automatismi al fine di migliorare la sicurezza del lavoro.

Proseguirà inoltre l'attuazione del programma di realizzazione presso i depositi, gli stabilimenti di imbottigliamento e gli impianti-rete, delle attrezzature atte a prevenire l'inquinamento prodotto dagli scarichi industriali.

Per quanto riguarda la distribuzione di prodotti petroliferi all'estero, in Europa verranno sviluppate le reti delle consociate dell'AGIP già esistenti, anche attraverso l'ampliamento degli impianti in funzione, i quali saranno in grado di offrire una più ampia gamma di servizi e prodotti.

Inoltre sono previsti depositi per le scorte di legge e operative (due in Francia e uno in Svizzera), depositi aeroportuali (uno in Svizzera), oltre al miglioramento delle attrezzature e del parco degli autoveicoli industriali.

In Africa, si prevede di effettuare nuovi investimenti soprattutto allo scopo di mantenere e, se possibile, accrescere l'efficienza economica delle reti. Analogamente a quanto è già stato conseguito nella Repubblica Centro-Africana e in Zambia, Tunisia, Uganda e Tanzania, si cercherà di favorire forme associate su basi paritetiche anche tra altri Stati e le locali consociate dell'AGIP.

In particolare si prevede di iniziare, nel quinquennio, l'attività dei centri di vendita e servizi accessori.

I programmi contemplano inoltre la realizzazione di depositi aeroportuali (Tunisia, Tanzania, Uganda ed Etiopia), di depositi di stoccaggio (2 in Zambia) e di motel (2 in Zambia e 2 in Uganda).

Nel quinquennio si prevede verranno investiti, nel settore della distribuzione dei prodotti petroliferi, 260 miliardi di lire, di cui 190 in Italia e 70 all'estero. Durante il '71 e '72 gli investimenti previsti ammontano rispettivamente a 50 miliardi (35 in Italia e 15 all'estero) e 49 miliardi (35 in Italia e 14 all'estero).

6. — *Attività ausiliarie degli idrocarburi.* — In questo comparto rientrano principalmente le attività di progettazione, il montaggio di impianti petroliferi e petrolchimici e le perforazioni minerarie. Per esse nel quinquennio è in programma uno sviluppo commisurato alla espansione delle altre attività del gruppo ENI e alle prospettive di lavoro per conto di terzi. Naturalmente un notevole impegno sarà richiesto nell'opera di costante adeguamento delle tecnologie, che in questo settore sono in rapida evoluzione, al fine di garantire la concorrenzialità del gruppo.

*Progettazione.* — La SNAM Progetti, intervenendo in tutte le fasi della progettazione (acquisizione di processi e di tecnologie, prestazioni di servizi di ricerca e d'ingegneria, fornitura di impianti), è in grado di rispondere globalmente alle richieste dei clienti nazionali ed esteri.

Il mercato dell'ingegneria e della impiantistica per l'industria petrolifera e petrolchimica, pur rimanendo attivo ed anzi in espansione, è sempre più caratterizzato da una crescente competitività che esige, da parte delle aziende, un continuo sforzo di aggiornamento. Al riguardo la SNAM Progetti rivolgerà particolare cura alle metodologie produttive, perseguendo miglioramenti mediante la meccanizzazione di calcoli, l'affinamento della progettazione e l'automazione delle procedure.

Per quanto riguarda i campi di attività, si prevede che quello petrolifero — dove la esperienza ha portato notevoli acquisizioni tecnologiche e di processo — conserverà una notevole incidenza; inoltre si cercherà di accrescere la sfera d'intervento in campo petrolchimico curando la ricerca e lo sviluppo di tecnologie proprie.

Va inoltre segnalato che, recentemente, la SNAM Progetti ha decentrato parte delle proprie attività creando due nuovi centri, uno a Vibo Valentia, specializzato nella progettazione di forni e di scambiatori di calore, e l'altro a Fano, specializzato nella progettazione di condotte.

*Montaggi e perforazioni.* — Per quanto riguarda il montaggio di condotte e impianti, nonché le perforazioni minerarie sulla terraferma e nell'*off-shore*, curati dalla SAIPEM, il programma prevede un potenziamento del complesso delle attrezzature ed impianti specifici, per far fronte alle esigenze ed alle linee di sviluppo in atto, e per rafforzare la posizione acquisita a livello internazionale.

Nel campo del montaggio di condotte, la costruzione di gasdotti e oleodotti di grande diametro richiederà l'acquisizione di mezzi ed attrezzature di maggiore potenza e tecnicamente più avanzati. Al riguardo si segnala l'imminente inizio dei lavori per la costruzione dei gasdotti che porteranno in Italia il metano dai Paesi Bassi e dall'Unione Sovietica. Essi richiederanno l'acquisizione di nuove attrezzature atte al montaggio di tubi del diametro di 34-38 pollici (87-97 cm).

Le attività della SAIPEM nel ramo dei montaggi saranno rivolte prevalentemente ai campi che offrono migliori prospettive per il futuro, quali la posa di condotte sottomarine, nonché di piattaforme di perforazione e coltivazione in mare. Nel quadro del potenziamento delle attività di montaggio in mare, si segnala la realizzazione di un pontone per sollevamento, con gru di oltre 1.500 tonnellate, e di una nave semi-sommersibile per la posa di *sealines* a grandi profondità dotata di posizionamento dinamico.

Nel campo del montaggio di impianti chimici, petrolchimici e di raffineria, è in programma il potenziamento del parco mezzi ed attrezzature, richiesto dalle dimensioni e dal peso degli apparecchi da sollevare.

Nel ramo delle opere portuali, la SAIPEM ha acquisito la commessa per la costruzione del porto industriale di Manfredonia, ed ha approntato attrezzature specifiche per la realizzazione dell'opera.

Per le attività di perforazione, la società ha programmato un'azione di qualificazione dei propri investimenti, secondo esigenze operative in via di progressiva affermazione, quali l'attività di perforazione in fondali marini sempre più profondi e, nel campo della perforazione a terra, la ricerca di idrocarburi negli strati di grande profondità. Al riguardo si segnala la prossima entrata in esercizio di una speciale nave, la « Saipem 2 », equipaggiata con un sistema di posizionamento dinamico che le consente di stazionare sulla perpendicolare del pozzo e di operare anche in condizioni di mare sfavorevoli. La « Saipem 2 », di 6.600 tonnellate di stazza, potrà operare su fondali anche superiori ai 600 metri.

È inoltre in progetto una nuova piattaforma semi-sommersibile, che grazie ad innovazioni strutturali potrà operare in condizioni di mare particolarmente avverse.

*Nuove attività.* — Trattasi delle nuove attività connesse con i problemi dell'ecologia, della ricerca mineraria in acque profonde, dell'approvvigionamento idrico, della matematica applicata e del *software* applicativo per la automazione dei processi. Esse sono già state considerate nel cap. 1, punto 5, al quale si rimanda.

Complessivamente gli investimenti previsti nel quinquennio per il comparto delle attività ausiliarie degli idrocarburi ammontano a 100 miliardi di lire, così ripartiti:

	Anno 1972	Anno 1973	Quinquennio 1972-1976
	(miliardi di lire)		
Progettazione (a) e nuove attività . . . . .	4	3	15
Montaggi e perforazioni . . . . .	23	19	85
	27	22	100

(a) Sono compresi investimenti relativi alle attività di ricerca svolte nell'ambito della SNAM Progetti, che ammontano nell'intero quinquennio a 10 miliardi di lire.

B) *Fonte nucleare.*

Nell'ambito della ricerca di minerali uraniferi, l'ENI, attraverso l'AGIP Nucleare, mira ad acquisire riserve proprie per soddisfare i futuri fabbisogni nazionali.

Ciò implica un notevole sforzo in un campo che, come è noto, ha un forte margine di rischio. Per contenerlo, così da poter estendere la ricerca stessa su un maggior numero di aree, torna opportuno ricorrere alla formula operativa della *joint venture*, che consente innanzitutto di suddividere il rischio fra le società che vi aderiscono, poi di utilizzare le esperienze di terzi ed infine di assicurare un più ampio mercato ai minerali eventualmente prodotti. Attualmente i permessi di ricerca in Italia e all'estero hanno una estensione di circa 130.000 kmq.

Durante il quinquennio 1972-76 l'ENI mirerà prevalentemente ad acquisire aree di possibile produzione in zone geografiche, quali ad esempio l'America del Nord e l'Australia, che presentano situazioni geologiche ancora interessanti, e un contesto politico stabile. Si tratta di aree nelle quali l'intervento delle compagnie minerarie e petrolifere internazionali — queste ultime con l'obiettivo di integrare le loro attività tradizionali con quelle connesse alla nuova fonte d'energia — è già rilevante, e in via di continua espansione. Poichè ciò va creando condizioni di vivace competitività, vi è interesse ad un tempestivo inserimento nella ricerca.

Negli Stati Uniti l'attività dell'AGIP-Nucleare è subordinata alla possibilità di acquisire proprie quote nelle proprietà di giacimenti già scoperti o di partecipare alla ricerca assieme ad operatori locali.

In Canada, che presenta anch'esso caratteristiche geologiche favorevoli, l'esplorazione uranifera da parte di imprese non locali, incontra, invece, fortissimi ostacoli nei provvedimenti di natura amministrativa che limitano, attualmente, le possibilità di intervento degli operatori esteri. In Australia — paese che sembra presentare interessanti prospettive e che, da due anni, è al centro di intense attività esplorative culminate con positivi

ritrovamenti nel Northern Territory e nel Western Australia — l'AGIP Nucleare opererà prevalentemente attraverso *joint ventures*, anche in relazione alle recenti limitazioni nelle concessioni di permessi di ricerca.

La società predetta proseguirà inoltre, nel quinquennio, le attività di ricerca condotte in proprio nei paesi africani ed in particolare nello Zambia. Inoltre essa detiene una partecipazione dell'8,125 per cento alla SOMAIR, che dal 1971 ha in corso di sfruttamento il giacimento di Arlit nel Niger, con riserve stimate dell'ordine di 25 mila tonnellate di ossido di uranio. L'AGIP Nucleare, dal 1974, potrà prelevarne 125 tonnellate all'anno.

Nel campo del ciclo del combustibile nucleare l'ENI prevede di realizzare impianti industriali per la preparazione dei composti di base del combustibile, per la fabbricazione di elementi di combustibile e per il ritrattamento del combustibile irradiato. Tali impianti seguiranno schemi sufficientemente flessibili, così da poterli adeguare alla configurazione che il mercato potrà assumere nei prossimi anni, anche in relazione alla definizione del programma elettro-nucleare nazionale.

Inoltre il gruppo continuerà a partecipare all'attività di progettazione e costruzione del prototipo di reattore veloce nell'ambito del progetto PEC.

Il raggiungimento degli obiettivi industriali richiede peraltro un impegno nella ricerca scientifica che sia adeguatamente sostenuto. Al riguardo l'ENI, che ha conseguito un proprio *know-how* nel campo del ciclo del combustibile, intende sviluppare le sue iniziative per dare alle attività industriali il necessario supporto in termini di nuovi processi o di perfezionamento di processi già avanzati.

Nel quinquennio si prevede saranno complessivamente investiti dall'ENI nel settore nucleare 75 miliardi di lire, di cui 55 in Italia e 20 all'estero. Nell'investimento in Italia sono compresi 37 miliardi per il ciclo del combustibile, e 15 miliardi per la ricerca scientifica; invece la ricerca e lo sviluppo di risorse minerarie uranifere richiedono investimenti che in maggior parte debbono essere fatti necessariamente all'estero (i 20 miliardi suddetti).

In particolare, per il 1972 la previsione di investimento ammonta a 8 miliardi ripartiti a giusta metà fra il territorio nazionale e l'estero, e per il 1973 a 10 miliardi (6 in Italia e 4 all'estero).

\* \* \*

Gli investimenti previsti nel settore degli idrocarburi e della fonte nucleare sono riassunti nello specchio che segue:

INVESTIMENTI DEL GRUPPO ENI NEL SETTORE ENERGETICO PER IL QUINQUENNIO 1972-76

	Anno 1972	Anno 1973	Quinquennio 1972-1976
	(miliardi di lire)		
<i>Settore idrocarburi:</i>			
Ricerca e produzione idrocarburi . . . . .	160	160	760
Trasporto e distribuzione metano . . . . .	190	185	620
Trasporto, raffinazione e distribuzione prodotti petroliferi .	131	142	780
Attività ausiliarie degli idrocarburi . . . . .	27	22	100
	508	509	2.260
<i>Settore nucleare . . . . .</i>	8	10	75



## INDUSTRIA CHIMICA

### *Considerazioni generali sul settore*

Per l'industria chimica italiana, il 1971 è stato — come l'anno precedente — un anno non facile, caratterizzato da molte incertezze di natura congiunturale, peraltro comuni a quasi tutti i settori.

La produzione, per la quale si formulavano pessimistiche previsioni nel primo semestre dell'anno, si è in parte ripresa negli ultimi mesi, così che l'indice ISTAT relativo al 1971 è risultato superiore dell'1,8 per cento rispetto al 1970, anno in cui esso era aumentato, rispetto all'esercizio precedente, del 5 per cento.

Ai fini dei risultati indicati, è da rilevare che determinante è stato l'apporto del settore delle fibre chimiche, il cui indice ISTAT è aumentato del 15,2 per cento mentre l'indice ISTAT del solo settore chimico, al netto delle fibre, ha segnato addirittura una diminuzione, risultando inferiore dello 0,5 per cento rispetto ai livelli del 1970. Va peraltro notato come l'indice della produzione dell'industria chimica calcolato dall'ISTAT non sia rappresentativo dell'intero settore considerato, essendo questo indice basato quasi esclusivamente sulle produzioni della chimica primaria. Pertanto esso non è adeguatamente sensibile ai risultati ottenuti dalla chimica secondaria, che si stima abbia raggiunto circa il 50 per cento del totale valore della produzione chimica italiana. Tenendo conto dell'andamento di questo comparto, che nel 1971 è stato più favorevole rispetto agli altri comparti dell'industria chimica, si può valutare che il valore della produzione chimica italiana (compreso le fibre) a prezzi costanti, così come è desumibile da altri dati ISTAT, sia aumentato nel 1971 di circa il 4,5 per cento.

Tali risultati acquistano particolare significato se si considera che l'indice generale della produzione industriale è stato, nel 1971, inferiore del 2,7 per cento rispetto al 1970, e che risultati anche più pesanti si sono avuti nel comparto delle industrie manifatturiere, dove la flessione è stata del 3,3 per cento.

Pur riconoscendosi che questa seconda valutazione presenta l'andamento dell'industria chimica nel 1971 sotto una luce un poco più favorevole, la persistenza di fattori negativi di ordine congiunturale e di ordine strutturale, anche a livello internazionale, non fuga le perplessità circa una immediata ripresa del settore chimico, specie ove si tenga conto della stretta interdipendenza che questa industria ha con il sistema economico nazionale.

La domanda interna di prodotti chimici, per una serie di cause, è rimasta quasi stagnante. Le conseguenze sui livelli produttivi sono state in parte compensate da una maggiore corrente di esportazione, che ha consentito di ridurre il saldo passivo della bilancia commerciale chimica (incluse le fibre) da 184 miliardi nel 1970, a 84 nel 1971. Si deve tuttavia considerare che se le esportazioni hanno rappresentato un fattore positivo in termini di quantità fisiche, esse hanno però inciso sfavorevolmente sul rapporto ricavi-costi, data la forte concorrenza in atto sui mercati esteri. Questo fenomeno, unito ad una congiuntura ovunque difficile in Europa, ha provocato la contrazione del grado di utilizzazione di numerosi impianti chimici europei; ciò, a sua volta, ha contribuito a far rallentare i programmi d'investimento dei principali gruppi, che in varî casi si sono fatti slittare agli esercizi successivi. Accanto alla riduzione dei prezzi, sul lamentato fenomeno hanno anche influito l'aumento dei costi degli investimenti, delle materie prime e della mano d'opera. Può pertanto dirsi che il fenomeno del deterioramento del rapporto ricavi-costi non è stato limitato all'Italia, ma, in diversa misura ha interessato l'industria chi-

mica di tutti i paesi europei; esso è stato particolarmente evidente nella chimica di base e derivata.

Tornando all'Italia, va ricordato che, nell'intento di promuovere un'espansione coordinata della chimica di base, nel dicembre del 1971 è stato approvato dal CIPE il Progetto di promozione dell'industria chimica di base (facente parte del Programma per l'industria chimica) predisposto dagli Uffici della Programmazione nazionale.

Il progetto indica gli indirizzi che dovranno costituire il presupposto di un ordinato sviluppo del settore. Alla predisposizione di questi documenti ha partecipato attivamente anche l'ENI, con l'elaborazione di studi e previsioni di carattere settoriale e con l'indicazione di alcuni temi di fondo sulla problematica generale dell'industria chimica nazionale.

L'individuazione dei principali problemi, e delle difficoltà presenti nel settore, hanno permesso di identificare gli obiettivi e le strategie che l'ENI intende perseguire nella chimica durante i prossimi anni: come azienda a partecipazione statale, nella finalità di contribuire al riequilibrio di alcune distorsioni che si riscontrano nel settore chimico in Italia, e come impresa che vive ed opera sul mercato, non diversamente da qualsiasi altra impresa, per mantenere ed accrescere la propria competitività e redditività.

Ciò implica che il gruppo svolga un'azione rivolta, tenuto anche conto delle situazioni congiunturali, al rafforzamento della sua struttura produttiva nel settore della chimica. A quest'ultimo riguardo si rende innanzitutto necessario attuare una diversificazione della produzione, che dia tutto il possibile contributo alla soluzione sia degli squilibri in precedenza accennati, sia dei problemi dello sviluppo economico, sociale e civile del Paese. Tra questi ultimi meritano di essere citati quelli connessi con il controllo e con la lotta agli inquinamenti, quelli relativi all'espansione dell'agricoltura e della zootecnia, nonché quelli collegati con l'industrializzazione del Mezzogiorno.

I programmi dell'ENI tengono conto delle considerazioni brevemente formulate sopra e mirano al conseguimento degli obiettivi generali già indicati nel cap. 1.

#### *Previsioni e programmi.*

I programmi predisposti dall'ENI nel settore chimico prevedono, relativamente al quinquennio 1972-76, un investimento pari a 1.020 miliardi di lire: di questi, 950 si riferiscono al settore chimico propriamente detto, e 70 al settore chimico-manufatturiero (1).

Gli investimenti nel settore chimico propriamente detto rappresentano circa un quarto del totale fabbisogno di investimenti dell'industria chimica nazionale durante il quinquennio in esame.

Mediante il suo programma di investimenti l'ENI mira essenzialmente:

— nel comparto della *chimica di base ed intermedia* a mantenere la posizione già acquisita;

— nel comparto della *chimica derivata*, a sviluppare selettivamente alcune produzioni nei rami delle gomme sintetiche, delle materie plastiche e delle fibre, che determinino posizioni *leader* in campo nazionale ed europeo;

— nel comparto della *chimica fine e secondaria*, a dare l'avvio a nuove produzioni di tipo innovativo.

---

(1) Nei programmi predisposti, i cui investimenti si protrarranno, per una quota, oltre il quinquennio considerato, sono comprese anche le iniziative — per un importo complessivo di circa 560 miliardi di lire — per le quali si è in attesa delle delibere CIPE di cui all'articolo 10 della legge 6 ottobre 1971, n. 853. Di detto importo, circa 300 miliardi di lire rientrano nella suddetta cifra di 1.020 miliardi relativa al quinquennio in corso 1972-1976.

Alcune importanti iniziative previste nel presente programma saranno realizzate in unione con altri gruppi che ad esse sono associati: infatti alle società Chimica del Tirso e Fibra del Tirso partecipa la Montedison, alla Chimica Dauna, la SNIA. Tale coordinamento ha lo scopo di razionalizzare gli investimenti negli impianti che consentano elevate economie di scala, e corrisponde agli indirizzi del Programma di promozione dell'industria chimica nazionale.

Sempre sulla base di tali indirizzi, l'ENI prevede anche di partecipare, insieme con altre imprese chimiche italiane, alla costruzione di un nuovo *cracking* per la produzione di etilene, che verrà ubicato nella zona di Licata in Sicilia.

Inoltre l'ENI parteciperà alla costruzione del Centro elettrochimico a Mazara del Vallo con la Montedison, l'EFIM ed eventualmente l'EMS.

INVESTIMENTI DEL GRUPPO ENI NEL SETTORE CHIMICA PER IL QUINQUENNIO 1972-1976

	Anno 1972	Anno 1973	Quinquennio 1972-1976
	(miliardi di lire)		
Chimica di base . . . . .	13	25	125
Chimica intermedia . . . . .	50	58	230
Chimica derivata . . . . .	67	60	360
Chimica fine e secondaria . . . . .	3	14	155
Integrazioni a valle delle produzioni chimiche (a) . . . . .	2	8	70
Elettrochimica . . . . .	—	—	80
Totale . . . . .	135	165	1.020

(a) Produzioni chimico-manifatturiere.

Conseguentemente all'obiettivo di sviluppare in modo selettivo alcune produzioni chimiche derivate, i programmi dell'ENI contemplano la costruzione, sempre a Licata, di un nuovo centro chimico che produrrà polimeri (gomme sintetiche e materie plastiche) ad elevato contenuto tecnologico ed innovativo, quali ad esempio i polipentanameri e la polpa di cellulosa sintetica. Tale centro utilizzerà — in una seconda fase — anche alcune materie prime provenienti dal nuovo *cracking* consortile previsto nella stessa zona.

Oltre alla realizzazione dei nuovi centri sopra indicati, l'ANIC potenzierà alcuni impianti nei centri esistenti di Ravenna, Gela, Pisticci e completerà quelli dei centri di Sarroch (in cui opera la SARAS Chimica) e di Manfredonia (nel quale l'ANIC è associata con la Chimica Dauna). Circa quest'ultimo centro, si rileva che i ritardi nell'apprestamento di infrastrutture da parte di operatori pubblici determinano l'impossibilità di utilizzare gli impianti nei tempi previsti, con pesanti conseguenze sul risultato economico dell'iniziativa. Al riguardo non va sottaciuta la preoccupazione che possano ripetersi inconvenienti analoghi in altre località ove l'ENI ha in corso di costruzione o in programma nuovi stabilimenti.

Nelle produzioni a valle della chimica, l'ANIC realizzerà due nuovi centri per la trasformazione di materie plastiche: uno a Caltagirone, e l'altro a Terni.

Relativamente al quinquennio 1972-76 sono stati, inoltre, definiti i programmi che comparivano nella precedente relazione come programmi allo studio. Essi riguardano i comparti della chimica intermedia e della chimica fine e secondaria. In quest'ultimo comparto l'impegno del gruppo ENI è caratterizzato dalla scelta di ottenere prodotti che si integrano con le attuali linee produttive e commerciali, come gli ausiliari per gomme e materie plastiche, nonché prodotti connessi con alcuni dei principali problemi socio-economici del Paese, quali i prodotti per eliminare l'inquinamento, gli integratori alimentari (bioproteine, amminoacidi di sintesi, eccetera) ed i prodotti di base per l'industria farmaceutica.

Si fa da ultimo osservare che complessivamente circa il 79 per cento degli investimenti dell'ENI nel periodo 1972-76 è concentrato nel Mezzogiorno. È altresì interessante sottolineare che gli investimenti per impianti anti-inquinamento, destinati ad eliminare le cause di inquinamento negli stabilimenti chimici del gruppo, ammontano a circa 21 miliardi.

*Chimica di base.* — Il programma predisposto per questo comparto tende ad adeguare la presenza del gruppo ANIC ai previsti sviluppi nelle produzioni tradizionali (etilene, cloro, aromatici) — le cui capacità devono essere mantenute in linea con i fabbisogni a valle — e a sviluppare alcune produzioni di tipo innovativo. Vanno ricordate a questo proposito, le n-paraffine leggere e pesanti negli impianti della SARAS Chimica a Sarroch, per una capacità di 625.000 tonnellate all'anno, destinate alla produzione di bioproteine, n-olefine e cloroparaffine. Altra produzione di tipo innovativo che l'ENI prevede di ottenere in questo comparto è quella degli aromatici superiori, una classe di prodotti di notevole interesse non ancora sviluppati in Europa; per effettuare le relative lavorazioni la SARAS Chimica costruirà un impianto avente capacità di 50.000 tonnellate annue.

Per quanto concerne gli impianti di tipo tradizionale, i programmi dell'ANIC contemplano l'ampliamento, presso il complesso di Gela, dell'impianto per l'etilene (la cui capacità sarà portata dalle attuali 340.000 a 400.000 tonnellate all'anno) nonché di quello per il cloro-soda che sarà raddoppiato (aumentando la sua producibilità da 100 a 200.000 tonnellate annue in termini di cloro). A Sarroch sarà costruito il nuovo impianto per gli aromatici con una capacità di 360.000 tonnellate all'anno.

Nel periodo 1972-73 è previsto il completamento e la messa in marcia degli impianti per la produzione di aromatici della SARAS Chimica a Sarroch; verrà, del pari, ultimato il primo stadio dell'ampliamento degli impianti per il cloro-soda e l'etilene a Gela.

Gli investimenti previsti nel quinquennio per il comparto in esame ammontano a circa 125 miliardi di lire.

*Chimica intermedia.* — La realizzazione degli impianti in questo comparto è soprattutto rivolta a produrre i monomeri e gli altri intermedi chimici, in quantità adeguate ai fabbisogni del gruppo per le lavorazioni della chimica derivata (fibre, materie plastiche, gomme, fertilizzanti), nonché a sviluppare nuovi prodotti ad elevato valore aggiunto — in parte destinati all'autoconsumo ed in parte alla vendita — tendenti ad accentuare la funzione di innovazione tecnologica e produttiva del gruppo nel settore chimico.

In tale contesto si ricordano gli impianti che utilizzano le diolefine, disponibili dagli impianti di *cracking*, per la produzione di anidride maleica (30.000 tonnellate all'anno) e derivati, nonché quelli per la produzione di derivati degli aromatici superiori (25.000 tonnellate annue) e di  $\alpha$ -olefine (80.000 tonnellate all'anno). Questi ultimi prodotti trovano impiego a loro volta in una serie di produzioni intermedie, previste dall'ANIC nel programma di investimento, quali gli acidi grassi (50.000 tonnellate annue), gli alcoli lineari superiori (30.000 tonnellate all'anno), le ammine ed altre, destinate, in prevalenza,

al campo delle basi per detergenti biodegradabili e a quello dei prodotti antinquinamento. Ne consegue che alcuni di questi intermedi diventano i capostipiti di prodotti della chimica fine e della chimica secondaria (ausiliari per l'industria, eccetera) costituendo così l'anello di congiunzione tra chimica primaria e chimica fine e secondaria.

Tra le nuove produzioni previste dal programma dell'ENI va citata anche l'anilina (45.000 tonnellate annue), non per la novità del prodotto, bensì per lo sviluppo previsto di alcuni suoi derivati interessanti soprattutto la chimica fine e secondaria.

Nel campo della produzione di monomeri va ricordato il nuovo impianto di acrilonitrile (80.000 tonnellate all'anno) che verrà costruito a Gela e che servirà ad alimentare sia gli impianti di fibre acriliche in corso di realizzazione nell'ambito dell'iniziativa della FIBRA DEL TIRSO, sia quelli in progetto per la produzione di resine ABS, nel nuovo centro per i polimeri da ubicare a Licata. In questo stesso centro dovrà inoltre essere realizzato un nuovo impianto per l'isoprene monomero (della capacità di 30.000 tonnellate annue), — sulla base di processi originali della SNAM Progetti — destinato alla produzione di nuove gomme sintetiche (poliisoprene).

Sono inoltre in fase avanzata i lavori relativi all'impianto di caprolattame a Manfredonia, costruito dall'ANIC insieme con la SNIA Viscosa, e di acido tereftalico a Ottana realizzato dalla Chimica del Tirso; ciascuno di essi avrà una producibilità di 80.000 tonnellate all'anno. Verranno anche ampliati gli impianti di ossido di etilene (da 25.000 a 40.000 tonnellate annue) e di glicole etilenico presso lo stabilimento petrolchimico di Gela, e quelli di acetato di vinile, cloruro di vinile ed acido nitrico del complesso di Ravenna, per far fronte essenzialmente all'espansione degli impianti a valle.

In particolare nel 1972-73 si completeranno gli impianti per il caprolattame dello stabilimento di Manfredonia, nonché gli ampliamenti degli impianti per l'ossido e il glicole etilenico a Gela, e di cloruro di vinile e acetato di vinile a Ravenna.

Gli investimenti previsti dal gruppo ENI in questo comparto ammontano a circa 230 miliardi di lire.

*Chimica derivata.* — Appartiene a questo comparto il ramo dei *fertilizzanti*, nel quale l'impegno del gruppo, durante il quinquennio 1972-76, riguarda prevalentemente rinnovi ed ammodernamenti degli impianti esistenti. L'ANIC ha portato a termine la realizzazione del nuovo centro produttivo di Manfredonia, mentre a causa dell'accennato ritardo nell'apprestamento di infrastrutture esterne l'esercizio dell'impianto si svolge a regime ridotto, con gravi perdite economiche.

Il programma contempla anche l'ampliamento della capacità di stoccaggio dell'ammoniaca liquida negli impianti esistenti, così da favorire gli smistamenti del prodotto da uno stabilimento all'altro e garantire una maggiore elasticità nella produzione dei derivati.

Importanti rinnovi sono previsti nel complesso di Ravenna: in particolare saranno installate nuove unità per la produzione di acido nitrico e di nitrato ammonico, in parziali sostituzioni di quelle esistenti. Occorre sottolineare che si tratta di iniziative rispondenti ad una precisa richiesta del mercato e ad una esigenza sia di integrazione con le altre produzioni di derivati ammoniacali dello stabilimento di Ravenna, sia di più razionale utilizzazione delle produzioni a monte, quale l'ammoniaca, e delle infrastrutture esistenti.

Con il completamento del complesso di Manfredonia e la realizzazione dei rinnovi ed ammodernamenti negli altri impianti, il gruppo disporrà di una struttura produttiva ubicata strategicamente in funzione dei mercati. Va anche aggiunto che i nuovi impianti saranno tra i più efficienti a livello mondiale: a Manfredonia, in particolare, l'impianto di urea, con capacità di 330.000 tonnellate all'anno, adotta il processo originale SNAM Progetti a riciclo integrale.

In complesso, il programma del gruppo nel campo dei fertilizzanti costituisce un notevole sforzo in direzione del rinnovamento degli impianti, volto soprattutto ad accre-

scerne la competitività, come impone la situazione del mercato. Negli ultimi anni si è assistito, infatti, ad una accentuata tendenza all'autosufficienza dei paesi del bacino mediterraneo, così che le esportazioni italiane si sono rivolte verso aree più lontane, ove la concorrenza internazionale è particolarmente vivace e ove operano paesi che godono di una posizione geografica più vantaggiosa rispetto alla nostra. Più di recente si è registrato anche un preoccupante incremento delle importazioni, specie dai paesi dell'Europa orientale.

Il mercato interno, comunque, malgrado le difficoltà proprie del settore agricolo, continua a svilupparsi soddisfacentemente e tende ad un più razionale impiego dei fertilizzanti, orientandosi verso i tipi ad alto contenuto di elementi nutritivi, che sono appunto quelli previste dai nuovi programmi dell'ENI.

Gli investimenti nel ramo delle *materie plastiche* tendono a realizzare, in parte, aumenti di capacità nel campo delle resine di tipo tradizionale (polietilene, PVC, acetato di polivinile) ove l'ANIC è già presente e, in parte, nuovi impianti di tipo innovativo. Il primo di questi, nell'ambito del nuovo centro polimeri di Licata, è destinato alla produzione di resine ABS-MBS, rispetto alla quale l'ANIC detiene già una posizione *leader*, con una capacità prevista di circa 40.000 t all'anno; esso sarà il maggiore impianto singolo di resine ABS in Italia ed uno dei più grandi in Europa. Il secondo riguarda la produzione di policarbonati (10.000 t annue di capacità), un materiale plastico nuovo per il nostro Paese e con notevoli possibilità di applicazione e di sviluppo tecnologico. Il terzo impianto di tipo innovativo concerne la produzione di polpa di cellulosa sintetica (di capacità pari a 60.000 t all'anno), un prodotto — assimilabile per processo ed origine (1) ai materiali plastici — che trova impiego in sostituzione della cellulosa vegetale nella fabbricazione della carta; è evidente pertanto il valore di questo nuovo impianto per il nostro Paese, tradizionalmente povero di cellulosa, ma forte produttore di carta e di altri derivati dalla cellulosa (2). Inoltre nello stesso Centro di Licata verranno realizzati impianti per la produzione di resine polimetilmetacrilato e polivinilbutirrale.

Tra gli ampliamenti, vanno ricordati quelli degli impianti di polimeri speciali e dell'acetato di polivinile presso lo stabilimento di Ravenna, nonché quelli di polietilene b. d. a Gela (da 78.000 a 100.000 t annue) e Ragusa (da 81.000 a 100.000 t. annue).

Nel periodo 1972-73 sarà messo in marcia l'impianto di polietilene a. d. a Gela (40.000 t annue), e saranno completati alcuni ampliamenti di impianti a Ravenna (acetato e cloruro di polivinile).

Nel ramo delle *gomme sintetiche* la società ANIC detiene già una posizione *leader*: gli investimenti programmati hanno l'obiettivo di mantenerla e rafforzarla.

Nel quinquennio l'ANIC amplierà, nel complesso di Ravenna, le capacità produttive di gomma SBR (sino a 250.000 t annue circa) e di polibutadiene (da 18.000 a 45.000 t all'anno). Nello stesso stabilimento è in fase di montaggio un impianto per il poliisoprene, della producibilità di 28.000 t annue, che utilizzerà un processo originale messo a punto dalla SNAM Progetti.

È prevista inoltre la realizzazione del già ricordato centro di Licata, ove verranno ottenuti nuovi tipi di gomma che consentiranno di accrescere la tipologia della gomma di produzione nazionale, riducendo la dipendenza dall'estero. Fra i nuovi tipi avranno particolare importanza, dal punto di vista dell'innovazione, i polipentanameri (30 mila t annue), che per le loro caratteristiche fisico-economiche sono in grado di affiancare il poli-

---

(1) Deriva infatti dall'etilene.

(2) Sono allo studio i problemi relativi alla degradabilità dei prodotti in discorso, onde attenuare od evitare gli effetti inquinanti della diffusione di articoli in carta sintetica; d'altra parte si deve sottolineare che il processo di produzione della carta da polpa sintetica riduce considerevolmente le emissioni inquinanti delle cartiere.

isoprene nella sostituzione della gomma naturale. Nello stesso centro per i polimeri di Licata verrà prodotto polibutadiene in emulsione, materia prima utilizzata nella produzione di resine ABS, nonché poliisoprene in un impianto da 30.000 t annue di capacità che verrà ad aggiungersi a quello di Ravenna già in fase di avviamento.

In particolare nel biennio 1972-73 è previsto il completamento di alcune fasi dell'ampliamento degli impianti di gomma SBR e polibutadiene, e l'avviamento dell'impianto di poliisoprene a Ravenna.

Rilevanti aumenti della capacità produttiva dell'ANIC nel ramo delle fibre sintetiche si otterranno per effetto della iniziativa che il gruppo sta realizzando, assieme alla Montedison, nella media Valle del Tirso (Ottana) per la produzione di fibre poliestere ed acriliche, i cui impianti avranno una capacità produttiva rispettivamente di 60.000 e 50.000 t annue.

Altri investimenti, sempre in questo ramo, riguardano il potenziamento dello stabilimento dell'ANIC a Pisticci, mediante l'aumento delle capacità produttive di fibre acriliche (da 23.500 a 33.000 t annue), poliammidiche (da 10.000 a 15.000 t), poliestere (da 10.000 a 21.000 t). La capacità totale del complesso della Valle del Basento, alla fine del quinquennio, dovrebbe pertanto arrivare a circa 70.000 t annue di fibre sintetiche. Sarà così raggiunto un equilibrio produttivo e dimensionale che lo renderà competitivo con i principali centri europei di fibre sintetiche.

Nel periodo 1972-73 saranno completati alcuni ampliamenti delle capacità delle fibre poliestere ed acriliche a Pisticci; presso lo stabilimento di Fibra del Tirso ad Ottana verranno completati i servizi generali ed avviate le prime linee di filatura.

Gli investimenti complessivamente previsti dal gruppo ANIC nel comparto della chimica derivata nel quinquennio 1972-76 ammontano a circa 360 miliardi di lire.

*Chimica fine e secondaria.* — Lo sforzo del gruppo ENI d'inserirsi in questo nuovo comparto è messo chiaramente in evidenza — oltre che dall'impegno finanziario, pari al 15 per cento degli investimenti complessivi nel settore chimico — anche dal carattere innovativo delle produzioni previste. Tra di esse vanno ricordate, in particolare, quelle derivanti da una ricerca originale condotta nei laboratori della SNAM Progetti per la produzione di alcune classi di idrocarburi eterociclici, utilizzati nel campo degli ausiliari per le materie plastiche e dei prodotti chimici destinati all'alimentazione e all'industria farmaceutica. Sono anche in progetto una serie di prodotti — in gran parte ottenuti dalle n-paraffine — che trovano impiego nel campo delle produzioni chimiche destinate a combattere gli inquinamenti (polielettroliti, ammine, emulsionanti, eccetera).

È previsto, inoltre, un intervento dell'ENI nel campo dell'industria farmaceutica, per rispondere alle indicazioni provenienti dalla Programmazione nazionale.

Altre produzioni previste nel comparto in esame sono il nerofumo (impiegato quale ausiliario per gomme) e le cloroparaffine (ausiliari per materie plastiche) nel già ricordato Centro di Licata, e le bioproteine. Per quanto concerne queste ultime, l'ANIC ha realizzato una *joint-venture* con la BP, che è l'impresa più avanzata in fatto di sviluppo e sperimentazione delle proteine sintetiche da idrocarburi: è stata costituita la società Italproteine, la quale costruirà a Sarroch il più grande impianto europeo di bioproteine (circa 100.000 t di capacità annua), utilizzando le n-paraffine leggere rese disponibili dagli impianti della SARAS Chimica.

In questo specifico campo di attività l'ENI tende ad acquisire una posizione *leader*, puntando anche su produzioni chimiche collaterali destinate all'alimentazione (integratori alimentari, sapidanti, eccetera) e su un notevole sforzo di ricerca dei suoi laboratori, impegnati sugli stessi temi di interesse.

Gli investimenti previsti nel comparto in esame verranno ultimati, salvo alcuni impianti-pilota, oltre il biennio 1972-73.

Gli investimenti previsti in questo comparto — durante l'intero quinquennio in esame — ammonteranno a circa 155 miliardi di lire.

*Integrazioni a valle delle produzioni chimiche.* — Nel comparto delle produzioni chimico-manifatturiere, il gruppo ENI ha in programma di realizzare alcuni impianti a valle delle proprie attività chimiche, essenzialmente nei settori della trasformazione delle materie plastiche, della produzione di semilavorati in alluminio (vedi il successivo paragrafo sulla elettrochimica), della produzione di materiali poromerici e di filati testurizzati e cucirini sintetici.

Nel campo della trasformazione delle materie plastiche è da citare una nuova iniziativa nella provincia di Terni, per la produzione di tubi e profilati in PVC destinati all'edilizia ed agricoltura, nonché l'iniziativa, già approvata dal CIPE, per un impianto di semilavorati e prodotti finiti in resine sintetiche, da localizzare a Caltagirone. Sono altresì in programma altri progetti che comprendono film sia plastici sia rigidi destinati a diversi settori di impiego.

Le accennate produzioni di materiali poromerici, e di cucirini sintetici e filati testurizzati, completano la gamma delle produzioni chimico-manifatturiere del gruppo. Esse rientrano nell'ambito di una necessaria integrazione a valle della chimica, al fine di assicurare sia lo sviluppo tecnologico e commerciale ad alcune produzioni (ad esempio, le materie plastiche e fibre) sia una maggiore redditività aziendale.

In questo comparto delle produzioni chimico-manifatturiere ricadono anche gli investimenti per il potenziamento del cementificio di Ragusa, che hanno lo scopo di migliorare la redditività dell'impianto.

Gli investimenti complessivamente previsti nel comparto ammontano a 70 miliardi di lire.

*Elettrochimica.* — In questo comparto l'ENI partecipa ad una iniziativa congiunta con la Montedison, l'EFIM ed eventualmente l'EMS, per la realizzazione di un grande centro elettrochimico.

Il centro — da localizzare presso Mazara del Vallo (Sicilia) — verrà costruito in due fasi successive. Ciò si rende necessario per adeguare le produzioni sia alle graduali esigenze del mercato, sia ai tempi di realizzazione del necessario gruppo elettronucleare.

Nelle due fasi predette verranno raggiunti i seguenti livelli produttivi annui (in tonnellate):

	1 <sup>a</sup> fase	2 <sup>a</sup> fase
alluminio . . . . .	100.000	150.000
semilavorati di alluminio . . . . .	30.000	100.000
prodotti da forno elettrico . . . . .	90.000	135.000
magnesio . . . . .	15.000	30.000

Trattasi di un grande centro integrato, in linea con le più moderne tecnologie, in cui l'energia a basso costo, necessaria per il funzionamento dei vari impianti, verrà assicurata da una centrale nucleare gestita in regime di autoproduzione.

Si deve sottolineare che l'autoproduzione dell'energia elettrica è fra i presupposti di base, sui quali è stata fondata la realizzabilità economica dell'iniziativa: essa rappresenta infatti la migliore garanzia di costi minimi per l'energia e di un efficace coordinamento dei fattori essenziali della gestione.



L'accennata produzione di semilavorati di alluminio (laminati e profilati), oltre a rispondere ad una esigenza di integrazione a valle dell'alluminio primario, renderà disponibili prodotti che favoriranno l'insediamento di industrie trasformatrici.

Il centro elettrochimico suddetto comporterà un investimento totale di 320 miliardi di lire, di cui 250 nel quinquennio. Relativamente a tale periodo la quota dell'ENI è determinata in 80 miliardi di lire.

## INDUSTRIA TESSILE

### *Considerazioni generali sul settore.*

La crisi dell'industria tessile e della confezione — da molti anni un costante problema nel sistema industriale italiano — si è ulteriormente aggravata nel 1971, non solo in Italia, ma in tutti i paesi della Comunità economica europea, confermando purtroppo le pessimistiche previsioni in generale formulate sul finire del 1970. La situazione si è fatta così pesante che la competente commissione della CEE ha ritenuto di occuparsene, elaborando una politica comunitaria per fronteggiarla, nel contesto della politica industriale della stessa Comunità.

Nel nostro Paese, la crisi dell'industria tessile è entrata, lo scorso anno, in una fase particolarmente acuta, poichè alle ormai tradizionali carenze di ordine strutturale si sono aggiunte le conseguenze di un andamento congiunturale estremamente difficile. Il Governo ha dichiarato lo stato di crisi economica del settore, favorendo ogni possibile intervento di sostegno alle aziende maggiormente colpite; il Parlamento, ha approvato, dal canto suo, la legge da lungo tempo attesa, per la ristrutturazione e la conversione dell'industria tessile.

Nel 1971 l'attività produttiva ha subito una contrazione del 6 per cento nel settore tessile e di oltre il 14 per cento in quello della confezione, determinando una forte sotto-utilizzazione degli impianti e gravi conseguenze sui livelli di occupazione.

La domanda interna, valutata a prezzi costanti, è diminuita dal 2,4 per cento; le importazioni, a causa della contrazione dei consumi, hanno avuto una flessione del 10 per cento, mentre le esportazioni sono aumentate del 13 per cento. Ma queste ultime sono state effettuate spesso a prezzi non remunerativi, avendosi di mira l'obiettivo di non ridurre ulteriormente i livelli di produzione.

La crisi del settore ha assunto proporzioni tali da far ritenere poco probabile che nell'area della CEE, e in particolare dell'Italia, possano essere mantenuti gli attuali livelli produttivi.

Secondo studi recentemente compiuti sulle prospettive del settore, non è realistico prevedere che il recupero delle condizioni di convenienza operativa dell'industria tessile e dell'abbigliamento possa riguardare, sia pure nel medio-lungo periodo, l'intera gamma delle produzioni, poichè molte di esse sono in concorrenza con quelle dei Paesi in via di sviluppo, avvantaggiate, sul piano della competitività, dal basso costo della manodopera. Si può presumere che la politica della CEE tenda a graduare, nel tempo, l'apertura delle frontiere comunitarie alle importazioni di prodotti tessili dai paesi terzi, allo scopo di creare le condizioni che consentano all'industria tessile europea di attuare una profonda ristrutturazione, finalizzata al conseguimento di più alti livelli di produttività. È cioè in una diversa struttura tecnico-organizzativa che il settore dovrà ritrovare la propria capacità concorrenziale. Naturalmente l'operazione comporterà una notevole contrazione dei livelli occupazionali; già adesso, d'altro canto, il settore tessile comunitario perde, ogni anno, non meno di 35-40.000 addetti, e la tendenza dovrà accentuarsi. Infatti

è opinione diffusa che l'industria tessile della CEE abbia ancora un ruolo importante da svolgere, a patto però che la ristrutturazione cui dianzi si è accennato sia accelerata e si giunga alla più razionale utilizzazione del progresso tecnico e gestionale. Sono problemi che, in particolare, si pongono per il settore tessile in Italia, ove esistono pesanti squilibri strutturali: talune aziende hanno una produzione alquanto ampia e frazionata, con riflessi negativi sulla efficienza della gestione tecnica ed economica. Viene suggerito invece che le singole aziende puntino su un numero limitato di prodotti, accrescendone gli standard qualitativi e sviluppando una seria ed efficace politica del prodotto, ossia una politica che tenga soprattutto conto delle profonde modificazioni che intervengono sul mercato.

Nel contesto di questa problematica e per una più meditata formulazione dei futuri programmi e del proprio ruolo nel settore tessile, l'ENI ha avviato studi impegnativi sulla evoluzione delle tecnologie e dei mercati tessili a medio e lungo termine.

#### *Previsioni e programmi.*

I programmi dell'ENI, per il prossimo quinquennio, continuano nella direttrice di far assumere al gruppo Lanerossi la peculiare fisionomia di « impresa intertessile ».

In tale ottica il programma risulta caratterizzato:

— nel comparto laniero:

dal consolidamento delle produzioni tradizionali, soprattutto mediante il rinnovo degli impianti e l'adozione delle più moderne tecniche di produzione;

dallo sviluppo delle produzioni più interessanti e con maggiori prospettive di mercato;

— nel comparto cotoniero:

dalla continuazione dell'opera di conversione e ristrutturazione delle Manifatture Cotoniere Meridionali.

Il programma sarà realizzato tenendo conto dei problemi occupazionali esistenti e della necessità di mantenere rapporti tra costo del lavoro, investimento e fatturato, tali da garantire la competitività delle produzioni sul piano internazionale.

A questo fine, particolare attenzione sarà dedicata, da un lato, alla individuazione di tutte quelle innovazioni tecnologiche che possano garantire le migliori soluzioni tecnico-economiche compatibili con la struttura della Lanerossi, dall'altro, alla ricerca di un migliore assetto della distribuzione.

Nel settore tessile l'ENI prevede di investire nel quinquennio 45 miliardi di lire così ripartiti: nel comparto laniero, 28 miliardi (di cui 6 nel 1972 e 8 nel 1973), nel comparto cotoniero 14 miliardi (di cui 8 nel 1972 e 3,5 nel 1973), nel comparto delle confezioni 3 miliardi (di cui 1 nel 1972 e 0,5 nel 1973).

*Comparto laniero.* — I programmi predisposti per questo comparto mirano a consentire al gruppo Lanerossi di:

— consolidare la propria presenza nei settori tradizionali, mediante aumenti di produttività conseguiti attraverso l'aggiornamento tecnologico;

— migliorare la presenza in quei comparti che presentano le evoluzioni più interessanti rispetto al mercato.

In ordine al primo punto, il programma prevede il riordinamento degli impianti e la sostituzione del macchinario obsoleto — senza aumenti di capacità produttiva — per

la produzione di tessuti tradizionali e di filati pettinati. In ordine al secondo punto, sarà aumentata la capacità produttiva degli impianti per la produzione di filati acrilici, di tessuti a maglia, di tappeti e di altri prodotti per l'arredamento.

Nel periodo 1972-76 continuerà il programma di ristrutturazione del Fabbricone di Prato; in particolare sarà costruito il nuovo stabilimento di filatura, tessitura e finissaggio, con un investimento di oltre 4 miliardi di lire. Cinquecento milioni di lire saranno spesi, inoltre, per l'acquisto di nuovo macchinario di maglieria, al fine di adeguare qualitativamente le produzioni della società Rosabel alle esigenze del mercato, nonchè per la ristrutturazione della società Nuova Saccardo, produttrice di accessori per l'industria tessile.

*Comparto cotoniero.* — L'impegno in questo comparto riguarda il completamento del progetto di ristrutturazione delle Manifatture Cotoniere Meridionali, varato nel 1970. Esso prevede la sostituzione di gran parte del macchinario, la costruzione di un nuovo stabilimento di filatura in provincia di Salerno e l'accentramento delle lavorazioni di tessitura.

Con il piano di ristrutturazione si attua una nuova strategia tendente ad orientare la produzione verso prodotti più elaborati e quindi a più elevato contenuto di valore aggiunto. In tale prospettiva le produzioni alle quali la MCM risulta maggiormente interessata sono la biancheria confezionata e i tessuti per abbigliamento, e tutte le fasi del finissaggio.

È inoltre previsto che sia attuata una più efficace politica di marketing e di commercializzazione del prodotto.

*Comparto confezioni.* — Gli investimenti predisposti sono destinati al rinnovo e all'aggiornamento degli impianti della Lebole e consociate, nonchè al piano di riconversione della Valsarno.

I 3 miliardi che saranno spesi per l'ammodernamento degli impianti sono un indice dell'interesse del gruppo per le esigenze di aggiornamento tecnologico. È stata invece rinviata l'attuazione del piano di sviluppo enunciato lo scorso anno, in considerazione della crisi strutturale del settore, alla quale si aggiunge la congiuntura negativa del 1971. Al riguardo, i numerosi casi di aziende in dissesto che hanno richiesto l'intervento della GEPI paiono sufficientemente indicativi e scoraggiano ogni programma inteso ad accrescere la capacità produttiva.

## INDUSTRIA MECCANICA

### *Considerazioni generali sul settore.*

L'ENI ha, nell'industria meccanica, una sua specifica caratterizzazione che ne distingue la presenza da quella di altri enti di gestione. Infatti le sue attività nella meccanica si integrano per gran parte con quelle, ad esso peculiari, in campo petrolifero e petrolchimico: tali attività si legano con quelle precedentemente esaminate della progettazione, dei montaggi e delle perforazioni, alle quali forniscono gli impianti, o parte di essi. L'ENI opera, quindi, prevalentemente nel campo dei beni d'investimento, costruendo soprattutto impianti e attrezzature petrolifere, petrolchimiche e chimiche per conto sia delle proprie aziende sia di terzi.

È evidente che in una fase di bassa congiuntura come quella attuale, caratterizzata da un preoccupante rallentamento degli investimenti, i settori che producono appunto beni di investimento non possono non essere in crisi. Questa considerazione, già fatta

lo scorso anno, continua purtroppo ad essere attuale perchè il *trend* economico non ha dato, nel 1971, segni di ripresa in Italia; anzi, per alcuni aspetti — e segnatamente per gli investimenti — la situazione è peggiorata.

Anche sui mercati esteri, dove trova sbocco una parte rilevante delle produzioni impiantistiche dell'ENI, che sono andate sempre più affermandosi con indiscusso prestigio tecnico, la congiuntura non è stata in generale favorevole, influenzando, in modo negativo sulla domanda e sulla situazione concorrenziale.

Non v'è dubbio che le possibilità e i tempi per la ripresa del settore sono strettamente legati ad una positiva evoluzione dell'attuale fase congiunturale, nazionale ed internazionale, soprattutto attraverso il rilancio degli investimenti.

Va tuttavia ribadito quanto si è già altre volte detto. Il settore, per l'elevato contenuto di lavoro di alta qualificazione tecnica, nonchè per il valore delle sue produzioni e per l'apporto che può dare alla bilancia valutaria, ha un'importanza notevole per l'economia del nostro Paese che, proprio grazie anche a questo stesso settore, ha saputo acquisire meritato prestigio sul mercato mondiale dell'*engineering*. Occorre quindi che le industrie meccaniche — non diversamente, del resto, dalle analoghe industrie di numerosi paesi esteri — possano avvalersi dei vantaggi di un'adeguata politica di sostegno alle esportazioni.

#### *Previsioni e programmi.*

Circa il comparto delle produzioni meccaniche, negli stabilimenti del Nuovo Pignone sono previsti rinnovi e potenziamenti delle attrezzature e degli impianti, con l'introduzione, tra l'altro, di moderni sistemi di automazione e di controllo. Gli investimenti programmati riguardano, in prevalenza, la produzione dei compressori, delle turbine e delle apparecchiature per l'industria chimica e della raffinazione. La quota degli investimenti destinata al rinnovo degli impianti e delle attrezzature tende a migliorare la produttività, onde acquisire maggiore competitività sul mercato, dove, come si è detto, la concorrenza sta diventando sempre più forte.

Il gruppo si sta orientando verso l'incremento delle produzioni di maggior livello tecnologico, quali apparecchiature in materiali speciali (acciaio inox, alluminio, titanio, eccetera) e verso nuove produzioni cui si aprono buone prospettive di affermazione, come quelle utilizzate nei campi nucleare e della dissalazione.

Una particolare attenzione sarà riservata anche alla prefabbricazione, con riferimento soprattutto all'edilizia scolastica ed ospedaliera. In questi settori di maggiore importanza sociale è infatti auspicabile un più diffuso impiego della prefabbricazione, che contribuirebbe a rendere disponibili in modo più rapido attrezzature e servizi sociali di cui si avverte una grave carenza.

Nel comparto dell'automazione industriale l'ENI opera attraverso la società Pignone Sud con stabilimento a Bari. I programmi sono soprattutto rivolti a potenziare alcune produzioni quali le valvole, la strumentazione, i calcolatori di processo.

Per le valvole si sta attuando la normalizzazione della produzione corrente, che richiede l'installazione di macchine altamente automatizzate ed a controllo numerico. Inoltre sarà avviata la produzione di una nuova valvola che come concezione costituisce una innovazione, e che consente economie e vantaggi tecnici.

Per la strumentazione, il programma riguarda essenzialmente gli strumenti elettronici e il completamento della linea PS-MAC 7000, in aderenza all'evoluzione della domanda. Sono, altresì, allo studio linee di strumentazione di nuova concezione che sostituiranno le attuali verso la fine degli anni '70.

Per i calcolatori, gli investimenti riguardano il completamento delle linee di produzione dei calcolatori costruiti su licenza, e nuove apparecchiature numeriche di teleope-

razione basate sull'uso di tecnologie avanzate. L'utilizzazione di questi nuovi sistemi è prevista anche per processi discontinui (settori manifatturieri, biomedicali, ecologico, trasporti, eccetera).

Per lo sviluppo di queste apparecchiature nell'ambito biomedicale l'ENI partecipa, insieme ad altri gruppi industriali italiani, alla società SAGO. Essa svolgerà, attraverso un'attività di consulenza e di progettazione, un'azione promozionale per l'impiego di sistemi automatizzati in campo sanitario nelle tre fasi di medicina preventiva, curativa, riabilitativa.

## RIEPILOGO DEGLI INVESTIMENTI

Il programma quinquennale sopra descritto è stato predisposto dall'ENI — come è ormai consuetudine — facendo praticamente scorrere all'anno successivo, cioè al 1976, quello elaborato agli inizi del 1971, le cui previsioni d'investimento si spingevano, appunto, sino al 1975.

Fra il 1972 e il 1976 il gruppo prevede d'investire, in Italia e all'estero, un totale di 3.420 miliardi, di cui 670 nel 1972 e 700 nel 1973. Rispetto alle previsioni del precedente programma (3.020 miliardi) si ha un incremento di 400 miliardi, pari al 13,2 per cento.

Andando ai singoli settori, l'incremento più cospicuo, con 325 miliardi (16,8 per cento) riguarda gli idrocarburi, nei quali saranno investiti, durante il periodo in esame, 2.260 miliardi di lire (di cui 890 all'estero), corrispondenti a oltre il 66 per cento del totale.

In particolare, si prevede che il comparto della ricerca mineraria assorbirà nel quinquennio 760 miliardi (di cui 470 all'estero), il trasporto e distribuzione del metano 620 miliardi (di cui 270 all'estero), il trasporto-raffinazione-distribuzione dei prodotti petroliferi 780 miliardi (di cui 150 all'estero), le attività ausiliarie degli idrocarburi 100 miliardi (tutti in Italia).

Sempre nel settore degli idrocarburi, nei primi due anni del periodo si prevede un investimento di 1.017 miliardi; ricordando solo i comparti maggiori, 375 miliardi (di cui 220 all'estero) riguarderanno il trasporto e distribuzione del gas e 320 miliardi (di cui 185 all'estero) la ricerca mineraria.

Nel settore nucleare saranno investiti 75 miliardi; questa cifra non segna variazioni assolute di rilievo rispetto al precedente programma, tenuto conto che esso non includeva nel settore la ricerca scientifica nucleare, conglobata invece con le ricerche riguardanti gli altri settori in una apposita voce di investimento.

Nel settore della chimica si prevede saranno investiti 1.020 miliardi, pari al 29,8 per cento del totale, con un incremento del 9,8 per cento sulla cifra contemplata dal precedente programma. Di essi la quota riguardante i primi due anni del periodo è prevista pari a 290 miliardi di lire.

Nel settore tessile gli investimenti sono previsti pari a 45 miliardi, cifra che segna una diminuzione del 10 per cento rispetto alla somma indicata nella relazione programmatica dello scorso anno. In valore assoluto, la differenza è scarsamente significativa; essa si spiega con il cospicuo impegno di ristrutturazione e riordinamento già dedicato al settore nel 1971.

Nella meccanica gli investimenti sono pari a 20 miliardi, ossia allo 0,6 per cento del totale, e non subiscono variazione alcuna rispetto al precedente programma.

TABELLA 4-a

GRUPPO ENI — PROGRAMMA QUINQUENNALE INVESTIMENTI TECNICI 1972-1976

Investimenti lordi in impianti

Anno 1972

	Italia (a)	Eestero	Totale
(miliardi di lire)			
<i>Settore idrocarburi:</i>			
Ricerca ed estrazione di idrocarburi . . . . .	70	90	160
Trasporto e distribuzione del metano . . . . .	70	120	190
Trasporto, raffinazione e distribuzione di prodotti petroliferi . . . . .	100	31	131
Attività ausiliarie degli idrocarburi . . . . .	27	—	27
Totale . . . . .	267	241	508
<i>Settore nucleare</i> . . . . .	4	4	8
<i>Settore chimica</i> . . . . .	135	—	135
<i>Settore tessile</i> . . . . .	15	—	15
<i>Settore meccanica</i> . . . . .	4	—	4
<i>Totale Gruppo ENI</i> . . . . .	425	245	670

(a) Compresi i beni movimentabili e l'attività nel fuori costa.

TABELLA 4-b

GRUPPO ENI — PROGRAMMA QUINQUENNALE INVESTIMENTI TECNICI 1972-1976

Investimenti lordi in impianti

Anno 1973

	Italia (a)	Eestero	Totale
(miliardi di lire)			
<i>Settore idrocarburi:</i>			
Ricerca ed estrazione di idrocarburi . . . . .	65	95	160
Trasporto e distribuzione del metano . . . . .	85	100	185
Trasporto, raffinazione e distribuzione di prodotti petroliferi . . . . .	111	31	142
Attività ausiliarie degli idrocarburi . . . . .	22	—	22
Totale . . . . .	283	226	509
<i>Settore nucleare</i> . . . . .	6	4	10
<i>Settore chimica</i> . . . . .	165	—	165
<i>Settore tessile</i> . . . . .	12	—	12
<i>Settore meccanica</i> . . . . .	4	—	4
<i>Totale Gruppo ENI</i> . . . . .	470	230	700

(a) Compresi i beni movimentabili e l'attività nel fuori costa.

GRUPPO ENI — PROGRAMMA QUINQUENNALE INVESTIMENTI TECNICI 1972-1976

Investimenti lordi in impianti

Quinquennio 1972-1976

	Italia (a)	Estero	Totale
	(miliardi di lire)		
<i>Settore idrocarburi:</i>			
Ricerca ed estrazione di idrocarburi . . . . .	290	470	760
Trasporto e distribuzione del metano . . . . .	350	270	620
Trasporto, raffinazione e distribuzione di prodotti petroliferi . . . . .	630	150	780
Attività ausiliarie degli idrocarburi . . . . .	100	—	100
Totale . . . . .	1.370	890	2.260
<i>Settore nucleare</i> . . . . .	55	20	75
<i>Settore chimica</i> . . . . .	1.020	—	1.020
<i>Settore tessile</i> . . . . .	45	—	45
<i>Settore meccanica</i> . . . . .	20	—	20
<i>Totale Gruppo ENI</i> . . . . .	2.510	910	3.420

(a) Compresi i beni movimentabili e l'attività nel fuori costa.

### ASPETTI FINANZIARI

Il programma quinquennale dell'ENI, precedentemente descritto con particolare riferimento agli interventi settoriali, è caratterizzato da un volume di investimenti molto elevato. Ciò risponde soprattutto all'esigenza di favorire, con un forte ritmo di investimenti, sia una ripresa generale dell'economia italiana sia il rilancio di specifici settori di grande importanza. Questa linea di sviluppo risponde alle esplicite sollecitazioni rivolte all'ENI dagli organi pubblici perchè esso svolga una precisa funzione anticiclica. Infatti, la difficile situazione economica del Paese, e le sue ripercussioni negative sull'andamento della gestione, avrebbero consigliato un atteggiamento di attesa, soprattutto nei settori in cui si sono avute le maggiori riduzioni della redditività. Le ampie dimensioni del programma pongono il problema delle sue possibilità di finanziamento, le quali appaiono legate ad uno specifico intervento dello Stato sotto forma di un aumento del capitale di rischio attraverso l'adeguamento del fondo di dotazione. Tale adeguamento è, d'altra parte, coerente con l'esigenza di non far scendere il fondo di dotazione al di sotto di una quota ragionevole degli immobilizzi complessivi. Esso è comunque indispensabile per realizzare il programma e mantenere il necessario equilibrio tra capitale proprio e capitale di prestito.

Uno specifico intervento finanziario sarebbe poi necessario nel caso che l'ENI — data la particolare situazione di alcuni settori, o di alcune zone o, infine, con riferimento a specifici problemi — dovesse per tali motivi estendere il proprio intervento.

Il fabbisogno finanziario del gruppo ENI per l'anno 1972 dovrebbe ammontare a circa 800 miliardi, di cui 670 destinati a investimenti e 130 per altri fabbisogni.

L'autofinanziamento concorrerà alla copertura per 200 miliardi circa, pari al 25 per cento del fabbisogno totale; lo Stato contribuirà con quote di fondo di dotazione e contributi per 240 miliardi, pari al 30 per cento; il residuo fabbisogno sarà coperto per 10 miliardi da smobilizzi o realizzi e apporto di terzi (1 per cento) e per 350 miliardi (44 per cento) mediante ricorso netto al mercato monetario e finanziario.

Per l'anno 1973 l'ammontare complessivo dei fabbisogni è previsto in 840 miliardi di cui 700 destinati a investimenti e 140 per altri fabbisogni.

Sulla base dell'andamento attuale dell'economia italiana, le previsioni che è ragionevole elaborare in materia di costi e di ricavi non consentono di prevedere un autofinanziamento superiore a 200 miliardi circa, pari al 24 per cento del fabbisogno totale. La riduzione in termini percentuali dell'autofinanziamento rispetto al 1972 è da attribuire all'ulteriore erosione dei margini spendibili a causa del prevedibile andamento economico delle Società. Per l'anno in questione lo Stato interverrà con apporto del fondo di dotazione e contributi solamente con 90 miliardi, pari all'11 per cento del fabbisogno totale nell'anno. Ne conseguirebbe un ulteriore incremento dell'indebitamento globale netto di gruppo, che, per l'anno 1973, sarebbe di 545 miliardi, pari cioè al 65 per cento del fabbisogno complessivo.

Data la natura degli impieghi, si può prevedere che, nel biennio 1972-73, solamente un 10 per cento circa del fabbisogno totale potrà essere coperto con il ricorso al mercato a breve termine; ne deriva che il gruppo è impegnato al reperimento di mezzi principalmente sui mercati finanziari.

GRUPPO ENI — FABBISOGNO FINANZIARIO E RELATIVA COPERTURA PER IL 1972

(miliardi di lire)

I. — FABBISOGNO FINANZIARIO	II. — COPERTURA
1. Nuovi investimenti in impianti . . . . . 670	1. Autofinanziamento . . . . . 200
2. Altri fabbisogni . . . . . 130	2. Mezzi finanziari forniti dallo Stato:
Totale fabbisogno . . . . . 800	2.1. Fondo di dotazione:
	a) competenza 1971 . . . . . 50
	b) competenza 1972 . . . . . 175
	c) competenza 1972 (GEPI) . . . . . 5
	2.2. Altri apporti (contributi a fondo perduto) . . . . . 10
	240
	3. Smobilizzi e realizzi . . . . . 5
	4. Apporto di terzi azionisti . . . . . 5
	5. Indebitamento obbligazionario (rimborsi). — 50
	6.7. Indebitamento netto verso banche e Istituti di credito, comprese eventuali nuove emissioni obbligazionarie . . . . . 400
	Totale copertura . . . . . 800



Per quanto riguarda l'Italia, tale mercato è caratterizzato da costi non molto diversi da quelli dei principali mercati europei (salvo quello svizzero), ma elevati se raffrontati a quelli vigenti negli Stati Uniti. Per inciso, di un maggior apporto di capitale di rischio beneficiano le compagnie straniere che operano in settori di attività analoghi a quelli del gruppo.

Per il finanziamento all'estero, la possibilità di ricorrere al mercato internazionale delle eurodivise, così come si era fatto per il passato, presenta vantaggi limitati in considerazione dei rischi valutari che si accompagnano all'indebitamento in divise estere.

**GRUPPO ENI — FABBISOGNO FINANZIARIO E RELATIVA COPERTURA PER IL 1973**

(miliardi di lire)

I. — FABBISOGNO FINANZIARIO		II. — COPERTURA	
1. Nuovi investimenti in impianti . . . . .	700	1. Autofinanziamento . . . . .	200
2. Altri fabbisogni . . . . .	140	2. Mezzi finanziari forniti dallo Stato:	
		2.1. Fondo di dotazione competenza	
		1973 . . . . .	75
		2.2. Altri apporti (contributi a fondo	
		perduto) . . . . .	15
	<u>840</u>		90
		3. Smobilizzi e realizzi . . . . .	5
		4. Apporto di terzi azionisti . . . . .	—
		5. Indebitamento obbligazionario (rimborsi) —	50
		6.7. Indebitamento netto verso banche o Istituti	
		di credito, comprese eventuali nuove emis-	
		sioni obbligazionarie . . . . .	595
			<u>840</u>
			Totale copertura . . . . .

**OCCUPAZIONE DELLA MANODOPERA**

1. — Come già visto nel cap. 2, l'occupazione diretta complessiva nel gruppo ENI al 31 dicembre 1971 aveva raggiunto le 76.335 unità: di esse, 64.619 operavano in Italia, e 11.716 all'estero.

Per quanto concerne il costo del lavoro in Italia, fra il 1970 ed il 1971 esso è passato da 245 a 293 miliardi di lire, con un incremento del 19,4 per cento; maggiori particolari per qualifica di impiego e per settore operativo sono dati nella tabella seguente.

Con riguardo al futuro, si prevede che nel biennio 1972-73 saranno creati in Italia circa 4.600 nuovi posti di lavoro, di cui circa i tre quarti costituiti nel Mezzogiorno. Il settore che maggiormente concorrerà ad accrescere l'occupazione complessiva dell'ENI è la chimica, con 1.300 unità (di cui 1.170 nel Mezzogiorno) durante il 1972, e 2.350 (di cui

2.270 nel Mezzogiorno) nel corso del 1973. Gli altri settori daranno un apporto modesto, fatta eccezione per quello degli idrocarburi, i cui livelli occupazionali aumenteranno di 400 unità nel 1972 e di 530 nel 1973.

Nei prossimi anni, in relazione anche alle nuove iniziative programmate che si caratterizzano per l'elevato livello tecnico delle corrispondenti lavorazioni, l'ENI, seguendo del resto una politica diventata tradizionale, sarà impegnato nella formazione professionale, con riferimento soprattutto alla manodopera meridionale, che dovrà occupare, come si è visto, il maggior numero di posti di nuova creazione. Alla funzione formativa e di aggiornamento — essenziale per ogni azienda moderna, e soprattutto per un gruppo come l'ENI che opera in settori di notevole e crescente impegno tecnico, per la costante evoluzione tecnologica a cui sono sottoposti — l'Ente provvederà con la organizzazione di appositi corsi presso i centri formativi esistenti e con la costituzione, ove si renda necessario, di nuovi centri. Inoltre numerosi dipendenti verranno addestrati presso le aziende, mediante l'apprendimento diretto sul posto di lavoro.

TABELLA 6-a

GRUPPO ENI — COSTO DEL LAVORO IN ITALIA

Anno 1971

	Dirigenti	Impiegati	Operai	Totale
(milioni di lire)				
<i>Settore idrocarburi:</i>				
Ricerca ed estrazione di idrocarburi . . .	987	10.894	4.819	16.700
Trasporto e distribuzione metano . . . .	1.033	10.676	7.045	18.754
Trasporto, raffinazione e distribuzione di prodotti petroliferi . . . . .	1.812	23.749	23.587	49.148
Attività ausiliarie degli idrocarburi (a) . .	4.245	32.877	27.046	64.168
Totale . . . . .	8.077	78.196	62.497	148.770
<i>Settore nucleare</i> . . . . .	185	1.636	140	1.961
<i>Settore chimica</i> . . . . .	2.259	27.517	37.904	67.680
<i>Settore tessile</i> . . . . .	1.339	11.922	34.049	47.310
<i>Settore meccanica</i> . . . . .	752	12.023	14.069	26.844
<i>Totale Gruppo ENI</i> . . . . .	12.612	131.294	148.659	292.565

Nei prossimi due anni si prevede che saranno interessati dall'attività formativa del gruppo, complessivamente, circa 15 mila lavoratori tra operai ed impiegati, così ripartiti fra i singoli settori:

idrocarburi e ausiliari . . . . .	45 %
chimica . . . . .	45 %
tessile . . . . .	4 %
meccanica . . . . .	6 %
	100 %

2. — L'esperienza conferma che uno dei limiti frapposti al tasso di espansione di una impresa è rappresentato dalla capacità di crescita, dalla qualificazione, dalla forza di assimilazione e di integrazione che i « quadri » aziendali riescono ad esprimere. Conseguentemente l'ENI intende operare affinché lo sviluppo professionale del personale venga realizzato parallelamente allo sviluppo delle attività aziendali.

In un'epoca di crescente e rapida trasformazione, è necessario che la pianificazione economica a lungo termine sia affiancata dalla pianificazione dei « quadri » a lungo termine, poichè essi costituiscono un fattore di sviluppo e di adeguamento della struttura e della cultura aziendale. A questo fine sono previste due diverse azioni, l'una riguardante l'aggiornamento e lo sviluppo del personale in servizio, l'altra la formazione di nuovi quadri. Circa la prima, uno degli strumenti con cui l'ENI attua, da tempo, un processo di aggiornamento e di arricchimento dei valori professionali, è costituito da una politica di formazione permanente che interessa tutti i livelli degli uomini inseriti nella organizzazione aziendale, con particolare riferimento a coloro che assolvono incarichi di maggiore responsabilità o che, a breve termine, andranno ad occupare posizioni di prevalente contenuto manageriale.

L'ENI e le società del gruppo intendono dedicare a questi problemi vigile attenzione, tanto più necessaria quanto più è difficile la situazione contingente, ad evitare di incorrere in difficoltà di direzione di impresa, che in futuro possono diventare di arduo superamento.

Il rafforzamento di una struttura che si preoccupi di suggerire e stimolare le metodologie e le tecniche più avanzate nell'attuazione di programmi di formazione e sviluppo, e la realizzazione di un Centro permanente di aggiornamento e formazione manageriale che ha già permesso la partecipazione ad un primo ciclo di corsi di oltre il 90 per cento dei dirigenti del gruppo, sono concrete manifestazioni di una azione tendente a perseguire gli obiettivi accennati.

Circa la formazione di nuovi quadri, considerando le crescenti interrelazioni che esistono tra le imprese e il contesto socio-economico in cui esse operano, l'ENI ritiene che le azioni interne rivolte all'aggiornamento dei quadri vadano integrate con iniziative propedeutiche, idonee a mettere a disposizione del sistema produttivo nuove potenzialità manageriali.

A tal fine è allo studio un progetto per la realizzazione di corsi *post lauream* aperti a giovani laureati in discipline tecniche, desiderosi di completare la preparazione fornita dalla scuola.

Selezionando opportunamente un limitato numero di discipline caratterizzanti, dotando gli insegnamenti di tecniche che traggono esperienza dal settore industriale, reclutando il corpo docente sia fra i quadri direzionali delle sue imprese sia fra esperti esterni, l'ENI intende contribuire ad una moderna opera di formazione.

Pertanto nel prossimo futuro si prevede l'avvio di un primo corso; sulla scorta dei risultati e dei suggerimenti che l'esperienza didattica avrà portato, si potrà estendere la iniziativa alla realizzazione di corsi pluriennali, a carattere più propriamente universi-

tario, aperti ad una base più ampia, intesi a dotare i partecipanti di un titolo di studio di solido valore professionale e pratico.

In tal modo l'impresa a partecipazione statale nell'affrontare i problemi ormai fondamentali della preparazione professionale dei suoi quadri, metterà a disposizione della collettività una esperienza concreta maturata in questo importante settore.

## L'INTERVENTO DELL'ENI NEL MEZZOGIORNO

1. — L'ENI, costituito con il compito di promuovere nei settori di competenza iniziative di interesse nazionale, nell'assolvere tale compito ha dovuto svolgere, di fatto, anche funzioni di sviluppo, come mostrano le sue realizzazioni ed i suoi interventi nel Mezzogiorno.

Ciò premesso, occorre precisare alcuni aspetti importanti dell'azione del gruppo. Come si è visto, l'ENI per conseguire i suoi obiettivi istituzionali, oltre a svolgere attività di ricerca e produzione degli idrocarburi all'estero, nelle aree ove sussistano ragionevoli prospettive di ritrovamenti minerari, opera, in Italia, con il massimo impegno, al fine di valorizzare le risorse nazionali di idrocarburi.

In particolare la caposettore AGIP ha svolto e continuerà a svolgere nelle regioni meridionali e nel relativo *off-shore* il più grande sforzo, compatibilmente con le situazioni geologiche e le prospettive minerarie locali. Ma è evidente che la ricerca mineraria deve interessare tutto il territorio nazionale ed essere intensificata in quelle zone più favorevolmente indiziate ai fini di eventuali scoperte di nuovi giacimenti. Ne consegue che i relativi investimenti non possono venir ripartiti in astratto fra le varie aree geografiche del Paese, ma, viceversa, sulla base di concrete acquisizioni, secondo scelte, in un certo senso, obbligate e comunque condizionate. Quindi, in questo settore, al Mezzogiorno non potranno essere indirizzati investimenti se non in misura commisurata alle prospettive minerarie realisticamente esistenti. Un diverso comportamento sarebbe in netto contrasto con gli interessi del Paese e, in definitiva, anche con quelli delle stesse regioni meridionali.

Relativamente al comparto del trasporto e della distribuzione del gas naturale, l'ENI ha sviluppato la rete di metanodotti del Mezzogiorno, partendo dai giacimenti scoperti in quest'area; ha realizzato le dorsali di collegamento Nord-Sud, ed ha avviato la realizzazione della dorsale calabra, mentre è allo studio il suo collegamento con la rete della Sicilia attraverso lo Stretto. Si sta anche esaminando la possibilità di realizzare nel Mezzogiorno dei terminali per l'importazione di gas naturale liquefatto, che potrebbero essere ubicati ad Augusta ed a Taranto.

Queste realizzazioni ed i programmi predisposti nel settore in questione a favore del Mezzogiorno, testimoniano dello sforzo costante dell'ENI per mettere a disposizione del Sud una pregiata fonte di energia come il metano. Ma anche tale sforzo va condotto fino al limite posto da un beninteso interesse economico generale. D'altra parte l'esigenza di porre in coltivazione i giacimenti di gas naturale rinvenuti nelle regioni centro-settentrionali e nel loro *off-shore*, nonchè di rifornire i grandi centri di consumo di quelle regioni anche attraverso l'importazione da paesi del Nord mediante contratti di lungo periodo, impone cospicui investimenti a scelta ubicazionale rigorosamente vincolata.

Nel comparto della distribuzione petrolifera, non può sfuggire che la domanda dei prodotti è ripartita capillarmente su tutto il territorio nazionale, con intensità maggiore

nelle zone più sviluppate del Centro-Nord. Ciononostante, l'Ente ha particolarmente curato l'attività distributiva nel Mezzogiorno, installandovi impianti e acquisendo quote di mercato in misura proporzionalmente maggiore che non nel Centro-Nord.

Va poi sottolineato che l'accennata capillarità territoriale della domanda di prodotti petroliferi, ed il suo eccezionale volume fisico (senza termini di confronto con ogni altro bene produttivo o di consumo) fanno sì che la ripartizione territoriale della domanda determini quella degli apprestamenti tecnici, necessari a monte di essa per poterla soddisfare: porti petroliferi, oleodotti per grezzo, raffinerie, oleodotti per prodotti. Anche nel settore del trasporto, raffinazione e distribuzione di prodotti petroliferi, pertanto, esistono vincoli ubicazionali per i relativi investimenti.

Nei comparti ad ubicazione vincolata sopra descritti l'ENI ha in programma di investire nel Mezzogiorno nel quinquennio 1972-76 245 miliardi di lire: di essi 35 miliardi sono destinati alla ricerca ed estrazione mineraria, 85 al trasporto e distribuzione del metano, 125 al trasporto, raffinazione e distribuzione di prodotti petroliferi.

Nei settori in cui le nuove iniziative non sono ad ubicazione particolarmente vincolata — settore nucleare, chimico, tessile, meccanico — l'ENI sosterrà nelle regioni meridionali il suo massimo sforzo di investimento.

Come risulta dalla tabella 7-f, su un totale di 1.140 miliardi di investimenti previsti in Italia nel quinquennio 1972-76, 870 miliardi, pari al 76 per cento del totale, sono localizzati nel Mezzogiorno. Se in questi stessi settori si considerano solo gli investimenti relativi ai nuovi impianti produttivi (escludendo cioè gli investimenti necessari alla ristrutturazione ed all'adeguamento degli impianti già esistenti) tale percentuale si eleva all'83 per cento.

2. — Nei precedenti capitoli dedicati ai singoli settori d'intervento dell'ENI sono già stati descritti i programmi previsti per il Mezzogiorno. Basterà, quindi, ricordarli qui sommarariamente.

Per quanto riguarda gli idrocarburi, nel comparto della ricerca mineraria, il Mezzogiorno sarà soprattutto interessato ad un'intensa attività *off-shore* sia nel basso Adriatico e nello Jonio, dove i lavori già compiuti danno buone prospettive di ritrovamenti, sia nella fascia circumsiciliana.

Nel comparto del trasporto e distribuzione del metano, come già si è accennato al precedente paragrafo, sarà portata a termine nelle sue grandi linee la rete meridionale dei metanodotti, con il completamento della dorsale calabra fino a Reggio Calabria, e con il prolungamento del metanodotto Gagliano-Termini Imerese fino a Palermo. Grazie al contemporaneo sviluppo delle derivazioni dalle dorsali e delle reti locali, verrà assicurata al Mezzogiorno una infrastruttura per la distribuzione di una pregiata fonte di energia, analoga a quella esistente nel Centro-Nord. Fra le molte iniziative in corso nel settore, merita un cenno particolare, lo studio che si sta conducendo per collegare, attraverso una condotta sottomarina, la rete nazionale dei metanodotti a quella della Sicilia.

La rete di distribuzione dei prodotti petroliferi verrà ulteriormente estesa e potenziata nelle aree meridionali, con nuovi impianti e servizi accessori. Tenendo conto che la rete meridionale è integrata da numerosi motel e che altri verranno costruiti, può dirsi che essa si caratterizza come un fattore di sviluppo e propulsione del turismo nel Mezzogiorno.

Il maggiore impegno dell'ENI nel Mezzogiorno si manifesta nella industria chimica, il cui programma prevede un insieme di iniziative di grande rilievo, sia in rapporto agli investimenti, sia e, ancor più, per i riflessi che essi avranno sull'intero processo di sviluppo delle aree interessate.

Circa le nuove iniziative in corso di attuazione, va innanzitutto ricordata la costruzione del centro di Ottana nella media Valle del Tirso (Nuoro). Ai programmi d'industrializ-

zazione di questa zona sono interessate due Società: la Chimica del Tirso, al cui capitale l'ANIC partecipa per il 51 per cento e la Montedison per il 49 per cento; la Fibra del Tirso (ANIC 51 per cento e Montedison 49 per cento).

In particolare, la Chimica del Tirso, che prevede di produrre acido tereftalico (80 mila tonnellate annue) da utilizzare prevalentemente *in loco* nella lavorazione delle fibre, ha già iniziato i lavori di costruzione del nuovo stabilimento, che hanno raggiunto una fase avanzata. La Fibra del Tirso, dal canto suo, sta realizzando uno stabilimento per la produzione di circa 110 mila tonnellate annue di fibre acriliche e poliestere.

Il complesso sarà dotato anche di una propria centrale termoelettrica.

Circa le nuove iniziative da avviare, si ricorda quella relativa al centro elettrochimico nella zona di Mazara del Vallo, alla quale l'ENI partecipa insieme con la Montedison, l'EFIM ed eventualmente l'Ente Minerario Siciliano. A pieno regime, le principali produzioni annue previste sono 150 mila tonnellate di alluminio, 100 mila tonnellate di semilavorati di alluminio, 135 mila tonnellate di prodotti al forno elettrico, 30 mila tonnellate di magnesio; in particolare, i semilavorati significano una disponibilità di prodotti, che favoriranno l'insediamento di industrie trasformatrici.

Circa gli ampliamenti ed ammodernamenti, iniziative notevoli sono previste presso i complessi di Gela e Pisticci.

Considerando l'importanza della integrazione fra le attività dei settori chimico e tessile che fanno capo all'ENI, vanno segnalate due importanti iniziative. La prima interessa sia l'ANIC sia la Società Chimica Dauna (cui partecipano pariteticamente la stessa ANIC e la Snia Viscosa), e consiste nella realizzazione a Monte S. Angelo, in provincia di Foggia, di un centro produttivo che si articolerà in due unità: una per le produzioni chimiche di base (ammoniaca ed urea) che farà capo direttamente alla caposettore dell'ENI; l'altra, per la produzione di caprolattame e di solfato ammonico, che verrà affidata alla Società Chimica Dauna. La seconda iniziativa è assunta dalla società Manifattura del Basento (a partecipazione paritetica dell'ANIC e della società americana Belding Heminway) e riguarda la costruzione, a Pisticci, di un impianto di filatura destinato a produrre cucirini in fibre sintetiche utilizzando i filati poliestere e poliammidico ottenuti dall'ANIC nel suo impianto di Pisticci.

Benchè non rientri strettamente nell'attività chimica, va segnalato che l'ANIC ha avuto di recente dalla Cassa per il Mezzogiorno l'incarico di costruire a Gela un impianto di dissalazione dell'acqua marina. Esso consentirà di offrire al territorio circostante una disponibilità di circa 19 milioni di mc annui di acqua dissalata, per usi civili ed industriali, e richiederà un investimento di circa 26 miliardi di lire.

Per quanto riguarda il settore tessile, nel recente passato l'ENI è subentrato all'IRI nella società Manifatture Cotoniere Meridionali (MCM), e nella consociata Valsarno. La acquisizione della nuova società ha posto il problema del suo ammodernamento e della sua ristrutturazione per accrescerne l'efficienza ed il livello di competitività. A questo fine, la MCM sta realizzando un vasto programma di ristrutturazione, che riguarda sia la sostituzione di macchinari ed impianti in stabilimenti esistenti, sia la costruzione di un nuovo stabilimento di filatura, sia l'accentramento delle lavorazioni di tessitura.

La Valsarno, che operava in campi divenuti ormai antieconomici, sta attuando, dal canto suo, un programma di riconversione degli impianti, che prevede una sollecita ripresa dell'attività produttiva nel settore delle confezioni.

Le tabelle seguenti danno il ragguaglio dettagliato degli investimenti dell'ENI nel Sud, e del loro rapporto con quelli relativi a tutto il territorio nazionale. In particolare esse precisano in termini quantitativi le considerazioni svolte nel primo paragrafo di questo capitolo.

TABELLA 7-a

GRUPPO ENI — PROGRAMMA QUINQUENNALE INVESTIMENTI TECNICI  
SETTORI AD UBICAZIONE VINCOLATA

Anno 1972

SETTORI	Non localizzabili o non localizzati	Localizzati	
		in Italia	di cui nel Mezzogiorno
<i>Settore idrocarburi:</i>			
Ricerca ed estrazione idrocarburi . . . . .	44 (a) (c)	26	19
Trasporto e distribuzione del metano . . . . .	—	70	10
Trasporto, raffinazione e distribuzione di prodotti petroliferi	15 (b)	85	15
Attività ausiliarie degli idrocarburi . . . . .	23 (c)	4	—
Totale . . . . .	82	185	44

- (a) Investimenti nel fuori costa nazionale.  
(b) Flotta cisterniera.  
(c) Mezzi d'opera per montaggi e perforazioni.

TABELLA 7-b

GRUPPO ENI — PROGRAMMA QUINQUENNALE INVESTIMENTI TECNICI  
SETTORI AD UBICAZIONE INFLUENZABILE

Anno 1972

SETTORI	In Italia	Di cui nel Mezzogiorno	% di settore: Mezzogiorno sull'Italia
(miliardi di lire)			
<i>Nuovi impianti:</i>			
Settore nucleare . . . . .	110	100	91%
Settore chimica . . . . .	—	—	—
Settore tessile . . . . .	—	—	—
Settore meccanica . . . . .	—	—	—
Totale . . . . .	110	100	91%
<i>Adeguamento impianti esistenti:</i>			
Settore nucleare . . . . .	4	—	—
Settore chimica . . . . .	25	10	—
Settore tessile . . . . .	15	9	—
Settore meccanica . . . . .	4	2	—
Totale . . . . .	48	21	—
<i>In complesso:</i>			
Settore nucleare . . . . .	4	—	—
Settore chimica . . . . .	135	110	81%
Settore tessile . . . . .	15	9	60%
Settore meccanica . . . . .	4	2	50%
Totale . . . . .	158	121	76%

TABELLA 7-c

GRUPPO ENI — PROGRAMMA QUINQUENNALE INVESTIMENTI TECNICI  
SETTORI AD UBICAZIONE VINCOLATA

Anno 1973

SETTORI	Non localizzabili o non localizzati	Localizzati	
		in Italia	di cui nel Mezzogiorno
<i>Settore idrocarburi:</i>			
Ricerca ed estrazione idrocarburi . . . . .	48 (a) (c)	17	13
Trasporto e distribuzione del metano . . . . .	—	85	20
Trasporto, raffinazione e distribuzione di prodotti petroliferi	11 (b)	100	20
Attività ausiliarie degli idrocarburi . . . . .	19 (c)	3	—
Totale . . . . .	78	205	53

- (a) Investimenti nel fuori costa nazionale.  
 (b) Flotta cisterniera.  
 (c) Mezzi d'opera per montaggi e perforazioni.

TABELLA 7-d

GRUPPO ENI — PROGRAMMA QUINQUENNALE INVESTIMENTI TECNICI  
SETTORI AD UBICAZIONE INFLUENZABILE

Anno 1973

SETTORI	In Italia	Di cui nel Mezzogiorno	% di settore: Mezzogiorno sull'Italia
<i>Nuovi impianti:</i>			
	(miliardi di lire)		
Settore nucleare . . . . .	1	1	100%
Settore chimica . . . . .	145	125	86%
Settore tessile . . . . .	—	—	—
Settore meccanica . . . . .	—	—	—
Totale . . . . .	146	126	86%
<i>Adeguamento impianti esistenti:</i>			
Settore nucleare . . . . .	5	1	
Settore chimica . . . . .	20	10	
Settore tessile . . . . .	12	6	
Settore meccanica . . . . .	4	2	
Totale . . . . .	41	19	
<i>In complesso:</i>			
Settore nucleare . . . . .	6	2	33%
Settore chimica . . . . .	165	135	82%
Settore tessile . . . . .	12	6	50%
Settore meccanica . . . . .	4	2	50%
Totale . . . . .	187	145	78%



TABELLA 7-e

GRUPPO ENI — PROGRAMMA QUINQUENNALE INVESTIMENTI TECNICI  
SETTORI AD UBICAZIONE VINCOLATA

Quinquennio 1972-1976

SETTORI	Non localizzabili non localizzati	Localizzati	
		in Italia	di cui nel Mezzogiorno
<i>Settore idrocarburi:</i>			
Ricerca ed estrazione idrocarburi . . . . .	235 (a) (c)	55	35
Trasporto e distribuzione del metano . . . . .	—	350	85
Trasporto, raffinazione e distribuzione di prodotti petroliferi	70 (b)	560	125
Attività ausiliarie degli idrocarburi . . . . .	85 (c)	15	—
<b>Totale . . . . .</b>	<b>390</b>	<b>980</b>	<b>245</b>

- (a) Investimenti nel fuori costa nazionale.  
(b) Flotta cisterniera.  
(c) Mezzi d'opera per montaggi e perforazioni.

TABELLA 7-f

GRUPPO ENI — PROGRAMMA QUINQUENNALE INVESTIMENTI TECNICI  
SETTORI AD UBICAZIONE INFLUENZABILE

Quinquennio 1972-1976

SETTORI	In Italia	Di cui nel Mezzogiorno	% di settore: Mezzogiorno sull'Italia
<i>Nuovi impianti:</i>			
	(miliardi di lire)		
Settore nucleare . . . . .	35	35	100%
Settore chimica . . . . .	905	745	82%
Settore tessile . . . . .	—	—	—
Settore meccanica . . . . .	—	—	—
<b>Totale . . . . .</b>	<b>940</b>	<b>780</b>	<b>83%</b>
<i>Adeguamento impianti esistenti:</i>			
Settore nucleare . . . . .	20	2	
Settore chimica . . . . .	115	60	
Settore tessile . . . . .	45	20	
Settore meccanica . . . . .	20	8	
<b>Totale . . . . .</b>	<b>200</b>	<b>90</b>	
<i>In complesso:</i>			
Settore nucleare . . . . .	55	37	67%
Settore chimica . . . . .	1.020	805	79%
Settore tessile . . . . .	45	20	44%
Settore meccanica . . . . .	20	8	40%
<b>Totale . . . . .</b>	<b>1.140</b>	<b>870</b>	<b>76%</b>

## RICERCA SCIENTIFICA

Il Gruppo ENI opera in settori assai differenziati, ad alto contenuto tecnologico, e su mercati fortemente concorrenziali; risulta pertanto indispensabile un diretto impegno nella ricerca scientifica, ove si considerino sia le tradizionali attività riguardanti il ciclo del petrolio, il settore nucleare, la chimica, la meccanica e l'automazione, sia i nuovi problemi di interesse collettivo come la lotta contro gli inquinamenti, e la conservazione dell'ambiente naturale.

Attualmente l'ENI dispone dei seguenti centri di ricerca scientifica:

- i Laboratori Studi e Ricerche, a San Donato Milanese, della SNAM Progetti;
- i Laboratori Processi Microbiologici, e i Laboratori Ricerche di Base, a Monterotondo (Roma) della SNAM Progetti;
- i Laboratori nel settore nucleare, a Montecuccolino e a Medicina (entrambi in provincia di Bologna), dell'AGIP Nucleare;
- il Centro Studi Antinquinamento, a Fano, della TECNECO.

Inoltre varie società del Gruppo sono dotate di laboratori che hanno il compito di dare assistenza all'attività operativa, ma che sono in grado di svolgere ricerche più approfondite in specifici settori.

Nel 1971 l'attività di ricerca dei Laboratori del gruppo ha consentito di depositare 60 domande di brevetto.

Ha già avuto inizio ed è attualmente in corso anche una vasta attività di sviluppo industriale di processi originali, che vengono messi a punto dagli stessi Laboratori allo scopo di conferire agli impianti dell'ENI un sempre più elevato contenuto tecnologico. Va inoltre segnalato che continua, con soddisfacenti risultati, l'attività di ricerca in collaborazione con Istituti universitari italiani.

Nell'ambito *minerario*, presso i Laboratori dell'AGIP, vengono svolti studi connessi con l'esplorazione mineraria e lo sviluppo dei giacimenti di idrocarburi, allo scopo di sviluppare nuovi metodi di analisi dei risultati della prospezione sismica e geologica per il riconoscimento delle rocce serbatoio, e di migliorare le tecniche di coltivazione dei giacimenti. Inoltre, sono in corso interessanti studi nel campo della elaborazione dei dati geofisici.

I Laboratori dell'AGIP hanno anche fornito materiale informativo e assistenza tecnica al CNR ed al « Comitato di studio per i provvedimenti a difesa di Venezia », in rapporto all'esecuzione dei programmi esplorativi preliminari nell'area interessante la città, per la costruzione di modelli geoidrologici del sottosuolo lagunare.

Nell'ambito *petrolifero* i Laboratori della SNAM Progetti hanno dedicato un notevole impegno allo studio e alla valutazione dei petroli grezzi di diversa provenienza, in rapporto alle specifiche esigenze di raffinazione dell'ENI. Tale attività verrà continuata e potenziata onde permettere valutazioni sempre più precise e tempestive. Proseguono inoltre le ricerche per valutare il grado di corrosione che il petrolio grezzo

può provocare sugli acciai impiegati negli oleodotti e nelle petroliere. Nel campo dei prodotti petroliferi, è stato avviato il primo impianto per la produzione di aromatici da benzine, che utilizza un nuovo processo originale messo a punto dai Laboratori del gruppo.

Sono proseguite le prove pratiche su impianti pilota, che condurranno alla messa a punto di un nuovo processo originale per la produzione di olii lubrificanti sintetici ad alto indice di viscosità.

Sempre presso i Laboratori della SNAM Progetti sono stati avviati studi sulla desolfurazione catalitica di prodotti petroliferi pesanti, e sulle formulazioni di benzine senza additivi a base di piombo; si prevede di potenziare tale filone di ricerche dato l'interesse del Gruppo per la lotta agli inquinamenti.

È stato altresì realizzato e brevettato un catalizzatore per la depurazione dei gas di scarico delle autovetture, che ha suscitato notevole interesse da parte delle case produttrici di automobili.

Alla fine del 1971 è stato definito un accordo di collaborazione con l'ELF-ERAP e la FINA per lo scambio di informazione tecnico-scientifiche sugli olii lubrificanti.

Nell'arco del prossimo quinquennio verranno intensificate le attività di ricerca volte ad ottenere soluzioni originali nel campo dei processi di raffinazione.

Nel settore della *chimica* i Laboratori di San Donato Milanese hanno attualmente allo studio nuovi tipi di catalizzatori e nuove soluzioni tecnologiche per migliorare la competitività di alcuni processi di produzione.

È entrata in fase di sviluppo l'attività di ricerca concernente un nuovo processo per l'estrazione del butadiene da benzine derivanti da *steam cracking* mediante l'impiego di un nuovo tipo di solvente, già positivamente sperimentato per l'estrazione dell'isoprene.

Nel campo della polimerizzazione è stato avviato presso l'ANIC di Ravenna l'impianto di produzione del catalizzatore destinato alla produzione di poliisoprene e polietilene. Sono in corso ricerche per lo sviluppo di nuovi elastomeri con procedimenti originali.

Nel campo degli eterociclici, dopo l'esito favorevole delle prove sperimentali del nuovo processo originale per la produzione di fenilindolo, è stata presa la decisione di realizzare un impianto semiscala. Questo si può considerare come l'inizio di una attività che verrà potenziata nel prossimo quinquennio, per la messa a punto di nuovi processi volti a produrre composti ed intermedi pregiati a partire da materie prime petrolchimiche.

Nel campo delle fibre proseguono gli studi su nuovi materiali, ed è stato messo a punto un procedimento basato sulla filatura a secco per la produzione di filo bicomposto continuo acrilico adatto alla testurizzazione, la cui caratteristica principale è quella di non perdere voluminosità durante le operazioni di filatura. Ha avuto inizio inoltre la sperimentazione di nuove fibre a struttura ordinata (poliesterammidi).

A Monterotondo, presso i Laboratori Ricerche di Base, ove vengono svolti studi per fornire gli elementi conoscitivi fondamentali ai gruppi di ricerca applicata, sono state sviluppate ricerche con possibilità di applicazione, oltre che nei settori di interesse ENI, anche in altri campi, come ad esempio quello della conservazione degli alimenti. I programmi futuri prevedono il potenziamento delle ricerche nel campo della chimica fisica e della catalisi eterogenea.

L'attività del Laboratorio Processi Microbiologici ha confermato i risultati positivi raggiunti nello studio di applicazioni industriali delle tecniche enzimatiche. In partico-

lare è stato svolto un processo riguardante l'idrolisi di penicillina ad acido 6-ammino-penicillamico. È stato messo a punto un nuovo processo per la delattosizzazione del latte, un processo per la produzione di zucchero da amido ed uno per l'isomerizzazione del glucosio e fruttosio; è stata altresì ottenuta la sintesi del L-triptofano (da indolo e serina), che è un aminoacido essenziale per la dieta alimentare. Nel quadro dei problemi connessi con la prevenzione degli inquinamenti, si è impostato un programma interdisciplinare per lo studio dei fenomeni di degradazione accelerata di polimeri di maggior uso, ed è stato avviato lo studio per la degradazione microbiologica dei residui petroliferi in mare. Tali ricerche proseguiranno durante il 1972, e potranno portare un contributo alla lotta contro gli inquinamenti. I programmi futuri prevedono il potenziamento delle ricerche aventi come obiettivo prodotti ad alto valore aggiunto, ottenibili mediante reazioni chimiche, enzimatiche e microbiologiche.

Nel settore *nucleare*, l'AGIP Nucleare intende concentrare la sua attività di ricerca e sviluppo nell'area della fabbricazione del combustibile con un'azione in gran parte diretta, volta a:

- a) valorizzare ed estendere i propri processi di fabbricazione per i prodotti di base;
- b) realizzare elementi di combustibile completi, con particolare riguardo al combustibile al plutonio per reattori termici e veloci.

Un'azione minore di supporto è prevista nel campo dell'arricchimento dell'uranio e della rigenerazione del combustibile.

Nel settore *meccanico* nel corso del 1971 è stato stipulato con l'IMI un accordo per il finanziamento di un programma di ricerche nel campo dell'elettronica, che ha come principale obiettivo la progettazione e la costruzione di un nuovo calcolatore di processo. La PIGNONE SUD ha portato a termine, in collaborazione con la SNAM Progetti, i lavori di ricerca per la progettazione di nuove apparecchiature digitali a logica cablata. L'esigenza di conferire agli impianti del Gruppo contenuti tecnologici sempre più elevati mediante tecniche di razionalizzazione ed automazione di processi produttivi, si è tradotta in una complessa attività di studio, mediante modelli matematici, dei processi di interesse ENI. Nel corso dei primi mesi del 1972 verrà fatta un'applicazione su un impianto dello stabilimento dell'ANIC a Ravenna, del prototipo di un calcolatore numerico per la regolazione in linea di impianti industriali.

Presso la Nuovo Pignone è attualmente in corso, nel campo dei compressori, una ricerca di fluidodinamica tendente alla messa a punto ed alla realizzazione di macchine centrifughe di concezione avanzata e di elevate prestazioni, che sarà sviluppata nell'arco del quinquennio.

Per il 1972 le previsioni di spesa per la ricerca scientifica sono di complessivi 18,8 miliardi di lire, dei quali 2,3 miliardi per investimenti tangibili e 16,5 miliardi per spese correnti, le quali comprendono il costo del lavoro e l'acquisto di materiali e servizi.

Il personale addetto all'attività di ricerca nel 1972 ammonta a 1.615 unità di cui 75 a tempo parziale.

Le previsioni di spesa per i programmi di ricerca scientifica del Gruppo ENI nel quinquennio 1972-76, quasi raggiungono i 100 miliardi di lire: di questi 8,4 miliardi saranno destinati a investimenti tangibili e il resto a spese correnti (delle quali una quota pari a circa 17 miliardi, è prevista come capitalizzazione nel Programma degli investimenti tecnici).

Alla fine del 1976 il personale addetto alla ricerca dovrebbe raggiungere le 1.700 unità equivalenti a tempo pieno.

TABELLA 8-a

GRUPPO ENI — RICERCA SCIENTIFICA E SVILUPPO NEL 1971, PER SETTORI

SETTORI	Personale (numero)		Valori monetari (milioni di lire)		
	Addetto alle unità esclusivamente di ricerca	Addetto alle unità parzialmente di ricerca	Investimenti	Spese correnti	Ammortamenti
Idrocarburi e chimica . . .	1.280	75	1.430	13.500	750
Nucleare . . . . .	140	—	870	2.150	200
Meccanica . . . . .	100	—	50	850	—
Totale . . . . .	1.520	75	2.350	16.500	950

*N.B.* — Gli investimenti riguardano gli immobili, gli impianti, le macchine, le attrezzature, i mobili. Le spese correnti riguardano il costo del lavoro e l'acquisto di materiali e servizi; la parte capitalizzata di tali spese è conglobata nel Programma degli investimenti tecnici.

TABELLA 8-q

GRUPPO ENI — RICERCA SCIENTIFICA E SVILUPPO NEL 1972, PER SETTORI

SETTORI	Personale (numero)		Valori monetari (milioni di lire)		
	Addetto alle unità esclusivamente di ricerca	Addetto alle unità parzialmente di ricerca	Investimenti	Spese correnti	Ammortamenti
Idrocarburi e chimica . . .	1.300	75	1.200	13.000	700
Nucleare . . . . .	140	—	920	2.380	400
Meccanica . . . . .	100	—	150	1.120	—
Totale . . . . .	1.540	75	2.270	16.500	1.100

*N.B.* — Gli investimenti riguardano gli immobili, gli impianti, le macchine, le attrezzature, i mobili. Le spese correnti riguardano il costo del lavoro e l'acquisto di materiali e servizi; la parte capitalizzata di tali spese è conglobata nel Programma degli investimenti tecnici.

TABELLA 8-c

GRUPPO ENI — RICERCA SCIENTIFICA E SVILUPPO NEL 1973, PER SETTORI

SETTORI	Personale a fine periodo (numero)		Valori monetari (milioni di lire)		
	Addetto alle unità esclusivamente di ricerca	Addetto alle unità parzialmente di ricerca	Inve- stimenti	Spese correnti	Ammor- tamenti
Idrocarburi e chimica . . .	1.350	75	600	13.500	750
Nucleare . . . . .	150	—	1.320	2.580	500
Meccanica . . . . .	100	—	60	1.120	—
<b>Totale . . . . .</b>	<b>1.600</b>	<b>75</b>	<b>1.980</b>	<b>17.200</b>	<b>1.250</b>

*N.B.* — Gli investimenti riguardano gli immobili, gli impianti, le macchine, le attrezzature, i mobili. Le spese correnti riguardano il costo del lavoro e l'acquisto di materiali e servizi; la parte capitalizzata di tali spese è conglobata nel Programma degli investimenti tecnici.

TABELLA 8-d

GRUPPO ENI — RICERCA SCIENTIFICA E SVILUPPO NEL PERIODO 1971-75, PER SETTORI

SETTORI	Personale a fine periodo (numero)		Valori monetari (milioni di lire)		
	Addetto alle unità esclusivamente di ricerca	Addetto alle unità parzialmente di ricerca	Inve- stimenti	Spese correnti	Ammor- tamenti
Idrocarburi e chimica . . .	1.400	75	4.930	68.500	3.700
Nucleare . . . . .	150	—	4.510	13.610	2.300
Meccanica . . . . .	100	—	360	5.390	—
<b>Totale . . . . .</b>	<b>1.650</b>	<b>75</b>	<b>9.800</b>	<b>87.500</b>	<b>6.000</b>

*N.B.* — Gli investimenti riguardano gli immobili, gli impianti, le macchine, le attrezzature, i mobili. Le spese correnti riguardano il costo del lavoro e l'acquisto di materiali e servizi; la parte capitalizzata di tali spese è conglobata nel Programma degli investimenti tecnici.

TABELLA 8-e

GRUPPO ENI — RICERCA SCIENTIFICA E SVILUPPO NEL PERIODO 1972-76, PER SETTORI

SETTORI	Personale a fine periodo (numero)		Valori monetari (milioni di lire)		
	Addetto alle unità esclusivamente di ricerca	Addetto alle unità parzialmente di ricerca	Inve- stimenti	Spese correnti	Ammor- tamenti
Idrocarburi e chimica . . .	1.400	75	4.100	70.000	3.700
Nucleare . . . . .	150	—	3.890	14.810	2.800
Meccanica . . . . .	100	—	360	5.690	—
Totale . . . . .	1.650	75	8.350	90.500	6.500

*N.B.* — Gli investimenti riguardano gli immobili, gli impianti, le macchine, le attrezzature, i mobili. Le spese correnti riguardano il costo del lavoro e l'acquisto di materiali e servizi; la parte capitalizzata di tali spese è conglobata nel Programma degli investimenti tecnici.

TABELLA 8-f

GRUPPO ENI — RICERCA SCIENTIFICA E SVILUPPO NEL PERIODO 1973-77, PER SETTORI

SETTORI	Personale a fine periodo (numero)		Valori monetari (milioni di lire)		
	Addetto alle unità esclusivamente di ricerca	Addetto alle unità parzialmente di ricerca	Inve- stimenti	Spese correnti	Ammor- tamenti
Idrocarburi e chimica . . .	1.500	75	3.000	73.000	3.750
Nucleare . . . . .	150	—	3.220	15.780	3.100
Meccanica . . . . .	100	—	260	5.720	—
Totale . . . . .	1.750	75	6.480	94.500	6.850

*N.B.* — Gli investimenti riguardano gli immobili, gli impianti, le macchine, le attrezzature, i mobili. Le spese correnti riguardano il costo del lavoro e l'acquisto di materiali e servizi; la parte capitalizzata di tali spese è conglobata nel Programma degli investimenti tecnici.





**E F I M**  
**ENTE PARTECIPAZIONI E FINANZIAMENTO**  
**INDUSTRIA MANIFATTURIERA**



## INDIRIZZI OPERATIVI E POLITICA DEL GRUPPO

1. — Il nuovo programma d'investimenti dell'EFIM s'inserisce in un contesto economico caratterizzato dal progressivo accennarsi delle tensioni strutturali dell'economia italiana, che, per la loro intensità, hanno provocato la stasi della produzione, il rallentamento dei consumi, e la netta flessione dei profitti e degli investimenti, fermando la crescita del sistema economico.

Le oggettive difficoltà che hanno frenato lo sviluppo dell'economia italiana, e delle quali anche l'EFIM ha subito gli effetti specie nell'ultimo biennio, hanno contribuito, d'altra parte, a chiarire le origini prevalentemente strutturali, e non soltanto congiunturali, della maggior parte dei problemi che interessano i settori nei quali l'Ente svolge la sua attività.

Il programma dell'EFIM, a suo tempo elaborato, copre il periodo 1971-75, con qualche eccezione per quei settori, i cui investimenti, per le caratteristiche delle iniziative intraprese, si protraggono oltre l'anno finale del periodo indicato. Si tratta, quindi, di un programma in parte attuato che, all'inizio del 1972, è stato aggiornato, tenendo conto delle modificazioni, nel frattempo intervenute, per i motivi precedentemente indicati, nelle condizioni in cui il gruppo si trova a dover operare. Al programma originario sono state conseguentemente apportate le modifiche e le revisioni che si sono rese necessarie.

Gli investimenti totali previsti per l'intero programma raggiungono un ammontare complessivo di 809,4 miliardi, dei quali 130 già effettuati nel 1971 e 78,9 da realizzare oltre il 1975.

In prima approssimazione si può dire che nel predisporre i programmi d'investimento si sono tenuti sostanzialmente presenti due ordini di esigenze: da un lato, creare alcune grandi industrie di base (metallurgia non ferrosa) praticamente ancora inesistenti nel nostro Paese; dall'altro, realizzare numerose iniziative di dimensioni medie e medio-grandi in una molteplicità di settori industriali e nei servizi allo scopo di dare il più efficace contributo all'assorbimento della manodopera disoccupata e di risolvere taluni pressanti problemi di riconversione e ristrutturazione.

Giova peraltro ricordare che le grandi iniziative di base sono tutte localizzate nel Mezzogiorno, non diversamente dall'insieme delle nuove iniziative nei settori manifatturiero e dei servizi. Una quota non trascurabile degli investimenti è tuttavia destinata — specie in alcuni settori dove l'intervento risulta urgente — all'ammodernamento degli impianti ubicati nel Centro-Nord. Ciò è indispensabile alla loro stessa sopravvivenza, condizionata dalla capacità delle rispettive produzioni di competere su un mercato fortemente concorrenziale come quello europeo.

Nel complesso l'85,3 per cento degli investimenti previsti per il periodo 1971-75 sarà localizzato nel Mezzogiorno, in stretta aderenza ad una linea d'azione ormai consolidata nella gestione dell'EFIM, e pienamente convalidata dalle direttive programmatiche.

Al termine dei programmi, l'occupazione diretta presso le aziende controllate dall'EFIM nelle regioni meridionali, si avvicinerà alle 30.000 unità, con un aumento di

18.900 unità rispetto alle 11.000 attuali. La quota dell'occupazione del gruppo relativa al Mezzogiorno passerà, quindi, dall'attuale 50 per cento ad oltre il 67 per cento del totale, ed al 69,4 per cento della complessiva manodopera occupata in Italia.

I programmi d'investimento che presentano integrazioni e innovazioni di rilievo rispetto alla loro originaria elaborazione, riguardano la metallurgia non ferrosa, il settore della carta, quello del vetro, le iniziative complementari all'industria automobilistica, l'industria alimentare ed il turismo.

Come si avrà modo di rilevare le linee d'intervento sono la logica conseguenza sul piano operativo delle considerazioni formulate in ordine alle tensioni strutturali e alla politica economica generale. La loro costante aderenza alla realtà dei problemi dell'economia nazionale fa sì che esse non siano frammentarie e fine a se stesse, ma inserite in un disegno organico ed unitario di sviluppo.

2. — Nel settore della metallurgia non ferrosa, alle importanti iniziative dell'ALSAR e dell'Eurallumina, di cui si è ampiamente riferito nelle precedenti Relazioni programmatiche, verrà ad aggiungersi — in base a più recenti predisposizioni programmatiche — una serie di attività complementari a monte ed a valle del processo metallurgico in senso stretto.

Occorre, al riguardo, ricordare che la dipendenza dell'Italia dalle importazioni delle materie prime pone in tutta la sua eccezionale importanza — come del resto avviene attualmente nella maggior parte dei paesi industrializzati carenti di risorse minerarie — il problema della sicurezza degli approvvigionamenti e del controllo delle fonti di rifornimento. Nell'intento di dare un concreto apporto alla sua soluzione — in mancanza della quale potrebbero verificarsi situazioni di crisi per le industrie metallurgiche e per i settori che ne utilizzano le produzioni — si è avviata un'attività di ricerca e valorizzazione di giacimenti minerari relativi a materiali che entrano nel ciclo produttivo dell'alluminio.

Collateralmente ed a valle della produzione metallurgica, è stata programmata una serie di iniziative indotte, tutte localizzate nelle regioni stesse dove sono ubicati gli impianti primari, destinate a mantenere nell'ambito delle economie regionali gli effetti indotti di occupazione e di reddito creati dagli impianti elettrometallurgici: in particolare, si tratta delle produzioni integrative e collaterali occorrenti per la produzione dell'alluminio (derivati del fluoro e anodi), e degli impianti per seconde lavorazioni dell'alluminio stesso (laminati, estrusi, getti ed altri prodotti finiti).

3. — Tra i fattori dell'attuale stato di crisi del settore cartario — che, d'altra parte, si manifesta, sia pure con minore intensità, anche in altri paesi della Comunità Europea — occorre considerare, accanto all'eccessiva frammentazione degli impianti ed al loro conseguente sottodimensionamento, l'insufficienza degli approvvigionamenti nazionali di materie prime. Ciò espone le cartiere alla concorrenza di quei produttori stranieri, i cui paesi dispongono di cospicue risorse forestali.

Anche questo è un problema non ignorato dal programma dell'EFIM che prevede la costruzione di un impianto per la produzione di pasta semichimica e cellulosa, nonché interessanti progetti di afforestazione nelle regioni meridionali.

Una volta realizzate, le iniziative nel settore forestale creeranno 600 nuovi posti di lavoro, destinati ad accrescersi con lo sviluppo delle attività di afforestazione, nonché con il successivo taglio e reimpianto degli alberi; operazioni che si svolgono in tempi necessariamente non brevi.

La decisione di intervenire anche in questo settore, le cui iniziative si realizzano nel lungo periodo e danno una redditività differita, risponde, oltre alla necessità di avviare a soluzione alcuni problemi strutturali del settore cartario, a motivazioni di ordine ecologico ed occupazionale. Per l'EFIM si tratta, in altre parole, di dare, da un lato, un con-

creto apporto alla ricostituzione di un patrimonio boschivo il cui progressivo depauperamento ha gravemente sconvolto l'equilibrio idrogeologico di molte zone meridionali e, dall'altro, di creare posti di lavoro in un'attività primaria dalle caratteristiche agricolo-industriali, nonchè di ridurre la dipendenza dall'estero dell'industria cartaria nazionale per gli approvvigionamenti di materie prime. È interessante rilevare che una moderna industria forestale può contribuire efficacemente ad aumentare i livelli occupazionali, poichè è caratterizzata da un investimento per addetto piuttosto basso, dell'ordine di 15 milioni di lire. Inoltre essa offre un reddito di tipo industriale, garantendo, per di più, condizioni di lavoro (impianto, esbosco, manutenzione) di tipo prevalentemente agricolo, che non modificano il costume e le consuetudini di un ambiente di tradizioni contadine.

4. — Nel settore vetrario, l'aspetto di maggior rilievo è costituito, oltre che dalla definizione di un progetto, di prossima attuazione, relativo ad un'iniziativa nel comparto del vetro cavo, dall'introduzione del procedimento « float » presso il complesso di San Salvo. Si tratta di un'innovazione che consentirà al settore di mantenere la propria competitività nei confronti dei principali produttori internazionali di cristallo per l'edilizia e per l'industria automobilistica; essa appare necessaria specie in vista dell'attesa ripresa di questi due importanti rami produttivi, da tempo ormai in fase di stagnazione.

L'introduzione del nuovo procedimento richiederà peraltro investimenti di notevole entità. Lo sforzo però è diretto a salvaguardare ed incrementare la competitività di una impresa che impiega oltre 3.000 addetti. Occorre aggiungere che esso potrebbe venire frustrato ove non si riuscisse a contenere l'espansione dell'offerta globale nazionale entro i limiti consentiti dalla ricettività del mercato.

5. — Oltre alle produzioni di pneumatici, di cristalli per parabrezza e di altre vetture per auto, già sviluppate, l'EFIM realizzerà, nel Mezzogiorno, una serie di iniziative di medie dimensioni complementari all'industria automobilistica, iniziative che — per i progetti in atto di società private e a partecipazione statale — avranno, proprio nel Sud, il loro maggiore sviluppo nei prossimi anni.

Coerentemente con le linee d'azione dell'EFIM, esse saranno caratterizzate da un elevato indice occupazionale per unità di capitale investito; la relativa gamma produttiva comprende vernici, materiali fonotermoassorbenti, freni e guarnizioni di attrito, strumenti di bordo, ecc.

La domanda di tali prodotti avrebbe potuto essere soddisfatta dalle aziende del nord adeguatamente potenziate. Viceversa si è preferito fronteggiarla con la costruzione di nuovi impianti al fine di massimizzare, nel Mezzogiorno, gli effetti indotti delle iniziative nell'industria automobilistica.

Nel comparto in esame, i programmi dell'EFIM prevedono un'occupazione di oltre 1.100 unità nel 1973, e di 1.500 al termine dei programmi.

6. — Per quanto concerne l'industria alimentare, l'EFIM ha affrontato il problema della realizzazione di valide strutture produttive — e quindi di una maggiore stabilità dell'occupazione — nel contesto dell'intero ciclo operativo del settore che comprende le fasi dell'approvvigionamento, della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti, allo scopo di evitare l'insorgere di disfunzioni e strozzature che costituiscono tuttora il principale ostacolo allo sviluppo, in Italia, delle attività in campo alimentare. Conseguentemente, è stato necessario puntare fin dall'inizio sulla costituzione di un gruppo organico di aziende che, nel suo complesso, avesse dimensioni sufficienti per assicurare una efficace presenza dell'EFIM sia sui mercati esteri di produzione della materia prima (carne e tonno), sia su quelli (soprattutto comunitari) che dovranno assorbire parte della produzione del gruppo.

Ciò comporterà ovviamente che una certa quota degli investimenti nel settore alimentare venga localizzata all'estero, specie in società di pesca e di commercializzazione dei prodotti trasformati in Italia. Il programma — riflettendo la particolare sensibilità del gruppo per i problemi d'interesse generale del paese — tiene conto della esigenza d'inserire organicamente l'Italia — anche con riferimento all'industria alimentare — nel sistema internazionale degli approvvigionamenti. Ove ne rimanesse esclusa, potrebbe doverne scontare in futuro le pesanti conseguenze sia sulla bilancia commerciale che sui costi della materia prima da trasformare.

Al termine del programma, l'occupazione complessiva nel settore alimentare passerà da circa 1.000 unità attuali a quasi 3.000, senza tener conto dell'occupazione in alcuni Paesi emergenti.

Oltre alle attività che l'EFIM svolge direttamente nel settore alimentare, occorre altresì ricordare il progetto in corso di approfondimento per la regolamentazione del commercio attraverso la creazione di un *marketing board* di taluni prodotti conservati. Esso dovrebbe facilitare la razionalizzazione dell'intero settore, evitare i fenomeni di concorrenza abnorme, garantire determinati *standards* qualitativi e permettere, con un consistente miglioramento delle produzioni e della considerazione del prodotto alimentare italiano all'estero, di accrescere considerevolmente le esportazioni, ottenendo prezzi meno insoddisfacenti degli attuali.

7. — Nel settore turistico, i complessivi investimenti dell'EFIM nel periodo 1971-75 ammontano a 59,2 miliardi di lire. Il programma completo, compresi gli investimenti da effettuare oltre il 1975, contempla circa 85 miliardi di lire.

Anche in questo settore, si tratta di un programma organico, che, individuate le caratteristiche dell'offerta turistica italiana in rapporto alla concorrenza ed alla domanda, tende a realizzare insediamenti ed infrastrutture capaci di valorizzare le risorse naturali del Mezzogiorno nel rispetto dei vincoli ecologici e paesistici esistenti.

In questo senso, i « villaggi integrati », ma non chiusi rispetto all'ambiente, rispondono come tipologia di insediamento turistico all'esigenza di concentrare le funzioni residenziali ed i servizi, lasciando inalterata — ed in qualche caso migliorando sensibilmente — la natura circostante. Giova ricordare che agli insediamenti sparsi può essere in gran parte imputata la degradazione del patrimonio turistico marino e montano del Paese. Alla realizzazione dei villaggi predetti, che già cominciano a dare i primi positivi risultati, si unisce un vasto programma per la costruzione di infrastrutture essenziali allo sviluppo di un turismo qualitativamente ed economicamente molto interessante: si tratta in particolare di porti turistici, la cui carenza è una delle cause che hanno contribuito a dirottare verso altri paesi mediterranei meglio attrezzati (Spagna, Grecia e Jugoslavia) il turismo nautico, in rapidissima espansione. Non si può inoltre dimenticare che essi costituiscono, anche per il turismo residenziale, un complemento alle attività marine tradizionali in grado di influenzare, in apprezzabile misura, la scelta della località di villeggiatura.

La totalità dell'intervento turistico dell'EFIM sarà realizzata nel Mezzogiorno, con la creazione, a programmi ultimati, di oltre 5.500 nuovi posti di lavoro in località che presentano scarse alternative di sviluppo nel settore industriale.

8. — Le linee d'azione delineate nelle precedenti relazioni programmatiche per gli altri settori cui l'EFIM è interessato (industria meccanica ed in particolare cantieristica e materiale rotabile ferroviario), restano sostanzialmente invariate, sia perchè i programmi precedenti, in corso di realizzazione, appaiono tuttora validi, sia perchè la soluzione di determinati problemi settoriali (come la frammentaria e discontinua committenza di alcuni rami della Pubblica amministrazione destinatari delle produzioni dei comparti sopraccennati) non può provenire che da scelte esterne al gruppo, dato che la funzione di esso è limitata alla sollecitazione di urgenti provvedimenti di riforma, ormai veramente indilazionabili.

Nel settore ferroviario è comunque da segnalare che l'opera di razionalizzazione e integrazione produttiva portata avanti dall'EFIM, sia pure in presenza di pesanti condizionamenti imposti dal mercato ai quali si è fatto rapidamente cenno, si propone di creare uno stretto coordinamento sul piano tecnico-commerciale e produttivo tra tutte le aziende dell'EFIM che si occupano della costruzione del materiale rotabile ferroviario e tra queste e quelle che, nello stesso comparto, fanno capo alla FIAT.

Si tratta di una politica che, sia pure a prezzo di notevoli impegni in termini di nuovi investimenti, ricerche e studi, dovrebbe permettere non soltanto di salvaguardare i livelli di occupazione raggiunti nelle aziende ferroviarie del gruppo, ma potrebbe consentire anche di realizzare, a fine periodo, un incremento di occupazione apprezzabile.

9. — Il nuovo programma di investimenti dell'EFIM si presenta, nella necessaria complessità che lo caratterizza data la varietà dei settori d'intervento e dei problemi di sviluppo di ciascuno di essi, notevolmente aggiornato nei contenuti, che risultano sempre più aderenti alle mutevoli realtà operative del sistema economico italiano. Il volume di investimenti, come si è detto, supera gli 800 miliardi, e consentirà la creazione di oltre 21.500 posti di lavoro, in prevalenza nel Mezzogiorno.

Se si prescinde dalle iniziative di base, necessariamente ad elevata intensità di capitale (cemento ed elettrometallurgia), il costo medio per posto di lavoro si mantiene su livelli abbastanza bassi (21,7 milioni). Ciò risponde sia ad esigenze sociali, sempre presenti nei programmi del gruppo, sia a necessità tecnologiche di aziende industriali che devono operare in un ambiente come quello europeo.

## L'ANDAMENTO DELLE ATTIVITÀ NEL 1971

1. — Nonostante la stasi del sistema produttivo italiano, l'EFIM ha realizzato nel 1971 ulteriori progressi, sia nel complesso delle proprie attività sia, più in particolare, con riferimento all'azione svolta nel Mezzogiorno.

L'occupazione complessiva nelle aziende del gruppo è aumentata del 4,6 per cento, e cioè in misura di gran lunga superiore allo 0,4 per cento registrato dall'industria su scala nazionale. Se si escludono dal conteggio le aziende cedute nel corso del 1971 (soprattutto in conseguenza della politica promozionale dell'INSUD intesa a recuperare le risorse finanziarie già impegnate al fine di poterle destinare a nuove iniziative) l'aumento dell'occupazione dell'EFIM risulta del 10 per cento e l'aumento del fatturato del 5,2 per cento.

Il più forte incremento dell'occupazione si è avuto nel Mezzogiorno: il raffronto con i dati del 1970 (escludendo le aziende cedute a terzi) indica un accrescimento superiore al 14 per cento. L'occupazione complessiva nelle aziende controllate dal gruppo nel Mezzogiorno è pertanto salita ad oltre 10.800 unità, pari ad oltre il 50 per cento dell'occupazione totale. Si ricorderà che era praticamente inesistente nel 1962, all'atto della costituzione dell'EFIM.

Se si considerano anche le aziende di cui il gruppo ha promosso la costituzione, avviandone l'attività e che successivamente ha ceduto, l'occupazione diretta creata nel Mezzogiorno supera le 12.300 unità.

2. — Nel 1971 il fatturato globale del gruppo EFIM è ammontato a 182,3 miliardi di lire contro i 185,6 miliardi dell'anno precedente. La flessione di 3,3 miliardi, oltre ad essere in sé di lieve entità, è solo apparente, perchè dovuta all'uscita dal gruppo, nell'anno in esa-

me, della MeCa (Cavi elettrici) e dell'Elettrografite Meridionale il cui fatturato complessivo, nel 1970, era stato di circa 13 miliardi.

Se se ne tiene debito conto, il fatturato del 1971 presenta, rispetto a quello del 1970, un incremento di 9,7 miliardi. Tale incremento è però da attribuirsi principalmente all'inclusione nel computo complessivo del fatturato di alcune aziende alimentari, rilevate nel corso del 1971; i settori tradizionali, metalmeccanico e manifatturiero, hanno risentito invece della avversa congiuntura economica del Paese caratterizzata, come noto, anche dalla stagnazione della domanda; d'altro canto, la scarsa competitività dei prezzi italiani, conseguente ai notevoli aumenti dei costi, ha reso possibile soltanto un leggero incremento delle vendite all'estero.

3. — Nel 1971 — come già nei precedenti esercizi — l'EFIM è stato prevalentemente impegnato nel Mezzogiorno, al cui processo d'industrializzazione partecipa sempre più intensamente: nel corso dell'anno sono state costituite alcune nuove società, altre, di precedente costituzione, hanno iniziato la loro attività, infine sono continuati numerosi studi per nuovi progetti e programmi. La INSUD ha costituito, con la partecipazione paritetica di qualificati imprenditori privati, quattro nuove società che opereranno nel settore manifatturiero; inoltre, nel settore turistico, essa ha promosso la costituzione della Monte Pollino per la realizzazione di impianti turistici invernali ed estivi sui versanti calabro e lucano dell'omonimo monte. Sempre nel 1971, la MCS ha dato vita alla Società SOMIT per l'esercizio dell'industria mineraria (bauxite, fluorite e solfuri misti).

Nell'anno in esame sono state costituite la SOPAL e la CIDAC e sono state assunte partecipazioni nell'AGIND e nella EMCO. Si tratta di quattro nuove società destinate tutte ad operare nel settore alimentare, ove si affiancheranno alle iniziative già esistenti.

La Filatura di Foggia, la Eron e la Radaelli Sud hanno iniziato la normale produzione, pur risentendo delle difficili situazioni in cui, per un complesso di motivi, sono costrette ad operare. Nel settore turistico la Gioia del Tirreno, ultimata la realizzazione del Villaggio di Nicotera, ha iniziato, con promettente successo, la propria attività.

La Schwarzenbach Sud Italia ha completato la costruzione dello stabilimento che è entrato in esercizio nel gennaio 1972. Sono altresì proseguiti i lavori concernenti gli stabilimenti di varie società (Cellulosa Calabria, Cementerie Calabro Lucane, Fonderie Corazza, Italsil, Osram Sud, Vime, La Irpinia, Alsar ed Eurallumina): l'inizio delle relative lavorazioni è previsto entro il 1972 o per i primi mesi del 1973.

Nell'anno in esame sono poi cominciati i lavori per la costruzione dei nuovi stabilimenti delle società FIMIT Sud, IVISUD, Manifattura di Rieti, SAMM e SMAE, ed è stata effettuata la progettazione esecutiva degli stabilimenti di altre società (Fren-Do Sud, Italiana Jaeger Sud, Nuova Elettromeccanica Sud), nonché la progettazione urbanistica riguardante gli insediamenti turistici della Costa d'Otranto, della Baia di Trentova e della Sybaris.

Numerosi contatti sono altresì in corso per la promozione di nuove iniziative, sia nel settore manifatturiero che in quello turistico.

4. — Nel complesso, si può affermare che il gruppo EFIM, nonostante abbia risentito della generale intonazione recessiva dell'attività industriale in Italia, sia riuscito, sia pure a prezzo di assidui e notevoli sforzi sul piano della ristrutturazione e della gestione aziendale, ad ottenere — salvo che per alcuni particolari settori ormai da anni in gravissima crisi (materiale rotabile ferroviario, carta, vetro, cantieristica) — buoni risultati: gli interventi e le soluzioni adottate per raggiungerli, pur avendo consentito di contenere gli effetti negativi del generale andamento economico, non potranno tuttavia dimostrarsi sufficienti se il periodo di recessione e di incertezza dovesse prolungarsi ulteriormente.



È necessario però che tali interventi, per essere il più efficaci possibile si inseriscano nel contesto di una politica economica di stimolo del sistema produttivo italiano finalizzata ad un equilibrato sviluppo dell'economia del paese.

5. — I programmi di investimento formulati per il 1971 sono stati praticamente rispettati, malgrado l'avversa situazione economica generale a cui si è fatto cenno in precedenza.

Nella tabella seguente vengono messi in evidenza gli scostamenti tra investimenti previsti relativamente al 1971 e investimenti realmente effettuati.

INVESTIMENTI 1971  
(miliardi di lire)

	Previsioni	Consuntivo	Differenza
Metallurgia non ferrosa . . . . .	74,1	70,2	— 3,9
Cemento . . . . .	20,0	16,4	— 3,6
Meccanica . . . . .	16,9	12,5	— 4,4
Cantieri navali . . . . .	2,0	1,3	— 0,7
Chimica . . . . .	0,2	0,2	—
Attività varie:			
manifatturiere . . . . .	31,3	19,9	— 11,4
servizi . . . . .	10,9	9,5	— 1,4
	155,4	130,0	— 25,4

Lo scostamento registrato dagli obiettivi è dovuto a fattori che variano da settore a settore.

Nella metallurgia non ferrosa, lo scostamento di segno negativo, è in larga parte dovuto ai ritardi accumulati dalle imprese appaltatrici dei lavori per la costruzione dello stabilimento dell'ALSAR. Nell'industria del cemento esso è stato determinato soprattutto dal rallentamento dei lavori per la costruzione dello stabilimento di Matera della Cementerie Calabro Lucane, dovuto ai numerosi scioperi delle maestranze locali.

Per quanto concerne la meccanica, lo scostamento riguarda i programmi di numerose aziende e, tenendo conto di ciò, può considerarsi un fatto normale; le differenze maggiori interessano comunque i lavori per la costruzione degli stabilimenti di nuove società (Fonderie Corazza, SAMM, ecc.) e per il nuovo complesso della Ferroviaria Breda Pistoiesi.

Nel comparto delle attività varie manifatturiere sono stati investiti oltre 10 miliardi in meno, che rappresentano, pertanto, lo scostamento di maggiore entità. Si deve però rilevare che anche in questo caso si tratta di numerosi progetti: in maggioranza essi interessano società con impianti in fase di costruzione. Tali società devono registrare spesso ritardi determinati da necessità di affinamento del progetto o da altre cause che si manifestano via via che si procede nella realizzazione degli stabilimenti.

Nelle attività varie di servizio la differenza registrata non è, in valore assoluto, rilevante; essa è data essenzialmente da una contrazione avutasi nelle iniziative in campo turistico (per i ritardi verificatisi nell'avvio dei lavori per i nuovi insediamenti per la mancata predisposizione dei piani regolatori da parte dei comuni interessati), compensata in parte da un incremento negli investimenti per il *leasing*.

## METALLURGIA NON FERROSA

### *Considerazioni generali sul settore.*

1. — Il settore della metallurgia non ferrosa è caratterizzato, a livello mondiale, dalla presenza di un numero limitato di imprese di dimensioni internazionali, che tendono a controllare tutte le fasi del processo produttivo: dalla ricerca alla coltivazione dei giacimenti, alla raffinazione del metallo alla sua commercializzazione.

Il generale andamento riflessivo della congiuntura internazionale, dominata dalla pesante situazione tuttora in atto nell'economia degli USA, ha comportato per la maggior parte di quelle imprese una riduzione delle percentuali di utilizzazione delle capacità produttive, una compressione dei prezzi ed una brusca contrazione degli utili rispetto agli elevati livelli del 1969-70. Come conseguenza di tutto ciò è venuta affermandosi una tendenza alla razionalizzazione produttiva che ha portato alla chiusura di alcuni impianti, alla concentrazione ed alla collaborazione, specie nella fase di ricerca. Inoltre si è dato inizio alla valorizzazione dei nuovi giacimenti situati prevalentemente nei paesi in via di sviluppo.

Si può ritenere che il 1972 rappresenterà — non senza qualche eccezione — un anno di ripresa per l'industria internazionale dei metalli non ferrosi: pare tuttavia improbabile che essa si traduca in un flusso di nuovi investimenti dato che tutto lascia presumere che ci si orienterà verso una maggiore utilizzazione delle capacità produttive disponibili, e in particolare di quelle entrate in funzione più recentemente.

2. — È noto che l'Italia è, purtroppo, pressochè assente dall'attività internazionale nel settore dei metalli non ferrosi, dove operano grandi società francesi, tedesche, giapponesi. Il nostro paese, rispetto a queste materie prime, si presenta pertanto come un mercato quasi esclusivamente di consumo, privo di qualunque forma di controllo sulle fonti di approvvigionamento e con scarsissima forza contrattuale sul piano commerciale.

Le diffuse cedenze di prezzi registrate sui principali mercati internazionali dei non ferrosi non hanno, pertanto, avuto che benefici molto limitati per gli utilizzatori italiani; i valori medi unitari delle importazioni di alluminio e leghe, tra il 1970 e il 1971, si sono ridotti soltanto del 4,4 per cento, rispetto a cedenze molto più accentuate sui mercati internazionali. La stessa cosa è avvenuta per il rame, anche se, relativamente ad esso, le riduzioni sul mercato italiano (sempre inferiori a quelle dei mercati internazionali) sono state più consistenti.

Il contrario si era verificato nelle fasi di prezzi ascendenti, che venivano trasferiti in misura più che proporzionale sul consumatore industriale italiano.

Le ripercussioni di questa situazione sulla bilancia commerciale appaiono evidenti, se si considera che le sole importazioni dei due metalli cui si è accennato (alluminio e rame) rappresentano un esborso valutario pari, nella media degli ultimi due anni, a quasi 330 miliardi di lire l'anno.

La produzione nazionale di metalli non ferrosi ha risentito anch'essa della difficile situazione internazionale e di quella interna, registrando, nella generalità dei casi (con la eccezione dello zinco, favorito da una buona dinamica dei prezzi), perdite superiori a quelle dell'industria manifatturiera nel suo complesso.

Tra il 1970 e il 1971 la produzione di alluminio si è contratta del 18,4 per cento; quelle di mercurio, di piombo e di zinco rispettivamente del 3,9 per cento, del 10,7 per cento e del 2,3 per cento.

Lo sforzo da sostenere per sottrarre il sistema produttivo italiano all'onere della completa dipendenza dall'estero per quanto concerne gli approvvigionamenti, la produzione e la commercializzazione dei metalli non ferrosi è certamente ragguardevole: esso comporta, infatti, un impegno programmatico pluriennale rivolto alla realizzazione di impianti di trasformazione, e a rendere possibile l'accesso diretto alle fonti di produzione, nonchè la presenza del nostro paese sui mercati internazionali sia come consumatore che come produttore. Si tratta, del resto, di un'azione indispensabile, che, come tale, si è imposta in tutti i paesi industrializzati che si trovano in condizioni analoghe a quelle italiane. Negli ultimi mesi, programmi del tipo accennato, integrati da progetti di costituzione di scorte, sono stati studiati o addirittura già iniziati, dal Giappone, dalla Francia e dal Regno Unito.

#### *Previsioni e programmi.*

1. — Gli interventi dell'EFIM nel settore dell'alluminio mirano ad assicurare al sistema industriale italiano un rifornimento sicuro, quantitativamente adeguato, diversificato quanto ai molteplici assortimenti di prodotti richiesti dal mercato e che, nei limiti del possibile, sia integrato con i rifornimenti di materie prime e con le seconde lavorazioni in modo da assicurare possibilità di compensazione di prezzi e di utili tra le varie fasi industriali e di concentrare nel Mezzogiorno la maggior parte degli effetti moltiplicativi in termini sia di reddito sia di occupazione.

Malgrado le difficoltà congiunturali del settore, il mercato si presenta con prospettive assai promettenti nel medio e nel lungo periodo e il suo potenziamento potrà avere effetti positivi su numerosi altri settori industriali, in particolar modo su quelli dell'industria aeronautica, automobilistica, dei mezzi di trasporto in genere e del confezionamento di prodotti alimentari e industriali.

In tale contesto vanno valutate, accanto alle iniziative principali dell'ALSAR e della Eurallumina e i relativi completamenti e integrazioni, quelle descritte qui di seguito riguardanti l'approvvigionamento e lavorazione di criolite e di fluoruro di alluminio, la valorizzazione di risorse già disponibili in Sardegna, quali il cloruro di sodio e l'acido solforico, la produzione di anodi da coke di petrolio e di prodotti complementari, la produzione di laminati ed estrusi di alluminio, di getti di alluminio, di cavi elettrici, serramenti, pannellature ed altri prodotti finiti.

2. — In vista dell'entrata in esercizio degli impianti dell'Alsar a Porto Vesme (Sardegna), si è ravvisata la necessità di assicurarsi la costante disponibilità di alcuni prodotti indispensabili alla produzione di alluminio, quali ad esempio la criolite e il fluoruro d'alluminio che occorre impiegare nel processo di elettrolisi.

A questo scopo è stata costituita la Somit, una società totalmente controllata dal Gruppo, cui sono demandati l'esercizio dell'industria mineraria, il commercio dei suoi prodotti e l'impiego di essi nella trasformazione industriale, nonchè l'assunzione di partecipazioni in società o enti operanti nel settore minerario.

Nel quadro dei compiti che deve adempiere essa ha acquisito dalla MCS, nel 1971, i titoli minerari riguardanti la ricerca di bauxite e fluorite in Sardegna e in altre località; inoltre ha ottenuto alcuni permessi all'estero che dovrebbero consentire l'approvvigionamento a lungo termine delle materie prime (fluorite ed altre) da impiegare nella produzione dell'alluminio.

Tutto ciò è stato predisposto, come si è accennato, per assicurare il regolare flusso di rifornimento relativi ad alcuni prodotti intermedi al grande stabilimento della Alsar, su cui ci si è diffusamente soffermati nelle precedenti relazioni programmatiche. L'impianto, al quale manca ancora qualche completamento di non rilevante importanza, è stato avviato di recente: la sua capacità iniziale è di 130.000 t annue, ma è già stato elaborato un progetto di ampliamento per portarlo a 192.000 t, con una spesa addizionale, rispetto ai 90 miliardi di lire dell'investimento relativo alla costruzione ed avviamento, di 26 miliardi.

Tale progetto riguarda la realizzazione di una terza linea di elettrolisi, l'incremento della capacità dei forni di cottura anodi, l'ampliamento dell'impianto di conversione e la costruzione di una terza unità termoelettrica necessaria per la riserva di potenza delle due unità in corso di ultimazione. La sua realizzazione è prevista per il 1974. L'occupazione del complesso, dalle 375 unità a fine 1971 dovrebbe salire ben presto a 800 unità, per raggiungere, ad ampliamento ultimato e funzionante, le 1.000 unità.

Al complesso dell'Alsar si ricollega quello dell'Eurallumina, oramai in via di completamento, anch'esso nella zona industriale di Porto Vesme. L'impianto, il cui progetto è stato più volte aggiornato, avrà una capacità produttiva iniziale di 720.000 t annue, mentre era stata originariamente prevista in 600.000 t.

Gli accennati adeguamenti e la notevole lievitazione dei costi avutasi nel frattempo, hanno portato la spesa per investimenti fissi, dai 57 miliardi di lire previsti all'inizio a circa 86 miliardi.

Il complesso, che dovrebbe essere avviato verso la fine del 1972, darà lavoro a 550 persone.

Si consideri che lo stabilimento dovrà fornire al centro elettrochimico da realizzarsi in Sicilia, e all'impianto dell'Alsar opportunamente potenziato, l'allumina di cui essi hanno bisogno per le loro lavorazioni. Si aggiunga che si prevede una sensibile espansione della domanda europea del prodotto in questione.

In conseguenza di tutto ciò si prevede che la capacità produttiva dell'impianto di Porto Vesme venga pressochè raddoppiata.

L'investimento integrativo, da effettuarsi entro il 1974, sarà poco meno di 30 miliardi di lire, e l'aumento dell'occupazione di circa 250 unità.

### 3. — La MCS ha in corso di studio la realizzazione di impianti per produzioni di:

a) *Prodotti del fluoro* (criolite e fluoruro di alluminio). Questi due prodotti sono reagenti fondamentali del processo di elettrolisi: il loro reperimento diventa sempre più difficile nel tempo, giacchè i consumi del fluoro si accrescono più rapidamente dei ritrovamenti minerari, inoltre le riserve accertate non sono disponibili per il nostro Paese e comunque sono assai limitate.

L'ubicazione a Porto Vesme, in vicinanza del complesso dell'ALSAR, di un impianto per la produzione dei reagenti in questione, è certo fra le più convenienti.

Essa offre il vantaggio di moderne infrastrutture portuali, nonchè della disponibilità di altre materie prime che sono già prodotte nella zona o che lo saranno in seguito, quali il cloruro di sodio e l'acido solforico. In tal modo, le produzioni di questi ultimi verranno totalmente assorbite dalle lavorazioni in programma.

Il tempo tecnico per la realizzazione può essere previsto in circa 20 mesi, e quindi l'impianto potrebbe essere completato entro il 1974.

Esso comporterà investimenti per 6 miliardi di lire e darà lavoro a circa 200 persone.

*b) Prodotti primari per la produzione di anodi e complementari.* Gli impianti elettrolitici dell'Alsar e quello che verrà costruito nel centro elettrometallurgico ubicato in Sicilia consumeranno oltre 100.000 tonnellate di coke di petrolio, necessario per la produzione degli anodi precotti che costituiscono uno degli elementi fondamentali del processo di produzione dell'alluminio.

Se si considera la difficile e ben nota situazione che si è andata delineando sul mercato internazionale del coke di petrolio, ci si renderà conto della validità dell'iniziativa concernente la costruzione di un impianto per la produzione di coke di petrolio, che dovrebbe entrare in funzione entro il 1974. Il previsto investimento è di 19 miliardi di lire.

La MCS ha inoltre in programma la realizzazione di alcuni impianti per le seconde lavorazioni dell'alluminio. Fra queste vanno innanzitutto ricordati i laminati e gli estrusi: si tratta di semilavorati che possono essere prodotti con un solo impianto o mediante impianti separati. I primi — secondo le previsioni — saranno destinati alla lavorazione dei prodotti finiti dell'alluminio, non diversamente, del resto, da una parte degli estrusi prodotti che, però, per la quota residua, verranno venduti a terzi.

Sarà inoltre realizzato un impianto per getti di alluminio da utilizzare nell'industria automobilistica.

Per quanto concerne i prodotti finiti i programmi contemplano la costruzione di:

*a)* un impianto per la produzione di cavi elettrici e corde di alluminio destinati in parte al mercato nazionale ed in parte alla esportazione verso paesi non produttori;

*b)* un impianto per la produzione di serramenti e pannellature destinati all'edilizia in genere e o prefabbricati da offrire nel mercato nazionale.

Le iniziative riguardanti le seconde lavorazioni dell'alluminio dovrebbero essere completate entro il 1974 e comportare un investimento complessivo di 42 miliardi di lire. L'occupazione prevista ammonta a circa 1.500 unità.

Infine l'EFIM parteciperà alla costruzione del Centro elettrometallurgico che sarà ubicato in Sicilia.

Si tratta di un complesso costituito da impianti produttivi basati su tecnologie di tipo prevalentemente elettrometallurgiche, e da una centrale elettrica, termica e nucleare, che fornirà al centro l'energia elettrica di cui ha bisogno.

La centrale elettrica e gli impianti industriali verranno realizzati in due fasi, in relazione ad esigenze di mercato ed ai tempi tecnici necessari per la realizzazione della centrale nucleare.

Nel centro elettrometallurgico si otterranno le seguenti produzioni:

	Nella prima fase	A completamento degli impianti
	(tonnellate annue)	
Alluminio - per vendite e per semilavorati . . . . .	100.000	150.000
Magnesio . . . . .	15.000	30.000
Prodotti da forno elettrico . . . . .	90.000	135.000

Il complesso degli impianti, che daranno occupazione a circa 4.000 lavoratori, comporterà un investimento di 320 miliardi di lire.

L'iniziativa, come è noto, sarà assunta assieme all'ENI e alla Montedison.

La forma, le modalità e la misura della compartecipazione non sono ancora del tutto definite, ma comunque, anche tenuto conto dell'attività già svolta dal gruppo in questo settore e dei progetti elettrometallurgici già inclusi nel precedente programma, la quota di competenza EFIM si può considerare almeno pari a un terzo del totale e cioè a 107 miliardi di lire.

## INDUSTRIA MECCANICA

### *Considerazioni generali sul settore.*

Nel settore della meccanica, l'EFIM è interessato ad una vasta gamma di produzioni, fra le quali prevale nettamente quella del materiale rotabile ferroviario. Rispetto a tale comparto, da tempo in grave crisi, i problemi si trascinano non risolti da anni. Occorre una profonda e radicale ristrutturazione di esso, che tenga conto dell'esigenza di ristabilire adeguati margini di profitto, così da consentire un adeguato ed indilazionabile sviluppo della ricerca. La componente nazionale non sembra infatti sufficiente a garantire una sana espansione di quest'attività industriale che dovrà competere ed affermarsi anche sui mercati esteri.

La crisi del comparto s'inserisce, del resto, con sue proprie caratteristiche di ordine strutturale, in una più ampia crisi di natura prevalentemente congiunturale che ha investito tutta l'industria meccanica italiana che, nel 1971, ha dovuto registrare delle flessioni produttive (—6,3 per cento rispetto al 1970) più elevate che nella media delle industrie manifatturiere (—3,4 per cento).

Le perdite non risultano limitate ai comparti dell'industria meccanica che producono beni finali d'investimento — per i quali in taluni casi le contrazioni sono state assai rilevanti — ma riguardano anche i beni di consumo (ed in particolare la produzione di elettrodomestici) con la sola eccezione delle autovetture. La crisi del settore appare particolarmente preoccupante, perchè non è dovuta soltanto alla flessione ciclica degli investimenti, ma anche ad una minore domanda di prodotti meccanici italiani destinati al consumo sui mercati interni o su quelli internazionali.

Ciò contribuisce in misura rilevante ad aggravare la crisi dei prodotti meccanici d'investimento.

La ripresa dell'industria meccanica è pertanto subordinata non solo alla realizzazione di condizioni che rendano possibile il rilancio degli investimenti, ma anche ad una più vivace domanda di beni di consumo all'interno e alla competitività della produzione italiana di tali beni sui mercati internazionali.

Di fatto, gli insoddisfacenti risultati conseguiti nel 1971 dall'industria meccanica italiana possono considerarsi come il fattore fondamentale della mancata ripresa della economia nazionale in tale anno.

Nel 1970 l'industria meccanica in complesso aveva fatto registrare un incremento produttivo dell'11,9 per cento rispetto al 1969, anno nel quale la produzione meccanica risultava essersi accresciuta solo di poco (+1,3 per cento) rispetto al 1968.

Il migliorato andamento dell'indice di produzione nel 1970, rispetto al 1969, sia pure da attribuire in buona parte al noto vuoto produttivo della seconda metà del 1969, poteva far prevedere una netta ripresa del settore, sennonchè, negli ultimi mesi del 1970, si registravano segni di un rallentamento destinato ad accentuarsi e a perdurare per tutto il 1971, in connessione alla generale fase di recessione che, nello stesso periodo, in-

teressava l'intera economia italiana e le principali economie occidentali. In tale quadro la produzione meccanica italiana nel 1971 risultava del 6,3 per cento inferiore a quella del 1970, mentre, nello stesso periodo, le importazioni aumentavano dell'8,2 per cento, le esportazioni del 9,3 per cento e ambedue le correnti di scambi con l'estero si espandevano ad un ritmo nettamente inferiore a quello registrato nel 1970 nei confronti del 1969 (+27,4 per cento per le importazioni e +17,6 per cento per le esportazioni).

Per modificare questo deludente andamento, che secondo indicazioni finora disponibili è proseguito anche nella prima parte dell'anno in corso, occorre impostare una politica di investimenti inserita in un quadro organico di interventi settoriali e regionali; politica che, d'altra parte, risulta ostacolata, sia per le imprese private che per quelle pubbliche, dalla pesante situazione finanziaria venutasi a determinare in conseguenza del sempre più netto squilibrio tra costi e ricavi.

In queste condizioni, l'attività di investimento in nuove iniziative o nel risanamento e nella ristrutturazione di attività già esistenti richiede un impegno particolare da parte degli operatori economici, al quale dovrà necessariamente affiancarsi la collaborazione di tutte le forze produttive e degli organi dello Stato per evitare che le scadenze contrattuali di fine anno facciano precipitare una crisi che sembra ancora possibile superare.

#### *Previsioni e programmi.*

*Il materiale rotabile ferroviario.* — Come prima si diceva, il comparto dell'industria meccanica di maggiore impegno per l'EFIM è quello del materiale rotabile ferroviario. Il relativo programma, ampiamente illustrato nelle precedenti relazioni, interessa tutte le aziende operanti nel ramo che sono state raggruppate, per poterne meglio coordinare l'attività, sotto una unica finanziaria: la Breda Ferroviaria — Partecipazioni e Finanziamento Costruzioni Ferroviarie.

Il programma è in fase di realizzazione da parte delle aziende interessate ed in particolare:

— La Ferroviaria Breda Pistoiesi sta completando il nuovo stabilimento di Pistoia che si estende su un'area di oltre 200.000 metri quadrati e sarà dotato dei più moderni mezzi tecnici. Si prevede che le lavorazioni possano essere avviate nel secondo semestre del 1972;

— la « Reggiane » ha in corso di attuazione un piano di potenziamento e di ristrutturazione dei propri impianti, al fine di attrezzarsi per le produzioni nel settore degli impianti industriali che gradualmente sostituiscono quelle di materiale rotabile ferroviario;

— la SOFER e l'AVIS stanno sviluppando un programma di sostituzione e ammodernamento degli impianti;

— la Ferrosud e l'OMECA sono impegnate in alcune integrazioni di macchinari.

I programmi dell'EFIM nel settore della costruzione di materiale rotabile ferroviario rivestono un'importanza che trascende gli aspetti industriali del problema per estendersi a quelli riguardanti l'efficienza dei trasporti nel territorio nazionale.

Il rilancio dei trasporti ferroviari di massa, i soli che possono risolvere il problema della congestione stradale ed aeroportuale e quindi dell'efficienza del sistema dei trasporti nel suo insieme, è di fatto condizionato all'ammodernamento del materiale rotabile e alla sua produzione in grande serie e a basso costo. A tal fine mira la riorganizzazione in corso delle aziende del settore che fanno capo all'EFIM.

Il successo del programma EFIM è però condizionato all'adozione di misure amministrative nel quadro del programma delle Ferrovie dello Stato che consentano la produzione di rotabili in grandi serie e la garanzia di commesse per lunghi periodi di tempo.

*Altre produzioni meccaniche.* — Nel settore delle produzioni motociclistiche e dei piccoli e medi motori industriali a benzina e diesel la Ducati ha definito, nel 1971, il programma di ampliamento e di ammodernamento del suo stabilimento di Borgo Panigale. Ha così potuto aver inizio la fase operativa, con l'acquisto dell'area necessaria, l'avvio dei lavori di costruzione dei fabbricati e le ordinazioni del nuovo macchinario. Si prevede che entro il 1972 possano essere completati il trasferimento e la sistemazione dei reparti nei nuovi fabbricati.

La prima fase del piano di investimenti della Breda Termomeccanica e Locomotive per l'adeguamento e l'aggiornamento degli impianti per la costruzione di grossi generatori di vapore, alimentati con combustibili tradizionali e nucleari, è pressochè completata. La seconda fase, secondo le previsioni, verrà ultimata nel 1973. Relativamente alle altre lavorazioni saranno effettuati investimenti per i normali ammodernamenti e le sostituzioni di macchinari.

La società ha già conseguito brillanti risultati nel settore della produzione di componenti per impianti nucleari ed ha acquisito in questo campo una posizione di rilievo a livello sia nazionale sia internazionale.

La società Termosud ha portato a termine l'ampliamento del suo stabilimento di Gioia del Colle (Bari), per la fabbricazione di impianti termici in genere ed in particolare di generatori di vapore; i nuovi impianti, installati in seguito a detto ampliamento, stanno entrando gradualmente in esercizio.

Per gli esercizi successivi si sono contemplati modesti investimenti per normali potenziamenti delle strutture impiantistiche aziendali.

La società Breda Fucine è impegnata, come già lo scorso anno, nella ristrutturazione dei reparti produttivi e dei servizi ausiliari.

Il programma di investimenti si svolge con sufficiente regolarità e la struttura produttiva dei settori aziendali si va adeguando all'aumentato volume di lavoro.

Gli investimenti programmati dalla Breda Meccanica Bresciana riguardano il rinnovo e l'ammodernamento dei mezzi produttivi esistenti, nonché l'acquisto di macchinari, impianti ed attrezzature per l'avvio di nuove produzioni integrative di quelle tradizionali delle armi da caccia e da difesa. Fra le nuove produzioni si può già segnalare quella delle valvole ad alta pressione per vapori, gas e liquidi.

Il piano di ristrutturazione a suo tempo predisposto dalla BRIF — Fabbrica Automobili Isotta Fraschini e Motori Breda è in fase di ultimazione. Infatti è stata portata a compimento la razionalizzazione dei processi tecnico-produttivi ed è stata variata l'impostazione delle produzioni ora essenzialmente orientata verso lavorazioni di serie.

Presso le Fucine Meridionali, nel corso del 1971 è stata portata a termine, con l'installazione della terza linea per la lavorazione meccanica delle maglie, la prima fase di costruzione degli impianti destinati alla produzione di catenarie. Lo sviluppo della capacità produttiva nel campo dello stampaggio delle maglie e della lavorazione meccanica, previsto per i prossimi anni, resta subordinato alle possibilità di assorbimento del mercato. Nel settore fonderia sarà potenziato il reparto per la produzione di grandi getti di acciaio, per far fronte al prevedibile aumento della domanda di getti per l'industria trattoristica. Sempre in questo settore saranno ammodernati gli impianti relativi alle lavorazioni di formatura a macchina.

Il piano di investimenti della Breda Standard non presenta particolari impegni oltre il normale ammodernamento dei macchinari esistenti.

Per quanto concerne la Radaelli Sud gli investimenti programmati si riferiscono esclusivamente a prevedibili integrazioni di macchine e attrezzature necessarie per la produzione di compressori e per eventuali nuove produzioni.

Per il suo stabilimento di Potenza, entrato in produzione in un momento particolarmente difficile in seguito alla crisi del settore delle macchine agricole, la ERON ha predi-



sposto investimenti integrativi al fine di giungere all'allargamento della gamma produttiva ed all'inserimento di nuove lavorazioni.

I lavori di costruzione dello stabilimento per fonderia di ghisa delle Fonderie Corazza, ubicato nella zona industriale di Bari, saranno portati a termine nel corso del 1972.

Come noto la società Breda Nardi è stata costituita nel febbraio 1971 in partecipazione tra la INSUD ( 35 per cento), la Finanziaria E. Breda (15 per cento) e la Nardi — Società Azionaria per Costruzioni Aeronautiche (50 per cento) per la realizzazione di una iniziativa nel campo delle produzioni meccaniche e, in particolare, per la fabbricazione di elicotteri, su licenza della società americana Hughes Tool Company. L'iniziativa verrà attuata gradualmente; in una prima fase saranno costruite le strutture per procedere alle operazioni di assemblaggio, mentre le parti da montare verranno acquistate da terzi o prodotte, ai fini di una maggiore economicità, sia dalla Nardi sia dalle aziende del gruppo EFIM.

La SAMM — Società Ausiliaria Meccanica Meridionale, costituita nel gennaio 1971 in partecipazione paritetica tra la INSUD e la Di Palo & Co. S.p.A. di Torino, sta procedendo alla realizzazione di uno stabilimento per la costruzione di attrezzature e utensileria speciali per l'industria automobilistica. Gli impianti, in considerazione delle esigenze delle lavorazioni, che richiedono giornalieri contatti con i tecnici dell'Alfasud, saranno installati nella zona industriale di Avellino.

Lo stabilimento potrà essere completato verso la fine del 1972.

La società Nuova Elettromeccanica Sud è stata costituita nel 1971 con la partecipazione paritetica della INSUD e della Elettromeccanica Sud, per la realizzazione di uno stabilimento destinato alla produzione di morsetteria per linee elettriche ed il relativo stampaggio. L'impianto sorgerà a Villa S. Giovanni (Reggio Calabria).

*Cantieri Navali.* — Con il nuovo assetto della partecipazione azionaria della società Cantiere Navale Breda si è dato inizio ad una azione di ristrutturazione e potenziamento aziendale al fine di superare le difficoltà di gestione che travagliano, come noto, tutta l'industria cantieristica. Il settore delle costruzioni navali sta infatti attraversando una fase di rapida evoluzione tecnologica specialmente nel campo delle navi specializzate e standardizzate di medio tonnellaggio (porta-containers, mineraliere, OBO, eccetera), nel quale il Cantiere Breda concentra la sua attività. In tale quadro rientra il programma di investimenti, inserito anche nella relazione dello scorso anno, che comprende, tra l'altro, la costruzione di un bacino per navi di circa 100.000 tonnellate di portata lorda, ed una banchina di allestimento completa degli impianti e dei servizi necessari.

Nell'insieme dei comparti dell'industria meccanica, ai quali l'EFIM è interessato, saranno investiti fra il 1972 e il 1975, 44,5 miliardi di lire, di cui 20,2 nel 1972 e 10,3 nel 1973. A tali somme sono da aggiungere, per il quadriennio, 34,4 miliardi, che saranno investiti nel Cantiere Navale Breda: di essi 6,6 miliardi riguardano il 1972 e 18,5 il 1973.

## VARIE - MANIFATTURIERE

### *Industria alimentare.*

Il settore alimentare rappresenta una parte cospicua della complessiva attività dell'EFIM che sta sviluppando alcune interessanti iniziative per la razionalizzazione del suo intervento in questo importante ramo operativo. Nel nostro paese — sia per la scarsa propensione dei consumatori verso gli alimenti conservati e surgelati, sia per la molteplicità di aziende operanti nel settore, prive di dimensioni adeguate e, quindi, dei mezzi per sviluppare una efficace politica produttiva e commerciale in campo alimentare — quest'in-

industria si è andata formando su basi moderne, con notevole ritardo rispetto a quelle degli altri paesi. La sua ristrutturazione e il suo adeguamento alle attuali esigenze del mercato interno, di cui si prevede una rapida evoluzione nel senso di un maggiore e più diffuso consumo di alimenti conservati, e del mercato estero sono in fase di realizzazione ad opera soprattutto delle partecipazioni statali, che stanno intensificando il loro impegno nel settore, divenuto ormai una componente essenziale dell'attuale apparato industriale. L'EFIM opera in comparti e con concezioni che ne caratterizzano l'intervento: in particolare nella conservazione e surgelazione dei prodotti, estendendo la sua presenza dall'acquisizione delle materie prime alla vendita dei prodotti. Al riguardo è opportuno ricordare che esso ha acquisito interessi diretti nella pesca d'alto mare per assicurarsi il pesce da destinare a surgelazione o ad inscatolamento.

La sua azione, sul piano operativo, si articola in tre settori: quello dell'approvvigionamento delle materie prime, quello industriale e quello commerciale.

Relativamente al primo aspetto, esso riguarda tanto i prodotti agricoli quanto i prodotti ittici.

In campo agricolo, si è proceduto alla costituzione di una società, l'Agrialco, che unitamente all'Agriofanto, consentirà di sviluppare la coltivazione dei terreni, nonché i campi dimostrativi per la produzione delle pesche, albicocche ed altri prodotti ortofrutticoli destinati all'industria. Alcune aziende poi, quale ad esempio la Lusuco, operano anche direttamente nella coltivazione dei prodotti da trasformare nel proprio stabilimento.

Nel settore ittico, mentre si è perfezionata l'organizzazione della SITARP, che già opera in Argentina con quattro pescherecci, si sono costituite o sono in via di costituzione altre società per la pesca: la Trimarine, a Singapore, che ha in programma la realizzazione di un centro frigorifero e l'acquisto di 10 pescherecci; la Palmar, in Messico (che disporrà di 2 pescherecci); la Pilfico in Australia, che avrà a disposizione 4 pescherecci. È inoltre allo studio la costituzione di nuove società nei seguenti paesi: in Somalia (la relativa società sarà dotata di 3 pescherecci), in Brasile (2 pescherecci), nelle Filippine (2 navi raccolte), nel Togo (3 pescherecci).

Gli investimenti relativi ai pescherecci saranno integrati con investimenti in attrezzature a terra quali depositi, celle frigorifere, eccetera.

Per quanto concerne le attività industriali, i programmi del gruppo prevedono il potenziamento dello stabilimento Al.Co. di Bari per alimenti conservati (tonno ed ortofrutticoli), nonché del complesso di Sessa Aurunca per prodotti surgelati, che dovrebbe passare dall'omonima società alla Frigodaunia, la quale costruirà un impianto in Val di Sangro. Ampliamenti e razionalizzazioni verranno effettuati altresì dalla Alimentari Colombani Pomposa che ha in gestione le attrezzature per la produzione di alimenti conservati (soprattutto frutta scioppata e succhi di frutta), con impianti localizzati a Portomaggiore e Codigoro in provincia di Ferrara, dalla Lusuco nello stabilimento di Lusingo di Alseno, in provincia di Piacenza, per alimenti conservati (soprattutto ortofrutticoli); dall'EMCO, nello stabilimento di Asmara (Etiopia), per produzioni di carni conservate.

Nuove iniziative in corso di realizzazione o in fase di studio: la società Irpinia ha in via di completamento uno stabilimento nella zona di Avellino per la produzione di carni in scatola e affini; la società Al.Co. Tridentina realizzerà, entro il 1974, nella zona di Trento, uno stabilimento per produzione di succhi chiarificati di frutta, solidpack e cocktail di frutta, nonché impianti per la produzione di cibi preparati; nei pressi di Bari, impianti per la produzione di zucchero liquido dal melasso; a Cerignola, impianti per la lavorazione di prodotti in salamoia e sotto aceto (olive, carciofini, cipolline, cetriolini, eccetera).

In campo commerciale l'esigenza di razionalizzare ed intensificare le vendite ha portato ad una maggiore articolazione degli strumenti operativi. Si sono così costituite delle nuove società in Italia: la CIDAC a Roma e l'AGIND a Piacenza. Questa ultima ha lo scopo d'intensificare soprattutto lo smercio dei prodotti conservati verso altri paesi; e

all'estero, l'Al.Co. Coltman con sede a Londra e l'Al.Co. Lebensmittel con sede a Rosenheim (Germania).

Altri interventi riguardano: l'ampliamento degli organici mediante selezione e addestramento del personale da destinare alle attività connesse alla vendita; il lancio pubblicitario dei marchi di vendita e la reclamizzazione dei prodotti; la costituzione di nuove organizzazioni di distribuzione (la più immediata dovrebbe essere quella relativa al « marketing board »), in partecipazione con l'IMI e con produttori privati, per la vendita dei derivati dal pomodoro; la costituzione di una rete di depositi di immagazzinamento e di distribuzione dei prodotti, sia in Italia che all'estero.

#### *Altre manifatturiere.*

1. — In questo raggruppamento, occupa una posizione di particolare rilievo l'industria del cemento, cui sembra opportuno premettere brevi considerazioni di carattere generale relative al settore.

Nel 1971, la produzione nazionale di cemento ha subito una contrazione del 4,1 per cento rispetto al 1970. Si tratta tuttavia di un dato medio che non tiene conto dei diversi andamenti locali, che sono tutt'altro che trascurabili per un prodotto di modesto valore unitario, e che, pertanto, non sopporta elevati costi di trasporto. Inoltre, l'insoddisfacente dinamica della produzione di cemento, come si è avuto modo di rilevare in altra parte di questo documento, è legata all'andamento negativo registrato dall'edilizia nel 1971.

Esistono pertanto tutte le premesse perchè nuove iniziative, specie se localizzate nei mercati a più elevato potenziale di domanda, e realizzate secondo i criteri tecnici più avanzati, possano trovare un loro spazio produttivo e commerciale. Al riguardo sembra opportuno tenere conto di taluni interessanti progetti di infrastrutture che verranno realizzati nel Mezzogiorno.

La realizzazione delle due cementerie di Matera e Castrovillari, sulle quali ci si è diffusamente soffermati lo scorso anno, vanno considerate alla luce delle indicate prospettive.

Le iniziative dell'EFIM in Calabria e in Basilicata, nel settore del cemento, rispondono sia alle esigenze di un rapido sviluppo dei fabbisogni in rapporto a programmi infrastrutturali ed edilizi avviati da Enti pubblici nazionali e regionali sia all'opportunità di non trascurare alcuna iniziativa economicamente suscettibile di sviluppo in due delle regioni meno industrializzate del Mezzogiorno, valorizzando anche risorse naturali locali che altrimenti sarebbero rimaste inutilizzate.

La capacità produttiva di ciascuno stabilimento era prevista, come è noto, in 400.000 tonnellate all'anno di cemento. Sennonchè il progetto iniziale è stato successivamente rielaborato in quanto si è dovuto tener conto di aggiornamenti tecnologici nel frattempo sopravvenuti e di nuove risultanze in ordine alla domanda. Si è così ritenuto conveniente accrescere la capacità produttiva di ciascun cementificio, che è stata elevata a 500.000 tonnellate annue. Nel contempo si sono apportati miglioramenti agli impianti e soprattutto nel sistema di controlli elettronici della produzione. Per il complesso dei due stabilimenti, che dovrebbero essere completati entro il 1973, è previsto un investimento di circa 45 miliardi di lire ed una occupazione di circa n. 285 unità.

Per quanto concerne il settore chimico, la Ajinomoto Insud ha ripreso in esame — in relazione alle più favorevoli prospettive di mercato del glutammato monosodico — un progetto di ampliamento che era stato temporaneamente accantonato. Esso prevede che la potenzialità dello stabilimento sia portata dalle attuali 6.400 tonnellate annue a circa 9.500-10.000 tonnellate e che siano modificati alcuni impianti per migliorare il processo produttivo.

Il costo di tali investimenti, che dovrebbero essere realizzati entro il 1973, si aggira intorno ad 1,2 miliardi di lire.

Il programma di investimenti previsto dalle CRDM — Cartiere Riunite Donzelli e Meridionali interessa un piano di ammodernamento e potenziamento degli impianti dei diversi stabilimenti della Società.

Ciò è da porsi anche in relazione ad una possibile ristrutturazione aziendale conseguente alla insoddisfacente situazione in cui operano da qualche anno le aziende del settore cartario nazionale.

Relativamente ai programmati impianti di produzione di pasta da carta si deve segnalare che i ritardi nella consegna dei terreni e nell'esecuzione delle necessarie infrastrutture esterne hanno comportato un considerevole slittamento nei tempi previsti per la realizzazione dello stabilimento di Crotone della Cellulosa Calabria, costituita nel giugno 1970. Superate queste difficoltà, si è provveduto ad appaltare i lavori edili che hanno avuto inizio nell'agosto del 1971. È stata inoltre pressochè completata l'ordinazione dei macchinari, alcuni dei quali sono già disponibili. Si prevede che la produzione possa essere avviata nei primi mesi del 1973. Tale iniziativa si inquadra nei più vasti programmi che l'EFIM e la INSUD hanno elaborato tanto nel campo della forestazione e del rimboschimento quanto in quello delle iniziative industriali per la utilizzazione delle fibre legnose.

Sono attualmente allo studio progetti che prevedono la realizzazione di piani di forestazione in Calabria, nella area Cilento-Lucana e in Molise con il successivo insediamento di impianti per la trasformazione del legno in cellulosa o pasta semichimica.

I programmi dell'EFIM e dell'INSUD prevedono investimenti per 30 miliardi di lire, sia per la forestazione e sia per le relative iniziative industriali.

Lo sviluppo della forestazione oltre a ridurre la dipendenza dell'industria cartaria nazionale dagli approvvigionamenti dall'estero, a condizioni spesso poco vantaggiose, potrà dare rilevanti benefici sociali sotto il profilo della difesa idrogeologica del terreno, dell'ambiente naturale in genere, nonchè dell'occupazione.

Nel comparto della fabbricazione di pneumatici, il soddisfacente livello produttivo e di vendita raggiunto e le buone prospettive di mercato per i prossimi anni, hanno consigliato alla Società Brema di predisporre un graduale aumento della capacità produttiva. La produzione giornaliera dovrebbe salire dalle attuali 9.000 coperture a circa 18 mila entro il 1975. L'ampliamento è da porsi in relazione anche ai maggiori consumi connessi con l'iniziativa Alfasud.

Il programma, comporterà ragguardevoli investimenti per attrezzare nuove linee di produzione.

Già nei programmi della SIV - Società Italiana Vetro illustrati nelle precedenti Relazioni programmatiche era previsto l'ampliamento e l'integrazione del reparto delle seconde lavorazioni (vetrature per auto), nonchè l'adeguamento tecnologico dello stabilimento in relazione all'affermazione sul mercato di un nuovo prodotto, il vetro « float ».

Di recente la SIV ha ottenuto la licenza dalla Pilkington Brothers per realizzare a San Salvo un impianto « float », la cui produzione verrà destinata ai vetri di sicurezza per auto e al mercato dell'edilizia, in sostituzione di quella proveniente dalla linea cristallo, tecnologicamente superata, e degli approvvigionamenti di vetro da terzi, ai quali finora si era dovuti ricorrere per assicurare un soddisfacente funzionamento del reparto delle seconde lavorazioni.

L'entrata in esercizio della nuova attività è prevista per l'inizio del 1975 e costituisce un importante traguardo per l'adeguamento tecnologico degli impianti di prima lavorazione della SIV.

L'introduzione del nuovo processo, pur utilizzando un minor numero di persone, consente di effettuare all'interno talune operazioni di magazzinaggio e taglio che in precedenza erano incorporate nelle forniture dall'esterno. Conseguentemente, salvo alcuni

problemi di modifica delle mansioni del personale, non si dovrebbero incontrare gravi difficoltà nel mantenere e superare il livello occupazionale attualmente raggiunto.

Dal punto di vista economico, infine, la SIV, potendo usufruire di materiale di alta qualità a costo contenuto, sarà in grado di competere con i più grandi costruttori internazionali di vetro piano.

Nel corso del 1971 la VIME ha ritenuto necessario rivedere il progetto dello stabilimento di Bari, al fine di adeguarlo ai progressi tecnici intervenuti.

In base al nuovo progetto l'iniziativa richiederà investimenti per circa 4,4 miliardi di lire e consentirà di assorbire 162 unità lavorative.

La IVISUD ha in programma la costruzione di uno stabilimento nell'agglomerato industriale di Caivano (Napoli) per la produzione di vernici, smalti, stucchi e resine sintetiche che sarà avviata nella primavera del 1973. Gli investimenti relativi ammontano a 5,4 miliardi di lire.

La FREN-DO SUD realizzerà uno stabilimento per la produzione di guarnizioni di atrito per freni a disco e lastre di amianto e gomma per guarnizioni. Lo stabilimento, che dovrebbe essere ultimato entro il 1974, avrà una potenzialità produttiva iniziale di 1.650.000 pezzi l'anno, da aumentare gradualmente fino a 4-5 milioni.

Gli investimenti previsti ammontano a 1,2 miliardi e l'occupazione a 100 unità lavorative.

Sono inoltre in programma: uno stabilimento per la fabbricazione di strumenti di bordo per autoveicoli che sarà costruito dalla Italiana Jaeger Sud; uno stabilimento per la produzione di materiali e manufatti fono-termoassorbenti che sarà localizzato nell'agglomerato di Caserta Nord, in Agro di Pignataro Maggiore, ad opera della Fimit Sud; uno stabilimento per la produzione di sabbie silicee per vetrerie che sarà costruito dalla Italsil. Il complessivo investimento ammonta a 3 miliardi di lire.

L'Osram Sud ha in programma la costruzione di uno stabilimento per la produzione di lampade elettriche fluorescenti e a vapori di mercurio, che dovrebbe essere avviato entro la fine del 1972. L'iniziativa richiederà poco meno di 6 miliardi d'investimenti.

L'impianto della Filatura di Foggia di Ascoli Satriano raggiungerà nei tempi previsti il livello produttivo di regime. È in fase di avanzata esecuzione il programma di ampliamento degli impianti, che porterà gli investimenti totali a 3 miliardi di lire.

La Schwarzenbach Sud Italia non prevede interventi particolari oltre la normale gestione dello stabilimento di Rieti per la tessitura di fibre artificiali e sintetiche.

La Manifattura di Rieti è stata costituita con partecipazione paritetica della INSUD e della Cucirini Cantoni Coats per la realizzazione, nella zona di Rieti, di uno stabilimento di tintoria e finissaggio per filati sintetici e di cotone. Si prevede che l'impianto sarà completato entro il 1972. Gli investimenti sono previsti in circa 1,7 miliardi di lire.

La INSUD prosegue nella sua azione tendente a promuovere iniziative industriali nel Mezzogiorno continentale. Sono in corso le trattative già avviate nello scorso anno e si prevede che alcune potranno essere concluse quanto prima.

Tenuto conto della pesante situazione dell'industria italiana e delle conseguenti difficoltà che la INSUD sta incontrando attualmente nel trovare operatori economici con i quali avviare nuove iniziative industriali, si è limitata ad un importo di 15 miliardi di lire la previsione di investimenti da realizzare dal 1972 al 1975, contro quella di 50 miliardi esposta nella relazione dello scorso anno. Tale previsione peraltro considerava anche alcuni investimenti nel settore turistico, che nella presente relazione sono stati considerati a parte.

Per compensare la possibile contrazione delle nuove iniziative nel settore dell'industria manifatturiera, la INSUD ha intensificato la propria azione in altri settori, quali quello del turismo e dei servizi (autoporti), ove attualmente appare necessario e possibile un intervento massiccio e qualificato.

## VARIE - SERVIZI

*Turismo.* — 1. — Il settore dell'attività turistica è andato acquisendo importanza crescente nel contesto dell'attività dell'EFIM che ad esso dedica un particolare impegno con impostazioni originali ed estremamente interessanti.

La realizzazione di complessi organici, integrati nelle varie forme di strutture ricettive, nonchè nei servizi e nelle attività sociali e ricreative si è dimostrato rispondente alle esigenze del turismo modernamente concepito e alla stessa salvaguardia dei valori naturali e paesistici. Si tratta di realizzazioni non improvvisate, ma frutto di approfonditi studi, di analisi e di ricerche, intese ad individuare le linee strategiche di un intervento su vasta scala, nel settore del turismo. Non può sfuggire che la presenza dell'EFIM in questo campo è motivata soprattutto dall'esigenza di valorizzare in modo sistematico le incomparabili risorse del Mezzogiorno in ordine al paesaggio, al clima, ad un ambiente ancora largamente incontaminato. In altre parole l'EFIM ha tradotto in uno sforzo organico e coordinato l'enunciazione — per troppo tempo puramente teorica — secondo cui il turismo può essere una componente importante dello sviluppo economico del Meridione. Il turismo organizzato su basi moderne costituisce infatti uno strumento di sviluppo economico di grande importanza.

La creazione di centri progettati in modo unitario, inquadrati in complessi di dimensioni adeguate, garantisce la conservazione dei valori paesaggistici e naturali e la realizzazione di opere valide sotto il profilo funzionale e architettonico e consente di aprire all'attività turistica regioni finora restate ai margini del settore, e di promuovere rapidamente nuove correnti turistiche. Ciò è particolarmente importante nelle regioni in cui le possibilità di sviluppo di altre attività economiche sono più limitate.

2. — Nel settore interviene, come è noto, l'INSUD, il cui programma di insediamenti turistici nel Mezzogiorno, è stato notevolmente ampliato rispetto a quello esposto nelle precedenti relazioni. Gli investimenti previsti nel quinquennio 1971-75 ammontano infatti a circa 52 miliardi di lire e a 112 miliardi per i programmi che si realizzeranno oltre il 1975. Come si è già detto, i maggiori investimenti nel settore turistico compensano in parte la flessione determinatasi negli investimenti del settore manifatturiero, a causa dello stato di crisi generale che condiziona l'attività industriale della INSUD.

Passando ad esaminare le singole iniziative, relativamente al centro turistico di Casano allo Jonio (Cosenza) la società Sybaris ha stipulato l'atto di acquisto dei terreni ed è in corso la redazione del progetto urbanistico. La ricettività del complesso sarà di 1.190 posti letto, di cui 290 extra alberghieri.

A Simeri Crichi (Catanzaro) la società Golfo di Squillace Turistica ha perfezionato l'acquisto dei terreni e, di recente, ha definito gli accordi per la realizzazione di un primo complesso alberghiero in collaborazione con una importante società turistica estera che ne curerà la gestione. L'iniziativa verrà realizzata in due fasi con la costruzione di due complessi alberghieri capaci di una ricettività totale di 1.200 posti letto.

Il primo albergo da 600 posti letto è entrato in funzione, a Nicotera (Catanzaro), nel 1971, ed è gestito dal Club Méditerranée. È allo studio la realizzazione, nella stessa zona, di un secondo importante complesso da 300 posti letto.

Per quanto concerne il Monte Pollino, sono stati acquistati 1.150 ettari di terreno e sono in corso studi, ricognizioni e rilevazioni metereologiche per la realizzazione di un centro turistico invernale.

Altri insediamenti — ora in fase di studio — dovrebbero aversi a: Isola Capo Rizzuto (Catanzaro), per 600 posti letto; Palmi (Reggio Calabria), per 900 posti letto; sulla costa jonica in provincia di Reggio Calabria, per 1.200 posti letto; sulla Sila, per 300 posti letto.

3. — In Puglia, la società « Costa d'Otranto », proprietaria di un comprensorio di circa 40 ettari situato tra il lago Alimini Grande ed il mare, ha predisposto il progetto urbanistico in base al quale si potrà avviare a graduale attuazione il programma di insediamenti che prevede una ricettività di 1.800 posti letto. I lavori di costruzione per un primo complesso di 600 posti letto dovrebbero avere inizio nel corso del 1972 ed essere ultimati in tempo per la stagione turistica 1974.

La società « Baia di Trentova » ha perfezionato l'acquisto di una parte dei terreni nel comprensorio di Agropoli (Campania) dove, dopo l'avvenuta approvazione da parte dei competenti organi del piano di costruzione adottato dal Comune, è prevista la realizzazione di importanti impianti alberghieri, con una disponibilità di 1.000 posti letto.

In Basilicata, la società « Monte Pollino » nelle realizzazioni previste toccherà anche il versante lucano del Monte Pollino. È stata, inoltre, costituita la società « Metapontina Turistica » per la realizzazione di complessi, con 900 posti letto, che saranno localizzati nel comprensorio del comune di Pistocchi. Si stanno perfezionando gli acquisti dei terreni necessari.

Nel Lazio è iniziato lo studio per la importante iniziativa turistica nella zona dell'Appennino al confine tra le provincie di Rieti e dell'Aquila.

Inoltre sono in corso alcuni studi per la valorizzazione turistica di località montane nella zona dell'Aquilano (Abruzzi) e si prevede la realizzazione di un complesso di 1.000 posti letto.

In Sicilia è stato praticamente concluso lo studio preliminare relativo alla localizzazione, nella provincia di Siracusa al limite con quella di Ragusa, di un insediamento turistico che dovrebbe gradualmente assicurare una disponibilità di 2.000 posti letto. Sono inoltre in corso studi per accertare la possibilità di realizzare altri insediamenti nella provincia di Ragusa. Queste iniziative peraltro dovranno essere avviate, pur nell'ambito del Gruppo EFIM, senza la partecipazione diretta dell'INSUD che, per statuto, può svolgere la propria attività promozionale — come è noto — solo nel territorio continentale dell'Italia Meridionale.

L'INSUD ha, inoltre, in corso studi e trattative per la realizzazione di insediamenti turistici in varie zone. Si prevede che alcuni potranno essere definiti al più presto e che potranno essere investiti 5 miliardi di lire.

4. — Il crescente sviluppo della nautica da diporto ha creato in Italia una situazione di pesante squilibrio tra domanda ed offerta di posti ormeggio, che si traduce in tariffe per posto barca particolarmente onerose, e che rappresenta una forte remora alla pur considerevole espansione del mercato dei natanti da diporto.

La realizzazione di porti turistici si pone quindi come esigenza imprescindibile nel quadro di una politica che affronti in modo organico i problemi di uno sviluppo turistico di tipo moderno e che consenta di acquisire la clientela soprattutto internazionale, offrendo servizi adeguati in termini di qualità e di prezzo.

Gli investimenti previsti dall'EFIM, per il tramite dell'INSUD, in questo settore si ricollegano a queste esigenze generali ed alla necessità di creare, per centri turistici già realizzati o in fase di realizzazione, infrastrutture portuali atte a favorire una più elevata e differenziata qualificazione dell'offerta turistica.

La possibilità, inoltre, di estendere l'offerta anche a coloro che non sono clienti dei Centri contribuirà certamente a superare la barriera che finora li ha separati dai territori circostanti, e, d'altro canto, costituirà un notevole incentivo per gli altri insediamenti.

*Altri servizi.* — L'attività svolta dalla Locatrice Italiana nel 1971 è stata negativamente influenzata dalle condizioni generali della economia e dal rallentamento degli investimenti, in quanto il « leasing » si è affermato in Italia prevalentemente nel campo delle piccole e medie imprese industriali, che sono state le più colpite dall'andamento recessivo dell'economia.

Tuttavia, in conseguenza del sempre più favorevole accoglimento del « leasing », la società ha potuto incrementare la propria attività, anche se il tasso annuo di espansione degli affari conclusi, che era stato mediamente del 25 per cento nel triennio 1968-1970, si è ridotto al 6 per cento nel 1971.

I programmi della futura attività della società restano comunque improntati alle previsioni di sviluppo della formula del « leasing » e quindi ad un aumento del volume degli affari e ad una diversificazione dei settori di intervento. L'iniziativa dell'EFIM in questo campo ha lo scopo di mettere a disposizione dell'industria nazionale un moderno sistema di finanziamento che agevoli la realizzazione di nuove iniziative. La recente legge a favore del Mezzogiorno consente di avvalersi di tale strumento nel quadro delle agevolazioni finanziarie e fiscali previste e quindi è da prevedere una sua graduale applicazione alle iniziative programmate in tale area, soprattutto nel campo delle medie industrie.

Il programma di investimenti dell'Istituto Ricerche Breda è rivolto esclusivamente al potenziamento delle attrezzature e dei mezzi di ricerca in vista di un sempre più ampio intervento in ogni settore di attività, sia per conto di aziende del Gruppo sia per conto di terzi.

La SIGMA ha proseguito nell'attuazione del programma di assistenza e agevolazioni predisposte dall'EFIM in favore dei dipendenti delle società del Gruppo; è in corso un piano di investimenti per la costruzione di complessi residenziali nelle zone dove sono già operanti le nuove iniziative industriali e la situazione ambientale non è in grado di offrire una adeguata e dignitosa sistemazione al personale.

Il primo complesso realizzato nella zona industriale di Bari, è stato completato con la costruzione del « nucleo servizi sociali » articolato in due edifici, nei quali trovano sistemazione la scuola materna, la scuola elementare, negozi, magazzini ed altre attività commerciali.

I medesimi obiettivi la SIGMA ha in programma di conseguire nelle zone di Vasto e San Salvo per la presenza di 3.000 dipendenti circa degli stabilimenti della Società Italiana Vetro ed a Gioia del Colle per le crescenti necessità del personale dello stabilimento Termosud.

È allo studio la scelta di altre località e delle relative aree per gli ulteriori interventi in analoghe iniziative.

Per quanto concerne la preannunciata costruzione di un aeroporto a Reggio Calabria, nel corso del 1971, sono stati avviati contatti con diversi Enti, interessati al problema, e si è stabilito di formare un gruppo di lavoro costituito da funzionari appartenenti agli stessi Enti per seguire costantemente l'elaborazione dello studio, che deve tenere nel debito conto le effettive esigenze ed i problemi di tutte le componenti interessate.

Ulteriori contatti hanno consentito di porre le necessarie premesse per la costituzione della società che dovrà realizzare l'iniziativa. Al suo capitale parteciperanno: la Regione Calabria, la Provincia ed il Comune di Reggio Calabria, il Consorzio per il Nucleo Industriale di Reggio Calabria, e la Camera di Commercio di Reggio Calabria, la Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania, l'Istituto Nazionale Trasporti e la INSUD.

Infine, è in fase di studio la possibilità di realizzare altri aeroporti in quelle zone dell'Italia Meridionale che più delle altre hanno visto accrescersi il traffico stradale e ferroviario. La creazione di tali infrastrutture potrà certamente contribuire a snellire notevolmente tutte le fasi connesse alle operazioni di trasporto.



## RIEPILOGO DEGLI INVESTIMENTI

L'aggiornamento effettuato alla fine del 1971 del programma dell'EFIM ha fatto salire gli investimenti relativi al quinquennio 1971-75 da 702,7 a 730,5 miliardi di lire, con un incremento del 4 per cento prevalentemente dovuto alla lievitazione dei costi. Nel 1971, l'attuazione del programma per la parte relativa a tale anno, ha comportato una spesa di 130 miliardi, inferiore, come si è visto, del 16,4 per cento, rispetto ai 155,4 miliardi preventivati: il minor investimento è dovuto essenzialmente a fatti di ordine congiunturale, che hanno provocato lo slittamento dei tempi di avanzamento di alcuni progetti. Nel 1972 sono previsti investimenti per 154,9 miliardi di lire, con una lieve contrazione, nei confronti del loro complessivo ammontare indicato nel programma originariamente elaborato. La leggera riduzione, di 2,8 miliardi, è attribuibile ai minori investimenti previsti per l'estero nel settore alimentare, che scendono da 4,3 a 0,9 miliardi, nonchè alla più contenuta spesa per quanto concerne i servizi (da 17,5 a 9,3 miliardi di lire). In compenso sono stati accresciuti gli investimenti delle varie manifatturiere da 38,3 a 41,1 miliardi, nella meccanica da 18,8 a 20,2 miliardi, nella metallurgia non ferrosa da 58,7 a 61.

Relativamente al 1973, gli investimenti in questo ultimo settore saliranno a 77,6 miliardi di lire, di cui 2,1 all'estero, a 18,5 nei cantieri navali — nella descrizione dei programmi settoriali, dato che si tratta di un solo complesso cantieristico, considerati nell'ambito dell'industria meccanica —, a 22,1 nei servizi, mentre scenderanno a 10,3 nella meccanica, a 34,8 nelle manifatturiere varie, di cui 2,8 all'estero nell'industria alimentare.

Nel 1973, i complessivi investimenti ammonteranno a 168,7 miliardi di lire, con un incremento, rispetto all'anno precedente dell'8,9 per cento.

Negli ultimi due anni del periodo, rimarranno da investire 276,9 miliardi, assorbiti prevalentemente dalla metallurgia non ferrosa (135,3 miliardi), dalle manifatturiere varie (58,2 miliardi, di cui 5,8 all'estero nelle attività relative all'acquisizione di materia prima, ed in particolare di prodotti ittici) e dai servizi (60,1 miliardi di lire). Giova peraltro ricordare che, nell'ambito dei settori raggruppati, in quest'ultima voce, più della metà dell'intera somma (36,9 miliardi di lire) sarà destinata al turismo che diviene così il settore in cui, dopo quello della metallurgia non ferrosa, viene concentrata la maggior quota di investimenti.

### INVESTIMENTI LORDI IN IMPIANTI (miliardi di lire)

SETTORI	Anno 1972		
	Italia	Estero	Totale
<i>Metallurgia non ferrosa</i> . . . . .	59,9	1,1	61,0
<i>Cemento</i> . . . . .	15,0	—	15,0
<i>Meccanica</i> . . . . .	20,2	—	20,2
<i>Cantieri navali</i> . . . . .	6,6	—	6,6
<i>Chimica</i> . . . . .	0,8	—	0,8
<i>Attività varie:</i>			
Manifatturiere . . . . .	41,1	0,9	42,0
Servizi . . . . .	9,3	—	9,3
Totale . . . . .	152,9	2,0	154,9

**INVESTIMENTI LORDI IN IMPIANTI**  
(miliardi di lire)

SETTORI	Anno 1973		
	Italia	Estero	Totale
<i>Metallurgia non ferrosa</i> . . . . .	75,5	2,1	77,6
<i>Cemento</i> . . . . .	4,9	—	4,9
<i>Meccanica</i> . . . . .	10,3	—	10,3
<i>Cantieri navali</i> . . . . .	18,5	—	18,5
<i>Chimica</i> . . . . .	0,5	—	0,5
<i>Attività varie:</i>			
Manifatturiere . . . . .	32,0	2,8	34,8
Servizi . . . . .	22,1	—	22,1
<b>Totale</b> . . . . .	<b>163,8</b>	<b>4,9</b>	<b>168,7</b>

**INVESTIMENTI LORDI IN IMPIANTI**  
(miliardi di lire)

SETTORI	Anno 1974-75		
	Italia	Estero	Totale
<i>Metallurgia non ferrosa</i> . . . . .	130,0	5,3	135,3
<i>Cemento</i> . . . . .	—	—	—
<i>Meccanica</i> . . . . .	14,0	—	14,0
<i>Cantieri navali</i> . . . . .	9,3	—	9,3
<i>Chimica</i> . . . . .	—	—	—
<i>Attività varie:</i>			
Manifatturiere . . . . .	52,4	5,8	58,2
Servizi . . . . .	60,1	—	60,1
<b>Totale</b> . . . . .	<b>265,8</b>	<b>11,1</b>	<b>276,9</b>

**INVESTIMENTI LORDI IN IMPIANTI**  
(miliardi di lire)

SETTORI	Anno 1971-75		
	Italia	Eestero	Totale
<i>Metallurgia non ferrosa</i> . . . . .	335,6	8,5	344,1
<i>Cemento</i> . . . . .	36,3	—	36,3
<i>Meccanica</i> . . . . .	57,0	—	57,0
<i>Cantieri navali</i> . . . . .	35,7	—	35,7
<i>Chimica</i> . . . . .	1,5	—	1,5
<i>Attività varie:</i>			
Manifatturiere . . . . .	144,1	10,8	154,9
Servizi . . . . .	101,0	—	101,0
<b>Totale</b> . . . . .	<b>711,2</b>	<b>19,3</b>	<b>730,5</b>

**ASPETTI FINANZIARI**

1. — Il piano finanziario del gruppo per il biennio 1972-73 è esposto nella tabella seguente. In materia finanziaria, ogni previsione, specie nell'attuale situazione economica e monetaria, presenta margini di incertezza e, comunque, diviene del tutto inattendibile se si spinge oltre il limite dei prossimi due anni:

	1972	1973
<i>Fabbisogno:</i>	(miliardi di lire)	
Nuovi investimenti in impianti . . . . .	154,9	168,7
Altri investimenti . . . . .	32,5	23,7
	<b>187,4</b>	<b>192,4</b>
<i>Copertura:</i>		
Autofinanziamento . . . . .	21,2	25,0
Mezzi dello Stato:		
fondo di dotazione . . . . .	54,0	35,0
contributi sugli impianti . . . . .	2,8	15,2
Apporti di terzi azionisti . . . . .	27,6	14,5
Capitale di prestito . . . . .	81,7	101,9
Varie . . . . .	0,1	0,8
	<b>187,4</b>	<b>192,4</b>

Il piano esposto, mette in evidenza la situazione finanziaria del Gruppo conseguente ai due compiti fondamentali che esso deve affrontare: la realizzazione di nuove iniziative nel Sud, nonché la ristrutturazione e l'ammodernamento degli impianti ubicati nel Nord.

Per far fronte ai notevoli impegni finanziari che gli derivano dai vasti programmi di investimento, l'EFIM ha previsto di far ricorso all'apporto di terzi azionisti e al credito agevolato e ordinario, in aggiunta all'utilizzo dei mezzi forniti dallo Stato sia come Fondo di dotazione che come contributo agli impianti.

Per quanto concerne il fondo di dotazione dell'Ente si sono considerati gli incassi relativi alle leggi n. 99 del 20 febbraio 1968, n. 1072 del 29 dicembre 1969 e n. 184 del 22 marzo 1971, nonché le quote della ulteriore integrazione del fondo prevista in 125 miliardi di lire.

Relativamente al 1973 è stato considerato un aumento del fondo destinato alla sottoscrizione di prevedibili aumenti di capitale della GEPI. È opportuno sottolineare che la realizzazione del vasto programma di investimenti presuppone che l'Ente possa fare sicuro affidamento sulle erogazioni previste nel rispetto rigoroso dei termini fissati. Diversamente verrebbero a verificarsi arresti o rallentamenti all'attuazione dei programmi.

A questo proposito si segnala che, nel 1973, si farà ricorso al credito ordinario in misura molto elevata, per fronteggiare la copertura di una larga quota del fabbisogno finanziario destinato a coprire gli investimenti in immobilizzi. Ciò pone in evidenza una preoccupante insufficienza di mezzi propri che dovrebbe essere sanata con un'anticipazione delle erogazioni del nuovo fondo di 125 miliardi di lire rispetto ai tempi previsti dalle proposte di legge già formulate.

L'impegno maggiore riguarda i nuovi investimenti in impianti sulla cui illustrazione ci si è soffermati nei capitoli precedenti. Gli altri investimenti comprendono: l'acquisizione di partecipazioni in società non consolidate e le variazioni delle scorte e del capitale d'esercizio. La flessione che si nota in questa ultima voce per entrambi gli anni, è dovuta all'utilizzo di disponibilità bancarie, formatesi verso la fine del 1971 e ad un maggiore indebitamento verso fornitori di impianti, previsto per l'anno 1973.

2. — Il livello dell'autofinanziamento del gruppo non è elevato. Al riguardo bisogna però considerare sia che gli investimenti sono, in gran parte, destinati alla costruzione di nuovi stabilimenti, sia che la capacità reddituale delle aziende in esercizio, in relazione soprattutto al fatto che molti loro impianti sono stati avviati di recente e alla difficoltà della situazione economica generale, è piuttosto scarsa.

Il fondo di dotazione è costituito dagli incassi previsti secondo la seguente tabella:

	1971	1972	1973
	(miliardi di lire)		
Legge 20 febbraio 1968, n. 99 (milioni di lire 20 in 5 rate)	4	4	—
Legge 29 dicembre 1969, n. 1072 (milioni di lire 100 in 4 rate)	75	25	—
Legge 22 marzo 1971, n. 184 (milioni di lire 10 in 2 rate) GEPI	5	5	—
1 <sup>a</sup> e 2 <sup>a</sup> rata a fronte della nuova integrazione richiesta di 125 miliardi di lire . . . . .	—	20	20
Per nuove sottoscrizioni capitale GEPI . . . . .	—	—	15
	84	54	35

Per quanto concerne i contributi sugli impianti, si prevede che verranno incassati quelli relativi agli impianti già realizzati o in corso di realizzazione nel Sud.

Nel 1972 e, soprattutto, nel 1973, si registrano sensibili incrementi relativamente a questa voce. Essi sono in gran parte dovuti agli incassi previsti per il complesso dell'ALSAR di Portovesme, in fase di ultimazione e per l'ampliamento della SIV.

Gli apporti di terzi azionisti, nel 1972, ammontano a 27,6 miliardi ed interessano soprattutto le società ALSAR, Eurallumina, SIV e INSUD.

Nel 1973 gli apporti ammontano a 14,5 miliardi circa e si riferiscono ai previsti aumenti di capitale delle società Eurallumina, CRDM, Brema e altre società che verranno costituite per avviare nuove iniziative.

Si deve poi aggiungere che la realizzazione del vasto programma di investimenti comporta un notevole ricorso al capitale di prestito, sia mediante mutui a tasso agevolato, sia attraverso il credito ordinario. L'indebitamento a breve verso banche risulta particolarmente elevato nel 1973 in quanto, come si è già detto, si è previsto di far ricorso al credito ordinario per finanziare una quota delle immobilizzazioni a causa del ridotto afflusso di mezzi propri.

La voce « varie » comprende gli smobilizzi di partecipazioni ed alienazioni di vecchi macchinari, al netto dei rimborsi dei prestiti obbligazionari della Finanziaria E. Breda, della Reggiane OMI e della CRDM.

### FABBISOGNO FINANZIARIO E RELATIVA COPERTURA

(miliardi di lire)

#### I. — FABBISOGNO FINANZIARIO

	Anno 1972		Anno 1973	
	Parziali	Totali	Parziali	Totali
1. Nuovi investimenti in impianti . . . . .		154,9		168,7
di cui per attività estere . . . . .		( 2,0)		( 4,9)
2. Altri fabbisogni (a) . . . . .		32,5		23,7
di cui attività estere . . . . .		( 0,2)		( 0,4)
2.1. Investimenti finanziari e immateriali . . . . .	32,5		23,7	
2.2. Investimenti in scorte . . . . .				
2.3. Altri investimenti . . . . .				
di cui per attività estere . . . . .				
Totale fabbisogno . . . . .		187,4		192,4
di cui per attività estere . . . . .		( 2,2)		( 5,3)
(a) di cui: GEPI (partecipazione azionaria)		5,0		15,0

II. — COPERTURA

	Anno 1972		Anno 1973	
	Parziali	Totali	Parziali	Totali
1. <i>Autofinanziamento</i> . . . . .		21,2		25,0
di cui per attività estere . . . . .		( 0,1)		( 0,6)
1.1. Ammortamenti . . . . .	} 21,2		} 25,0	
1.2. Altro autofinanziamento . . . . .				
2. <i>Mezzi finanziari forniti dallo Stato</i> . . . . .		56,8		50,2
2.1. Fondo di dotazione o capitale sociale . . . . .	54,0		35,0	
2.2. Altri apporti . . . . .	2,8		15,2	
3. <i>Smobilizzi e realizzi (a)</i> . . . . .		0,9		1,8
4. <i>Apporti di terzi azionisti (b)</i> . . . . .		27,6		14,5
di cui di provenienza estera . . . . .		( 3,5)		( 3,7)
4.1. Per capitale sociale e finanziamenti . . . . .	27,6		14,5	
di cui di provenienza estera . . . . .	( 3,5)		( 3,7)	
5. <i>Indebitamento obbligazionario netto</i> . . . . .		—0,8		— 1,0
5.2. Rimborsi . . . . .	—0,8		—1,0	
6. <i>Mutui a medio e lungo termine</i> . . . . .		88,7		56,1
di cui di provenienza estera . . . . .		(—0,3)		(—4,3)
7. <i>Indebitamento a breve verso banche</i> . . . . .		—7,0		45,8
di cui di provenienza estera . . . . .		( 0,2)		( 0,4)
Totale copertura . . . . .		187,4		192,4
di cui di provenienza estera . . . . .		( 3,5)		( 6,4)
(a) Di cui: SOFID . . . . .		—		—
(b) Di cui: SOFID . . . . .		8,7		—
SME . . . . .		0,1		—

**OCCUPAZIONE DELLA MANODOPERA**

1. — Come risulta dalla tabella seguente, l'attuazione dei programmi comporterà annualmente sensibili incrementi dei livelli occupazionali. Già nel 1972, gli effettivi di lavoro del gruppo passeranno dalle 21.912 unità dell'anno precedente a 26.159 unità, con un incremento, in valore assoluto, di 4.247 unità, pari al 19,4 per cento.

	1972	1973	Al termine dei programmi
<i>Occupazione a fine anno:</i>			
Metallurgia non ferrosa . . . . .	1.669	3.017	5.158
Cemento . . . . .	250	284	284
Meccanica . . . . .	11.622	12.230	12.925
Cantieri navali . . . . .	1.853	2.150	2.360
Chimica . . . . .	223	230	230
Finanziarie . . . . .	215	230	235
<i>Attività varie:</i>			
a) Manifatturiere . . . . .	9.430	11.241	14.620
b) Servizi . . . . .	897	934	7.561
<b>Totale . . . . .</b>	<b>26.159</b>	<b>30.316</b>	<b>43.373</b>
<b>Variazioni rispetto all'anno precedente . . . . .</b>	<b>+ 4.247</b>	<b>+ 4.157</b>	<b>+ 13.057</b>

Un ulteriore incremento degli organici è previsto nel 1973 e nel periodo successivo, rispettivamente del 15,9 e del 43,1 per cento, in relazione dell'entrata in esercizio delle nuove attività produttive ed alla riduzione degli orari contrattuali di lavoro. È interessante analizzare le variazioni riguardanti i singoli settori produttivi.

Nella *metallurgia non ferrosa* si rileva un notevole aumento per ciascun anno che farà salire l'occupazione al termine dei programmi, a oltre 5.000 unità; tale elevato livello occupazionale è conseguente all'entrata in attività delle nuove iniziative e allo sviluppo di quelle che stanno per entrare in esercizio (ALSAR ed Eurallumina).

Per quanto concerne il settore del *cemento* l'aumento prosegue gradualmente fino al 1973, anno in cui è previsto il completamento dell'organico per il normale esercizio dei due stabilimenti di Matera e Castrovillari.

L'incremento graduale dell'occupazione fino al termine dei programmi, nella *meccanica*, interessa mediamente tutte le aziende già operanti nel settore ed alcune nuove iniziative della INSUD quali la SAMM, la Breda Nardi, la Elettromeccanica Sud.

L'incremento dell'occupazione nel Cantiere Navale Breda è rilevante e si spiega sia con la ristrutturazione dei mezzi impiantistici sia con l'attuazione di un accordo sindacale in base al quale talune operazioni complementari a quella cantieristica, precedentemente svolte da ditte esterne, sono state trasferite al Cantiere.

Nelle *attività manifatturiere varie*, l'aumento dei livelli occupazionali prosegue in modo costante e sostenuto fino al termine dei previsti programmi d'investimento.

L'aumento sopraccennato interessa i comparti « carta e pasta da carta », « vetro », in cui è prevista l'entrata in esercizio della VIME, e « gomma », per la quale è in atto una graduale espansione dell'attività produttiva. I settori più direttamente interessati all'aumento sono quello « Alimentare » e quello « complementare all'attività automobilistica ». Per il primo si deve considerare l'inserimento di alcune nuove società (l'AGIND, la Co-

lombani Pomposa e la Lusuco in Italia, la EMCO in Etiopia, la SITARP in Argentina), e la progressiva entrata in esercizio di nuove iniziative sia in Italia, con attività industriale, sia all'estero essenzialmente per la pesca del tonno. Relativamente alle attività complementari a quella automobilistica, va segnalata l'entrata in esercizio, entro il 1973, di quasi tutte le aziende create dalla INSUD in questo settore nel Mezzogiorno.

Anche nei « servizi vari » l'aumento è abbastanza rilevante e riguarda « l'attività turistica », dove sono in atto numerose iniziative, e gli aeroporti che verranno costruiti nel sud.

2. — La tabella seguente riporta in modo sintetico l'occupazione nel Mezzogiorno per il biennio 1972-73 e al termine dei programmi con il raffronto al 1971, nonché le percentuali d'incidenza rispetto all'occupazione in Italia.

	Occu- pazione Mezzogiorno	Occu- pazione Italia	%
1971 . . . . .	11.148	21.631	51,5
1972 . . . . .	14.376	25.751	55,8
1973 . . . . .	17.601	29.643	59,4
Termine programmi . . . . .	29.467	42.438	69,4

I dati della tabella denotano il costante aumento dei livelli occupazionali nel Sud dell'Italia e mettono altresì in chiara evidenza l'impegno del gruppo nella creazione di nuovi posti di lavoro.

Al termine dei programmi di investimento l'occupazione nel Mezzogiorno sarà pari al 69,4 per cento di quella dell'intero territorio nazionale.

3. — Nel contesto dei rapporti con il personale non si può non menzionare la conflittualità avutasi nel corso del 1971 che ha spesso assunto, particolarmente nel settore metalmeccanico, forme e modi tali da turbare gravemente l'equilibrio tecnico-produttivo.

In tutte le aziende sono state avanzate rivendicazioni di carattere economico e normativo tendenti a modificare sensibilmente i contenuti e, in alcuni casi, la struttura dei contratti collettivi di categoria. Al riguardo si deve osservare che i conflitti e le tensioni hanno assunto proporzioni diverse a seconda della onerosità delle singole richieste.

In alcuni stabilimenti, con particolare riferimento a quelli metalmeccanici del Sud, le rivendicazioni si sono susseguite con frequenza anche quadrimestrale; in certi casi l'onerosità delle richieste ha impedito una sollecita conclusione delle trattative, con conseguenze negative per la durata delle sospensioni dal lavoro.

Nel costante sforzo per migliorare le condizioni ambientali di lavoro a tutela della salute dei lavoratori, sono stati stipulati, con le organizzazioni di categoria e le rappresentanze di fabbrica dei lavoratori, accordi che prevedono la stretta collaborazione delle parti nelle azioni tendenti ad eliminare le cause di rischio e di nocività del lavoro. Inoltre si è provveduto ad inserire nell'organizzazione aziendale esperti nel campo della preven-



zione infortuni, e ad istituire speciali comitati di sicurezza a vari livelli, nonché a potenziare i servizi sanitari di stabilimento.

4. — L'attività di formazione professionale nell'ambito del gruppo si svilupperà intensamente, per soddisfare le crescenti esigenze di personale qualificato derivanti dalle nuove unità produttive che entreranno in funzione. Già nel 1971 sono stati addestrati numerosi lavoratori che verranno impiegati in quegli stabilimenti.

In collaborazione con la Cassa per il Mezzogiorno e con l'assistenza tecnica del CIAPI, sono stati addestrati 100 giovani in mansioni attinenti alla meccanica varia di particolare interesse per la TERMOSUD di Gioia del Colle. Il Centro di Addestramento Professionale Breda di Sesto S. Giovanni ha qualificato 120 giovani meccanici, la maggioranza dei quali sono saldatori elettrici, ad argon ed in arco sommerso. La Stazione di Bari dell'Istituto di Ricerche Breda ha concluso il corso di 24 mesi per laureati ricercatori assegnatari di borse di studio istituite, su richiesta dell'EFIM, dalla Cassa per il Mezzogiorno, nell'ambito del programma promozionale dei quadri direttivi ed intermedi necessari ai nuovi investimenti industriali nel Sud.

Oltre 125 diplomati tecnici, dipendenti delle Società ALSAR ed Eurallumina, hanno perfezionato la propria preparazione professionale partecipando a corsi di addestramento ed effettuando *stages* presso aziende specializzate nel settore dell'alluminio. Nel quadro della formazione professionale dei futuri quadri direttivi, l'EFIM dall'inizio del 1971 sta attuando un piano di addestramento per neo-laureati in discipline economiche e giuridiche da utilizzare in posizioni di responsabilità nei settori dei problemi del lavoro e gestionali a livello di azienda.

La formazione — di carattere prevalentemente pratico — viene curata da dirigenti delle società controllate e consentirà una sufficiente disponibilità di specialisti in campi molto impegnativi dell'attività industriale.

L'EFIM, inoltre, ha organizzato seminari di studio riguardanti l'IVA, la Sicurezza sul lavoro, l'Analisi del valore, ai quali hanno partecipato 200 dirigenti ed impiegati con funzioni direttive del gruppo.

## L'INTERVENTO DELL'EFIM NEL MEZZOGIORNO

1. — Gli investimenti complessivi dell'EFIM nel Mezzogiorno, durante il 1971, hanno raggiunto l'ammontare di 114,2 miliardi di lire, pari all'88,7 per cento di quelli complessivamente destinati al territorio nazionale. Per il 1972, si prevede un livello di investimenti ancora superiore: essi dovrebbero infatti salire a 126,3 miliardi (+10,6 per cento).

Si tratta di un apporto all'industrializzazione meridionale che, sia per il livello complessivo delle risorse impiegate sia per i particolari criteri d'investimenti seguiti, costituisce un fattore determinante per il progresso economico di intere aree del Mezzogiorno, venendo incontro a necessità occupazionali indilazionabili.

Nel complesso del periodo considerato dal programma 1971-75, gli investimenti dell'EFIM nel Mezzogiorno ammonteranno a 606,5 miliardi (85,3 per cento del totale) e consentiranno di creare 18.900 posti di lavoro, con un investimento per addetto di 31,2 milioni di lire: un livello che non risulta eccessivamente elevato, date le soglie di investimento minimo richieste dalla tecnologia che caratterizza le moderne attività manifatturiere dotate di capacità competitiva.

Dei 78,9 miliardi che il programma prevede siano investiti nel Mezzogiorno oltre il 1975, e che portano il valore complessivo degli investimenti a 685,4 miliardi, la totalità verrà destinata al Mezzogiorno ai settori della metallurgica non ferrosa, della carta e dei servizi.

2. — L'intervento dell'EFIM nel Meridione si articola secondo due direttive fondamentali: da un lato, la creazione di iniziative di medie dimensioni ad elevata intensità di occupazione per unità di capitale investito, dall'altro la realizzazione di alcune grandi iniziative di base integrate da attività complementari a monte ed a valle.

La creazione di iniziative di medie dimensioni in settori merceologici diversificati corrisponde alla necessità di costituire, nel Mezzogiorno, quel tessuto connettivo industriale che rappresenta la base di un moderno sistema produttivo integrato: un insieme di attività legate tra loro da un certo grado di interdipendenza e caratterizzate da una differenziazione sufficiente ad evitare gli eccessivi contraccolpi di avverse congiunture settoriali sull'intera economia di zone ad aree dominate da un solo tipo di attività.

La media industria costituisce, del resto, anche il migliore stimolo alla valorizzazione ed alla formazione di capacità imprenditoriali locali, la cui carenza ha, sino a questo momento, ostacolato in larga misura la crescita spontanea di una industria meridionale.

Le iniziative di grandi dimensioni in corso di realizzazione da parte dell'EFIM vengono invece a colmare alcuni vuoti settoriali nel tessuto industriale italiano: in particolare, la realizzazione dell'impianto per la produzione di alluminio in Sardegna costituirà il primo elemento per la creazione di un'industria italiana dell'alluminio su scala europea, colmando una carenza particolarmente avvertita in questo settore, e dotando il Mezzogiorno di impianti di elevato livello tecnologico e produttivo. Al fine di evitare che la produzione del metallo resti un fatto a sè, avulso dalla realtà regionale in cui si colloca, l'EFIM ha programmato, contemporaneamente agli impianti metallurgici in senso stretto, anche una serie di iniziative minori connesse o al rifornimento dell'impianto (evitando quindi che una quota eccessiva degli approvvigionamenti si rivolgesse ad altre aree, soprattutto estere) o alla successiva lavorazione del prodotto, allo scopo di mantenere entro l'ambito meridionale la quasi totalità degli effetti indotti dall'iniziativa di base sul reddito e sull'occupazione. Sono state pertanto previste, come si è detto in altra parte della Relazione Programmatica, le iniziative relative alla realizzazione di materie prime (anodi e derivati dal fluoro) per la produzione elettrolitica dell'alluminio, e dalle seconde lavorazioni dell'alluminio stesso (lamine, filo, eccetera).

3. — Una quota rilevante degli investimenti dell'EFIM nel Mezzogiorno e della relativa occupazione aggiuntiva, deriva da ampliamenti e potenziamenti di impianti già avviati anni or sono, la cui efficienza conferma la validità delle ipotesi che sono alla base della strategia meridionalistica dell'EFIM.

Superata infatti, per alcuni impianti, la fase dell'avviamento iniziale, che si è dimostrata lunga e difficile, ed acquisite ormai una completa conoscenza tecnica dei processi ed una apprezzabile quota del mercato nazionale ed estero, molte delle aziende meridionali del gruppo EFIM hanno impostato cospicui programmi di ampliamento e di potenziamento delle produzioni, di incremento nell'occupazione, di espansione delle reti distributive.

Questi positivi sviluppi non mancano di riflettersi, oltre che sulle aziende stesse, sulla situazione economica generale delle zone in cui esse sono localizzate, e di influire positivamente sulla propensione di altre aziende, pubbliche e private, ad investire nel Mezzogiorno, una volta completata l'azione di rottura svolta dalle aziende pilota nelle zone meno sviluppate caratterizzate da situazioni di diffusa arretratezza economica e di elevata disoccupazione.

L'azione dell'EFIM, che in una prima fase ha assolto il ruolo di battistrada dello sviluppo industriale di intere aree del Mezzogiorno, consiste attualmente nell'assistenza e nel potenziamento delle iniziative già avviate, nell'impostazione di nuovi e più impegnativi progetti di industrializzazione e di sviluppo turistico, ed infine nell'accelerazione del processo di trasformazione economica e sociale già in corso nel meridione.

## RICERCA SCIENTIFICA

1. — L'attività di ricerca del gruppo EFIM, come già in passato, si svilupperà secondo due direttrici: la prima riguarda gli studi, gli esami ed i controlli eseguiti dall'Istituto di Ricerche Breda presso i laboratori di Milano e di Bari; la seconda concerne la ricerca eseguita direttamente da alcune aziende. In molti casi, tuttavia, determinate ricerche saranno svolte congiuntamente dall'Istituto predetto e dalla Breda Termomeccanica e Locomotive. Le ricerche dell'Istituto di Ricerche Breda per conto della CECA e dell'ASSIDER continueranno secondo il programma già delineato. Trattasi di ricerche sulla corrosione degli acciai nell'acqua di mare ad elevate temperature, sullo scorrimento degli acciai ad alta temperatura, sulla corrosione atmosferica di profilati a freddo, sulla tenacità della zona termicamente alterata della saldatura, sulla applicazione dei principi della meccanica della frattura agli acciai debolmente legati.

Per conto dell'Aeronautica Militare, è in corso una ricerca sulla corrosione sotto tensione degli acciai legati. Al riguardo, si deve ricordare che è anche stato ottenuto il riconoscimento ufficiale, dal Registro Aeronautico, per il laboratorio dell'Istituto ad effettuare controlli e collaudi nel settore delle costruzioni aeronautiche.

In relazione ai problemi dell'inquinamento atmosferico, si è avuto un promettente avvio dell'attività nel settore delle analisi dell'atmosfera, di gas e di fumi. Per quest'attività prima ancora dell'emanazione della legge sugli inquinamenti atmosferici, un intenso lavoro di laboratorio a Milano aveva permesso di realizzare la messa a punto dei metodi analitici, dei metodi di prelievo dei campioni e delle relative sonde, dei metodi di misura delle portate di fluidi gassosi, nonché la costruzione di una unità mobile attrezzata per i prelievi e le misure da effettuare *in loco*.

Anche il laboratorio dell'Istituto di Bari ha contribuito alla messa a punto dei metodi ed all'esecuzione delle analisi ed ora verrà attrezzato con una unità mobile per analisi e controlli.

Fra i lavori da eseguire a medio termine meritano di essere ricordati quelli concernenti una ricerca sulle cause di rottura di parti di acciaio inossidabile di un impianto di frazionamento aria in Indonesia, ed una ricerca sull'origine della rottura violenta, durante una prova di collaudo a pressione idraulica, di un separatore di umidità del metano, facente parte di un gruppo di apparecchi da installare su piattaforma marina.

2. — Nel settore metallurgico saranno proseguite, con dei finanziamenti contemplati dalla legge 1089 del 25 ottobre 1968, due ricerche per conto della Breda Termomeccanica e Locomotive: una sulla formazione di ferrite delta nella saldatura di acciai inossidabili austenitici; l'altra sulla tendenza alla frattura fragile ed alla corrosione sotto tensione di acciai di grosso spessore per recipienti.

Per quanto concerne la dissalazione per elettrodialisi si è lavorato alla costruzione della nuova unità sperimentale che, non ancora ultimata a causa di imprevedibili difficoltà costruttive, sarà completata entro il 1972.

3. — Nel 1972 e negli anni successivi verranno continuate le ricerche pluriennali già in corso oltre a quelle che si prevede verranno commissionate.

Nel settore metallurgico, in aggiunta a quelli già in atto ed in precedenza esposti, dovrebbero avere inizio gli studi relativi a nuovi progetti di ricerca sulla proprietà di impiego dell'acciaio e sulle caratteristiche di scorrimento a caldo di tubi di acciaio.

Nel settore della dissalazione dell'acqua marina per distillazione si prevede che possa essere definito un nuovo programma di ricerche per conto del CNR, da effettuarsi con l'attuale impianto sperimentale, che permetterà di completare le indagini sulla desolfatazione dell'acqua marina con resine a scambio ionico. Sullo stesso impianto, leggermente modificato, verranno anche effettuate alcune prove di interesse della Breda Termomeccanica e Locomotive.

Un ulteriore programma pluriennale di ricerche sulla dissalazione richiederà poi la costruzione di un prototipo sperimentale di distillatore basato su nuovi concetti. Nel settore della dissalazione per elettrodialisi è previsto che vengano effettuate tutte le esperienze programmate sull'impianto sperimentale di cui in precedenza si è fatto cenno. In relazione ai risultati che si avranno in queste prove si procederà alla progettazione ed alla eventuale realizzazione di un impianto con caratteristiche industriali.

Per quanto concerne il trattamento delle acque si prevede di sviluppare alcuni progetti di ricerca per conto della Cassa per il Mezzogiorno.

Anche nel settore dell'ecologia, infine, dovrebbe realizzarsi un'interessante attività di ricerca e di controlli.

#### 4. — Nel settore della meccanica:

— la Breda Termomeccanica e Locomotive eseguirà studi sulla messa a punto del ciclo produttivo dei *vessels* destinati a centrali nucleari (realizzazione di nuove tecniche nella costruzione e nell'esercizio di generatori di vapore; ricerca sulla valutazione del rapporto di circolazione e stabilità idraulica nei generatori di vapore), nonché ricerche relative a processi di lavorazione di materiali con riguardo agli impianti in uso per le diverse produzioni;

— la Isotta Fraschini e Motori Breda effettuerà studi riguardanti nuovi tipi di motori diesel di media potenza ad alta velocità e si occuperà del perfezionamento delle applicazioni motoristiche e delle trasmissioni, nonché dei processi produttivi;

— la Ferroviaria Breda Pistoiesi porterà a termine studi relativi alla realizzazione di un convoglio veloce a turbina con casse ad assetto variabile, la realizzazione di veicoli urbani e suburbani che utilizzano per la trazione un motore rettilineo o lineare ad induzione;

— la Ducati Meccanica effettuerà studi relativi alla ricerca sulla propulsione ad idrogetto di piccola e media potenza;

— la Reggiane effettuerà ricerche sul processo di estrazione a bassa temperatura e di depurazione del succo zuccherino dalla barbabietola e dalla canna;

— la Breda Meccanica Bresciana, la Breda Standard e la Radaelli Sud compiranno studi e prove tendenti al miglioramento dei processi produttivi ed all'ampliamento della gamma dei propri prodotti.

Nel settore delle attività varie la CRDM ha svolto e continuerà a svolgere attività di laboratorio al duplice scopo di ottenere miglioramenti tecnologici nei propri cicli di lavorazione, con conseguente contenimento dei costi, e possibilità di elaborare nuove produzioni che possano affermarsi sul mercato considerata soprattutto l'attuale difficile situazione dell'industria cartaria.

**E G A M**  
**ENTE AUTONOMO DI GESTIONE PER LE AZIENDE**  
**MINERARIE METALLURGICHE**



## INDIRIZZI OPERATIVI E POLITICA DEL GRUPPO

1. — Il 1971 e l'inizio del 1972 rappresentano per l'EGAM — reso operante il 25 giugno 1971 con la nomina degli organi sociali — non solo un periodo di avvio, ma anche il completamento di una prima fase di attività, durante la quale si è cercato di dare una più armonica struttura al complesso di aziende controllate.

In questo periodo l'Ente ha infatti sviluppato le linee essenziali della sua strategia già definite ed approvate dal Ministero delle partecipazioni statali, ed ha adeguato ad esse i propri strumenti di intervento, mentre gli obiettivi di sviluppo dei singoli settori sono stati posti — tenendo presenti sia i problemi dei comparti produttivi a cui appartengono le aziende inserite nel gruppo, sia le difficoltà e le prospettive in ordine a specifiche attività imprenditive, rispetto alle quali più marcata era la carenza di strutture organizzative e promozionali.

L'EGAM si presenta, pertanto, come un moderno strumento operativo dotato della necessaria duttilità, per realizzare efficacemente la politica d'intervento pubblico nel campo di propria attività nei settori minerario, metallurgico e meccanico.

In *campo minerario*, l'assunzione delle responsabilità, da parte dell'EGAM, acquista il significato di una presa di coscienza a livello sia politico sia imprenditoriale, della impossibilità di superare la crisi del settore senza una visione più ampia dei suoi problemi, che devono essere inquadrati in una politica nazionale di approvvigionamento delle materie prime.

Relativamente a questo importante comparto, l'esperienza acquisita in seguito alle sue vicende nazionali, tutt'altro che soddisfacenti, e le indicazioni che emergono dagli orientamenti assunti da altri paesi ed in particolare dalle proposte formulate in sede CEE, dimostrano che l'ampiezza e la complessità dei problemi postulano una politica caratterizzata in senso industriale, la quale si sviluppi nel rilancio della ricerca mineraria in Italia ed all'estero, nonché nella riorganizzazione dell'attività estrattiva e nel potenziamento dell'industria metallurgica. Solo una strategia di questo tipo, portata avanti con coerenza, può assicurare la copertura del fabbisogno nazionale di materie prime a prezzi accettabili dal sistema economico italiano.

L'incarico, affidato all'EGAM, della gestione dell'AMMI (marzo 1972) consentirà all'Ente di adeguarsi alle indicate linee di azione, con il necessario bagaglio di conoscenze tecniche e con dimensioni aziendali idonee.

Nel *campo della siderurgia speciale*, l'acquisizione, da parte della Cogne, del pacchetto azionario della Breda Siderurgica ha consentito di rendere operante il coordinamento — promosso dal Ministero ed approvato dal CIPE — dell'attività delle imprese a partecipazione statale nel comparto degli acciai speciali e delle superleghe. Conseguentemente, l'EGAM è divenuto il centro coordinatore e propulsivo di un settore industriale — nettamente differenziato per tipi di attrezzature, qualificazione della manodopera e tecniche di gestione, dalla siderurgia a ciclo integrale — nel quale è molto sentita la necessità di aumentare (e, nel caso delle superleghe, di avviare) la capacità produttiva nazionale, al fine di creare le condizioni di un più armonico ed equilibrato sviluppo dei settori che ne utilizzano le produzioni, di norma tecnologicamente assai avanzati (spaziale, aeronautico, nucleare, motoristico, eccetera).

L'EGAM è anche presente nel comparto della siderurgia cosiddetta commerciale che, pur lavorando acciai di tipo comune, si distingue dalla siderurgia di massa per il tipo particolare dei profili che, allo stato, si prestano ad essere più convenientemente prodotti in unità di piccole e medie dimensioni.

Per quanto concerne *l'industria meccanica*, l'azione dell'EGAM si sviluppa in due specifici comparti:

— in quello delle lavorazioni meccaniche che consentono di utilizzare e valorizzare specifiche produzioni metallurgiche, ampliandone, attraverso l'integrazione verticale, il ciclo di trasformazione e, quindi, aumentando il valore aggiunto della produzione siderurgica;

— in quello meccano-tessile, ove l'azione dell'EGAM, nel quadro dell'iniziativa pubblica, si è dimostrato indispensabile, non solo per conferire ad esso una più definita caratterizzazione, ma anche per superare alcuni aspetti della crisi del settore tessile nazionale.

L'industria meccano-tessile — nella quale da tempo è presente la Cogne — è estremamente frazionata, essendo suddivisa in una molteplicità di aziende di limitate dimensioni, spesso in difficoltà, che hanno sempre costituito un ostacolo insormontabile al coordinamento e allo sviluppo del settore.

È evidente che, in una situazione siffatta, essa incontra crescenti difficoltà per affermarsi sul mercato interno ed internazionale, anche per una certa carenza nel campo dell'assistenza commerciale. Del pari risulta eccessivamente onerosa, per le singole aziende, la ricerca tecnologica per la messa a punto di nuovi tipi di macchine, idonei ad assicurare all'industria tessile maggiore produttività e qualità del prodotto.

La concentrazione, nell'ambito dell'EGAM, di importanti aziende pubbliche e private del settore (Cognetex, Nuova San Giorgio, Savio, Tematex) ha consentito di realizzare un complesso operativo di dimensioni europee, ritenute indispensabili per la soluzione dei problemi di carattere commerciale, organizzativo, tecnico e finanziario, cui si è accennato.

Da quanto si è detto, appare come le direttrici di sviluppo dell'azione dell'EGAM abbiano validità tanto sotto l'aspetto tecnico-industriale, quanto sotto quello, più generale, dello sviluppo economico del Paese. Si deve aggiungere inoltre, che esse hanno una specifica caratterizzazione sia in ordine ai singoli settori produttivi nei quali, in grande prevalenza, si articola l'attività dell'EGAM, sia nei confronti dell'azione svolta oggi dagli altri gruppi a partecipazione statale.

Le interconnessioni ed i collegamenti già esistenti o in via di formazione nei tre fondamentali settori sopra indicati, conferiscono all'EGAM una struttura polisetoriale integrata ed una snellezza operativa che gli consentono di attuare programmi di notevole impegno tecnico e finanziario.

2. — Nel settore minerario e metallurgico sono inquadrati l'AMMI e collegate (trasferite all'EGAM nel marzo 1972), la partecipazione azionaria nella Sogersa (ottobre 1971), nonché le miniere di ferro della Cogne. È bene però precisare che queste ultime sono strettamente inserite nel contesto siderurgico.

Si tratta di un gruppo di aziende con circa 7.000 dipendenti, che costituisce il più importante complesso italiano del settore. Non v'è dubbio che anche se esso pone problemi di gestione assai seri, purtuttavia rappresenta un patrimonio di conoscenze tecniche e di esperienze di inestimabile valore, senza dire che ha ora dimensioni idonee per consentirgli di affrontare gli impegnativi programmi elaborati.

Le linee di azione dell'EGAM — definite in seguito ad un'analisi approfondita delle cause da cui trae origine la crisi dell'industria estrattiva in Italia ed in Europa, nonché alla valutazione delle misure già adottate e delle proposte formulate in sede CEE per lo sviluppo



di una politica comunitaria del settore minerario — sono rivolte a conseguire i seguenti obiettivi:

- la realizzazione di un organico programma di ricerche;
- la riorganizzazione dei settori minerario e metallurgico;
- lo sviluppo di iniziative all'estero, per acquisire una sicura disponibilità di materie prime.

Per quanto concerne il primo degli obiettivi esposti, c'è da sottolineare che gli esperti sono pressochè unanimemente concordi nel riconoscere l'opportunità di rilanciare l'attività estrattiva attraverso una sistematica e diffusa campagna di ricerche, diretta a reperire e valorizzare tutte le residue risorse minerarie del Paese, accrescendone, conseguentemente, i limiti d'autonomia rispetto all'approvvigionamento delle materie prime.

Una concreta iniziativa in tal senso, appare inoltre tanto più necessaria se si tiene conto, da un lato, della struttura del mercato internazionale (specie dei minerali e metalli non ferrosi), controllato da potenti gruppi esteri, e, dall'altro, dalla tendenza, in atto presso i Paesi produttori, di trasformare *in loco* i grezzi estratti. Si aggiunga che il timore, tutt'altro che infondato, che il nostro Paese possa incontrare, in futuro, crescenti difficoltà nel reperimento all'estero delle materie prime — occorrenti all'industria in quantitativi sempre maggiori — pone il problema, non solo di avviare una politica di collaborazione con i Paesi produttori, ma anche di una più incisiva azione per individuare e valorizzare le risorse minerarie nazionali.

L'EGAM, pertanto, nel rispetto delle competenze dei vari organismi, si propone:

- di svolgere un organico programma di ricerca mineraria;
- di partecipare a programmi di ricerca che le Amministrazioni pubbliche ritenessero di promuovere, nel quadro di misure di incentivazione riguardanti particolari temi geominerari in Italia.

Nel campo della ricerca, l'EGAM si avvarrà, naturalmente, della collaborazione di Istituti universitari specializzati, nonchè di tutte le organizzazioni regionali e nazionali interessate, compresi il CNR ed il CNEN.

La riorganizzazione selettiva del settore minerario comporta, come logica conseguenza, la verticalizzazione del processo produttivo, potenziando, a valle, le lavorazioni metallurgiche.

Il criterio della verticalizzazione, che è stato seguito con la costruzione dell'impianto dell'AMMI Sarda di Portovesme, può consentire, tra l'altro, due apprezzabili risultati:

- sul piano generale, un più razionale sfruttamento dei minerali nazionali. L'esperienza acquisita dimostra, infatti, che la costruzione di specifici impianti metallurgici — eventualmente da alimentare in parte anche con materie prime di importazione — può attenuare l'onere della coltivazione di miniere che, per tipi di minerali, situazioni giacimentologiche e costi di estrazione, non presentano, in sè e per sè, una sufficiente validità economica;
- sul piano aziendale, una più equa redistribuzione a monte dei valori aggiunti che, come è noto, sono a livelli apprezzabili nelle lavorazioni finite e quasi sempre a dimensioni minime o negative nella fase estrattiva.

Non si può tuttavia dimenticare che nonostante i miglioramenti e gli incrementi che potranno essere ottenuti nella produzione nazionale di minerali e di metalli, in seguito all'attuazione dei programmi di intervento allo studio, l'Italia rimarrà, ed è facile prevedere

per quantitativi sempre maggiori, largamente tributaria all'estero per la copertura del proprio fabbisogno di materie prime.

La carenza della loro disponibilità in territorio nazionale, che potrebbe provocare gravi strozzature nell'apparato produttivo italiano, conferisce ad esse una importanza particolare, ponendone il problema dell'approvvigionamento in una dimensione internazionale.

Non può sfuggire che la sicurezza degli approvvigionamenti, — specie dei minerali di base e dei prodotti metallurgici —, una ragionevole stabilità delle condizioni di acquisto e la possibilità di sviluppare una adeguata politica dei prezzi, sono condizioni essenziali per una presenza italiana in alcuni settori tecnologicamente avanzati.

Nel contesto di tali considerazioni rientra la prevista politica di accordi per l'ammmodernamento e l'avviamento di miniere all'estero. Si tratta di accordi, che possono assicurare all'Italia la copertura del proprio fabbisogno di materie prime ed ai Paesi in via di sviluppo la garanzia di un qualificato intervento sul piano tecnico ed imprenditoriale.

Pertanto, l'azione che, al riguardo, può essere svolta dall'EGAM deve tendere a:

- promuovere la ricerca mineraria attraverso forme di *joint-venture*, arrivando fino alla messa in coltivazione dei giacimenti scoperti;
- far acquisire partecipazioni in società minerarie estere o multinazionali;
- consentire di partecipare ad accordi multilaterali, contratti a livello governativo, per lo sfruttamento di determinate risorse minerarie.

Questi indirizzi, costituiscono la base per lo svolgimento di una politica nel comparto dei minerali e dei metalli non ferrosi, analoga a quella che l'Italia sta avviando per il settore siderurgico, attraverso la Finsider, ed ha sviluppato su larga scala in quella degli idrocarburi con l'ENI.

La vastità dell'impegno tecnico e finanziario, gli aspetti sociali e territoriali, le implicazioni di natura estera, fanno sì che l'azione dell'EGAM debba necessariamente trovare una idonea collocazione nell'ambito della programmazione economica nazionale.

Relativamente alle linee di intervento testè diffusamente descritte, occorre precisare che esse configurano un possibile programma, la cui validità dovrà essere esaminata, nelle debite sedi ministeriali, nel contesto della programmazione nazionale, cui compete, nella visione generale dei fini che essa vuole conseguire, dare le indicazioni anche in ordine agli interventi e agli obiettivi settoriali.

Ciò premesso, si deve precisare che l'attività, in campo minerario, risponde alla logica operativa delle grandi dimensioni. Perciò il programma minerario-metallurgico sopra delineato prevederebbe una rilevante espansione degli interventi, la cui realizzazione comporterebbe, in via orientativa, un complessivo investimento di oltre 450 miliardi.

Il livello di occupazione nei settori minerario e metallurgico del gruppo raggiungerebbe, entro il 1976, intorno ai 13.500 dipendenti, di cui oltre la metà nel Mezzogiorno.

3. — Per il settore siderurgico, che comprende il comparto della siderurgia speciale e delle superleghe, nonché quello della produzione di profilati in acciaio commerciale, è tuttora valida l'impostazione programmatica elaborata nel 1970-71 ed integralmente approvata dal CIPE. Essa prevede una sempre più ampia qualificazione produttiva nel settore degli acciai speciali, da parte della Cogne e della Breda Siderurgica, con la graduale riduzione, per quest'ultima, della quota in acciai comuni.

I programmi relativi agli investimenti in impianti non contemplan infatti sensibili aumenti quantitativi di produzione, ma riguardano prevalentemente l'installazione di tutte le attrezzature necessarie alla lavorazione e al trattamento degli acciai speciali, nonché

l'accrescimento del grado di trasformazione dei materiali e quindi del loro valore aggiunto.

Da parte della Tecnocogne, che ha già dato inizio, nel suo stabilimento di Scafati, alla lavorazione a freddo di barre e rotoli in acciai (rapidi, inossidabili e da utensili) ad alto tenore di lega, prosegue la elaborazione del progetto esecutivo degli impianti, attrezzature e servizi del complesso, per la produzione di superleghe e di acciai di elevata affidabilità, che verrà costruito nella zona di Avellino.

Nel comparto dei profilati commerciali, in seguito all'incorporazione della SISMA, già appartenente al gruppo Montedison, i programmi predisposti e in corso di attuazione sono stati adeguati allo scopo di specializzare l'attività produttiva delle varie aziende e di eliminare alcune interferenze che attualmente si verificano.

Nel quadro della politica del gruppo nell'industria siderurgica, la SISMA assume un suo specifico ruolo, in relazione agli obiettivi di qualificazione della produzione dinanzi enunciata. Ad essi tende la progettata ristrutturazione impiantistica, destinata altresì ad accrescere il coordinamento produttivo con le varie aziende meccaniche dell'EGAM, ognuna delle quali ha una sua propria collocazione che non la sovrappone alle altre, ma in esse la integra. In altre parole, l'espansione del gruppo non è un insieme di fatti episodici, ma l'attuazione di una strategia finalizzata alla maggiore razionalizzazione strutturale del gruppo stesso, per conseguire alti livelli di produttività.

A questi orientamenti rispondono il programma di ammodernamento delle Acciaierie di Modena, nonché la prevista costruzione dello stabilimento siderurgico di Milazzo. Relativamente a tale impianto, c'è da osservare che esso rappresenta un aspetto interessante — per il tipo di lavorazioni, per la sua moderna concezione ubicazionale, per le attrezzature accessorie (ad esempio, la banchina di attracco per il rifornimento dei prodotti e la spedizione delle materie prime) di cui sarà dotato — dell'apporto dell'EGAM allo sviluppo del Mezzogiorno.

Lo sforzo dell'EGAM, nel settore siderurgico, è messo in evidenza dagli investimenti previsti per il periodo 1972-76 che ammontano a 300 miliardi di lire, comprendenti sia l'aggiornamento dei costi sia l'inserimento dei nuovi progetti relativi alla SISMA.

È inoltre interessante osservare che gli occupati nel settore passeranno da 6.498, a fine 1970, a 15.600 dipendenti, di cui 2.300 nel Mezzogiorno, alla fine del 1976.

4. — Nel settore mecano-tessile si è costituito un consistente complesso di aziende attorno al nucleo originario della Cognetex — Cogne Macchine Tessili di Imola — con l'incorporazione nel gruppo EGAM di importanti società pubbliche e private: la gestione della Nuova San Giorgio di Genova è stata rilevata dalla Finmeccanica; le Officine SAVIO di Pordenone e la Tematex di Vergiate (Varese) sono state acquisite per l'intero pacchetto azionario.

Anche in questo settore, il programma di investimenti mette in evidenza l'orientamento del gruppo verso una precisa ripartizione produttiva, per tipi di macchinario e processi di lavorazione, fra le aziende. Invece, nel campo della ricerca, della progettazione, nonché in quello dell'organizzazione commerciale e dell'assistenza tecnica, soprattutto sui mercati esteri, le aziende si uniranno in uno sforzo comune. Sono attività che richiedono, da parte delle imprese, la massima collaborazione e dimensioni operative adeguate.

Una politica industriale moderna postula, innanzitutto, la disponibilità di impianti efficienti e di idonee attrezzature. Ciò pone l'esigenza di un vasto programma di rinnovamento degli stabilimenti: la Cognetex, infatti, ne ha in progetto uno nuovo a Imola, in sostituzione dell'attuale, non più funzionale e troppo congestionato; le Officine SAVIO amplieranno la superficie interessata ai reparti produttivi e la Nuova San Giorgio sta trasformando l'opera di riparazione dei disastrosi danni arrecati dall'alluvione, in un radicale rinnovamento degli impianti e delle stesse concezioni di organizzazione della produzione.

La Tematex, ultima azienda entrata nel gruppo, convertirà parzialmente la propria attività produttiva, per integrarsi in particolare con quella della Cognetex.

Globalmente, il piano di sviluppo del settore assorbirà, nel quinquennio, 77 miliardi in investimenti per impianti ed immobilizzazioni tecniche.

Un forte aumento è previsto per l'occupazione, che passerà dalle 690 unità, di circa un anno fa, a 3.800 unità nel 1976.

5. — L'EGAM ha poi acquisito alcune aziende appartenenti al settore della meccanica varia: in particolare la ex Metalfer, assorbita dalla Metalsud appositamente costituita, e la ex Nova Motori di Riva del Garda.

Si tratta di aziende che erano in difficoltà e che richiedono un profondo riordinamento produttivo per conferire ad esse uno specifico ruolo nell'ambito della politica industriale del gruppo.

La ristrutturazione è in corso: per la prima delle due società ci si sta orientando soprattutto nei comparti delle costruzioni meccaniche e della carpenteria metallica; per la seconda se ne prevede l'inserimento nel ciclo produttivo della SISMA, dalla quale è stata assorbita.

Nel quadro delle recenti acquisizioni, vanno ricordate anche la SADEA che, nello stabilimento di Verres già produttore di concimi azotati, sta predisponendo l'allargamento della gamma delle proprie produzioni e la SICEA cui è demandata una funzione di rilievo per l'approvvigionamento delle materie prime del gruppo.

6. — Il programma di investimenti sopra esposto, per il periodo 1972-76, deriva per il gruppo dalla necessità di affrontare una larga gamma di problemi connessi ai più vasti e complessi compiti che gli sono stati demandati.

Detto programma comprende:

— quanto già approvato (559 miliardi) dal CIPE nel corso del 1971, separatamente per l'EGAM (425 miliardi) e per l'AMMI (134 miliardi) e che aveva determinato la presentazione, in data 24 novembre 1971, da parte del Ministero delle partecipazioni statali, dei disegni di legge n. 1990 e n. 1993 per l'assegnazione di un fondo di dotazione all'EGAM (130 miliardi) e per l'aumento del capitale sociale dell'AMMI (42 miliardi);

— una integrazione di spesa di 33 miliardi, sostenuta per l'acquisizione ed il ripristino dell'attività in aziende, rilevate a seguito di direttive ministeriali;

— l'adeguamento delle previsioni di spesa, già formulate per i singoli progetti, al forte aumento dei costi — soprattutto per la imponente lievitazione degli oneri del personale e di quelli finanziari (maggior spesa prevista 113 miliardi);

— l'integrazione, per un complesso di 45 miliardi, dei programmi di investimento settoriali, approvati dal CIPE, per le aliquote connesse alle nuove aziende entrate a far parte dell'Ente;

— l'elaborazione, per i campi di interesse dell'EGAM nel settore minerario-metallurgico, di un organico piano di intervento (da sottoporsi all'approvazione dei competenti organi di governo, al fine sia di riscontrarne la rispondenza con le finalità del programma economico nazionale, sia di stabilirne l'ampiezza, i tempi, le modalità di realizzazione, nonché la conseguente aliquota di impegno finanziario a carico dello Stato), ben più ampio di quello precedentemente formulato (maggiore spesa di 210 miliardi), che contempla:

a) l'urgente costituzione di un fondo per la ristrutturazione delle attività di miniere sarde prive di qualsiasi logica prospettiva di sopravvivenza produttiva per esaurimento o per la povertà dei giacimenti, come pure per quelle in cui necessitano interventi massicci per realizzare una gestione economicamente accettabile;

- b) l'avvio di una sistematica ricerca mineraria in Italia ed all'estero;
- c) l'espansione dell'attività estrattiva per la coltivazione, in Sardegna e nell'Italia continentale, di miniere — la cui consistenza è già accertata — di bario, fluoro, antimonio e pirite;
- d) una presenza di rilievo nella metallurgia delle pirite, del piombo, dello zinco e del rame.

Nella tabella sono state sintetizzate le previsioni settoriali d'investimento del gruppo.

L'EGAM, anche in virtù delle integrazioni apportate al precedente programma a causa del proposto nuovo piano di ristrutturazione del settore minerario e metallurgico (maggiore spesa 210 miliardi) e degli investimenti previsti per la riorganizzazione ed il potenziamento delle aziende rilevate, deve affrontare uno sforzo assai ingente che si compendia, sul piano finanziario, in 810 miliardi di lire (di cui 259 destinati al Mezzogiorno) per il quinquennio 1972-76, che si aggiungono ai 150 miliardi, ancora da finanziare, investiti entro il 1971 e che portano a 960 miliardi il totale delle spese previste entro il 1976.

Detto piano appare altresì rilevante per la sua estensione territoriale, senza dire che non poche iniziative riguardano settori industriali di importanza strategica per l'economia nazionale.

Con gli investimenti previsti il fatturato globale dell'Ente salirà, nel quinquennio in esame, dai 133,8 miliardi del 1971 a circa 360 miliardi (pari a 10,5 milioni per dipendente).

È bene tuttavia tenere presente che di una parte notevole del precedente programma, predisposto dall'EGAM ed approvato dal CIPE, non si è potuto iniziare l'attuazione, dato che — per la chiusura anticipata della V legislatura — non è ancora stata approvata la legge istitutiva del fondo di dotazione dell'Ente. Ciò pone l'EGAM nella difficile condizione di operare finanziariamente solo facendo ricorso all'oneroso indebitamento bancario a breve e medio termine.

È opportuno rilevare che il continuo rinvio dei piani di investimento accresce fatalmente le difficoltà di gestione delle singole aziende i cui risultati economici, specie in questi anni di perdurante avversa congiuntura, non possono che peggiorare: infatti, ai ricordati aumenti di costo, passati e futuri (per il prossimo rinnovo dei contratti delle principali categorie di lavoratori sono state già avanzate richieste di altre sensibili maggiorazioni retributive) non si potrà far fronte con impianti efficienti di elevata produttività e soprattutto con un livello tecnologico pari a quello delle aziende concorrenti.

Lo slittamento dei programmi provoca una serie di conseguenze negative. Per esempio, può accadere che le modifiche previste per alcuni impianti se non vengono attuate con tempestività non lo possono più essere sul piano della valutazione di convenienza; e ciò per l'ulteriore deterioramento dell'impianto originario, nonché per la sua maggiore obsolescenza, che ne rendono necessaria l'integrale sostituzione, con costi ben maggiori di quelli inizialmente previsti.

Nel contesto dell'impegno finanziario del gruppo occorre considerare anche l'onere derivante dalla salvaguardia dell'aspetto ecologico, che si dimostra ogni giorno più necessario e non procrastinabile e che, in nessun caso, un complesso industriale pubblico — per le sue finalità rivolte all'interesse generale e per la sua sensibilità in ordine ai grandi problemi della collettività nazionale — può sottovalutare o trascurare.

In questo campo debbono essere effettuate le installazioni destinate soprattutto alla riduzione dell'inquinamento delle acque e dell'atmosfera che, tra l'altro, a prescindere da ogni altra considerazione, sono imposte dalla legge.

Come si vede, i fattori che hanno profondamente influenzato il processo di adeguamento dei programmi di produzione, di investimenti, di occupazione e di fabbisogno finanziario, sono molteplici.

EGAM — PROGRAMMA INVESTIMENTI

(lire miliardi)

	Programma 1971-75 approvato dal CIPE (a)	Programma 1972-1976			Totale programma 1971-76
		Adeguamenti spese	Investimenti aziende rilevate	Nuove iniziative (da approvare)	
SETTORI MINERARIO E METALLURGICO (b) . . . . .	164,0	64,1	—	210	438,1
SETTORE SIDERURGICO:					
Speciale . . . . .	231,0	41,1	—	—	272,1
Commerciale . . . . .	47,0	5,2	15	—	67,2
Totale . . . . .	278,0	46,3	15	—	339,3
RESIDUO INVESTIMENTI DA FINANZIARE . . . . .	64,0	—	—	—	64,0
SETTORE MECCANICO:					
Meccanica tessile . . . . .	59,0	3,3	22	—	84,3
Meccanica varia . . . . .	16,0	— 2,4	3	—	16,6
Totale . . . . .	75,0	0,9	25	—	100,9
SETTORE VARIE E SERVIZI . . . . .	11	2,0	5	—	18,0
Totale . . . . .	592,0	113,3	45	210	960,3

(a) Sono compresi, oltre ai programmi approvati dal CIPE, altri oneri per 33 miliardi di lire, sostenuti per l'acquisizione ed il ripristino di aziende rilevate a seguito di direttive ministeriali.

(b) Nei due settori vi sono proiezioni di investimenti, oltre il 1976, dell'ordine di grandezza di 30 miliardi.

7. — Di fronte all'importanza delle cifre indicate, non si può tuttavia non sottolineare che il conseguimento dei previsti obiettivi, in ordine all'espansione produttiva e agli aspetti gestionali, è strettamente condizionato non solo dalle disponibilità di mezzi finanziari adeguati, ma anche da altri fattori di carattere sociale ed economico. Benchè essi siano stati fatti frequentemente presenti nelle sedi competenti, converrà soffermarsi ancora una volta.

Il primo di questi fattori è rappresentato dal costo del lavoro che è aumentato, oltre che in modo diretto per gli oneri contrattuali nazionali e per le ripetute rivendicazioni di carattere salariale e normativo avanzate a livello aziendale, anche indirettamente. Se ne spiegano brevemente le cause:

— l'accrescersi dell'incontrollato fenomeno dell'assenteismo (data la pratica impossibilità ora esistente per l'azienda di verificare i reali motivi di assenza del dipendente);

— la riduzione degli orari e dei turni di lavoro, nonchè l'elevato numero di festività infrasettimanali esistenti in Italia, che provocano una limitata utilizzazione degli impianti e quindi determinano la necessità, per ottenere gli stessi livelli di produzione, di fare ricorso ad investimenti aggiuntivi.

È evidente che l'andamento crescente dei costi provoca notevoli e, a volte, insuperabili difficoltà di gestione economica, per la impossibilità di rivalersi sui prezzi di vendita e di dare rapido corso, per mancanza di finanziamenti, agli investimenti necessari per elevare la produttività.

Un aspetto altrettanto grave se non esattamente misurabile nei suoi effetti, è costituito dall'atteggiamento cosiddetto « di disaffezione » che talvolta si riscontra nei capi a vari livelli; non di rado essi vengono a trovarsi in notevoli difficoltà, nell'esercizio di alcune funzioni, a causa di molteplici condizionamenti che influenzano le decisioni operative. Ciò provoca in loro l'atteggiamento a cui si è accennato.

Il problema è molto serio, perchè, nel tempo, potrebbe favorire l'insorgere di forme di riluttanza e di rifiuto verso l'assunzione di più ampie responsabilità direttive.

Non v'è dubbio che la contrattazione sindacale sia andata assumendo un'importanza eccezionale nel contesto socio-economico del paese, tantochè si può dire che sia divenuta fattore condizionante dell'intero processo produttivo. Proprio perchè ha assunto tale ruolo — di cui, del resto, si riconosce la validità — occorre che i contratti di lavoro, per il periodo della prevista vigenza, non siano rimessi in discussione, ma rappresentino una condizione acquisita, alla quale ci si possa riferire con certezza in sede di elaborazione dei programmi.

L'esperienza degli ultimi anni insegna che se nelle aziende non si ha il rigoroso rispetto reciproco degli accordi stipulati, non è possibile formulare dei programmi produttivi, commerciali e d'investimento attendibili.

La ripartizione del reddito prodotto dalla azienda, deve tenere conto dell'evolversi continuo dei mercati e quindi della necessità di poter affrontare per tempo, con mezzi proporzionati, il processo di adeguamento tecnologico e l'esigenza di accrescere la produttività. Una distribuzione del reddito che prescindesse da queste esigenze e la modifica delle ipotesi assunte in sede di impostazione dei piani, a causa di oneri non previsti, comprometterebbero l'equilibrato sviluppo dell'azienda, indispensabile invece per la sopravvivenza della stessa attività produttiva e quindi per il mantenimento e l'espansione del livello occupazionale.

8. — Da ultimo va detto che il 1971 ha rappresentato per l'EGAM l'inizio del suo apporto allo sviluppo del Mezzogiorno, secondo un impegno che si accrescerà gradualmente; occorre non dimenticare che il gruppo è costituito da aziende, in prevalenza situate nel Nord Italia e che l'attività mineraria, per sua natura, deve svolgersi là dove esistono i giacimenti, la cui ubicazione condiziona, in parte, anche la installazione degli stabilimenti metallurgici di trasformazione dei minerali estratti.

Tuttavia, vogliamo sottolineare che la gran parte delle nuove iniziative, attuate o in fase di realizzazione, da parte della Sogersa, dell'AMMI, della Tecnocogne, delle Acciaierie del Tirreno, della Metalsud, hanno il loro insediamento previsto nel Mezzogiorno, quale operante testimonianza della volontà dell'EGAM di estendere ed intensificare la propria presenza nelle aree del Centro-Sud.

Nel prossimo quinquennio un terzo degli investimenti globali — secondo quanto previsto — verrà localizzato, come si è detto, nel Mezzogiorno; l'urgente necessità di ammodernamento di molte aziende del Nord Italia assorbirà infatti, ancora per un primo periodo una aliquota sensibile di investimenti, non più procrastinabili. Il 48,8 per cento dell'incremento dell'occupazione dei dipendenti dell'Ente, dovrebbe riguardare le aziende già localizzate nel Mezzogiorno o che, si prevede lo saranno.

## ANDAMENTO DELLE ATTIVITÀ NEL 1971

1. — Il 1971 è stato, per la maggior parte delle aziende che fanno capo all'EGAM, un anno estremamente difficile, come del resto lo è stato per l'industria manifatturiera nel suo complesso, che ha registrato una flessione produttiva del 3,3 per cento.

Purtroppo l'EGAM, ancora nella difficile fase di avvio, si è trovato nelle condizioni meno fortunate per reagire efficacemente alle conseguenze della avversa congiuntura. A complicare la situazione delle sue maggiori aziende si sono venuti a sommare alcuni fenomeni negativi.

Al crescente e continuo aumento dei costi di produzione si è infatti accompagnata una riduzione dei ricavi, a causa dell'andamento regressivo del mercato, in base ad una tendenza manifestatasi nel secondo semestre del 1970 e protrattasi per tutto il 1971; nel primo semestre del 1972 il livello quantitativo della domanda è stato in leggera ripresa — però con quotazioni sempre depresse —, mentre i costi non hanno manifestato alcun sintomo di stabilizzazione.

Sul livello dei costi delle aziende dell'EGAM, influiscono in misura determinante due fattori: gli oneri del personale e quelli finanziari.

Per l'EGAM il costo del lavoro è cresciuto mediamente, nel 1971, di un ulteriore 12 per cento, dopo il forte aumento del 26 per cento avutosi nel 1970.

Gli oneri finanziari, già da tempo troppo elevati, hanno subito un nuovo, grave appesantimento per la mancata approvazione del disegno di legge istitutivo del fondo di dotazione dell'EGAM. Questa situazione è venuta a gravare soprattutto sulla Nazionale Cogne e costituisce la causa principale del suo negativo risultato di bilancio.

La Cogne, infatti, dopo aver attuato la prima parte del piano di riconversione e potenziamento dei propri impianti — investendovi 64 miliardi fra il 1965 e il 1970 —, senza alcun intervento di sostegno da parte dello Stato azionista — e quindi facendo solo progressivo ricorso al sistema bancario a breve e medio termine — ha dovuto fornire all'EGAM, dietro autorizzazione del Ministero delle Partecipazioni Statali, i mezzi finanziari necessari sia per la gestione ordinaria sia per l'acquisizione di diverse aziende (fra le più importanti: la Breda Siderurgica, la SISMA, le Officine SAVIO, la Sogersa, la Metalfer), nonché per la partecipazione al capitale di altre società.

Per l'avvio ed il funzionamento dell'EGAM, la Cogne ha dato inoltre un forte contributo organizzativo, in quanto ha fornito dirigenti e funzionari di vario grado che tuttora prestano la loro attività nel nuovo Ente di gestione.

2. — Nonostante la difficile congiuntura, l'EGAM ha proseguito nell'attuazione, sia pure parziale, del piano di investimenti, previsto ed approvato dal CIPE, per i comparti siderurgico e meccano-tessile, coordinando le iniziative delle singole aziende nel quadro generale dello sviluppo dell'Ente in ogni settore di attività.

Con l'assunzione di un terzo della quota azionaria della Sogersa, l'Ente ha avviato, nel terzo quadrimestre del 1971, la sua partecipazione all'attività mineraria e metallurgica dei metalli non ferrosi.



Per le complesse modifiche, fra cui scorpori ed aggregazioni, che hanno interessato il gruppo durante l'anno, i consuntivi del 1971 non possono avere precisi riferimenti a quelli formulati in sede di previsione.

Il fatturato totale delle aziende facenti capo all'Ente, nel 1971, ha raggiunto i 133,8 miliardi di cui 25,8 riguardano le vendite all'estero.

Alla fine dell'anno in esame il personale dipendente ammontava a 17.685 unità.

Tenendo conto anche dell'AMMI e delle sue collegate, affidate in gestione all'EGAM nel marzo del 1972, il fatturato sale a 155 miliardi, di cui 26,9 all'estero ed il numero dei dipendenti raggiunge le 21.854 unità.

Le acquisizioni e gli investimenti effettuati nel 1971 dalle sole aziende allora inquadrare nell'EGAM, ammontano a 48,2 miliardi, a cui si possono aggiungere 38,1 miliardi spesi dall'AMMI per le stesse motivazioni.

Quest'ultimo accenno introduce il discorso sull'AMMI che, nel 1971, ha operato autonomamente.

Come già era emerso nella precedente Relazione Programmatica, il 1971 è stato per l'Azienda un anno particolarmente importante. Con l'assorbimento del settore metallurgico della Monteponi e Montevecchio e con l'avvio del nuovo grande impianto Imperial Smelting di Portovesme, essa ha raggiunto un livello di preminente importanza nel settore italiano della produzione del piombo e dello zinco.

Si aggiunga che nel 1971 è stato anche praticamente completato lo stabilimento di Manciano (Grosseto) per la produzione dell'antimonio estratto dalle vicine miniere messe in coltivazione dalla stessa azienda.

Oltre ad intensificare la propria presenza nel settore metallurgico, l'AMMI ha dato inizio ad una attiva politica di diversificazione entrando nel settore degli abrasivi e dei sali di bario.

Nell'anno in esame l'attività estrattiva ha interessato soprattutto le miniere di Raibl e Iglesias-Masua, per quanto riguarda il piombo e lo zinco, nonché la Miniera di Manciano per l'antimonio.

Nelle miniere di Gorno e Montevene si sono svolti essenzialmente lavori di ricerca e di preparazione.

La consociata minoritaria Mineraria dell'Argentario ha svolto attività esplorativa nel campo delle piriti.

Complessivamente, nella ricerca e produzione mineraria, l'AMMI ha investito, nel 1971, 3.034 milioni di lire. Non vi sono compresi gli apporti di terzi per le attività svolte in associazione.

Lo stabilimento di Ponte Nossa ha prodotto 30.645 t di zinco ed ha iniziato un programma di potenziamento che contempla la realizzazione di nuovi impianti destinati alla produzione di polvere di zinco e di ossidi fini e commerciali.

Nel complesso di Portovesme, in fase di completamento, è entrato in marcia l'impianto Forni Welz, che ha prodotto 10.500 t di ossidi, successivamente trasformati presso lo stabilimento di Monteponi. Sul finire dell'anno sono stati collaudati gli impianti di agglomerazione e per la produzione di acido solforico.

Nei complessi produttivi di San Gavino e Porto Marghera, dopo che la loro gestione è stata assunta dall'AMMI, i livelli di produzione raggiunti sono, in generale, quelli consentiti dalla potenzialità e situazione attuale degli impianti.

L'esercizio della Fonderia di Villasalto — comparto metallurgico dell'antimonio — è proseguito regolarmente, compatibilmente con la situazione di obsolescenza in cui si trova lo stabilimento, la cui attività produttiva verrà integralmente assorbita, con ogni probabilità, dalla fonderia di Manciano.

Nel comparto degli abrasivi, sono state prese le misure più urgenti al fine di rendere agibili gli impianti dello stabilimento di Scurelle (Trento), acquisito nella primavera 1971, per la produzione di carburo di silicio e corindone. Nel periodo 3 giugno-31 dicembre 1971, sono state prodotte 2.625 t di carburo di silicio nelle varietà nero, verde, micrograne e amorfo.

Si deve ancora segnalare che nel luglio 1971, l'AMMI, attraverso la consociata AMMI Bario, ha rilevato lo stabilimento di Calolziocorte (Bergamo) per la produzione di sali di bario. Lo scopo dell'operazione è di consentire alla Società l'acquisizione di un mercato specifico ed un'esperienza produttiva in vista di un futuro maggior inserimento nel settore del bario.

Gli investimenti per l'acquisto degli stabilimenti citati sono ammontati a 2.900 milioni di lire, ai quali si sono aggiunti 290 milioni di investimenti tecnici.

## I PROGRAMMI D'INVESTIMENTO NEI VARI SETTORI

### INDUSTRIA ESTRATTIVA E METALLURGICA DEI NON FERROSI

#### *Considerazioni generali sul settore.*

1. — In tutti i Paesi dell'Europa Occidentale, caratterizzati da un alto indice di industrializzazione, l'attività estrattiva è in crisi da alcuni decenni. Ciò è soprattutto dovuto al fatto che, in genere, essa si svolge in miniere coltivate da secoli.

Gli elevati costi della manodopera, la povertà dei tenori, le difficoltà di estrazione da livelli sempre più profondi, la limitatezza delle masse mineralizzate, che non consente di applicare metodi di coltivazione altamente meccanizzati e ad elevata produttività, rendono quasi sempre impossibile realizzare la necessaria economicità gestionale. Infatti, in periodi normali, la maggior parte dei minerali può essere reperita sul mercato internazionale a prezzi inferiori ai costi che la loro produzione in territorio nazionale comporta.

L'industria estrattiva europea è pertanto nettamente svantaggiata rispetto a quelle aree minerariamente molto importanti come il Canada, le zone equatoriali dell'America, l'Australia, in cui sono ubicati giacimenti di grande dimensione, spesso a cielo aperto, o come il Cile, l'Africa, l'America Centrale ecc., ove il costo del lavoro è assai basso.

La validità di queste valutazioni di carattere economico ha però dei limiti che, con riferimento alla copertura del fabbisogno nazionale di materie prime, vanno responsabilmente considerati, tenendo conto di quanto hanno fatto altri Paesi, in particolare della CEE, tributari all'estero, come il nostro, per i rifornimenti di minerali. Infatti:

— anche in periodi di normalità, gli accordi commerciali con i paesi esportatori di materie prime possono divenire inoperanti per motivi politici o per un anormale andamento della domanda, conseguente a decisioni di costituzione o smobilizzo di scorte strategiche da parte delle grandi potenze; pur accettando l'ipotesi che sia sempre possibile l'acquisto di minerali dall'estero, occorre valutarne l'incidenza sulla bilancia commerciale. Per l'Italia, la totale importazione dei minerali occorrenti alle industrie trasformatrici rappresenterebbe un insopportabile onere valutario;

— esistono in Italia alcune zone depresse dove l'industria estrattiva costituisce la componente principale dell'occupazione. Ne consegue l'esigenza di un impegno volto ad impedire l'ulteriore deterioramento della loro economia; impegno che richiede, ove possibile, adeguati interventi a sostegno dell'attività mineraria o valide soluzioni occupazionali alternative;

— in Italia sono funzionanti importanti impianti metallurgici ed altri se ne stanno costruendo, per la trasformazione dei minerali in prodotti metallici, semilavorati e finiti. La copertura del loro fabbisogno è assicurata con minerali sia di produzione nazionale sia d'importazione.

Queste considerazioni non possono non avere il loro peso sulle decisioni da assumere, in sede governativa, in ordine alla politica del settore.

Nel contempo si dovrà tener conto degli orientamenti della CEE al riguardo.

La crisi dell'industria estrattiva europea ha indotto la Comunità a costituire una apposita commissione per l'esame del problema dell'approvvigionamento delle materie prime nel comparto dei metalli non ferrosi. La commissione ha individuato alcune linee d'azione che si possono così sintetizzare:

— il rilancio della ricerca mineraria nel territorio della Comunità;

— l'esigenza di un'azione comune nei confronti dei paesi terzi, produttori di minerali, per assicurare la copertura del fabbisogno comunitario. Infatti le risorse minerarie del sottosuolo europeo, nonostante i risultati conseguibili dall'attuazione di un organico programma di ricerche rimarranno del tutto inadeguate rispetto alle necessità delle industrie trasformatrici;

— la costituzione — a livello di imprese — di sindacati di ricerca sia per facilitare la raccolta di mezzi finanziari, sia per istituire un sistema comunitario a garanzia degli investimenti minerari contro i rischi non commerciali connessi alla instabilità politica di alcuni paesi terzi. A questo proposito è opportuno sottolineare che, ad eccezione dell'Italia, tutti gli stati membri della Comunità dispongono già di dispositivi legislativi nazionali per la garanzia degli investimenti all'estero;

— l'elaborazione di un programma comunitario di politica mineraria a lungo termine, che preveda, comunque, la valorizzazione delle risorse interne, necessario volano — anche per il futuro — della sicurezza degli approvvigionamenti particolarmente nei momenti di crisi.

TABELLA 1

	Piombo		Zinco		Antimonio		Cadmio		Rame	
	1970	1971	1970	1971	1970	1971	1970	1971	1970	1971
t o n n e l l a t e										
PRODUZIONI MINERARIE (metallo contenuto):										
Mondiale . . . . .	3.450.000	—	5.530.000	—	68.200	—	16.330	—	6.335.400	—
CEE . . . . .	106.000	—	266.000	—	1.357	1.008	3.200	—	3.900	—
Italia . . . . .	35.000	31.600	110.000	105.900	1.357	1.008	425	350	2.100	—
EGAM . . . . .	13.000	12.000	73.000	68.500	1.357	1.008	260	251	—	—
PRODUZIONI METALLURGICHE:										
Italiana . . . . .	79.300	75.800	142.100	139.800	1.357	1.008	425	30	13.700	9.500
EGAM . . . . .	(a)	29.200	(a)	80.000	1.357	1.008	260	251	—	—
Importazioni . . . . .	118.100	98.900	51.300	33.000	142	108	32	8	(c) 273.000	(c) 261.700
Esportazioni . . . . .	—	—	—	—	806	602	72	63	—	—
CONSUMO (b):										
Nazionale . . . . .	190.000	208.000	249.000	251.000	550	750	370	320	(c) 274.000	(c) 270.000

(a) Nel 1970 l'AMMI, solo per una frazione d'anno, ha condotto attività metallurgica, subentrando nella gestione Montedison per gli Stabilimenti di Marghera, Monteponi e San Gavino.  
 (b) I consumi totali nazionali, al netto delle variazioni delle scorte, comprendono sia il metallo raffinato che il metallo contenuto nelle leghe a loro volta oggetto di massicce importazioni.  
 (c) Metallo raffinato.

Si deve infine aggiungere che gli orientamenti della Comunità emergono e sono dettati da situazioni dei paesi membri in campo minerario, che presentano molti punti di contatto con la realtà italiana.

2. — L'EGAM opera attualmente nei settori del piombo, dello zinco, dell'antimonio, del cadmio, delle piriti, ed ha in programma la costruzione di impianti per la metallurgia del rame, nonché il bario e il fluoro.

I dati di produzione mineraria e metallurgica e quelli relativi agli scambi con l'estero ed ai consumi totali nazionali, sono riportati nella tabella 1 precedente e riguardano il piombo, lo zinco, l'antimonio, il cadmio, il rame. Dal loro esame emerge che già nel 1970 la produzione mineraria delle aziende successivamente acquisite dall'EGAM aveva raggiunto una posizione, di preminenza in Italia e non trascurabile in Europa.

	Aziende EGAM su Italia	Aziende EGAM su CEE
piombo . . . . .	37%	12,3%
zinco . . . . .	66%	27,4%
antimonio . . . . .	100%	100 %
cadmio . . . . .	61%	8,1%

Per avere un'idea delle possibili evoluzioni dei consumi italiani di questi metalli, basta confrontare fra di loro i consumi annui *pro capite* di metalli non ferrosi dei singoli paesi della CEE. Dal confronto risulta evidente il basso livello dei consumi nazionali, soprattutto nei riguardi della Francia e della Germania.

1970. — Consumi annui pro capite.

	Piombo	Zinco
	(kilogrammi)	
Italia . . . . .	3,085	3,268
Belgio-Lussemburgo . . . . .	4,796	13,178
Francia . . . . .	3,791	4,337
Germania . . . . .	5,641	7,274
Olanda . . . . .	3,794	2,857

3. — La sfavorevole congiuntura economica che, con diversa intensità ha interessato tutto il mondo occidentale nel 1971, ha avuto ripercussioni negative anche sulla domanda dei metalli non ferrosi, determinando, in generale, cedenze nelle quotazioni internazionali; lo zinco ha fatto eccezione in quanto, nel corso dell'anno, la quotazione al London Metal Exchange è variata dalle 118,4 lire sterline alla tonnellata del gennaio, a 142 lire sterline del dicembre 1971.

*Previsioni e programmi.*

L'industria mineraria italiana versa in una condizione di crisi che, negli ultimi venti anni, non solo è divenuta permanente, ma si è andata progressivamente aggravando;

nella situazione già pesantemente compromessa, l'abbattimento delle barriere doganali per effetto dell'allineamento dei dazi interni alla tariffa esterna comunitaria, non poteva che accrescere le difficoltà del settore.

Dal 1950 in poi numerosi gruppi privati hanno ridotto la loro attività in campo minerario e diverse miniere sono state chiuse. I livelli occupazionali sono drasticamente scesi da 60.800 unità nel 1950 a 38.563 nel 1960 a 19.542 nel 1970.

1. — Il problema di fondo del settore è quello della contrazione dei costi e, conseguentemente, della capacità competitiva. La verticalizzazione delle lavorazioni è il passaggio obbligato per avviarlo a soluzione: ed infatti, per l'EGAM l'attività mineraria non rappresenta che il primo anello di una catena di trasformazioni in senso verticale che, partendo dalla estrazione del minerale, arriva alla produzione di metallo e semilavorati, attraverso i processi metallurgici e siderurgici; le aziende meccaniche del Gruppo assorbono poi una parte dei metalli prodotti.

L'EGAM che di recente ha acquisito un peso rilevante nel settore in questione ha elaborato un vasto programma minerario e metallurgico che, tuttavia, considera come una proposta programmatica subordinata, come già si è detto, alle decisioni che, al riguardo, vorrà adottare la competente autorità di Governo. Lo si espone quindi in questa sua relazione, come apporto di indubbio livello tecnico e di ampie visioni, sia alla soluzione dei gravi problemi di un importante settore produttivo nonchè a quello del garantire la sicurezza degli approvvigionamenti di materie prime di base per l'industria manifatturiera.

Detto programma implica l'adozione non solo di alcune fondamentali scelte industriali, ma soprattutto di indirizzi di politica economica di pregiudiziale importanza per la sua stessa attuazione: essi infatti condizioneranno sia l'entità del piano di investimenti, sia i risultati di gestione delle aziende interessate.

La politica di intervento, già delineata dall'AMMI nella precedente relazione programmatica, si articola nei seguenti punti tuttora validi:

— riconoscimento obiettivo che i giacimenti nazionali di minerali non ferrosi, generalmente caratterizzati da un basso tenore di metallo contenuto, registrano ora altissimi costi di estrazione che li rendono in genere non competitivi.

Questo punto richiede una spiegazione: trattasi di giacimenti da molto tempo sfruttati e, quindi, oggi la loro coltivazione avviene a notevole profondità, con elevatissimi costi di esercizio anche per la crescente onerosità — più che proporzionale rispetto allo aumentare dei dislivelli — della eduazione delle acque di infiltrazione;

— opportunità di proseguire le coltivazioni in quei cantieri che presentino entità di mineralizzazioni sufficienti a giustificare investimenti in impianti atti a contenere la antieconomicità della gestione industriale. L'attività di estrazione nelle miniere meno dotate, potrà proseguire, per motivi di prevalente carattere sociale, in attesa della creazione *in loco* di attività sostitutive economicamente valide, che possano garantire la rioccupazione delle maestranze minerarie non più proficuamente utilizzabili. Ogni decisione relativa ai giacimenti più poveri dovrà essere condizionata da valutazioni concernenti la strategia dell'approvvigionamento di materie prime; valutazioni che potrebbero comunque giustificare la piena ripresa produttiva. È doveroso peraltro far presente che in molte miniere le perdite attuali d'esercizio superano il costo del personale utilizzato;

— necessità di avviare — quanto prima possibile e per conto dei Ministeri interessati — una campagna nazionale di ricerca mineraria. Potrà in tal modo essere valutata l'effettiva potenzialità mineraria italiana e tracciata, in accordo con tutti gli organi interessati, una strategia volta ad assicurare, anche in caso di emergenza, il rifornimento delle materie prime all'industria metallurgica. Si dà per scontato che, per raggiungere

questo scopo, una notevole aliquota dei metalli prodotti dovrà, in ogni caso, derivare da minerali di importazione;

— decisione, conseguente a un programma di lungo termine per approvvigionamento dei non ferrosi, di potenziare, anche mediante l'ampliamento della gamma di minerali ora trattati, l'attività metallurgica di trasformazione del minerale in metallo e successivamente in semiprodotto utilizzati dall'industria manifatturiera nazionale.

2. — La ricerca mineraria è componente basilare per l'attuazione del programma che l'EGAM propone. Tale attività, almeno per gli aspetti preliminari di base (indagini geognostiche), deve essere considerata opera infrastrutturale la cui realizzazione quindi compete allo Stato.

Il gruppo sarebbe comunque intenzionato a dare rapidamente corso ad una vasta campagna di ricerche riguardanti principalmente il piombo, lo zinco, l'antimonio, il rame, il bario, il fluoro e le pirite. E ciò sia per corrispondere alle necessità su cui dianzi ci si è soffermati, sia per soddisfare esigenze poste dalla strategia industriale delle sue aziende operanti nel settore minerario.

La prima fase di tale campagna si svolgerebbe nelle aree geografiche ove operano di già l'AMMI e le sue consociate, nonché la SOGERSA; aree ubicate nelle provincie di Udine, Bolzano, Bergamo, Grosseto, Cagliari e Nuoro. L'obiettivo è sin d'ora chiaramente definito: reintegrare, con nuovi ritrovamenti, le riserve consumate, accertando nel contempo la estensione e la consistenza di giacimenti solo parzialmente conosciuti.

Per quanto attiene al settore delle pirite, le ricerche in atto, sono rivolte, oltre alla scoperta di nuove masse mineralizzate, ad accertare i limiti e la positura del giacimento individuato nell'area del monte Argentario, verificandone, nel contempo, le possibilità di coltivazione, rese difficili da imponenti infiltrazioni d'acqua provenienti dalla soprastante laguna.

Per la realizzazione dei programmi predetti l'EGAM pensa di avvalersi della collaborazione di istituti universitari e di ricerca, nonché dell'esperienza esistente all'estero nell'impiego delle più moderne ed avanzate metodologie.

In vista dell'eventuale attuazione dei programmi predisposti, l'EGAM sta avendo dei contatti con alcuni paesi produttori dei principali minerali, per sondare la possibilità di concludere accordi commerciali e industriali.

3. — La coltivazione delle miniere in esercizio, comporta, per le aziende del gruppo che la effettuano, notevoli difficoltà, dovute alle sfavorevoli condizioni generali di carattere geologico e strutturale. Si è reso quindi necessario intraprendere una preliminare opera di ristrutturazione delle miniere piombozincifere ubicate in Sardegna e sul continente. Si aggiunga poi che la gestione viene appesantita dall'esigenza di mantenere, soprattutto per i lavori fuori miniera, livelli occupazionali superiori ai reali fabbisogni di manodopera. Ed è anche questo il motivo per cui le aziende stanno studiando la possibilità di realizzare iniziative sostitutive o integrative di quelle minerarie, per alleggerirsi del personale esuberante.

Le ristrutturazioni e l'ammodernamento degli impianti nei soli comparti estrattivi connessi ai minerali di ferro, zinco e piombo comportano ingenti investimenti che saranno prevalentemente assorbiti dalle miniere sarde.

È opportuno ricordare a questo punto che, il problema della ristrutturazione del settore minerario, i cui costi risultano oggi eccessivamente gravati da oneri impropri, dovrà essere affrontato dallo Stato con provvedimenti miranti innanzitutto a sollevare le aziende da quegli stessi oneri che, per la loro origine strutturale o sociale, non possono venire ad esse addossati.

Sono un tipico esempio di situazioni gestionali abnormi le miniere piombozincifere inquadrata nella SOGERSA, dopo che la Monteponi e la Montevecchio vi avevano rinunciato per l'eccessiva perdita d'esercizio.

Nel quadro di queste considerazioni, non si può non ritornare su un vecchio problema, la cui soluzione potrebbe dare un reale contributo al processo di risanamento del settore minerario piombozincifero.

Si tratta — come da tempo è stato chiesto anche dalla regione sarda e dall'ente minerario sardo — dell'adozione, da parte dell'ENEL, di tariffe preferenziali in grado di assicurare alle società operanti nel settore minerario e metallurgico, un costo dell'energia elettrica sensibilmente inferiore a quello oggi imposto (circa 9 lire Kwh), che è molto più elevato del prezzo praticato alle industrie elettrometallurgiche negli Stati Uniti ed in Canada (meno di 4 lire al Kwh).

Con riferimento sempre all'attività estrattiva, occorre segnalare che sono state avviate interessanti iniziative nel settore del bario-fluoro, che sta assumendo un rilievo sempre maggiore per l'espansione dei consumi, soprattutto del fluoro. I progetti relativi ad un impianto in Sardegna e ad un altro nell'Italia centrale sono all'esame degli uffici tecnici competenti, che dovrebbero presto concludere il loro lavoro.

L'EGAM intende inoltre sviluppare ulteriormente la produzione di antimonio — oggi proveniente interamente dalla miniera di Manciano (Grosseto) dell'AMMI. È vero che essa è più che sufficiente a coprire il fabbisogno interno, però bisogna considerare che esistono consolidate favorevoli prospettive di collocamento del prodotto sul mercato europeo. Tali prospettive inducono a sviluppare la coltivazione delle masse mineralizzate, di recente individuate e che, fra l'altro, sono le uniche esistenti in Europa.

Nel comparto bario, antimonio e fluoro, i programmi dell'EGAM indicano investimenti, per il quinquennio 1972-1976, dell'ordine di 10 miliardi.

Per le pirite si stanno effettuando studi per accertare, sulla base delle indicazioni provenienti da alcuni paesi esteri, la possibilità di utilizzare la componente ferrosa (per esempio negli impianti siderurgici) in modo da non limitare il loro impiego alla sola produzione di acido solforico. Ove tali studi dessero risultati promettenti, potrebbe determinarsi un ampliamento delle coltivazioni esistenti, con un'ulteriore valorizzazione dei giacimenti in corso di accertamento, ma che possono sin d'ora valutarsi attorno ai 50 milioni di tonnellate.

Nei comparti del piombo, dello zinco e del rame, l'EGAM, oltre alla riorganizzazione degli stabilimenti esistenti, alcuni dei quali sono sottodimensionati e dotati di impianti tecnicamente superati, si propone di realizzare impegnativi programmi — attualmente allo studio — riguardanti costruzioni di nuovi impianti, per assicurare a questi stessi settori un'espansione adeguata alle crescenti esigenze del Paese.

Per il bario la verticalizzazione delle produzioni sarde di bario e le esigenze emerse dall'indagine sulla situazione attuale delle industrie italiane trasformatrici di tale minerale (mancanza di un moderno stabilimento opportunamente dimensionato per ottenere costi competitivi sul piano europeo), hanno indotto l'AMMI a porre allo studio un nuovo impianto da ubicare in Sardegna. Per quanto concerne l'alluminio, nel quadro di una più spinta verticalizzazione delle produzioni metallurgiche, è stata decisa la ubicazione in Sardegna di un impianto per la produzione di laminati sottili di alluminio bianco e preverniciato. Tale insediamento industriale, in corso di realizzazione, si integra con le prossime produzioni di alluminio della ALSAR, utilizzandone i semiprodotto. Relativamente agli abrasivi l'AMMI è presente nel settore attraverso gli stabilimenti di Scurelle (Trento), FIASA di Domodossola e di San Michele all'Adige.

Passando a considerare l'attività della SOGERSA, si deve innanzitutto precisare che i suoi futuri programmi sono condizionati dalla realizzazione e dalla gestione a carico



dello Stato e della regione, dell'impianto di eduazione delle acque sotterranee del bacino dell'Iglesiente. Questo impianto e il relativo esercizio, è stato qualificato « infrastruttura di base, di interesse e competenza pubblica » dall'Ente minerario sardo nella sua relazione programmatica 1972. Ciò si spiega con il fatto che esso è strettamente collegato all'esistenza economica della popolazione di una vasta zona.

La spesa prevista per la installazione di un complesso di pompe che lavorino in immersione e capaci di edurre sino a 3.600 litri al secondo da 200 metri sotto il livello del mare, è di 7,2 miliardi. Ove l'eduazione venisse inizialmente limitata al livello meno 150 metri, la spesa scenderebbe a 3,7 miliardi.

L'EGAM, dal canto suo, dovrebbe poi affrontare un ulteriore investimento di circa 5 miliardi concernente i lavori di grande preparazione e la messa in attività di nuovi cantieri di estrazione a detti livelli.

La costruzione dell'impianto è determinante per:

— poter aumentare la produzione delle miniere di Monteponi mediante lo sfruttamento, con moderni mezzi di coltivazione, delle riserve mineralizzate, già accertate ai più bassi livelli.

Si noti che dei benefici effetti fruirebbero anche le miniere vicine, le quali vedrebbero incrementate le loro riserve coltivabili, con conseguente prolungamento del loro periodo di sfruttamento;

— definire, entro un termine massimo di 18-24 mesi, la ristrutturazione della miniera di Montevecchio, i cui giacimenti noti non sono coltivabili economicamente in quanto il loro esercizio, per la povertà dei tenori dei minerali contenuti e per la notevole dispersione delle masse mineralizzate in aree di piccola consistenza (cosiddetti giacimenti a nebbia), comporta rilevantissime perdite.

#### SIDERURGIA SPECIALE

##### *Considerazioni generali sul settore.*

1. — Nel quadro di un'articolata e moderna industria siderurgica s'inserisce, con crescente importanza, il comparto degli acciai speciali, rispetto al quale, l'EGAM assolve, in Italia, un ruolo di particolare rilievo.

Nel 1971 le aziende siderurgiche dell'EGAM hanno globalmente prodotto 942.000 tonnellate di acciaio, così suddivise:

	EGAM tonn. × 1000	Nazionale tonn. × 1000	EGAM su nazionale %
Acciai speciali . . . . .	514	2.609	19,7
Acciai uso generale . . . . .	429	14.843	2,9
Totale . . . . .	943	17.452	5,4

Nella graduatoria dei gruppi siderurgici nazionali per livello produttivo l'EGAM occupa il quarto posto dopo l'Italsider, la Falck e la FIAT.

*Produzione acciaio 1971*

Tonn. × 1.000

	Totale	Di cui speciale
Italsider . . . . .	7.951	234
Falck . . . . .	1.068	207
FIAT . . . . .	981	490
EGAM . . . . .	943	514

Come si può considerare, con riferimento al solo settore degli acciai speciali, l'EGAM è invece saldamente ancorato alla posizione di testa.

2. — La produzione di acciai speciali dopo un lungo periodo di espansione a ritmo pressochè costante, che durava dall'ultima guerra, ha segnato, nel 1971, una battuta di arresto in tutti i paesi occidentali, compreso il nostro. La flessione produttiva, in Italia, è stata però molto modesta, tantochè il confronto è negativo solo rispetto al 1970, mentre è ancora ampiamente positivo nei confronti della produzione nazionale di acciaio dell'ultimo triennio.

Produzione: tonn. × 1000	Variazione				
	1968	1970	1971	71/70 %	71/68 %
Acciai speciali . . . . .	2.100	2.732	2.609	— 4,5	+ 24,2
Acciai uso generale . . . . .	14.824	14.505	14.843	+ 2,3	+ 0,1
Totale . . . . .	<u>16.924</u>	<u>17.237</u>	<u>17.452</u>	<u>+ 1,2</u>	<u>+ 3,1</u>

Come si rileva dai dati esposti, la produzione italiana di acciai speciali è aumentata del 24,2 per cento nel corso del triennio 1968-1971, mentre quella degli acciai di uso generale o comuni è rimasta pressochè invariata.

È interessante rilevare che nell'ambito CECA si riscontra, per il triennio citato, lo stesso andamento:

Produzione CECA: tonn. × 1000	Variazione				
	1968	1970	1971	71/70	71/68
Acciai speciali . . . . .	8.651	12.200	11.432	— 6,3	+ 32,1
Acciai uso generale . . . . .	89.983	96.991	91.931	— 5,2	+ 2,2
Totale . . . . .	<u>98.634</u>	<u>109.191</u>	<u>103.363</u>	<u>— 5,3</u>	<u>+ 4,8</u>

Del resto un comportamento non difforme si è avuto anche al di fuori dell'area comunitaria, in tutti i Paesi di antica tradizione siderurgica (Stati Uniti, Giappone, Svezia, Inghilterra, Austria, ecc.).

Il fenomeno si spiega con le pesanti vicende monetarie del 1971 che hanno provocato su molte aziende gravissime ripercussioni finanziarie con contrazione della liquidità e della disponibilità di denaro in genere.

I riflessi psicologici di questa situazione hanno influenzato anche i consumatori, che hanno ridotto — talvolta bruscamente — i propri consumi.

L'associazione dei due fattori citati (difficoltà finanziarie e rallentamento dei consumi) ha messo in moto, presso diverse industrie manifatturiere, forti utilizzatrici di acciai speciali (per esempio l'industria automobilistica e quella motoristica in genere) un temporaneo processo di dequalificazione dell'acciaio impiegato nelle loro lavorazioni. Si è così assistito ad un illogico aumento nei consumi degli acciai fini al carbonio (+ 1,7) a scapito degli acciai legati di più alte prestazioni, la cui utilizzazione ha registrato invece una pesante riduzione del — 10,1 per cento.

Il fenomeno, determinato da ragioni contingenti, appare un controsenso sol che si consideri che è una costante del progresso tecnico il crescente impiego di materiali di più elevate caratteristiche di affidabilità e di prestazioni. E quindi fuor di dubbio che esso sia del tutto transitorio e destinato ad una rapida inversione con la ripresa dell'economia dei Paesi industrializzati.

Nel comparto degli acciai speciali la produzione dell'EGAM nel 1971 rappresenta, globalmente, un quinto dell'intera produzione nazionale. Questa incidenza è però la media di valori molto diversi per i singoli gruppi di acciai. In particolare, essa scende per gli acciai fini al carbonio ma sale a percentuali molto più alte per gli acciai di maggiore pregio, relativamente ad alcuni dei quali (acciai rapidi e da utensili) la produzione del Gruppo rappresenta circa i tre quarti della analoga produzione nazionale.

Le aziende dell'EGAM operanti in questo comparto — Cogne e Breda Siderurgica — hanno in programma di continuare a sviluppare la produzione di acciai speciali lasciando sostanzialmente inalterato il livello della produzione di acciai meno qualificati. Tale impostazione è perfettamente coerente con le possibilità di assorbimento del mercato interno, tanto è vero che, nel 1971, nonostante la flessione dei consumi sono state importate dall'estero, per coprire il nostro fabbisogno, poco meno di mezzo milione di tonnellate (peso lingotto) di acciai speciali, quasi tutti dei tipi legati; vale a dire un quantitativo pari a quello globale prodotto nelle acciaierie della Breda Siderurgica e della Cogne.

Nella tabella seguente è impostato l'andamento fra il 1968 ed il 1971 dell'incidenza della produzione italiana di acciai speciali su quella CECA.

	1968	1971
<i>Lingotti</i>		
Acciai fini al C . . . . .	31,4	35,3
<b>Legati:</b>		
utensili, cuscinetti, costruz. . . . .	19,7	15,5
rapidi . . . . .	4,2	3,1
inox e refrattari . . . . .	22,3	21,2
a caratt. fisiche e magnetiche . . . . .	11,5	1,5
Totale legati . . . . .	20,0	16,2
Totale lingotti . . . . .	23,6	22,2
<i>Getti legati</i> . . . . .	15,0	16,0
<i>Totale acciai speciali</i> . . . . .	23,4	22,1

Al riguardo si può rilevare che, mentre nel ramo degli acciai fini al carbonio la produzione italiana supera quella della Francia e della Germania, per quanto concerne gli acciai legati, invece, ne è molto al di sotto. Inoltre si deve aggiungere che per tutti i tipi di acciai legati la partecipazione italiana alla produzione CECA ha anche subito una flessione fra gli anni 1968 e 1971. Ciò spiega il fenomeno, sopra ricordato, dell'elevato volume delle importazioni per questi acciai di maggior pregio. Tuttavia si deve rilevare che, anche se si sono importati rilevanti quantitativi di prodotti siderurgici speciali, le aziende italiane hanno anche notevolmente spinto le esportazioni del settore, cosicchè si è avuto, nella siderurgia, un vivace interscambio, comunque, nel complesso, nettamente deficitario, a nostro danno. Infatti, per compensare la carenza degli ordini acquisiti sul mercato nazionale, la siderurgia speciale dell'EGAM ha aumentato gli sforzi per il collocamento dei propri prodotti all'estero. In particolare la Breda e la Cogne, rispetto al 1970, hanno realizzato nel 1971 un aumento del 30 per cento del valore della componente estera, che ha così raggiunto gli 8,7 miliardi di lire.

L'esportazione interessa in genere i prodotti di più elevato prezzo medio e dimostra la competitività sui mercati esteri, almeno per quanto riguarda l'aspetto qualitativo.

#### *Previsioni e programmi.*

1. — La riunione della Breda e della Cogne nel gruppo EGAM disposta dal Ministero delle Partecipazioni Statali nella primavera del 1971, ha consentito di dare inizio all'attuazione di un programma di integrazione produttiva e gestionale, come era stato preannunciato nella precedente Relazione programmatica.

La realizzazione di tale programma — caratterizzata comunque da molta gradualità — è piuttosto complessa a causa di tutte le implicazioni di vario genere che essa comporta, non solo sul piano dell'unificazione di tecniche produttive, amministrative, di gestione del personale, ecc.

La riorganizzazione in atto ha già dato positivi risultati nel settore commerciale, in quanto sono sensibilmente aumentati e migliorati i servizi offerti alla clientela.

In relazione alle prospettive di mercato del prossimo biennio, il programma per la Breda e la Cogne prevede pertanto, interventi che, pur non implicando aumenti globali della produzione di acciaio (se non quelli strettamente conseguenti al razionale utilizzo degli impianti siderurgici primari — acciaieria e laminatoi — opportunamente perfezionati) consentiranno — attraverso il potenziamento di tutti i reparti ausiliari, specifici e necessari, per la lavorazione degli acciai legati (reparti di condizionamento, fucinatura, trattamento termico, collaudi, lavorazioni a freddo, ecc.) — di realizzare un netto miglioramento del mix qualitativo dei tipi di acciaio prodotti.

Gli investimenti previsti riguardano l'adozione di nuove tecnologie che elimineranno, in certi casi, pesanti lavori manuali, accrescendo l'automazione degli impianti e facilitando il controllo qualitativo dei prodotti.

Come obiettivi complementari vengono indicati: la riduzione dei costi (che per la componente lavoro sono in continuo aumento); il miglioramento qualitativo della produzione con la garanzia di fornire alla clientela un prodotto più sicuro; l'aumento del fatturato come conseguenza di un più elevato valore aggiunto.

Il completamento rapido del piano di integrazione fra Breda e Cogne è altresì fortemente condizionato dalla carenza di disponibilità finanziarie e, pertanto, in assenza di una adeguata partecipazione del capitale di rischio, le due società sono costrette a rallentare gli investimenti, compromettendo sempre più la realizzazione dell'equilibrio eco-

nomico della gestione. Per motivi analoghi il programma della Tecnocogne, ed in particolare la realizzazione di uno stabilimento per la produzione e lavorazione di superleghe e di acciai extra speciali, sta subendo un preoccupante slittamento nel tempo.

È noto infatti che in Italia manca uno stabilimento che consenta un sia pur parziale approvvigionamento diretto di questi prodotti, utilizzati da industrie operanti in settori tra i più progrediti, che assolvono un ruolo trainante del progresso tecnologico di una nazione.

La Tecnocogne, localizzerà il progettato impianto nell'area di Avellino, che appare particolarmente interessante e funzionale, sia per i riflessi che l'iniziativa avrà sul livello locale dell'occupazione qualificata, sia per la vicinanza dell'area stessa alle località della Campania, ove sono o verranno ubicate aziende aeronautiche e automobilistiche, che assorbiranno una parte della produzione della Tecnocogne.

Al riguardo si fa osservare che la possibilità di frequenti contatti tra tecnici addetti alla produzione di superleghe ed acciai extraspeciali e tecnici delle industrie utilizzatrici è molto importante ai fini della messa a punto di cicli di fabbricazione in grado di conferire ai prodotti le caratteristiche fisiche e meccaniche richieste da quelle stesse industrie.

La realizzazione di questo stabilimento consentirà all'Italia di accorciare le distanze — in un comparto produttivo di elevata qualificazione — non solo nei riguardi degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, ma anche nei confronti di molte nazioni europee.

I concetti operativi dell'EGAM nel settore della siderurgia speciale, ben individuati nel progetto di legge relativo alla costituzione dell'Ente stesso, contemplano, quindi, il potenziamento, soprattutto qualitativo, delle attività siderurgiche tradizionali della Breda e della Cogne, a cui si aggiunge il notevole impegno per la costruzione nel Mezzogiorno di un impianto destinato alla produzione delle superleghe e degli acciai extra speciali.

2. — La presenza dell'EGAM nel comparto degli acciai di uso generale si è notevolmente ampliata con la recente incorporazione della SISMA (stabilimenti di Villadossola e Bussoleno), in precedenza appartenenti alla Montedison. La produzione di questa azienda si integra con quella attuale delle Acciaierie di Modena e con quella che prossimamente verrà realizzata dalle Acciaierie del Tirreno nel costruendo stabilimento di Milazzo (Messina). Essa rientra nella siderurgia comune se la si considera sotto il profilo del tipo di acciaio lavorato, mentre se ne differenzia nettamente in rapporto allo speciale tipo di prodotti (profilati, bulloneria a caldo e a freddo, flange e prodotti forgiati, trafilati e rettificati) ottenuti dalla trasformazione dell'acciaio comune.

Alla produzione di acciai di uso generale dell'EGAM — pari, nel 1971, a 429 mila tonnellate di peso lingotto — ha dato notevole apporto anche la Breda Siderurgica, che ha partecipato sia alla fabbricazione dell'acciaio, sia alla sua trasformazione.

Come si è detto, i programmi dell'EGAM per il settore siderurgico prevedono che la Breda Siderurgica elimini gradualmente, sostituendola con quella degli acciai speciali, la produzione degli acciai comuni, la cui aliquota verrà assorbita dalle altre aziende del gruppo.

In proposito si segnala che è già in fase di avanzata attuazione l'ampliamento e l'ammodernamento dello stabilimento delle Acciaierie di Modena, assorbito dall'EGAM dopo un periodo di gestione fallimentare.

Lo stabilimento verrà dotato, fra l'altro, di un impianto di colata continua, onde consentire l'alimentazione diretta dei treni di laminazione, riducendo contemporaneamente il gravoso lavoro degli uomini occupati alle operazioni di colata in sorgente.

Immediatamente dopo l'assorbimento della SISMA, l'EGAM ha preso in esame il programma di investimenti quadriennali elaborato dalla stessa società due anni prima, e sot-

toposto all'approvazione della Montedison, senza peraltro poterne iniziare l'attuazione. Esso è stato rivisto nel quadro di una integrazione produttiva fra le aziende dell'Ente operanti nell'intero settore siderurgico. Conseguentemente le lavorazioni della SISMA verranno concentrate e specializzate in settori che si colleghino con l'attività di aziende meccaniche appartenenti all'EGAM.

Gli investimenti che la SISMA intende realizzare sono rivolti a far conseguire una riduzione dei costi di trasformazione, per compensare gli elevati oneri di trasporto, delle materie prime e dei prodotti, derivanti dall'ubicazione dello stabilimento in Villadossola; ubicazione che non risponde più alle valutazioni di convenienza economica che ne avevano orientato l'installazione all'inizio del secolo.

Tuttavia, essa riflette ora esigenze di carattere sociale, in quanto l'azienda è il più grosso complesso industriale della vallata Ossolana, ove non esistono attività sostitutive di una certa validità.

Anche nel comparto della siderurgia commerciale, l'EGAM accrescerà il suo impegno nel Mezzogiorno. Infatti, come si è già detto, i suoi programmi prevedono la costruzione dello stabilimento delle Acciaierie del Tirreno a Milazzo (Messina).

Sono già state acquisite le aree su cui sorgerà il complesso ed è in corso di definizione il progetto di dettaglio degli impianti, delle attrezzature e dei servizi.

Gli investimenti previsti entro il 1975 ammontano a 20 miliardi, con una occupazione, a programma ultimato, (che prevede due fasi di attuazione) di 800 dipendenti.

Riassumendo, l'EGAM nel campo della siderurgia commerciale, intende assumere una posizione intermedia fra le grosse aziende a ciclo integrale — caratterizzate da elevati volumi di produzione per tipo di prodotto — e le acciaierie di dimensioni minime che puntano, in particolare, su prodotti collegati all'edilizia.

L'obiettivo dell'EGAM, e più specificamente della SISMA, è pertanto quello di orientarsi, con una diversificazione sempre più spinta della gamma produttiva, verso prodotti specializzati ottenuti dalle fasi delle seconde lavorazioni.

In tal modo sarà anche più facile far fronte ai periodi di bassa congiuntura, che in genere non colpiscono contemporaneamente tutti gli utilizzatori di acciaio.

L'attività delle Acciaierie di Modena e quella futura delle Acciaierie del Tirreno vanno viste soprattutto in funzione dell'assorbimento delle rispettive produzioni, da parte di un vasto mercato circostante non servito da altre aziende locali.

## INDUSTRIA MECCANICA

### *Settore meccano-tessile - Considerazioni generali.*

L'industria meccano-tessile italiana, in cui operano circa 45 aziende con 25.000 dipendenti, ha realizzato, nel 1971, una produzione — comprendente una gamma vastissima di macchinario per uso industriale ed artigianale — complessivamente stimata dell'ordine di 240 miliardi di lire, di cui 134 miliardi riguardano il fatturato estero.

Il valore delle importazioni ammonta a 76 miliardi. È opportuno però considerare che il favorevole andamento dell'import-export è determinato soprattutto dall'aliquota di produzione e di esportazione relativa a tipi di macchinario utilizzati solo nelle fasi più semplici e tradizionali del ciclo di lavorazione delle fibre tessili.

La situazione è tutt'altro che soddisfacente nel comparto del macchinario più complesso che, pur interessando alcune limitate fasi del ciclo produttivo del filato, condiziona però il rendimento, la produttività e il risultato economico di una intera linea di lavorazione tessile.

Sono note le cause dell'endemica crisi dell'industria tessile, in parte dovute alla obsolescenza del macchinario impiegato dal settore, che non ha saputo adeguarsi tempestivamente alle innovazioni tecnologiche.

L'industria tessile italiana per uscire dalla crisi deve puntare sulla installazione di nuovi macchinari ad alta produttività, capaci di fornire prodotti di elevata qualità, che sono richiesti dai mercati dei paesi più evoluti.

Si deve al riguardo considerare che il settore nazionale meccano-tessile, per l'eccessivo numero di aziende similari che vi operano, non consente di affrontare — come lo stesso CIPE si è reso conto — il difficile problema della ricerca e della fabbricazione di macchinario tessile competitivo nei confronti di quello offerto dalla concorrenza estera. Infatti per la loro struttura e per il limitato ammontare del loro fatturato, le imprese italiane non riescono, in generale, ad accumulare i mezzi (tecnici, umani e finanziari) necessari per la ricerca tecnologica, la progettazione, la messa a punto e la commercializzazione di macchine complesse molto meccanizzate e continuamente aggiornate nelle prestazioni. Non bisogna dimenticare che la necessità per l'industria tessile di ridurre l'onere del personale per unità di filato prodotto comporta l'adozione di nuovi tipi di macchine altamente sofisticate, e cioè funzionanti a velocità più elevate e dotate di numerosi servomeccanismi di regolazione e di controllo.

È da rilevare che per le fibre naturali non si prevedono, nei prossimi anni, sostanziali variazioni dei tipi di macchine attualmente disponibili; ad essi saranno apportati solo dei miglioramenti per accrescerne il rendimento e l'affidabilità, miglioramenti resi possibili dopo l'apparizione di alcuni nuovi sistemi di lavorazione (filatura open-end e Repco, torcitura a doppia torsione, ecc.) adottati soprattutto dai grossi e specializzati complessi industriali stranieri, anche se per qualcuno di tali sistemi manca ancora la piena convulsa tecnica ed economica sul piano dell'esercizio industriale.

Per le fibre sintetiche, invece, gli utilizzatori chiedono nuovi modelli capaci di realizzare contemporaneamente, con alta velocità e maggiore automazione, più fasi di lavorazione del filato. Poiché, come è noto, il consumo annuo *pro capite* di fibre sintetiche è in rapido aumento in ogni paese del mondo, è facile prevedere, per il prossimo quinquennio, un ulteriore sviluppo della domanda di macchinario destinato alla lavorazione di tali fibre, che pone complessi problemi tecnologici, anche per la frequente apparizione sul mercato di nuove fibre e di ulteriori processi di lavorazione.

#### *Previsioni e programmi.*

Attorno al nucleo originato dalla Cognetex — Cogne Macchine Tessili di Imola — l'EGAM ha riunito, nel corso del 1971, due importanti Società: la Nuova San Giorgio di Genova — assunta in gestione dalla Finmeccanica — e le Officine SAVIO di Pordenone, il più qualificato complesso privato del settore meccano-tessile.

A metà 1972 è stato inoltre deciso l'acquisto da parte della Cognetex, della Società Tematex di Vergiate (Varese). In tal modo è stata assicurata la continuità del lavoro ai dipendenti dell'azienda, che non era più in grado di proseguire la gestione da sola.

La costituzione all'interno dell'EGAM di un settore meccano-tessile, la cui necessità era stata già rilevata dal CIPE, consentirà alle aziende che ne fanno parte, attraverso una definita ripartizione produttiva, di:

— istituire un centro comune per la ricerca e la progettazione avanzata di macchinario tessile;

— concentrare gli sforzi a livello di progettazione e produzione in particolari tipi di processi di lavorazione e di macchinario;

— utilizzare una coordinata organizzazione tecnico-commerciale capace di offrire alla clientela, su tutti i più importanti mercati mondiali, una efficiente assistenza tecnica e centri comuni ben riforniti ed attrezzati per la distribuzione dei pezzi di ricambio.

Nel suo insieme il settore potrà offrire al mercato sia macchinario specifico come pure impianti completi, studi e progetti di « engineering » e « know-how ».

Uno dei principali obiettivi da conseguire, nel quadro della razionalizzazione delle aziende meccano-tessili dell'EGAM è quello della loro integrazione. Al riguardo sono già stati individuati gli indirizzi di specializzazione produttiva di ciascun complesso e si è predisposto il graduale coordinamento anche delle altre attività aziendali.

Sotto il profilo tecnico le aziende stanno portando avanti una generale revisione dei sistemi di fabbricazione che comporta l'attuazione di un processo di normalizzazione ed unificazione di materiali, parti e complessi comuni a diversi tipi di macchinari.

Se ne dovrebbero ottenere apprezzabili risultati, e in particolare: più contenuti costi di produzione, una migliore qualità del macchinario e una minore esposizione finanziaria.

Sul piano più specificamente tecnico il problema che l'EGAM si pone, in questo settore, è quello di produrre macchinari nuovi o ammodernati, necessari per eseguire tutto il ciclo di lavorazione sia delle fibre naturali (lana e cotone) che delle fibre sintetiche.

Il processo di preparazione o di aggiornamento dei tipi di macchinari utilizzati per fibre naturali è piuttosto avanti; infatti, già nel 1972, sono stati introdotti sul mercato nuovi modelli o sono in fase di prova come prototipi.

Per quanto concerne il macchinario destinato alla produzione di fibre sintetiche, nonostante il notevole impegno di personale e di mezzi tecnici, non si sono ancora raggiunti risultati apprezzabili e ciò si spiega in parte con la precedente limitata esperienza delle aziende del gruppo per questo comparto produttivo.

La Cognetex di Imola, che rappresenta la più grossa impresa industriale del comprensorio del Santerno, prevede però di poter dare in prova, entro il corrente anno, a importanti aziende italiane produttrici di fibre tessili, due prototipi di macchine studiate per le fasi finali di lavorazione delle fibre poliestere ed acriliche; in seguito, e con un ritmo piuttosto rapido, verranno pure approntati prototipi per le restanti fasi della linea di filatura a bava continua, comprese le poliamidiche e le polipropileniche.

La Cognetex costruirà un nuovo razionale stabilimento in sostituzione dell'attuale. Esso renderà possibile l'attuazione del piano di sviluppo programmato dall'azienda per il quinquennio 1972-76.

La società Officine SAVIO, seconda industria manifatturiera della zona di Pordenone, ha in programma, tra l'altro, per la fine del 1974, il lancio commerciale di un particolare modello di macchinario che nella fase delicata e costosa della lavorazione di fibre sintetiche a taglio laniero, consenta di ridurre il numero dei passaggi oggi contemplati nel ciclo tradizionale.

La Nuova San Giorgio sta lentamente riassetando la sua attività produttiva, dopo i disastrosi danni apportati ai macchinari, alle attrezzature, ai magazzini, dall'alluvione del 1970. Le conseguenze economiche delle perdite subite per materiali, riparazioni, sostituzioni e sistemazioni, verranno ammortizzate in cinque anni.

I programmi della società prevedono l'ampliamento della gamma del macchinario per la lavorazione delle fibre con processo cotoniero, la cui produzione verrà integrata con i tipi di macchine prodotte dalla SAVIO, nonchè la messa a punto di dispositivi ausiliari che possono essere installati anche sulle macchine per fibre a taglio laniero.



Con l'inquadramento nell'EGAM, l'attività della Tematex, parzialmente convertita per poterla integrare con quella delle altre aziende del settore, si orienterà soprattutto verso la produzione di macchine di pettinatura, preparazione e trasformazione « Tow-To-Top ».

Come si può considerare, l'EGAM sta attuando, con decisione e coerenza d'interventi nel settore meccano-tessile, gli indirizzi formulati dal CIPE, che prevedono ristrutturazioni e concentrazioni per fare fronte alla concorrenza internazionale e per dare un contributo alla rinascita di una efficiente industria tessile nazionale.

#### SETTORE MECCANICA VARIA.

Nella verticalizzazione delle attività produttive dell'EGAM, trovano la loro giusta collocazione le aziende Metalsud e SBE, operanti nel settore meccanico.

La Metalsud, con gli stabilimenti di Castel Romano e di Frosinone, è stata costituita, secondo le direttive degli organi competenti e con la partecipazione di minoranza della GEPI e delle Officine Braidesi, per rilevare gli impianti della Metalfer, che aveva cessato la produzione nella primavera del 1971 e licenziato il personale. Esso è stato riassunto dalla nuova società ed avviato gradualmente al lavoro, man mano che veniva ripresa l'attività degli stabilimenti.

È interessante ricordare che la gamma produttiva della Metalsud comprende, tra l'altro, la costruzione di apparecchiature meccaniche, nonché l'approntamento ed il montaggio di carpenteria per installazioni industriali; di conseguenza una parte di detta produzione verrà collocata presso le altre aziende dell'Ente, specie nella fase di attuazione dei programmi di potenziamento previsti per i vari settori.

La SBE, Società Bulloneria Europea, ha proseguito nel 1971 la conversione della propria produzione verso la bulloneria in acciai speciali ad alta ed altissima resistenza, in acciai inossidabili (riducendo la quota di bulloneria in acciai, non trattati, a bassa e media resistenza) e verso particolari pezzi stampati a caldo ed a freddo (per esempio corpi candela ecc.).

Dopo l'assorbimento nel Gruppo della SISMA, che dispone anch'essa di un reparto di bulloneria, l'EGAM sta realizzando tra le due aziende una più completa integrazione, onde ottenere una più efficace ed estesa presenza sul mercato. I reciproci piani di sviluppo hanno pertanto subito alcune modifiche: si sta realizzando una più differenziata ripartizione produttiva fra le due aziende ed è stato avviato il loro coordinamento commerciale, soprattutto per quanto riguarda la quota di prodotti venduta per il tramite di magazzini comuni.

L'opera di razionalizzazione non può, tuttavia, modificare la situazione ubicazionale della SBE, che risulta eccentrica rispetto sia alle zone di approvvigionamento sia ai suoi mercati di sbocco.

Infatti, sui costi di esercizio della SBE (insediata a Monfalcone per creare una alternativa occupazionale alla riduzione di attività dei cantieri navali), gravano in notevole misura gli oneri di trasporto connessi all'approvvigionamento delle materie prime (provenienti in genere dal Piemonte e dalla zona di Milano) e al collocamento dei prodotti, che, in gran parte, sono utilizzati nell'area del triangolo industriale.

Nel giugno 1972, su sollecitazione del Ministero delle partecipazioni statali, l'EGAM ha assorbito, mediante la SISMA, le attività della Nova Motori Sas con stabilimento a Riva del Garda. L'azienda, costituita nel 1964 per essere adibita alla produzione di motori per motoleggere, non è riuscita a superare la crisi di vendita che ha investito il settore di questi mezzi di trasporto negli anni 1969 e 1970.

Dopo varie vicende, che hanno portato l'azienda ad essere sottoposta ad amministrazione controllata, essa è stata inserita nella SISMA, nel cui contesto operativo attuerà un programma di riconversione, già avviato, per coordinare la propria attività con quella delle altre aziende dell'Ente.

#### ATTIVITÀ VARIE.

Accogliendo l'invito rivolto dagli organi ministeriali e dal Governo Regionale della Valle d'Aosta, a seguito della grave situazione disoccupazionale venutasi a creare nella zona della media Valle d'Aosta con la riduzione o con la chiusura di alcune aziende ivi installate, l'EGAM, nel gennaio 1972, ha rilevato, attraverso la Società SADEA, dalla Società Costruzioni A. Brambilla, lo Stabilimento di Verres in cui si producono concimi chimici.

L'impianto, in cui erano ultimamente occupati 70 lavoratori, era inattivo da diversi mesi.

L'intervento della SADEA ha reso possibile la ripresa della produzione; successivamente è stato predisposto un programma di ampliamento dell'attività produttiva dello stabilimento, da attuarsi nell'arco di un quinquennio.

Gli originari programmi della SADEA, che prevedevano la costruzione di uno stabilimento a Villeneuve (Aosta), sono stati pertanto rielaborati, tenendo conto dell'esigenza di utilizzare, almeno parzialmente, le aree e gli impianti esistenti a Verres.

Il nuovo progetto prevede che in un primo tempo venga installato un moderno reparto — che entrerà in funzione entro il 1973 — per la produzione di tondelli da monetazione, da molto tempo fabbricati dalla Cogne, con attrezzature in parte superate, presso lo stabilimento di Aosta; in seguito, attraverso la consociata Pantox (società costituita a fine marzo 1972 dalla SADEA, con la partecipazione al 40 per cento della Società Rivoira di Torino) verrà costruito, in un triennio, un complesso industriale per la produzione di gas tecnici (ossigeno, azoto ed argon). Progetti per la realizzazione di nuovi reparti negli anni futuri sono stati delineati, ma non ancora esattamente definiti.

Coerentemente con la politica di smantellamento delle residue partecipazioni dirette, più volte auspicato dalla stessa Corte dei conti, il Ministero delle partecipazioni statali, nell'ottobre 1971 — in attesa del definitivo provvedimento di inquadramento — ha conferito all'EGAM il mandato relativo alla gestione di altre tre società, già a partecipazione diretta dello Stato (CIAAO, CINTIA-ROMANELLI e SICEA), che possono considerarsi delle vere e proprie consistenze di portafoglio.

La CIAAO opera, in Eritrea, nel settore alberghiero ed ha allo studio la possibilità di realizzare iniziative in campo turistico anche nell'Italia meridionale.

La CINTIA-ROMANELLI ha in esercizio i trasporti mediante autocorriere su alcune linee dell'Abruzzo e, dopo l'ammodernamento del suo parco macchine, intende estendere la rete delle proprie concessioni.

La SICEA sta attuando una notevole espansione del proprio settore di attività; in particolare, si occuperà, a breve termine, di tutti i problemi connessi alle importazioni di materie prime consumate negli stabilimenti del gruppo. Essa è già stata responsabilizzata per la vendita, sia in Italia che all'estero, di alcuni specifici prodotti fabbricati da aziende minori dell'Ente.

## RIEPILOGO DEGLI INVESTIMENTI

Il raffronto tra gli investimenti previsti dal presente programma, che comprende il quinquennio 1972-76 e quello dello scorso anno (1971-75) è scarsamente significativo non essendo omogenei, come è noto, i termini di paragone, in quanto, solo alla fine del 1971 o agli inizi del 1972 sono state rilevate dall'Ente importanti aziende che hanno modificato profondamente i settori e le dimensioni di intervento dell'EGAM.

In particolare, le più rilevanti incorporazioni hanno riguardato i comparti *minerario e metallurgico dei non ferrosi*, per i quali i programmi ora formulati sono molto più ampi — comprendendo nuove e considerevoli iniziative sia per l'attività mineraria che per quella metallurgica — di quelli esposti nella precedente Relazione Programmatica e che, per la loro quota, avevano già ottenuto l'approvazione del CIPE.

Gli attuali programmi proposti sono comunque destinati ad assorbire una parte cospicua dell'impegno dell'EGAM; l'Ente ha infatti previsto, per il quinquennio, investimenti in impianti per 347 miliardi per i settori minerario e metallurgico, con un impegno progressivamente crescente nel tempo, in quanto il 72,3 per cento della spesa dei due settori verrà realizzata nell'ultimo triennio.

L'accentramento della maggior parte degli investimenti negli ultimi tre anni del periodo è, peraltro, una caratteristica pressochè costante anche degli altri programmi settoriali del Gruppo: nel settore siderurgico, anche se il relativo piano di riconversione è stato avviato in anticipo, la quota relativa al 1974-1976 scende solo al 67,7 per cento.

C'è da rilevare che per questo comparto il programma 1971-1975 prevedeva investimenti per circa 110 miliardi; l'attuale piano, valido sino al 1976, ha portato la spesa a 223 miliardi. Il raddoppio è dovuto sia all'inserimento delle quote per le aziende incorporate, sia all'adeguamento delle previsioni di spesa ai costi attuali ed anche ad alcuni piccoli miglioramenti del programma iniziale.

Nel settore meccanico il raffronto con il precedente programma, per effetto delle avvenute acquisizioni, appare scarsamente significativo: lo stesso assorbirà, nel quinquennio, il 12 per cento degli investimenti globali, pari a 80 miliardi, di cui 50 miliardi negli ultimi tre anni.

Nelle iniziative varie, riguardanti alcune aziende prevalentemente ubicate nel Centro-Nord, verranno spesi 14 miliardi in attrezzature impiantistiche.

Il programma dell'EGAM per il quinquennio in esame prevede quindi investimenti in impianti per un importo globale di 664 miliardi, di cui 20 all'estero.

L'impegno impiantistico nel Mezzogiorno, pari a 208 miliardi, rappresenta il 32,3 per cento degli investimenti nazionali, con punte del 56 per cento nell'attività mineraria e del 41 per cento nella metallurgia non ferrosa.

Occorre però tenere presente che alle spese per impianti debbonsi aggiungere, per la particolare natura delle attività interessate, le forti aliquote di investimenti in immobilizzazioni tecniche, necessarie per assicurare il mantenimento del ciclo produttivo, che ammontano globalmente a 146 miliardi, quasi tutti concentrati nell'attività metallurgica (45 miliardi) e siderurgica (77 miliardi).

Pertanto, il complesso degli investimenti (per impianti ed immobilizzazioni tecniche) ammonta a 810 miliardi di lire, così ripartiti:

Investimenti globali	1972 - 1976
Attività estrattiva e metallurgia non ferrosi	400 miliardi
Siderurgia . . . . .	300 »
Meccanica . . . . .	93 »
Attività varie . . . . .	17 »
Totale . . . . .	810 miliardi

che, in aggiunta ai 150 miliardi già investiti entro il 1971, determinano un programma globale, al dicembre 1976, di 960 miliardi, somma notevolmente superiore rispetto ai 524 miliardi preventivati dal cumulo dei precedenti programmi approvati dal CIPE, elaborati separatamente dall'EGAM e dall'AMMI per il quinquennio 1971-1975.

### ASPETTI FINANZIARI

Il ciclo investimenti-redditività del Gruppo EGAM è in fase di avvio e la situazione finanziaria è condizionata, di conseguenza, prevalentemente dal primo dei due fattori. Si tratta di difficoltà, per così dire, fisiologiche di un gruppo industriale che inizia, come tale, la propria attività e che prescindono dall'andamento della congiuntura, nel senso che sussisterebbero comunque, anche in un più favorevole contesto congiunturale. Tuttavia, la presente situazione economica, influenzata, tra l'altro, dalle note vicende monetarie internazionali si riflette negativamente sulle gestioni aziendali ed accresce le difficoltà anche sul piano finanziario.

A tutto questo si aggiunga — e dal punto di vista della struttura finanziaria dell'Ente è certo l'aspetto più grave — che l'EGAM, per ora non dispone in alcuna percentuale — rispetto all'ammontare delle immobilizzazioni tecniche, di capitale proprio o di rischio, dato che, per lo scioglimento anticipato della precedente legislatura non gli è stato conferito il fondo iniziale di dotazione. È noto che esso, per gli Enti di gestione, corrisponde al capitale sociale delle Società per azioni. Secondo una valutazione formulata dalla Corte dei Conti, il fondo di dotazione non dovrebbe mai scendere al di sotto del 20 per cento del complessivo valore delle immobilizzazioni tecniche: ove tale limite minimo non venisse rispettato ne deriverebbero gravi e pericolosi squilibri sulla struttura finanziaria dell'Ente interessato, con conseguenze negative sugli aspetti gestionali.

Per valutare, inoltre, qual'è e come dovrà modificarsi la struttura finanziaria dello EGAM si deve considerare il volume degli investimenti programmati e le loro caratteri-

stiche che richiedono elevati capitali iniziali. È infatti noto che lo squilibrio tra mezzi propri e mezzi di terzi ha conseguenze più gravi, in campo industriale, nelle imprese dei settori di base (ove è concentrata praticamente tutta l'attività dell'EGAM) piuttosto che in quelle delle seconde lavorazioni o nel settore terziario.

D'altro canto tali investimenti interesseranno, e parzialmente sono in corso di realizzazione, settori che nel nostro Paese sono tra i più suscettibili di sviluppo rispetto al contesto industriale europeo e che l'EGAM è impegnato a portare e mantenere su posizioni competitive.

Sulla base di tali considerazioni l'EGAM, divenuto operante per oggettive e non dilazionabili esigenze di sviluppo economico, specie con riferimento a determinate situazioni sociali di cui gli è stato dato carico, non poteva attendere, come non più rinviare, l'attuazione dei programmi predisposti dopo averne realizzati a tutto il 1971 per circa 150 miliardi. Già nel biennio 1972-1973 il fabbisogno finanziario è previsto in 239,2 miliardi di lire, di cui 203,5 miliardi saranno destinati alla copertura degli investimenti in impianti e 35,7 miliardi ad altri investimenti.

Nel prospetto che segue vengono riepilogati gli investimenti relativi al biennio indicato e le rispettive fonti di finanziamento.

È da porre in particolare evidenza la quota riservata agli investimenti nel Mezzogiorno, a cui l'EGAM destina, nel quinquennio, investimenti pari al 32 per cento di quelli previsti per le aree del Centro-Nord.

Il ricorso al mercato finanziario è stato limitato soprattutto in previsione di un più rapido smobilizzo della produzione finita che il mercato dovrebbe assorbire nel biennio

#### FABBISOGNO FINANZIARIO

(lire miliardi)

	1972	1973
Per investimenti in impianti:		
Settore minerario . . . . .	12,0	20,0
Settore metallurgia non ferrosa . . . . .	21,0	43,0
Settore siderurgico . . . . .	26,0	46,0
Settore Meccanico . . . . .	9,0	21,0
Settore servizi . . . . .	2,5	3,0
Totale . .	70,5	133,0
Per altri investimenti . . . . .	15,4	20,3
Totale investimenti . .	85,9	153,3

COPERTURA DEL FABBISOGNO FINANZIARIO

	1972	1973
Autofinanziamento . . . . .	— 10,7	3,5
1° Fondo di dotazione . . . . .	52,0	32,0
Mercato finanziario . . . . .	44,6	117,8
Totale finanziamenti . . . . .	85,9	153,3

in esame. Tuttavia, se tale fonte, rispetto alla entità degli investimenti programmati risulta contenuta, in valore assoluto comporta una ulteriore notevole aliquota di prelievo. Ciò conferma che i mezzi finanziari richiesti realisticamente allo Stato costituiscono un limite rigido al di sotto del quale non si può andare.

L'autofinanziamento nelle prospettive del quinquennio risente i negativi effetti della situazione pregressa, ponendo in evidenza come la copertura del capitale di rischio debba essere ricostituita anche per gli investimenti già realizzati, al fine di alleggerire l'onere finanziario progressivamente accumulato.

Infatti, le imprese del gruppo hanno fronteggiato l'incremento delle immobilizzazioni tecniche con altrettanti indebitamenti quasi sempre a breve termine. La rigidità della gestione in ordine, specie nel settore minerario, a problemi di livelli d'occupazione, la rigidità finanziaria e la sottocapitalizzazione in un contesto congiunturale negativo, hanno annullato la possibilità di autofinanziamento che a lungo periodo è indispensabile.

Nelle condizioni di una consistente ripresa dell'economia nazionale, già nel 1973, si prevede una inversione di tendenza. Tuttavia, se l'incremento dell'autofinanziamento è in funzione dei risultati economici consentiti dai nuovi investimenti, è anche legato al ritorno a soddisfacenti livelli di produttività.

**OCCUPAZIONE DELLA MANODOPERA**

Al 31 dicembre 1971 l'occupazione del Gruppo EGAM, comprensiva anche di quella delle Aziende AMMI e della SOGERSA, risultava pari a 21.854 unità, ed era così ripartita tra i vari settori:

Industria estrattiva e metallurgica . . . . .	6.376 (29,2 %)
Siderurgia . . . . .	12.120 (55,5 %)
Meccanica . . . . .	3.041 (13,9 %)
Servizi e varie . . . . .	317 ( 1,4 %)

Nel 1971, benchè non vi siano stati rinnovi contrattuali, si è verificato egualmente un notevole incremento del costo del lavoro valutabile attorno al 12 per cento, determinato, fra l'altro, dalla stipulazione di contratti integrativi aziendali, dallo scatto di 10 punti di contingenza, dalla riduzione degli orari di lavoro, eccetera.

Nell'ultimo periodo, particolarmente gravose si sono rivelate le vertenze inerenti alla riduzione delle lavorazioni con retribuzione ad incentivo e quelle che hanno ridotto il ventaglio delle categorie professionali, appiattendolo il sistema salariale a favore delle categorie inferiori.

Sempre nel corso del 1971 si sono verificate numerose astensioni, che hanno provocato la perdita di 571 mila ore di lavoro.

Con l'attuazione del complesso degli investimenti illustrati nei precedenti capitoli, verranno scolarmente creati molti nuovi posti di lavoro; la variazione dell'occupazione nelle aziende del gruppo è riassunta nel prospetto seguente:

*Variazione posti di lavoro conseguenti agli investimenti del periodo 1972-1976*

Settore	Dicembre 1971		Dicembre 1976	
	Totale	Mezzogiorno	Totale	Mezzogiorno
Estrattivo e metallurgico non ferrosi . . .	6.376	4.081	13.500	7.600
Siderurgico . . . . .	12.120	64	15.600	2.300
Meccanico . . . . .	3.041	—	4.500	350
Varie e servizi . . . . .	317	227	800	400
Totale . . . . .	21.854	4.372	34.400	10.650
Percentuale posti di lavoro nel Mezzogiorno		20,0 %		31,0 %

L'evolversi dell'occupazione nel senso indicato è però soggetta alla normalizzazione dei rapporti di lavoro.

Qualora infatti persistesse l'orientamento delle Organizzazioni sindacali di trasformare la contrattazione aziendale da integrativa a innovativa rispetto alla contrattazione nazionale, il costo del personale continuerebbe ad accrescersi, rendendo sempre più limitata per le aziende la possibilità di investire e quindi di creare nuove possibilità di impiego.

Il previsto sviluppo dei livelli occupazionali nel prossimo quinquennio, comporterà un sempre più diffuso impegno nel campo dell'addestramento, per consentire il costante aggiornamento professionale e tecnico di lavoratori già occupati, in funzione dell'evoluzione tecnologica dei processi produttivi.

Notevolissimo e crescente sarà l'impegno delle aziende del gruppo nel campo della sicurezza sul lavoro, di preminente importanza sociale ed economica. Relativamente ai suoi problemi, continueranno ad essere organizzati numerosi corsi specialistici, in particolare per il personale di prima assunzione e per quello destinato a nuovi impianti produttivi.

## L'INTERVENTO DELL'EGAM NEL MEZZOGIORNO

Nel corso del 1971, la partecipazione dell'EGAM nel Mezzogiorno ha assunto una concreta dimensione per l'avvio di alcune iniziative previste dal programma, nonché per la incorporazione nell'Ente di aziende operanti nel Centro-Sud ed in Sardegna. In questa ultima regione la partecipazione dell'EGAM alla SOGERSA (Società Ricerca Gestione e Ri-strutturazione Miniere Sarde) ha consentito la ripresa dell'attività produttiva nelle miniere ex Monteponi-Montevicchio ove sono attualmente occupati più di 2.000 dipendenti.

La successiva assunzione, da parte dell'EGAM, della gestione dell'AMMI, ha notevolmente accresciuto il peso operativo dell'Ente nell'isola. Lo sviluppo dell'attività dell'EGAM in Sardegna è collegato soprattutto alla possibilità di ottenere rapidamente i finanziamenti necessari per dare attuazione al programma predisposto nel campo della ricerca mineraria, dell'attività estrattiva e metallurgica dei metalli non ferrosi, come è già stato ampiamente illustrato in altra parte di questa Relazione Programmatica.

La Tecnocogne, nel suo stabilimento di Scafati, ha avviato gradualmente la produzione di fili e barre lavorati a freddo (trafilati e rettificati) in acciai speciali di alta lega (inossidabili, rapidi e utensili). Il numero dei dipendenti occupati è destinato ad aumentare col progredire della messa a punto degli impianti e con l'ampliamento del ciclo di lavorazione dei materiali.

La società ha effettuato inoltre un'approfondita ricerca per la localizzazione più idonea, anche ai fini sociali, del nuovo stabilimento, progettato in collaborazione con la « Latrobe Steel Co. » (Pennsylvania) destinato alla fabbricazione di superleghe e di acciai con caratteristiche fisiche e chimiche speciali, utilizzati in applicazioni di elevata affidabilità. La scelta è caduta su una località della zona di Avellino già sufficientemente dotata di infrastrutture stradali e ferroviarie. Però non è ancora stato risolto il problema dell'approvvigionamento idrico.

In Sicilia, la Società Acciaierie del Tirreno ha stipulato l'atto di acquisto, nell'area di Milazzo, di un terreno industriale (250.000 mq.) su cui verrà costruito uno stabilimento siderurgico. Esso comprenderà una acciaieria a forni elettrici, con colata continua, e alcuni treni di laminazione per la produzione di profilati speciali in acciaio commerciale e ad elevato limite di snervamento.

Fra le relative infrastrutture è pure previsto un pontile di attracco per lo scarico dei rottami provenienti dal bacino mediterraneo e per la spedizione via mare dei prodotti finiti. La realizzazione dell'opera potrà essere ultimata entro il 1975, con una spesa complessiva di circa 20 miliardi. Essa darà occupazione diretta a circa 800 unità.

Nel gennaio 1972 l'EGAM, attraverso la Metalsud, ha rilevato inoltre gli stabilimenti di Frosinone e Castel Romano dell'ex Metalfer, che aveva cessato le lavorazioni sin dalla primavera 1971 con grave disagio per diverse centinaia di dipendenti, ora tutti riassunti nella Metalsud. L'azienda verrà ora ristrutturata ed è già stata avviata la ripresa graduale della produzione, orientata verso attività integrate con quelle delle altre aziende del Gruppo.

Nel quinquennio 1972-1976 l'impegnativo programma di investimenti dell'EGAM consentirà di creare nel Mezzogiorno numerosi posti di lavoro (occupazione diretta). Si deve pre-



cisare che alcuni nuovi insediamenti industriali assorbiranno la manodopera che sarà resa disponibile in seguito alla chiusura dei cantieri minerari ormai esauriti e, quindi, ai fini occupazionali, essi sono da considerarsi sostitutivi.

Entro il 1976 l'occupazione delle aziende EGAM nel Mezzogiorno, per l'effetto congiunto delle acquisizioni e delle nuove iniziative, salirà dalle 4.372 unità di fine dicembre 1971, a 10.650 unità.

## RICERCA SCIENTIFICA

Nel 1971 l'attività di ricerca applicata è proseguita soprattutto nei settori della siderurgia speciale e della meccanica tessile.

Nel settore minerario l'EGAM propone di realizzare un vasto programma di ricerca dei minerali non ferrosi sul territorio nazionale. Ciò dovrebbe consentire, non solo di fare un inventario, con mezzi più moderni, delle risorse offerte dal nostro sottosuolo, ma anche di riconsiderare sul piano scientifico, le tecniche e le attrezzature da adottare per la coltivazione dei giacimenti.

Per la siderurgia speciale i tecnici hanno studiato e messo a punto la fabbricazione al convertitore ad ossigeno di altri tipi di acciai a più alto tenore di lega (acciai per cuscinetti per impieghi aeronautici, inossidabili per coltelleria, acciai per valvole al cromo, eccetera) abbinando la elaborazione al convertitore con il trattamento sotto vuoto con impianto tipo RH. Il complesso delle attrezzature che costituiscono l'impianto RH è interessato ora ad altre prove di utilizzazione per la elaborazione di acciai inossidabili austenitici a bassissimo tenore di carbonio.

In previsione dell'inizio dei lavori, per conto della Tecnocogne, dello stabilimento destinato alla fabbricazione di superleghe, sono state effettuate prove di lavorazione a caldo (fucinatura e laminazione) su materiali prodotti da industrie estere. I profili ottenuti sono stati campionati ad utilizzatori italiani.

Hanno del pari avuto inizio, con successo, le prove pratiche di fabbricazione di acciai rapidi ipercarburati che presentano una maggiore resistenza all'usura.

Nel settore meccano-tessile, l'attività di ricerca applicata dell'EGAM ha avuto un notevole impulso anche per la specializzazione produttiva che ora caratterizza le lavorazioni delle singole aziende. In particolare, le macchine tessili, destinate alla produzione di fibre a taglio laniero e cotoniero, sono oggetto di una completa revisione, al fine di dotarle di servomeccanismi capaci di aumentare la loro produttività e la qualità del prodotto. Nel campo delle fibre sintetiche il Gruppo (ed in particolare la Cognetex e la Savio) ha iniziato la progettazione e l'allestimento dei prototipi del macchinario adatto alla lavorazione di queste fibre in tutte le fasi previste dal ciclo tecnologico.

È previsto che venga sottoposto all'IMI un programma per l'approntamento di un macchinario capace di effettuare congiuntamente alcune fasi di lavorazione che sinora implicavano l'utilizzazione di due tipi diversi di macchine.

L'IMI dovrebbe concorrere alla relativa ricerca con un contributo stanziato sugli appositi fondi stabiliti per legge.

La dimensione acquisita dall'EGAM nel settore meccano-tessile rende possibile l'attuazione di un programma di collaborazione con i grossi complessi italiani, privati e pubblici, produttori ed utilizzatori di fibre sintetiche (SNIA, Montedison, ENI). Al riguardo sono

già stati presi alcuni contatti e si è accertata l'esistenza di un certo interesse per questa iniziativa.

Anche la Società Bulloneria Europea sta realizzando un'interessante ricerca nel campo dell'*ausforming* (processo termomeccanico) per la fabbricazione di bulloneria ad alta resistenza. La ricerca viene sviluppata dalla SBE in collaborazione con il Centro Sperimentale Metallurgico (di cui l'EGAM è azionista), e per lo stesso progetto di ricerca è stato richiesto alla CECA un aiuto finanziario da prelevarsi sull'apposito fondo esistente presso la Comunità.

Nel 1971 la spesa per la ricerca è stata pari a 800 milioni, di cui 500 nel settore siderurgico; per il 1972 i programmi prevedono una crescita della spesa sino a 2.700 milioni, di cui 2.100 milioni nel settore metallurgico e nelle attività connesse.

Lo sviluppo continuerà anche negli anni futuri, in parallelo alla realizzazione graduale del piano di investimenti previsti dall'Ente per i suoi vari settori di attività.

#### RICERCA SCIENTIFICA E SVILUPPO

SETTORI	Personale		Spese in conto capitale	Spese correnti	
	Addetto esclusivamente alla ricerca	Addetto parzialmente alla ricerca		Totale	Di cui per personale
	(unità)			(lire miliardi)	
<b>ANNO 1971:</b>					
Siderurgia, metallurgia e attività connesse .	28	14 (50%)	0,1	0,4	0,2
Meccanica . . . . .	18	3 (50%)	0,1	0,2	0,1
<b>ANNO 1972:</b>					
Siderurgia, metallurgia e attività connesse .	35	25 (50%)	0,3	1,8	0,3
Meccanica . . . . .	30	10 (50%)	0,3	0,3	0,2
<b>ANNI 1971 — 1975:</b>					
Siderurgia, metallurgia e attività connesse .	50	28 (50%)	1,0	5,0	2,0
Meccanica . . . . .	30	10 (50%)	0,7	2,0	1,3
<b>ANNI 1973 — 1977:</b>					
Siderurgia, metallurgia e attività connesse .	50	28 (50%)	1,0	5,0	2,0
Meccanica . . . . .	30	10 (50%)	0,7	2,0	1,3

**ENTE DI GESTIONE PER IL CINEMA**



## INDIRIZZI OPERATIVI E POLITICA DELL'ENTE

Nel 1971 sono stati approvati e sono diventati operanti il nuovo Statuto e la legge per il finanziamento dell'Ente Autonomo di Gestione per il Cinema che rispettivamente indicano le finalità e predispongono i mezzi relativi alle sue future attività consentendo, nel contempo, all'EAGC di superare la precedente situazione, caratterizzata da forti passività e dalla insufficiente capacità promozionale delle attività del Gruppo.

I due provvedimenti vanno visti nel contesto di una precisa volontà di rilancio del settore, nel presupposto — come si afferma nella relazione dell'apposita Commissione consultiva costituita presso il Ministero delle partecipazioni statali per la ristrutturazione del settore cinematografico a partecipazione statale — « che la presenza di imprese pubbliche nel campo della cinematografia sia pienamente giustificata dall'importanza sociale che il mezzo cinematografico riveste in un contesto storico caratterizzato dall'uso in prevalenza consumistico dei mezzi di comunicazione di massa. Essa dovrà essere diretta, in un clima di libertà creativa, a fornire allo spettatore una alternativa al cinema cosiddetto mercantile utilizzando il cinematografo come veicolo di informazione e strumento di elevazione del livello culturale del pubblico e di formazione, in particolare, dei giovani che frequentano le scuole di ogni ordine e grado, e promuovendo, a questi scopi, tutte le iniziative culturali necessarie; essa dovrà contemporaneamente favorire la diffusione e la propaganda del film italiano all'estero; l'affermazione di nuovi talenti artistici, lo sviluppo tecnologico del settore, la creazione di canali di circolazione e sedi di proiezione delle opere cinematografiche italiane ed estere che abbiano validi requisiti artistici e culturali, la conservazione e la utilizzazione del patrimonio di opere e di documentazione cinematografica, la cooperazione culturale e tecnica con i paesi in via di sviluppo e di nuova indipendenza ». Ciò è perfettamente coerente con il riconoscimento dell'elevata funzione socio-culturale del cinema. Si deve peraltro sottolineare che detta funzione è da ritenere non in contrasto con i criteri di economicità cui deve ispirarsi l'azione degli enti e società a partecipazione statale. Infatti, è ad un concetto di economicità « globale » che occorre far riferimento, tenuto conto che la legge impone all'Ente di effettuare anche produzioni per le quali appare difficile formulare, realisticamente, previsioni di utili.

In altri termini, occorre che l'Ente agisca in modo che le iniziative poste in essere, globalmente intese, non si risolvano in una perdita, e ciò grazie alla possibilità di operare compensazioni tra i settori di attività coi quali è possibile il raggiungimento di un reddito e i settori nei quali tale possibilità appare dubbia già in partenza.

## PROSPETTIVE PROGRAMMATICHE DEL SETTORE CINEMATOGRAFICO

### *Considerazioni generali.*

L'Ente deve operare in una realtà — cioè la situazione cinematografica italiana e le sue linee di tendenza — la cui esatta conoscenza è ad esso indispensabile perchè possa impostare i suoi programmi secondo le indicazioni legislative e, quindi, per assumere nel-

l'ambito del cinema nazionale, una propria precisa fisionomia non solo culturalmente qualificata, ma anche socialmente incisiva ed economicamente corretta. È pertanto opportuno, prima di illustrare i piani programmatici del gruppo, esaminare, brevemente la realtà in cui l'EAGC si muove, e dalla quale — almeno per ora — è più condizionato di quanto non sia fattore condizionante.

Considerato da un punto di vista strettamente economico, il cinema italiano è caratterizzato da una situazione di crisi, forse più latente che palese, che deriva da condizionamenti ciclici e, ormai, anche da fattori strutturali. L'aspetto più vistoso della crisi è dato dal calo delle frequenze cinematografiche: più di un terzo degli spettatori sono stati perduti dal 1955 ad oggi. Nel 1971 si è verificata, per la prima volta dopo 11 anni, una inversione della tendenza recessiva, come dimostra l'incremento del 2 per cento delle frequenze, passate dalle 525.006 migliaia di unità del 1970 alle 535.733 migliaia dello scorso anno. Occorrerà però attendere almeno un'altra stagione per verificare se questa inversione di tendenza è soltanto congiunturale — come lo fu già una volta, inspiegabilmente, nel 1959 — oppure se preannuncia una stabilizzazione o addirittura un recupero continuativo degli spettatori, il che, stando a quanto si verifica in tutto il mondo, pare assai poco probabile. La forte flessione delle frequenze cinematografiche ha comportato non poche conseguenze negative: la riduzione, su tutto il territorio nazionale, delle giornate di proiezione; la chiusura di numerose sale cinematografiche (più di un migliaio nell'ultimo decennio, cioè quasi il 10 per cento); una maggiore concentrazione urbana dello spettacolo filmico. Tuttavia non ha provocato alcuna riduzione degli incassi, che anzi sono andati sempre accrescendosi per il costante aumento del prezzo dei biglietti. A questa contraddizione se ne aggiunge un'altra: quella dell'anomalo rapporto tra diminuzione della domanda e aumento dell'offerta, vale a dire della spinta inflazionistica della produzione. Infatti, sino al 1960 la produzione annua della cinematografia italiana non superava 150 film, nell'ultimo decennio invece si sono prodotti mediamente ogni anno 200-250 film. Ciò ha determinato una strana situazione di scompenso: vi sono pochi film che incassano molto e molti film che incassano poco (e in alcuni casi niente). Ne deriva un forte abbassamento dell'incasso medio unitario che, a sua volta, determina una maggiore incertezza nell'intraprendere iniziative produttive nel settore cinematografico.

Per quanto riguarda la forza concorrenziale del nostro cinema, c'è da osservare che negli ultimi anni il film italiano ha migliorato la propria posizione sul mercato interno (dove raccoglie oltre il 50 per cento degli incassi globali), nonostante la presenza ancora molto diffusa dei film stranieri; sui mercati esteri invece il suo spazio si va sempre più restringendo.

Il nostro cinema, considerato globalmente nei suoi aspetti economici, appare caratterizzato da alcune principali linee di tendenza interdipendenti che, schematicamente, possono essere così riassunte: 1) il periodo medio di sfruttamento di un film tende a ridursi notevolmente (più o meno a dimezzarsi) rispetto al passato, quando era convenzionalmente valutato intorno a cinque anni; 2) l'inflazione della produzione nazionale (ma anche la notevole presenza di film stranieri sul mercato interno) e la conseguente concorrenza diviene sempre più forte; 3) il cinema di qualità (che oggi è il più emarginato quando non unisce ai valori culturali una forte presa spettacolare), in una prospettiva di lungo termine, può diventare meno rischioso economicamente del cinema di consumo, poichè l'evoluzione del pubblico e la sempre maggiore fungibilità del divertimento cinematografico potranno portare ad una crescente qualificazione della domanda.

Con riferimento a quest'ultimo punto, che interessa particolarmente l'Ente di gestione, c'è tuttavia da osservare che nel breve termine, il mercato cinematografico, lasciato libero a se stesso, non può garantire l'affermazione della cultura cinematografica: i film culturali infatti sono generalmente i più difficili da produrre e, una volta prodotti, i più

difficili da distribuire. È evidente pertanto che la presenza e lo sviluppo di un cinema di qualità debbano essere promossi da chi non persegue interessi particolaristici, ma assolve istituzionalmente compiti di interesse generale.

### *Previsioni e programmi.*

Per l'Ente sono condizioni indispensabili, per perseguire i fini istituzionali fissati dalla legge, la sua ristrutturazione e il ripianamento delle passività pregresse. Per quanto riguarda i precedenti debiti, ammontanti a 16.350 milioni di lire, si può osservare che una parte, circa 8 miliardi, sono stati estinti dalla legge di finanziamento che ha radicalmente risolto il rapporto IRI-Ente Cinema-Cinecittà; rimangono, quindi, ancora 8.350 milioni di passività che pesano sugli stanziamenti di legge. La ristrutturazione del gruppo — le cui linee sono tracciate nella legge stessa — è assolutamente necessaria in quanto l'attuale struttura delle società inquadrate, oltre ad essere in sé ormai superata, non è adeguata ai nuovi compiti assegnati all'Ente.

Il gruppo, ristrutturato secondo il criterio della specializzazione delle attività, risulterà così articolato: *a*) una società di produzione (Istituto LUCE), destinata al cinema cosiddetto « specializzato », che sarà fornita di tutti i supporti operativi (uffici, quadri, ecc.) per la produzione, ma che non disporrà di propri impianti tecnici (sviluppo e stampa, sincronizzazione, ecc.); *b*) una società di servizi a ciclo completo (Cinecittà), con tutte le attrezzature fisse e mobili indispensabili per la realizzazione del film; *c*) una società di distribuzione (Italnoleggio), che curerà la circolazione, in Italia e all'estero, dei film acquisiti in listino e che estenderà il suo intervento all'esercizio di sale di proiezione. Per tale comparto bisognerà valutare se sarà più opportuno che la relativa attività sia svolta direttamente dall'Italnoleggio oppure se sarà il caso di creare una piccola società specializzata.

Affinchè la ristrutturazione sia completa occorre che il LUCE venga scorporato in alcuni settori che saranno attribuiti, secondo il dettato della legge, all'Italnoleggio e, soprattutto, a Cinecittà. Poichè si tratta di una operazione particolarmente delicata e complessa — tra l'altro investe problemi di trasferimento e anche di riqualificazione di parte del personale — si è provveduto alla costituzione temporanea di una società che assorba tutte le attività precedentemente svolte dal LUCE nel settore dei servizi in attesa della loro attribuzione definitiva alle altre società.

D'altra parte, i tempi che la nuova società dei servizi utilizzerà per la riorganizzazione delle attività che saranno assunte da Cinecittà, serviranno a quest'ultima per l'adeguamento delle proprie strutture contabili e commerciali in modo da renderle idonee a recepire senza particolari difficoltà le nuove gestioni industriali. È evidente che una ristrutturazione così articolata comporta come tutti i processi di riconversione industriale un « tempo » e un « costo » certamente considerevoli, pur se si farà il possibile, avvalendosi anche dell'ausilio della Progredi, per contenerli al massimo. Terminato il lavoro di ristrutturazione, il gruppo presenterà una nuova dimensione e un nuovo potenziale operativo, razionali e funzionali, che potranno consentire un equilibrato rapporto tra investimenti e fini istituzionali.

*Istituto LUCE.* — Secondo la nuova legge 14-8-1971, n. 814 il LUCE dovrà svolgere un'articolata attività produttiva nel settore della cosiddetta cinematografia specializzata: film didattici, film scientifici, film per ragazzi. Inoltre esso dovrà svolgere questi altri compiti: curare la diffusione dei più significativi film della storia del cinema; realizzare i documentari commissionati dalle amministrazioni dello Stato, nonchè dagli enti pubblici, dagli enti sociali e dalle società a prevalente partecipazione statale; favorire la sperimen-

tazione di nuovi linguaggi e consentire inoltre la realizzazione di cortometraggi che non rientrino nelle categorie sopra indicate.

Si tratta di un'attività molto ampia e impegnativa, che presenta « a priori » molte difficoltà e che, per la sua piena attuazione, richiede due condizioni pregiudiziali: il compimento della ristrutturazione e un'ampia indagine preliminare sui diversi campi operativi. La ristrutturazione libererà il LUCE da una serie di impegni e appronterà gli strumenti operativi necessari per meglio realizzare i programmi; lo studio preliminare consentirà di individuare le ipotesi più idonee di lavoro da attuare nei diversi campi d'intervento, i quali, in notevole misura, sono ancora pressochè inesplorati; e ciò specialmente in Italia, dove le esperienze sinora fatte si sono dimostrate estremamente arretrate e lacunose. Si tratterà, per la parte propriamente produttiva, di individuare come devono essere elaborati i vari prodotti culturali per poterli rendere più adeguati alle finalità previste, cioè quali peculiarità tecniche ed espressive devono manifestare, in quali « canali » devono essere veicolati, a quali committenti devono prevalentemente servire, che tipo di risposta critico-conoscitiva devono determinare. È evidente che una ricerca siffatta può essere affidata solo a commissioni di esperti (almeno due: una per il film scientifico e una per il film didattico) che, autonomamente, articolino una serie di proposte, che poi il LUCE stesso provvederà a realizzare in armonia con la politica generale dell'ente e con i piani d'investimento. Naturalmente, nell'attesa che si creino le condizioni ottimali, il LUCE dovrà comunque operare, mirando soprattutto a svolgere una attività pilota, cioè producendo, nei diversi ambiti prestabiliti, dei prodotti-modello, la cui eventuale validità potrà servire come indicazione futura, per programmazioni a più ampio raggio. Il LUCE, inoltre, avvierà con alcuni organismi esterni, in particolare con la televisione e con il Ministero della pubblica istruzione, tutti i contatti necessari per arrivare a forme di reciproca collaborazione utili, in particolare, a trovare gli sbocchi più pertinenti e più sicuri ai vari film didattici, scientifici, per ragazzi realizzati dall'istituto stesso. Pertanto, l'attività del LUCE, a parte i lavori effettuati su commissione, seguirà le seguenti linee direttrici:

a) produzione di film destinati alla gioventù. Dovranno essere realizzati uno-due film italiani e acquistati due-tre film stranieri tenendo conto della necessità di soddisfare le diverse esigenze dei ragazzi appartenenti alle diverse fasce d'età;

b) produzione di film scientifici e didattici. Nella realizzazione di questi film — in genere a carattere documentario — si dovrà considerare l'opportunità di programmare cicli organici dedicati a temi specifici (ad esempio: film sulla storia dell'arte o sulla storia della musica) e di utilizzare il ricchissimo archivio cinematografico dell'istituto;

c) produzione di film sperimentali, rivolti a favorire le ricerche di linguaggio e la sperimentazione di nuovi mezzi tecnico-espressivi, oppure di nuove formule all'interno dei diversi « generi » espressivi;

d) produzioni di programmi-campione, che possono costituire proposte concrete — appunto per la loro tipicità — per le future utilizzazioni, e per i possibili « contenuti », delle nuove tecniche audiovisive (cinecassette, videocassette);

e) diffusione dei più significativi film della storia del cinema.

Per l'attuazione di queste linee direttive saranno stabiliti i necessari contatti con il Ministero della Pubblica Istruzione, con la RAI-TV e con il Centro Sperimentale di Cinematografia nei rispettivi campi di competenza.

Per l'insieme delle suddette attività si prevede che il Luce investa annualmente fino ad un massimo di due miliardi di lire. Pur trattandosi di attività istituzionali, anche per i loro costi, il LUCE dovrà prevedere i ricavi, cercando — in Italia e all'estero —



gli eventuali acquirenti (televisioni, università, scuole, centri culturali, ecc.) per i prodotti realizzati, ai quali è preclusa abitualmente l'entrata nel normale mercato cinematografico.

*Cinecittà.* — Tra le società dell'ente, Cinecittà rappresenta lo strumento tecnico delle attività istituzionali del gruppo e quindi dovrà disporre di attrezzature perfettamente funzionali e moderne, sia per adempiere nelle migliori condizioni tale funzione, sia per configurarsi — lavorando per conto di terzi — come un'azienda di riferimento, sotto l'aspetto dello standard produttivo e del calmieramento dei costi.

È previsto che Cinecittà divenga un'azienda a ciclo industriale completo, suddivisa in distinti settori, tra cui i principali sono: quello dei teatri di posa; quello dello sviluppo e stampa; quello di sincronizzazione e doppiaggio; quello di mezzi tecnici da ripresa; quello delle lavorazioni speciali.

Per quanto riguarda, in particolare, lo sviluppo e stampa e la sincronizzazione, si è ritenuto che il potenziale dovesse essere riferito prevalentemente alle lavorazioni del gruppo, cercando anche di fare in modo che le trasformazioni degli impianti rispondessero in pieno alle nuove tecnologie.

Una parte degli stanziamenti infine è destinata all'ammodernamento degli edifici dell'istituto LUCE, dove troveranno sede gli uffici dell'ente e di tutte le società inquadrare al fine di realizzare più concretamente la piena unità del gruppo, sia pure nella articolazione prevista dalla legge. La concentrazione a Cinecittà dei servizi industriali consentirà, ai fini del conto economico, un equilibrio tra settori per i quali la domanda è cedente ed altri per i quali la domanda è tuttora sostenuta. Nonostante la diminuzione della domanda dei teatri di posa, Cinecittà è tuttora validamente presente sul mercato ed ancor più lo sarà dopo la riorganizzazione aziendale e la assunzione di nuove mansioni, così da divenire — oltre che un valido supporto industriale per l'attività del gruppo — uno stabilimento pilota ad avanzata tecnologia, adeguato alla evoluzione delle tecniche di produzione delle diverse forme di spettacolo e comunicazione audiovisiva e idoneo anche ad assicurare loro un apporto significativo.

*Italnoleggio.* — L'Italnoleggio, pur essendo precipuamente una società di distribuzione, di fatto è anche, per i meccanismi del mercato, un'azienda di produzione (*in toto* o *in parte*) di film, dato che il produttore svolge prevalentemente una funzione promozionale ed esecutiva più che imprenditoriale. Non solo: in prospettiva, la società dovrà anche intervenire, per esplicito mandato legislativo, nel settore dell'esercizio. La globalità prevista per l'attività dell'Italnoleggio è pienamente giustificata e dalla particolare natura dell'industria cinematografica e dall'attuale situazione del mercato italiano. Solo un'attività a ciclo integrale (produzione-distribuzione-consumo) potrà garantire alla società una reale autonomia e creare i presupposti per il raggiungimento del suo fine principale: la promozione culturale del pubblico. Quindi, anche per l'Italnoleggio bisogna prevedere un periodo di transizione durante il quale l'attività di distribuzione, ancorchè non venga sostanzialmente ridotta, non potrà dare tutti i vantaggi — culturali, ma anche economici — prevedibili per il periodo in cui sarà possibile operare in modo maggiormente autonomo.

Pertanto, è necessario impostare questa attività tenendo conto dell'attuale realtà di mercato e delle sue limitate possibilità di assorbimento del cinema d'arte e di cultura. Naturalmente, sin da ora, le scelte dell'Italnoleggio devono essere qualificate, cioè tali, come richiede la legge, di « migliorare gradualmente i gusti del pubblico ». Quindi, in considerazione di questa duplice e, in parte, contraddittoria esigenza (di acquisire film

culturali e di farli vedere al pubblico), l'Italnoleggio procederà nella formazione del listino, che dovrebbe essere composto da un minimo di 20 film ad un massimo di 30, secondo questi criteri: da 5 a 7 capigruppo, cioè film di costo relativamente alto che sulla carta garantiscono un certo successo di pubblico, e destinati anche a far aumentare il potere contrattuale della società sul mercato; da 6 a 10 film « medi » oppure di « basso costo », vale a dire opere di costo più limitato, ma anche di minori *chances* spettacolari; da 5 a 7 « opere prime », che risponderanno prevalentemente ad una funzione promozionale, in quanto concorreranno alla formazione di una nuova leva d'autori, e per le quali in genere si possono prevedere costi più bassi e, almeno « a priori », minori possibilità commerciali; da 4 a 6 film stranieri, selezionati con criteri di assoluto rigore. Inoltre, l'Italnoleggio distribuirà i film (specie quelli per ragazzi) prodotti dal Luce che presentino possibilità commerciali minime. È inteso che la realizzazione di tutti i film appartenenti alle sopraelencate categorie deve sempre presupporre, a monte, una positiva valutazione culturale. Il numero dei film acquisibili dalla società e la loro suddivisione non sono arbitrari, essendo rispondenti, in primo luogo, alle possibilità tecnico-strutturali del gruppo (i film cioè garantiscono l'utilizzazione degli impianti del gruppo e, a loro volta, sono garantiti dalle possibilità esecutive degli impianti stessi) ed inoltre presumono un volume di investimenti sopportabile dall'ente in un quadro di economicità globale. Essi dovrebbero aggirarsi sui 7-9 miliardi annui (spese di edizione e di lancio incluso); evidentemente questa ipotesi d'investimento va di volta in volta verificata in relazione alla dinamica del mercato.

Nell'indirizzare e svolgere la propria attività produttiva l'EAGC potrà rivolgersi, con reciproca convenienza, ai settori produttivi privati maggiormente qualificati, e interessati alla realizzazione di prodotti professionalmente e culturalmente validi, ma del pari sarà necessario che abbia di mira la creazione di nuove situazioni: in particolare tra l'Italnoleggio e gli autori è auspicabile che si stabilisca tendenzialmente un rapporto diverso da quello esistente tra autore e imprenditore privato: a tale proposito è da tener presente l'opportunità di promuovere, quando è possibile, cooperative o liberi gruppi di produzione in cui gli autori siano partecipi e responsabili degli aspetti tecnici ed economici della produzione.

Un altro settore di intervento dell'Italnoleggio che deve essere particolarmente potenziato — anche per mezzo di un preliminare lavoro di sondaggio e di documentazione — è quello della distribuzione all'estero. Non solo perchè la legge finanziaria assegna esplicitamente il compito di « curare la diffusione dei film acquisiti in distribuzione o di altri per i quali si ritenga opportuno svolgere tale servizio », ma anche perchè solo se si trova uno sbocco sui mercati stranieri i film dell'Italnoleggio possono coprire i costi con minori difficoltà, realizzando inoltre un vantaggio per l'intera cinematografia nazionale.

Per quanto infine riguarda il già indicato compito istituzionale di intervento nel settore dell'esercizio, l'Ente sta predisponendo un lavoro di rilevamento e di analisi del mercato per conoscere meglio la realtà oggettiva in cui deve intervenire e formulare le conseguenti proposte.

**E A G A T**  
**ENTE AUTONOMO DI GESTIONE**  
**PER LE AZIENDE TERMALI**



## INDIRIZZI OPERATIVI E POLITICA DELL'ENTE

Il 1972 doveva essere, per l'EAGAT, l'anno della ripresa e dell'inizio di un più diffuso ed intenso impegno in ordine al processo di rinnovamento e potenziamento degli impianti, pur tra tante difficoltà, intrapreso nella prospettiva che si realizzi l'obiettivo, sempre perseguito dall'Ente, del termalismo sociale. Infatti, si poteva ragionevolmente contare sull'aumento del fondo di dotazione, il cui disegno di legge era stato presentato al Parlamento che — tutto lo fa ritenere — lo avrebbe approvato con sollecitudine. Viceversa, lo scioglimento anticipato delle Camere ha fatto implicitamente decadere detto disegno di legge, determinando un nuovo rinvio dell'ormai indilazionabile provvedimento. Nel frattempo la pesante situazione finanziaria dell'Ente si è andata ancora aggravando, raggiungendo i limiti dell'insopportabilità. Pur tuttavia, il fatto che l'aumento del fondo di dotazione sia arrivato alle soglie dell'approvazione parlamentare, ha migliorato il *clima* gestionale dell'EAGAT che ha fondato motivo di ritenere che esso venga riproposto al più presto ed approvato senza indugio.

Nonostante le difficoltà in cui opera, che non gli consentono, fra l'altro, di formulare precisi programmi sino a quando non siano — almeno parzialmente — rimosse, l'Ente ha portato avanti un'opera di rinnovamento dei propri impianti nel contesto di un'ampia visione del termalismo. Del resto la tendenza alla diffusione delle cure termali — una volta riservata ai ceti più abbienti — è da tempo in atto e va consolidandosi di anno in anno. Si tratta di una tendenza naturale su cui influiscono due fattori di segno contrario: da un lato la diffusione di malattie che possono trarre giovamento dalle terapie termali e la cui insorgenza è strettamente legata al ritmo, all'ambiente e alle abitudini della vita moderna; dall'altro l'accresciuto tenore di vita che consente di destinare maggiori mezzi alla preservazione della salute fisica.

Questa tendenza spontanea deve essere recepita dalle competenti autorità di Governo, facendone la base di una riforma delle condizioni di accesso alle cure termali. Insomma, si tratta d'incamminarsi con decisione verso l'auspicato termalismo sociale. Lo suggeriscono una serie di motivazioni che non possono non essere fatte proprie dallo Stato moderno, cui competono precise responsabilità in ordine alla salute dei cittadini: responsabilità umane e morali, ma anche connesse ai riflessi economici che derivano dalle malattie, che comportano spesso gravi perdite in termini di produzione di ricchezza.

È infatti indubbio che la terapia termale, facendo diminuire il numero delle giornate lavorative perse per malattia, determina oggettivamente dei vantaggi per l'economia generale del Paese. È appena il caso di accennare, sempre sul piano dei riflessi economici, al fatto che il termalismo può configurarsi come un comparto particolare del settore turistico, al cui sviluppo dà un importante contributo.

È evidente che quanto si è sin qui detto porta a considerare come preminente la funzione dell'iniziativa pubblica nel settore termale, le cui prospettive di sviluppo dipendono, in larga misura, dalla sua caratterizzazione in senso nettamente sociale. Sarà qui il caso di ripetere ciò che si è detto lo scorso anno e cioè che l'EAGAT, ormai da tempo, va

insistendo perchè le cure termali siano equiparate a tutte le altre forme di assistenza sanitaria obbligatoria, cosicchè sia riconosciuto ai lavoratori il diritto di accedervi attraverso le normali prestazioni mutualistico-previdenziali. Certo la situazione finanziaria di questi Enti potrebbe far ritenere non attuale il discorso, che meglio s'inserirebbe nel contesto dell'annosa questione della riforma sociale nel nostro Paese. Non si può però non rilevare che una maggiore destinazione dei mezzi degli enti mutualistici al tipo di cure in questione, potrebbe ad essi consentire di realizzare notevoli risparmi per le normali terapie e le spedalizzazioni.

Non è privo di significato che siano stati presentati, nel corso della precedente legislatura, progetti di legge intesi ad assicurare l'assistenza termale ai lavoratori di tutte le categorie. Se i progetti fossero riproposti e andassero in porto, l'attività in campo termale cesserebbe di essere stagionale e coprirebbe tutto l'arco temporale dell'anno, dato che l'elevato numero di presenze renderebbe necessario il loro scaglionamento. In tal modo si avrebbe la continua utilizzazione degli impianti con evidenti ed impliciti riflessi positivi sulla gestione delle singole società.

Ai fini dell'equilibrata gestione dell'Ente, i cui impianti vengono attualmente utilizzati con punte stagionali, il problema è senz'altro di rilevante importanza.

Le prospettive, in campo termale, sembrano favorevoli. E questo è l'aspetto positivo di un'attività purtroppo condizionata da pressanti passività pregresse.

## I PROGRAMMI D'INVESTIMENTO NEL SETTORE

Come si è detto, l'EAGAT ritiene che la situazione finanziaria non gli consenta di formulare un organico contesto programmatico. Tuttavia le società che ad esso fanno capo svilupperanno i programmi di ammodernamento e nuove realizzazioni di impianti ed edifici già predisposti che, nel 1972, assieme ad altri oneri, comporteranno investimenti totali di poco inferiori ai 4 miliardi e, negli anni successivi, di 7 miliardi all'incirca. Si tratta di cifre — specie la seconda — largamente orientative.

Giova peraltro segnalare i maggiori impegni in ordine alle previste realizzazioni: la società Acqui ha in progetto la costruzione di un nuovo stabilimento, nonchè la captazione di nuove sorgenti; la società Castellammare ha allo studio la costruzione di un nuovo albergo, di cui è vivamente sentita l'esigenza; la società Castrocaro porterà a termine, presumibilmente nel 1973, un nuovo complesso termale, comprendente un edificio destinato esclusivamente al centro per la cura della sordità rinogena; la società Chianciano sta costruendo il nuovo stabilimento di Sillene, che avrà una potenzialità giornaliera di oltre 3.600 bagni e fanghi; la società Montecatini continuerà a migliorare le attrezzature al fine di adeguarle alla prevedibile maggiore richiesta; la società Recoaro prevede di realizzare, nel 1973, alcune opere di sistemazione degli impianti esistenti e, nel quinquennio 1973-77 l'ammodernamento e l'ampliamento dello stabilimento termale; la società Salsomaggiore prevede di investire, dal 1972 al 1977, quasi 2 miliardi di lire. L'impegno più importante riguarderebbe la ricerca e la messa in opera di alcuni nuovi pozzi di acqua termale, poichè quelli attualmente in funzione sono in via di esaurimento.

Nelle altre aziende termali sono previste opere di minore importanza.

## **SOCIETA' A PARTECIPAZIONE DIRETTA**





**A. T. I.**  
**AZIENDA TABACCHI ITALIANI**

1. — L'andamento dell'attività dell'azienda, nel 1971, è stato influenzato da alcuni fattori negativi conseguenti al processo di adeguamento del settore del tabacco alla nuova legislazione comunitaria.

Il risultato non soddisfacente del settore trova la sua spiegazione nelle seguenti cause:

*a)* l'aumento degli oneri finanziari per il più elevato e oneroso credito bancario, in seguito al fatto che sono venute a mancare le anticipazioni del Monopolio (al tasso del 5 per cento);

*b)* l'aumento dei costi di produzione e l'impossibilità di ridurre l'onere del personale, in eccesso rispetto alle necessità produttive;

*c)* le difficoltà di collocamento del tabacco lavorato derivanti dalla liberalizzazione del mercato.

Il settore delle cartiere ha presentato, invece, caratteri di regolarità con un rilevante incremento della produzione e del fatturato (soprattutto dei filtri per sigarette; per le carte ad alto grado di lucido si sono aperte ottime prospettive). Il risultato positivo di questo settore, però, non è stato sufficiente a coprire le perdite del comparto del tabacco e di conseguenza, l'esercizio 1971, nel suo complesso, si è chiuso con un risultato negativo.

2. — Gli investimenti in nuovi immobilizzi, previsti nel 1972 riguardano:

*a)* per il settore del tabacco:

— la costruzione di tre fabbricati destinati a deposito e cura dei tabacchi presso i tabacchifici Alfani e Mattiello di Pontecagnano (Salerno);

— l'installazione di un impianto di scostolatura meccanica presso il tabacchificio di S. Maria C. Vetere (Caserta).

*b)* per il settore della carta:

— l'ampliamento del reparto stampa e cartotecnica della cartiera di Rovereto (Trento) con l'installazione di una nuova rotocalco a 8 colori;

— la costruzione di un nuovo reparto stampa e allestimento, l'installazione del terzo impianto di patinatura ad alto grado di lucido, di una taglierina cernitrice, nonché di un impianto per il trattamento degli scarichi industriali presso la cartiera di Pompei (Napoli).

L'inadeguatezza dei mezzi finanziari a disposizione dell'azienda, rispetto alle impro-rogabili necessità di adeguamento degli impianti, ha portato ad un rilevante incremento dell'esposizione finanziaria nei confronti delle banche. Pertanto in relazione agli investi-

menti effettuati e da effettuare, nonchè al perdurare delle difficoltà nel settore del tabacco, il progettato aumento del capitale sociale di due miliardi e cinquecento milioni si rivela del tutto inadeguato.

3. — È ben nota la particolare situazione del settore tabacco, operante interamente nel Mezzogiorno, dove gli addetti risultano eccedenti per circa il 50 per cento. Occorre sottolineare che sino a quando durerà tale situazione sarà impossibile ottenere risultati economicamente favorevoli. D'altra parte la lavorazione di una maggiore quantità di tabacco per utilizzare più proficuamente tutte le maestranze non è realisticamente ipotizzabile sia per le difficoltà nel reperimento della materia prima necessaria e sia per le scarse prospettive di collocamento del prodotto finito.

Per il settore della carta, viceversa, è previsto un graduale incremento degli addetti in relazione ai nuovi investimenti a cui si è accennato.

## **S A M E**

### **SOCIETÀ PER AZIONI MILANESE EDITRICE**

1. — Il 22 marzo, conformemente all'atto di fusione del 31 dicembre 1971, la SAME ha assorbito la STA (Società per Azioni Tipografia Ambrosiana), di cui era la sola azionista. In seguito all'operazione predetta gli organici del personale si sono accresciuti di 165 dipendenti e l'attività tipografica ha acquisito nuove pubblicazioni, cosicchè negli impianti della società si stampano oggi 4 quotidiani (Avvenire, La Notte, Avanti, La Gazzetta dello Sport) e 24 periodici.

La SAME ha quindi realizzato l'importante obiettivo di acquisire la stampa di gran parte dei quotidiani milanesi. Essa è ora in attesa della legge, già esaminata dal CIPE, con cui si dispone l'aumento del capitale sociale. Ciò le consentirà di realizzare oltre a uno stabilimento tipografico a Milano, in sostituzione delle attuali due tipografie ormai vetuste e superate, anche impianti tipografici allo scopo di offrire la possibilità di stampare nuovi quotidiani e periodici in altre regioni d'Italia e particolarmente in quelle ove non esiste sino ad oggi alcun quotidiano.

Nel 1971 il fatturato del gruppo SAME ha raggiunto la cifra di lire 4.161.622.176; si sono stampate 159.080.000 copie di quotidiani e 19.787.000 copie di periodici. C'è da segnalare che non sono stati effettuati investimenti importanti in attesa della ristrutturazione della società.

L'indebitamento a medio termine, alla fine dell'esercizio 1971, risultava di lire 507 milioni 417.912, mentre l'esposizione verso le banche ammontava a 1.153.884.263 di lire.

2. — I programmi, per il 1972, prevedono soltanto investimenti destinati a migliorare gli ambienti di lavoro e ad aumentare la produttività di alcuni reparti, con una spesa complessiva di circa lire 130.000.000.

La società è stata sempre carente di liquidità, nè la situazione dei bilanci, relativa agli esercizi scorsi, ha permesso di realizzare una quota di autofinanziamento delle attività produttive; essa ha fatto fronte alle sue esigenze mediante prestiti a breve. Nel quadro della nuova ristrutturazione un adeguato fondo di dotazione dovrebbe permettere l'uscita da questa situazione.

L'occupazione è attualmente di 618 operai e 37 impiegati e 1 dirigente.



